



**Per i ticket
giornata decisiva:
modifiche
o ritiro?**

Per i ticket governo è maggioranza sono giunti al momento della verità? Oggi la scottante questione torna all'esame della Camera, domani si riunisce il governo. Passerà la linea di De Mita (nella foto) favorevole a semplici modifiche concordate nella maggioranza? O quella di un ritiro, almeno della «tassa» sui ricoveri ospedalieri, sostenuta ieri anche dal segretario del Pci, Cariglia? Si riunisce anche la segreteria del Psi, mentre i sindacati confermano lo sciopero generale.

A PAGINA 7

**Bush rifiuta
di ricevere
gli inviati
di Kohl**

Gli inviati del cancelliere Kohl avevano una missione precisa: convincere Bush ad avviare una trattativa con i sovietici per le armi nucleari a cortissimo raggio. Ma Bush non li ha ricevuti. E i suoi ministri accusano il cancelliere tedesco di gettare la Nato in una «trappola pericolosa» perché teme di perdere il confronto elettorale con i socialisti democratici. Tra Washington e Bonn divampa ormai il fuoco della polemica e il presidente Usa si trova davanti a ostacoli imprevisti.

A PAGINA 4

**Sequestrato
il film
del Movimento
per la vita**

È raccapricciante: il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Vincenzo Luzi, ha definito così il film propagandistico del «Movimento per la vita» sull'aborto e, in base all'articolo 528 del codice penale (quello che punisce gli spettacoli osceni) ha ordinato il sequestro della copia sottoposta alla sua attenzione. «Il grido silenzioso», opera di un ginecologo americano ex-cucchiolo d'oro, era stato proiettato in una scuola di Bolzano. Il Movimento ha organizzato una proiezione dimostrativa per giovedì a Merano.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

SCONTO SULLLE RIFORME

Accolte all'unanimità le richieste di dimissioni. Promossi 24 nuovi membri
Escono Gromiko e Tikhonov. Il commento di Medvedev: «Ha vinto la perestrojka»

Terremoto al Plenum del Pcus

Gorbaciov all'attacco, pensionati 110 dirigenti

Il blitz dei rinnovatori

GIULIETTO CHIESA

Quello che non era stato possibile fare l'anno scorso, durante la XIX Conferenza del partito, Gorbaciov l'ha attuato ieri con un blitz liberatore di eccezionale portata e significato politico. La gran parte dei 110 membri del plenum che hanno chiesto - venendo accolti - di essere sollevati dall'ultima riunione pubblica che loro spettava, sono uomini della vecchia guardia brezneviana. Eletti nell'organismo dirigente al XXVII Congresso del partito - ma privati ad uno ad uno, in questi anni della perestrojka, dello scettro del comando: nei dipartimenti del Comitato centrale, alla testa dei comitati regionali, alla guida dei ministeri - restavano tuttavia membri del massimo organismo dirigente dell'ideologo Medvedev.

Di questi «pensionati» avevano diritto di voto nel Comitato centrale e non vi è dubbio alcuno che, anche se non l'hanno esercitato di frequente, l'hanno fatto pesare. Su quale piatto della bilancia non è difficile indovinare: le «resistenze» al rinnovamento venivano, in primo luogo, da questo nucleo che non poteva né capire, né appoggiare. In qualche caso doveva solo temere. Al di là delle parole di ringraziamento formale che Gorbaciov ha loro rivolto, congedandoli, c'è il secco giudizio con cui Vladimir Medvedev ha commentato: «Un avvenimento sta ineluttabilmente tra i grandi momenti politici. Una tappa importante sulla via della perestrojka». Si sapeva che Gorbaciov l'ha potuto imporre solo adesso, sull'onda del voto del 26 marzo. Ora è chiaro che l'impressionante risveglio politico del paese ha cambiato tutte le coordinate della situazione.

In tutti i sensi, Gorbaciov si è trovato di fronte a due pressioni contrastanti, entrambe forti: l'esigenza di dare una risposta al paese, adeguata all'entità del voto. E quella di dare una risposta tranquillante alle inquiete istanze di apparati che chiedono - in qualche caso facendo la voce grossa, come a Leningrado - di tirare le briglie sul collo della perestrojka, prima che le cose vengano al peggio. Il leader sovietico ha scelto la prima strada, dando una spallata poderosa al vecchio schieramento. Il segnale non poteva essere più chiaro, anche se tutto il ventaglio delle interpretazioni della perestrojka e della democratizzazione è ancora presente sia nei 281 membri votanti del Comitato centrale che nei 12 membri del Politburo. Se ne vanno quelli che impedivano una marcia più spedita. Ma la composizione del Politburo non cambia neppure di poco e al quadri severamente punito, il tagliare viene data la spassosa che chiedevano. Si prende atto, del resto giustamente, che le ragioni della sconfitta di molti vanno oltre le loro personali insufficienze e impongono una riflessione complessiva a tutto il partito. Il processo innescato si va facendo sempre più difficile, specie per certi settori degli apparati. Ma Gorbaciov sembra aver rinunziato di nuovo il tentativo di dilazionarlo o di fermarlo.

Gorbaciov ha vinto un'altra battaglia. In un «plenum» destinato a passare alla storia il Comitato centrale del Pcus «dimissiona» una folta schiera di oppositori della perestrojka. Centodieci (un quinto del plenum) sono i membri messi a riposo, mentre ben 24 «supplenti» entrano a pieno titolo nell'organismo. Tra i «dimissionati» uomini come Gromiko, Tikhonov e Pomomariov. Medvedev: un grande passo avanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Molti eredi della vecchia guardia «brezneviana» escono dal Comitato centrale, 24 nuovi candidati tra cui operai, intellettuali e economisti, entrano come membri effettivi. È questo il risultato più clamoroso del «grande plenum» di ieri del Pcus, che ha segnato una nuova vittoria della perestrojka di Mikhail Gorbaciov. Il successo era tutt'altro che scontato e le parole pronunciate dall'ideologo Medvedev confermano la delicatezza delle decisioni assunte: «Non è stato facile - ha detto - il Pcus ha dovuto affronta-

A PAGINA 3



**Ungheria
La partenza
dell'Armata
rossa**

BUDAPEST. Il deputato radicale Iona Staller è rientrato temporaneamente nella sua terra natale, l'Ungheria, per assistere all'avvio del ritiro di una parte delle truppe sovietiche. Nella foto «Ciccolina» passa una colomba bianca al soldato alla guida di uno dei 31 carri armati che ieri hanno lasciato l'Ungheria. Altri 420 seguiranno presto la stessa strada.

ARTURO BARIOLI A PAGINA 3

Il premier giapponese ammise di aver preso bustarelle. Ma ora getta la spugna

«Mi arrendo, darò le dimissioni»

Lo scandalo Recruit travolge Takeshita



Dopo l'annuncio delle sue dimissioni, l'ex primo ministro giapponese, Takeshita, stringe la mano al suo predecessore Nakasone

Lo scandalo «Recruit» inghiottito uno dopo l'altro tutti i suoi protagonisti. Ieri si è dimesso il premier Noboru Takeshita. Aveva inizialmente negato ogni colpa, poi le aveva ammesse rifiutandosi però di uscire di scena. Infine l'annuncio: «La sfiducia creata dallo scandalo minaccia gravemente la democrazia. Mi assumo piena responsabilità e mi dimetto per ridare prestigio alla politica».

DABRIEL BERTINETTO

Le dimissioni di Takeshita diventeranno effettive dopo che sarà stato approvato il bilancio statale per il 1989. Se tutto andrà secondo le previsioni, il giorno in cui grazie a qualche espediente procedurale i deputati del partito di governo dovrebbero piegare l'ostinazione delle opposizioni. Da varie settimane i rappresentanti delle forze antigovernative disertano i lavori del Parlamento per protesta contro il rifiuto dell'ex premier Nakasone a deporre di fronte alla commissione d'inchiesta

Gotoda. Non sono figure di primissimo piano, ma hanno una virtù piuttosto rara di questi tempi nel firmamento liberaldemocratico: hanno le mani pulite.

Sono più di cento i grossi nomi coinvolti nella vicenda Recruit. Ci sono parlamentari, alti burocrati, imprenditori, direttori di giornali. E ci sono ministri. Tre avevano dovuto rassegnare le dimissioni prima di Takeshita. Per tutti l'accusa è di avere comprato azioni della Recruit sottovalutate, che una volta immesse sul mercato moltiplicavano vertiginosamente il proprio valore. Erano i capi stessi della Recruit a organizzare la manovra ovviamente in cambio di favori da parte dei politici foraggiati. Takeshita, personalmente o a nome del partito, avrebbe così incassato oltre un miliardo e mezzo di lire.

SERVIZI A PAGINA 6 SALVI A PAGINA 2

«No al razzismo»

Così si celebra il 25 Aprile

Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione del 25 Aprile a Milano, caratterizzata dal discorso di Gian Carlo Pajetta e Tina Anselmi. Molte le iniziative intonate ai problemi di più drammatica attualità, come il razzismo, la mafia, la droga. Significativo incontro a Marzabotto: nel paese martire è tornato un ex soldato tedesco che si era distinto per atti umanitari nei confronti della popolazione.

ROMA. È stato un anniversario della Liberazione segnato non solo dalle rievocazioni della guerra partigiana e dalle onoranze ai caduti. In molte manifestazioni si è dato spazio e voce ai temi di una nuova resistenza: contro il razzismo, la violenza, la mafia, la droga. A Milano, presente una grande folla, Gian Carlo Pajetta ha richiamato l'urgenza di un rinnovamento e dell'unità dell'Europa; Tina Anselmi ha ribadito l'impegno alla partecipazione per garantire la democrazia. Nel Padovano è stato inaugurato un monumento a Martin Luther King, presenziato Natalia Ginzburg e Dacia Valent. Tra i sopravvissuti al massacro nazista di Marzabotto è tornato ieri Richard Mai, un ex soldato tedesco che si distinse per atti umanitari nei confronti della popolazione. All'Aquila il ministro Vassalli ha reso omaggio alla brigata partigiana Matella e allo scrittore Ignazio Silone.

OLDRINI E SARTORI A PAGINA 6

Domani sera sciopero dei ferrovieri. Vertice per il traffico aereo

Treni bloccati per 24 ore

Paralisi anche negli aeroporti

Trasporti al collasso. Il ministro Santuz ha convocato per oggi un vertice sulla disastrosa situazione del traffico aereo. Ma, mentre proseguono le agitazioni dei piloti, fino a ieri sera ancora confermato lo sciopero dei controllori di volo della Licia che domani rischia di paralizzare il traffico aereo. E da domani sera alle 21 per 24 ore treni bloccati dai sindacati confederali e autonomi contro i tagli alle Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Vietato muoversi in cielo e in terra. La guerra dei trasporti rischia di provocare domani un black-out totale. Se lo sciopero dei treni è sicuro, oggi ci sarà un tentativo in extremis da parte del ministero dei Trasporti e dell'azienda di assistenza al volo di scongiurare il blocco proclamato per domani dalle 13 alle 20 dai controllori di volo dell'associazione professionale Licia che contestano il con-

sciopero ad oltranza che potrebbero far seguito alla prima ondata di agitazioni che termina oggi con un blocco dalle 7 alle 19. Una schiarita ci potrebbe essere oggi nella trattativa per il contratto degli assistenti di volo. Ma il coordinamento della categoria, una sorta di Cobas, ha finora confermato lo sciopero dall'una di notte del 29 fino alle 6 del 30 aprile. Il ministro dei Trasporti Santuz, questo pomeriggio incontrerà Carlo Verri, presidente dell'Alitalia, al quale oggi, dopo un anno di dimenticanze e di lotte tra i partiti della maggioranza, l'Iri potrebbe decidere di dare quei poteri di cui ancora non gode. Obiettivo è portare quanto prima alla normalità la situazione del trasporto aereo. Nulla da fare invece per lo sciopero dei treni proclamato da tempo da Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fisals contro la privatizzazione di parte della rete Fs prevista dalla riforma del governo e per il rilancio del trasporto ferroviario. Una situazione disastrosa di fronte alla quale la Flit Cgil attacca duramente il governo. «La vertenza trasporti lanciata dai sindacati - osserva Donatella Turtura - intendeva aggregare in un'unica strategia sia gli interventi di riforma sia quelli relativi ai rinnovi contrattuali. E questo anche per causare meno danni agli utenti. Il governo è il vero responsabile della colossale destrutturazione dei trasporti».

A PAGINA 15

Mai più senza quelle cinture

Se Gerhard Berger non avesse avuto le cinture, non ci sarebbe più... Lo hanno salvato i soccorsi davvero tempestivi, e come dice lui «la pelle dura e grande sedere», ma senza le cinture tutto sarebbe stato inutile: non c'è possibilità di sopravvivenza per chi viene sbalzato fuori dall'auto lanciata a 280 all'ora. Oggi le cinture debbono essere allacciate da tutti: dai piloti professionisti e, fuori dai circuiti, dai ragazzieri che si reca al lavoro.

Secondo la mia esperienza di pilota di Formula 1, questa misura è davvero positiva e non deve essere vissuta come «obbligo»: è una protezione e come tale va presa. Per me, per tutti coloro che con le auto hanno un rapporto professionale, è impensabile guidare un'auto (Formula 1 o qualsiasi altra) senza avere prima allacciato il corpo al sedile. Questo vale per me, per gli altri piloti di Formula 1, per tutti gli altri che ho conosciuto nelle altre formule.

È da circa vent'anni che le cinture sono obbligatorie nei circuiti di gara, e questo provvedimento ha salvato decine di vite; ora la regola vale per tutti, e secondo me potrà salvare centinaia di vite.

Non dobbiamo credere che essere allacciati alle cinture sia utile soltanto se si viaggia a grandi velocità: se picchi a trenta all'ora, ti puoi sempre rovinare la faccia, le gambe... Le conseguenze più gravi gli pagano i bambini.

Io penso che, fra i vari provvedimenti assunti di recente dal governo sul traffico, questo delle cinture obbligatorie sia l'unico che abbia un senso.

PIERLUIGI MARTINI

A PAGINA 6

In Campania e Calabria sei morti in un giorno

Sei morti ieri tra Campania e Calabria. In Campania la strage della camorra continua. A Villa di Briano è stato ritrovato il cadavere di Nicola Pagano, un pregiudicato in semilibertà, e a Capodrise sono stati uccisi da un commando Amalia Casella, moglie del boss Sirmacco Zarrillo, e Felice Zarrillo, cugino del marito della donna. Il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, annuncia per la settimana prossima una visita della commissione in Campania. A Reggio Calabria una famiglia è stata massacrata: causa del triplice omicidio sarebbe un fidanzamento mancato. E anche in Puglia escalation mortale e regolamenti di conti con i due omicidi dei giorni scorsi seguono a 9 le vittime in tre mesi.

A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Takehita

CESARE SALVI

L' a questione morale tocca sempre più da vicino le democrazie occidentali. Se il primo ministro giapponese Takehita è costretto alle dimissioni, una sorte non diversa attende con ogni probabilità Jim Wright, il presidente della Camera dei rappresentanti, la terza carica istituzionale statunitense, messo sotto accusa da un rapporto del comitato per l'etica del Congresso...

Non sono casi isolati. Scandali bancari e finanziari montano in Grecia e in Spagna, mettendo in discussione due leader popolari come Papandreu e Gonzalez; perfino Mitterrand è stato lambito quando si è appreso che persone a lui vicine avevano tratto grandi profitti da speculazioni in borsa basate sulla conoscenza riservata di imminenti decisioni governative.

Le cause del fenomeno, come ha chiarito una vasta letteratura, sono essenzialmente due: la crescita della spesa pubblica; la crescita del professionismo politico e dei costi della politica. I due aspetti sono intrecciati. Il primo aumenta il peso della politica, decisioni che comportano il marciapiede diretto del denaro, o comunque spostamenti anche enormi di ricchezza. D'altra parte, la politica si viene configurando sempre più non come la vocazione di cui parlava Max Weber, ma come il mestiere di specialisti, che si confrontano sul mercato dello scambio tra consenso e potere: un mestiere che comporta costi finanziari sempre più elevati.

È evidente allora che alle radici della questione morale è l'ormai completata rotazione della sfera della politica, che si è staccata dalla società per compenetrarsi profondamente con il governo, con la gestione amministrativa. La politica lungo questa strada si fa più pesante, perché il personale politico incide ormai sulle vicende di tutti, dagli investimenti delle grandi corporazioni economiche ai bisogni quotidiani dei singoli cittadini. Ma il peso sempre maggiore che acquista in questo senso poco nobile, la politica o la paga nella perdita progressiva di significato e di dignità per coloro che non sono del mestiere è la leggerezza della politica di cui parla Aldo Schiavone nel suo recente, penetrante saggio sulla sinistra del terzo capitalismo.

Il rischio con il paradosso della corruzione politica, di cui ha parlato uno studioso, è un rendimento, profondo di riprovazione costante, nel'opinione pubblica, non l'accettazione latente della corruzione. Il decadimento della politica è accettato come un dato di fatto, irrilevante anche sul piano dei comportamenti elettorali.

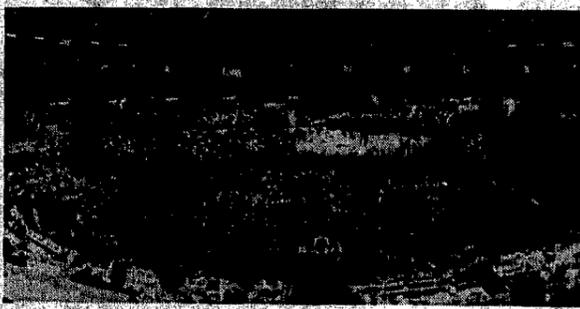
Se le cose stanno così, la questione morale o va presa sul serio o va lasciata cadere. Essa non consente denunce meramente moralistiche o agitatorie. Per chi non si rassegna alla leggerezza della politica, la via è quella di un rinnovamento profondo delle regole e degli strumenti dello Stato e della democrazia.

Cio vale soprattutto in un paese, come l'Italia, che ha con il Giappone di Takehita molti punti di contatto: un blocco dell'alternativa, con un partito al governo dal dopoguerra; un sistema dell'informazione dominato da ristretti centri di potere politico o finanziario; l'assenza di un sistema, e, prima ancora, di una cultura dei controlli e delle responsabilità. Sono questi i nodi da affrontare con le riforme istituzionali, che potranno anche introdurre meccanismi migliori di selezione del personale politico e dare una soluzione adeguata, che non può non essere di tipo pubblicistico, al problema del finanziamento della politica.

Le riforme istituzionali, così intese, sono importanti e necessarie. Ma nessuna misura sarà davvero efficace se il rinnovamento non toccherà un nodo di fondo, che è la crisi di dignità della politica. La rifondazione etica della politica non può essere affidata alla scommessa sull'abnegazione del singolo o al reclutamento di vocazioni individuali del resto sempre più rare; richiede un radicale ripensamento delle regole, che districchi e stradicchi la politica dalla gestione amministrativa e la ricolleghi nella società, e, per questa via, consenta di riempire di contenuto una democrazia che altrimenti perde in sostanza quel che guadagna in universalità.

Il dibattito sull'articolo di Salvati Il congresso Pci e l'opposizione per l'alternativa Il governo ombra e il rapporto con i socialisti Ma sul riformismo siamo tutti d'accordo?

GIORGIO NAPOLITANO



Solo al ritorno da un viaggio in Polonia ho potuto leggere l'articolo di Michele Salvati pubblicato il 19 aprile su l'Unità (col titolo «Al congresso Pci il riformismo»). Intervengo dunque con qualche ritardo, e dopo che Claudio Petruccioli ha svolto su queste stesse colonne argomenti impegnativi in risposta alle preoccupazioni e ai dubbi di Salvati sulla linea che il gruppo dirigente del Pci intende portare avanti all'indomani del Congresso. Penso anch'io che la verifica della coerenza e credibilità delle nostre battaglie di opposizione e delle nostre proposte di riforma in rapporto a un disegno di alternativa, a un progetto di governo, vada fatta concretamente, da amici e compagni come Salvati. Ci si dica - chiede Petruccioli - su questo non è d'accordo e su questo non lo sono, questo risulta chiaro e questo ancora oscuro. C'è con tutta evidenza quella della crisi della finanza pubblica. Ebbene, ci tocca - avanzate proposte più stringenti per il contenimento della spesa corrente, per la riqualificazione della spesa sociale, per la selezione della spesa per investimenti, che possano saldarsi con le nostre già mature proposte di riforma del sistema tributario e collocarsi validamente nel nuovo orizzonte di sviluppo del sistema monetario europeo. Sarà questo uno dei terreni su cui misurare la reale capacità riformistica di ciascuna forza, al di là delle dispute nominalistiche.

Tuttavia, Salvati ha preso spunto, per esprimere le sue preoccupazioni, da alcuni fatti che almeno io non intendo di rimuovere. Egli si è riferito sia ad umori e reazioni, ben palpabili, del congresso, sia ai risultati delle votazioni nel congresso stesso e nella prima riunione del nuovo Comitato centrale. Vale la pena di parlarne, non per indulgere a una discussione che può già apparire retrospettiva, ma per sbarazzare il terreno da equivoci pesanti almeno per alcuni di noi e per rendere più persuasive le nostre risposte sul modo di garantire lo sviluppo del partito e della sua linea nella direzione meglio rispondente all'esigenza di costruire - come ha detto Giorgio Ruffolo in una recente intervista apparsa su l'Unità - «la sinistra moderna degli anni Novanta», una grande sinistra riformista e di governo.

Nell'articolo di Salvati si è parlato, in rapporto a quei fatti congressuali e postcongressuali, di «sconfitta subita da miglioristi». Nel titolo de l'Unità si è parlato di «morte del migliorismo», e verrebbe voglia di commentare: «benissimo, se davvero siamo d'accordo nel fare conseguito un serio Via il riformismo, perché il migliorismo è sempre stato solo una figura polemica, mentre la reale materia del contendere stava nel su-

peramento di ogni residua contraddizione tra una nostra ricca esperienza riformista e un ancoraggio ideologico a vecchi schemi rivoluzionari. Ci sarebbe da aggiungere quella che è un'indubbia verità: il non essere mai esistita nel Pci una componente organica, omogenea e comunque solida, come quella cui si è negli ultimi tempi di continuo alluso, col termine «migliorismo». Al punto a cui siamo giunti, però, penso che dobbiamo considerare senza alcuna reticenza quel che è accaduto. Nonostante ripetuti richiami alla necessità di un dibattito esplicito e puntuale, in quanto - nell'assenza di una siffatta corrente organizzata - risulta arbitrario ragionare o polemizzare a proposito di «migliorismo» e «miglioristi» senza citare singole persone e precise affermazioni, o concreti comportamenti, proprio in quel modo si è continuato a ragionare e polemizzare. Bisogna prendere atto, da parte di chi è stato presentato come affiliato o leader di quella componente. E bisogna prendere atto del più recente e sostanziale fatto della individuazione - da parte di una cospicua quota di delegati al congresso, prima e di membri del Comitato centrale, poi - di un gruppo di compagni considerati «miglioristi» come oggetto di votazioni negative, tali da collocarli negli organismi dirigenti (se non da escludersi, come nel caso di Cervelli) in una condizione differenziata, di minor rappresentatività, pur non essendosi essi differenziati rispetto alla conclusione politica del congresso.

Di qui bisogna allora partire per mettere in discussione la legittimità di quelle votazioni, ma per guardare avanti, per preoccuparsi di realizzare il massimo di unità, nella chiarezza, sulle scelte di indirizzo concordemente adottate dal congresso e di garantire lo sviluppo di una davvero limpida e feconda dialettica di posizioni politico-culturali in seno al partito. Abbiamo bisogno di ambedue le cose. Solo così potranno meglio comprenderci amici e compagni pur desiderosi, come Salvati, di non farci mancare il loro contributo.

Ma Salvati, dal canto suo, non dovrebbe alimentare discorsi non chiari su quel che i compagni etichettati come «miglioristi», più o meno penalizzati in quanto tali nelle recenti votazioni, avrebbero sostenuto o dato l'impressione di sostenere. È vero, una campagna martellante e calcolata, ricca di nomi e cognomi, ha battuto sul tasto del «falsocialismo» di quella presunta componente del Pci. Ma non si comprende se Salvati stesso trovi fondata questa imputazione. Chi, quando e come avrebbe espresso una tendenza alla «subaltermità» rispetto al Psi o al disegno di alternativa a guida socialista? Chi, quando e come avrebbe voluto che si completassero i socialisti magari non capendo che questi pretendevano «una abitura collettiva» e un suicidio organizzativo?

In effetti, si può dire - al di là di sommarie classificazioni che non tengono conto della varietà e libertà di posizioni individuali di cui si è nutrito il dibattito nel nostro partito - che proprio quanti si sono più tempestivamente preoccupati di valorizzare i contenuti riformistici e unitari della tradizione del Pci e di darvi nuovi sviluppi nell'orizzonte della sinistra europea, hanno operato per accrescere la capacità del Pci di competere efficacemente con un Psi di cui non si potevano sottovalutare la ripresa, l'iniziativa, il dinamismo sul terreno politico e nei rapporti con la società italiana. Certo, attraverso tale competizione Pci e Psi debbono proporsi di contribuire, in condizioni di pari dignità, a un processo di ricomposizione unitaria, rinnovamento e allargamento della sinistra italiana e di costruzione di un'alternativa di governo: questo è tuttavia il discorso, né filosoficalista né antisocialista, ma responsabile e coerente, che non solo qualche sospetto «migliorista», ma il segretario del Pci aveva sviluppato ampiamente nel corso della preparazione del congresso, ottenendo pubblici riconoscimenti da parte socialista.

Si è poi avuta una brusca svolta quindici giorni prima del congresso di Roma - e il clima del congresso ne è stato pesantemente influenzato - con il grave gesto di rottura compiuto dalla segreteria del Psi. È strano che Giorgio Ruffolo mostri di non ricordarsene nell'intervista a l'Unità: egli parla di «aggressività nei confronti del Psi» e di tentativo, da parte del Pci, di «circuirlo» nelle relazioni internazionali, dimenticando il significato e la risonanza che ebbe la decisione di Craxi di annullare l'incontro di Bruxelles. Non più tardi di una settimana prima, a conclusione di un'iniziativa comune sui problemi della sicurezza europea, Martelli aveva riconosciuto la «novità e serietà» della segreteria comunista proprio nel senso di non «circuirlo» il Psi nelle relazioni internazionali. Il successivo drastico rovesciamento di giudizio fu colto come segno di imprevedibilità e di profetia, da parte del Psi, nei rapporti col Pci e innesco reazioni, nel nostro congresso, che non so se si vollero ma certamente non poterono non essere messe nel conto da uomini politici esperti come quelli che guidano il Psi.

È stato a mio avviso negativo che in quel momento non si sia levata alcuna voce, e non si sia colta alcuna occasione della sinistra socialista, per prendere le distanze da quel gesto di rottura. Tutto appare oggi più difficile, e non c'è che da tentare di porre - su una serie di temi indicati da Ruffolo nella sua intervista - le premesse dell'alternativa. Certo, per il Pci si tratta di reazioni a sollecitazioni tendenti a configurarsi come partito radicale di massa; Ruffolo critica Paolo Flores d'Arcais per averci appunto sollecitato in tal senso, e lo penso che una replica avrebbe dovuto essergli opposta anche sulle colonne de l'Unità. Non c'è dubbio che le recenti iniziative internazionali del Pci e del suo segretario si siano mosse in una direzione del tutto diversa da quella. Si dovrebbe su tutti i terreni evitare ogni interpretazione unilaterale o distorsione della linea del congresso nel senso di spingere il Pci sulla via del «partito radicale di massa». Sarebbe questo il modo migliore anche per superare i dubbi politici che le votazioni congressuali e postcongressuali hanno suscitato. Può essere questo, comunque, il terreno di una corretta e chiarificatrice dialettica politico-culturale all'interno del partito: una dialettica unitaria, non fondata su contrapposizioni pregiudiziali come quella che Ruffolo suggerisce, a nome della sinistra, all'interno del Psi (senza essere per questo insolentito da qualche commentatore, proficuamente legato al Psi, sempre pronto a trinciare giudizi ingiuriosi su chi non appicca il fuoco in casa comunista e a tacere sull'assenza di dibattito, o sulla giusta preoccupazione di discutere in termini non laceranti, in casa socialista).

Il «bambino» Cgil e quei camalli del porto di Genova

BRUNO UGOINI

Nel nome dei «camalli» di Genova sembra aperta una nuova guerra santa tra Pci e Psi. Leggete i titoli di fuoco dei giornali. È come stare all'opera, con Ottaviano Del Turco e Ugo Intini che puntano il dito contro il Pci, lo accusano, con veemenza, di sabotare la «svolta» della Cgil, quella svolta voluta in particolare da Bruno Trentin nella «conferenza programmatica» di Chianciano. L'Avanti! si interroga angosciato: «Botteghe Oscure: rispetterà la nuova Cgil?». I compagni socialisti sono molto preoccupati per quel «bambino» nato a Chianciano, la nuova Cgil appunto: «Fino a che punto gli sarà permesso di crescere?». L'arco sospeso è che il Pci spoli tutte le eredità massimaliste del «camallo», appunto, o degli operai di Pomigliano, per strangolare nella culla quel bambino. Non servono a nulla le dichiarazioni di autorevoli dirigenti come Alfredo Reichlin: «La nostra linea è chiara: spingere la stessa Compagnia dei portuali a misurarsi con i problemi e i fatti nuovi, senza chiudersi in difesa». Era questo il senso della proposta fatta da Basolino per una trattativa diretta tra quella Compagnia e il Consorzio autonomo del porto.

Ma forse tutto questo «can can» ha una sola elementare ragione, di carattere banalmente elettorale. Quello che proprio non va più a tanti, speranzosi magari di mettere nel campo del vicino, è proprio il «nuovo Pci», con le sue caratteristiche ed è la «nuova Cgil». Sono due fatti grandiosi e di recente ragione politica, non «incomunicabili» tra di loro. È Bruno Trentin a parlare di «analogie», di «sconsonanze». Molti sognano un Pci chiuso e seccato, solidamente abbarbicato alle sue roccelle, magari costretto a far la guardia a bidoni ormai vuoti, incapace di parlare alle forze nuove della società. Sarà, temiamo per loro, un illusione.

Tutto questo fumo levatosi attorno ai «camalli», non lascia vedere però l'arrotto e l'arrotto è il porto di Genova. Perché non discutere pacatamente di questo. Invece di lanciare anatemi? Qualsiasi persona di buon senso - crediamo anche Giorgio Bocca - non può non prendere atto del fatto che sotto la Lanterna, dopo l'ennesimo faticoso accordo firmato dai sindacati, non è tornata la pace. L'accordo non solo è stato respinto dai «camalli» medesimi, ma è stato anche in parte stravolto; nella parte in cui lasciava spazio ad una sospensione dei decreti del ministro Prandini.

E allora che fare? L'unica via d'uscita è quella di spingere la Compagnia unica a lasciare alle spalle le proprie ambiguità, incertezze e furberie, sedersi attorno ad un tavolo con il Consorzio del porto e discutere del proprio futuro. Hanno agito in questo senso, spesso in polemica con gli stessi «camalli», i comunisti genovesi. Questa era la proposta di Basolino. Esiste una alternativa? C'è qualche diversa possibilità per porre fine a quello che adesso è un regolare «scopero bianco» messo in atto dai portuali? Messaggio ai socialisti: sperare in un «attacco risolutivo». Siamo convinti che perfino Ugo Intini avrebbe qualche esitazione.

Questo significa spostare le tesi dei «camalli»? Questo significa affidarsi alla ragione e costringere anche i «camalli» alla ragione. Ed è vero che all'origine di tale vicenda c'è una grande «ambiguità», in cui sono caduti tutti, forse di sinistra e sindacati compresi.

È un vizio di origine che ha fatto leggere la vicenda dei portuali come una normale vicenda sindacale. Non è così. Gli attori non erano quelli tradizionali: gli operai, i padroni e il governo. C'era anche la Compagnia, con la sua autonomia, con la sua forza economica, con i suoi elementi di imprenditorialità. Il sindacato poteva contrattare tali interessi specifici? Non poteva. Ecco perché, ad esempio, alla vigilia di questa vicenda, era stata avanzata l'ipotesi di un congresso nazionale che rappresentasse tutte le Compagnie ed aprisse un negoziato con il governo. Ma non se ne è fatto nulla. Errore dei «camalli», certo, perché questo li ha resi meno forti di fronte alla sacra alleanza tra gli armatori e Prandini.

Ma l'aspetto più ridicolo, permetteteci di specificare, è vedere Ugo Intini che compie una specie di danza propiziatoria attorno alla «svolta» della Cgil. Quel «bambino» lo considera suo e soltanto suo. È davvero un po' troppo. Anche perché, ci scusi sempre Intini, siamo alla vigilia di uno sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil che parte dagli edoisi decreti approvati anche dai ministri socialisti, per proporre un'alternativa complessiva alla politica del governo. Quel «bambino» muove così i suoi primi teneri passi. Vogliamo davvero rendergli più facile il cammino? Ecco un'altra occasione per lasciare magari perdere le dispute fasulle su chi è più «rrettinario» e tentare di costruire, intanto a sinistra, una intesa di programma.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINQUER



L'handicap morale di questa società

Quali diritti? Mi ha colpito, su questo punto, una discussione che si è svolta nella giornata conclusiva del congresso del Pci. Nella mozione per i diritti degli handicappati c'era scritto: «Il lavoro, per gli handicappati e per tutti i cittadini, è condizione basilare per l'autosufficienza e la dignità personale». Si levò Bruno Trentin, e propose di aggiungere alla parola «autosufficienza» un'altra espressione: «autorealizzazione». Argomento che ognuno, maggiori o minori che siano le sue capacità psicofisiche, ha il diritto di poter esprimere senza impedimenti, anzi, di essere sostenuto per giungere a liberarle da involucri, gabbie e pregiudizi.

ducendo la mortalità infantile e permettendo la regolazione delle nascite - qualche mezzo per uscire dalla pura funzione riproduttiva e per acquisire una personalità più completa. Altrettanto si può dire per gli handicappati. Possibilità ancora inesplorata e conoscenza solo in parte applicate consentono ora un'ampia opera di prevenzione. Ma anche per le menomazioni in atto c'è un profondo mutamento. Perfino nelle lesioni del sistema nervoso centrale, che un tempo venivano liquidate con diagnosi sbrigative dei deficit psichici, motori e sensoriali, oggi

Non mi intendo di teologia. Ma nella disputa che si è aperta nel Vicentino tra don Giovanni Cecchetto che vuole, e don Giuseppe Boggio che nega la comunione a una bambina handicappata perché «non sa distinguere il pane comune dal corpo di Cristo», paraggio per don Giovanni. Qualche giorno fa l'Unità (20 aprile) ha pubblicato la lettera di Luciana Saltarelli: «Noi portatori di handicap non guazziamo quotidianamente nelle lacrime, non siamo eternamente infelici. Lo testimonia ogni giorno il suo impegno come consigliere comunale di Empoli. Dice Luciana: non ci è consentito neppure essere normali nell'intelligenza; o ci ritengono incapaci e ci trattano come bambini, oppure, se affermiamo qualcosa appena al di sopra del banale, siamo considerati geniali... preferiremmo che i politici si commuovessero di meno e si scandalizzassero di più quando vengono negati i nostri diritti. Nella prima metà del secolo, con le rivoluzioni sociali e coloniali, si è imposto il riconoscimento dell'uguaglianza. Negli ultimi decenni, come prosecuzione ma anche come correzione di questo concetto, si sta affermando il valore della differenza. Parlo di idee, più che di realtà consolidate; ma anche le idee sono una forza materiale. Il punto di svolta, probabilmente, si è avuto con il riconoscere valori propri a due raggruppamenti umani che costituiscono, per numero, i due terzi della nostra specie: i non-bianchi e il sesso femminile. Condizioni che prima venivano catalogate come inferiorità naturali e intellettuali - vengono apprezzate (spesso soltanto a parole, ma è già un progresso) come possibili vantaggi per tutti, per l'evoluzione biologica e culturale del genere umano. Alcune scienze come l'antropologia, la psicologia, la genetica, la neurobiologia, ma anche l'arte e la letteratura hanno agito in modo sinergico e sincronico con i movimenti antirazzisti e femministi. Hanno dimostrato, e fanno chi a chi non vuole capire, quanto fosse falsa e storicamente datata ogni idea di inferiorità. In qualche caso la scienza ha anche fornito alle donne - ri-

si punta a far comparire i sistemi di compensazione che l'individuo può attivare in tempi brevi o lunghi. Lo studio del cervello e le scoperte della Levit Montalcini sul Nef (fattore di crescita nervosa) hanno dimostrato un ampio ventaglio di possibilità restauratrici delle funzioni nervose superiori. In altri campi le proteste e le apparecchiature elettroniche consentono di vedere, udire, agire e scrivere a persone condannate. In passato a vivere senza autosufficienza e senza autorealizzazione. Agire e scrivere, anche per testimoniare la propria esperienza. Come fece tempo fa Mauro Cameroni (anch'egli, come Luciana, consigliere comunale: a Roma) con il suo L'handicap: dentro e oltre, Feltrinelli 1983; come ha fatto Antonio Guidi con L'altra gente. Convivere con l'handicap, Nuova Era 1983, che mette a frutto una molteplice esperienza di medico specialista in neurologia e neuropsichiatria infantile, di lavoro in centri di riabilitazione, di dirigente Cgil per i problemi dell'handicap. Oltre che una testimonianza, L'altra gente è un manuale che riporta le leggi, gli interventi possibili, i consigli per chiunque operi nella scuola, nel lavoro, nell'amministrazione pubblica. Obbligherai alcune persone insensibili a leggerlo e studiarlo a memoria; qui capotreno che a Signa (Firenze) ha costretto a scendere un paraplegico, malgrado la solidarietà degli altri passeggeri; quel dirigente della metalmeccanica Farfid (Milano) che ha licenziato un'operaia che aveva chiesto l'ospitalità per curare un figlio nato prematuro e in rischio di handicap; quei responsabili della Weiser-Fiat (Bologna) che hanno tentato di escludere dalla mensa 12 ospiti handicappati; e forse don Giuseppe Boggio. Chissà che questa sanzione non li aiuti a guarire dalla più grave delle menomazioni: l'handicap morale.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Pietro Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono 06/40490, telex 613461, fax 06/4485305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/575331 SPA, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigri spa, direzione: viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilimil: via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Petasgi 5, Roma.

La battaglia del Plenum

Terremoto politico nel Cc: oltre cento dirigenti presentano le «dimissioni volontarie»
Quasi tutti appartenevano alla vecchia guardia brezneviana
Nuova spinta per la perestrojka



Il leader sovietico discute con Gromiko e Ryzhikov nella conferenza dell'Unione dell'anno scorso

Gorbaciov liquida i conservatori

Il Plenum del Comitato centrale del Pcus «dimissiona» 110 suoi membri e dà una nuova spinta alla perestrojka. Per ragioni di «età e di salute» escono quasi tutti i pensionati, sia membri effettivi che candidati. È stato uno dei plenum più alti della nuova fase, ha detto l'ideologo Medvedev. Entrano a pieno titolo 24 «supplenti». Tra essi operai e accademici. Vivace discussione sullo stato del partito, sull'economia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il «grande Plenum» ora passerà alla storia. Gorbaciov ha vinto di nuovo sgombrando la perestrojka dagli ostacoli che ancora ne frenavano il cammino. Quello compiuto ieri, nella sessione straordinaria del Comitato centrale del Pcus, è un repulisti di eccezionali proporzioni che ha cambiato il volto del massimo organismo dirigente eletto al 27° Congresso. Escono dal Comitato centrale, per decisione «unanime», ben 110 membri già pensionati i quali, per ragioni di età o di salute, non possono più garantire una «sintesa attiva». Entrano, contemporaneamente, come membri effettivi 24 esponenti che ricoprono la carica di «candidati». Tra essi molti operai, alcuni intellettuali co-

vigilia, ha tirato dalla cartella degli appunti un foglio e ha cominciato a leggere. Era il testo di un «appello» che un «gruppo di membri effettivi, membri candidati e componenti della commissione di revisione» avevano inviato al gruppo dirigente. Centodieci dimissioni dall'organismo elettivo, centodieci «volontarie» avevano deciso di lasciare perché ormai impossibilitati a dare il massimo, pur ribadendo il «completo sostegno all'attuale linea del partito» e la «gratitudine per la fiducia finora accordata loro dal partito leninista». Nella conferenza stampa, Medvedev non ha spiegato come materialmente è maturata la decisione dell'appello dei dimissionari e la raccolta delle firme. Ma ha, significativamente ricordato che già alla conferenza era stata sollevata l'esigenza di affrontare «alcune questioni organizzative legate alla composizione del Comitato centrale», poi non se ne fece nulla in quanto erano più pressanti i «problemi costruttivi».

Dopo la lettura dell'appello, il segretario del Pcus ha fatto una «serie di considerazioni». Il suo discorso, così come le

conclusioni, verranno pubblicati stamane dai giornali sovietici («tutto il materiale sarà reso pubblico», ha garantito Medvedev). Si sa che Gorbaciov ha inteso, ringraziare, per il loro gesto «leale», i pensionati dimissionari e ha voluto sottolineare che «questo Comitato centrale» ha condotto la società sovietica sulla «strada profonda della rivoluzione». Il Comitato centrale ha avuto un «grande coraggio politico» ed il Politburo ha rilevato che il «Cc» ha dimostrato di «sostenere la perestrojka».

«No, non è stato facile», ha detto Medvedev. Il Pcus ha dovuto affrontare un «periodo non facile, si è trattato di assumere decisioni politiche di rilievo, molti tra noi hanno dovuto abbandonare i vecchi metodi del passato. Ma la prova è stata anche superata. E adesso, aggiunge l'ideologo riferendosi ai 110 che lasciano i loro posti, «la perestrojka viene accompagnata anche da un cambiamento dei quadri. L'operazione politica deve essere maturata nell'ultimo mese, dopo il Plenum: sull'agricoltura e, soprattutto, deve essere stata accelerata dal risultato del voto del 26 marzo.

Medvedev ha fornito le cifre dei componenti il Comitato centrale: dei 301 membri effettivi vi erano 83 pensionati, dei 157 «membri candidati» vi erano 27 pensionati, dei 82 membri della commissione di revisione vi erano 12 pensionati. Il totale dei pensionati fa 122, quelli che si sono «dimessi» sono 110. Evidentemente dodici dei pensionati sono rimasti ai loro posti. Adesso il Cc è più snello avendo 251 componenti. Ma non ne fanno parte, tuttora, ben sei dei 14 primi segretari repubblicani e 88 segretari locali.

Dopo la relazione di Gorbaciov è stato aperto il dibattito durante il quale sono intervenute 20 persone. La discussione è stata «vivace». L'agenzia Tass riferisce i nomi di alcuni intervenuti: si tratta di Aliev, brezneviano di ferro già membro del Politburo, di Soloviov, membro candidato del Politburo, primo segretario regionale di Leningrado, boccato alle elezioni per il parlamento, di Salkin, sindaco di Mosca, anch'egli non eletto deputato, e di molti altri pensionati. Evidentemente si è assistito all'addio dei parenti (tranne Soloviov che rimane), Medvedev, riferendone, ha detto che

molti hanno voluto esprimere i «loro sentimenti», hanno voluto «ringraziare». Interventi buoni, sono stati definiti. Poi c'è stato il voto unanime di accoglimento delle dimissioni e la cooptazione dei 24 «candidati» a membri effettivi.

Nelle conclusioni, Gorbaciov ha toccato il tasto delle elezioni. Medvedev, rinvitando alla lettura del discorso, ha affermato che il segretario ha ribadito il suo giudizio sul voto già espresso alcuni giorni dopo l'apertura delle urne. Il plenum, tuttavia, ha svolto una seria, franca discussione sui problemi più attuali della politica e dell'attività del partito. È stata ribadita la «responsabilità e la complessità del momento», quando la perestrojka investe tutte le sfere e «nessun campo ne rimane escluso». È rimbombato drammaticamente il nodo dell'economia. Medvedev ha nuovamente ripetuto che il momento non è del più semplice, c'è bisogno di tempo e, intanto, i problemi si accumulano e le complicazioni crescono. Gheorghij Razu-movskij, il responsabile organizzativo (che ieri, per due ore, la Tass ha dato erroneamente per promosso a mem-

bro effettivo del Politburo, scatenando le più fantasiose tesi sul plenum) ha ammesso che al plenum «si è parlato di molti aspetti». È stata una riunione non soltanto organizzativa. Si è discusso della situazione nelle regioni, nell'economia, dello stato del partito, della sua vita interna. Anzi, vi è stata «molta autocritica» mentre le osservazioni critiche sono state indirizzate «agli organismi dirigenti, di partito e di governo».

La «rivoluzione organizzativa» investirà, allora, i dirigenti che sono stati penalizzati dal voto? «dell'insuccesso di alcuni di loro» ha risposto Medvedev - si occupano gli organismi di cui fanno parte gli interessati. Si sta svolgendo in ogni parte l'analisi del voto. Spetta alle singole organizzazioni stabilire chi, deve rimanere al suo posto e chi deve andare via. Smentito che nel plenum si sia nuovamente parlato della commissione d'inchiesta su Boris Elsin, varata alla riunione precedente per giudicare le dichiarazioni sul «pluripartitismo». Medvedev, con un sorriso, ha detto: «La commissione riferirà al prossimo plenum ordinario. Questo era straordinario...».



Nikolai Tikhonov

Escono i vecchi brezneviani In pensione anche Gromiko e Tikhonov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Se ne vanno, tutti insieme, gli uomini della «stagiazione»: quelli che, con Breznev, portano la responsabilità della catastrofe economica e morale che ora tocca ai sovietici risanare. Se ne va Gheidar Aliev, i frutti della cui opera come primo segretario azerbaigiano si sono visti a Sumgait. Con lui esce dalla comune il suo successore Baghrov e il dirimpettaio armeno Demircian.

Nella lista si trova ancora perfino Nikolai Tikhonov, capo del governo con Breznev e Cernenko. Anche Boris Ponomarev, che ha gui-

dato una politica estera opposta a quella odierna, stava ancora nel Comitato centrale con diritto di voto. Con lui il primo vicepresidente del Presidium del Soviet supremo quando presidente era Leonid Il'ic. Si dimette anche l'ex segretario Zimianin, il maresciallo Sokolov, ministro della Difesa fino all'atterraggio di Mathias Rust, il maresciallo Ogarkov, ex capo di Stato maggiore, misteriosamente caduto in disgrazia dopo l'abbattimento del «jumbo» sud-coreano. Anche Piotr Demicev, ex ministro della cultura, ex primo-vice di

Gromiko al Presidium del Soviet supremo lascia il Comitato centrale, insieme al suo successore, Filipp Ermash, che fu ancor meno amato dall'intelligenza. E tra i firmatari dell'autocongedo c'è anche Andrei Gromiko, fulmineamente caduto, dopo lunghissima e inviolabile carriera, dagli ultimi due gradini: a settembre dell'anno scorso fuori dal Politburo, ad aprile fuori anche dal Comitato centrale. Identica sorte, per minore carriera, tocca a Mikhail Solomentsev, ex presidente della Commissione di controllo del partito.

Quasi tutti i nominati - ma l'elenco è tanto più lun-

go - sono stati membri effettivi o supplenti del Politburo, ovvero membri della segreteria del Comitato centrale. Erano tra gli uomini più potenti dell'Urss e, quindi, del mondo. Gli altri sono stati tutti nei più alti posti della nomenclatura: ministri come Baibakov, che redigeva i bilanci (falsi) dello Stato, primi segretari regionali, come Gherasimov, vicecapo dipartimento come Rakhmanin, ambasciatore, marescialli. Sotto questo colpo di scopa se ne va, più o meno pacificamente, un'epoca intera.

Tra i 24 promossi da supplenti a effettivi ci sono molti operai, capireparto,

direttori di aziende. Alcuni sono alti dirigenti di partito, come Afonin, primo segretario di Kujbisev, o come Masol, capo del governo ucraino. Entra Julij Kvitinskij, ambasciatore a Bonn ed ex negoziatore a Ginevra, insieme Valentin Falin, ex ambasciatore a Bonn e ora capo del dipartimento internazionale del Cc. Promosso anche Primakov direttore dell'Istituto dell'economia mondiale e Nenascev, quasi un ministro dell'editoria. Con questo Comitato centrale, decisamente più snello e più omogeneo alle esigenze della perestrojka, Gorbaciov andrà fino al XXVII Congresso.

Sos di Ortega alla Cee «Aiutate il Nicaragua a liberarsi dai vincoli del debito estero»

BRUXELLES. Proveniente da Parigi, dove aveva avuto incontri con il presidente Mitterrand, con il capo del governo Michel Rocard, con il presidente della Camera Laurent Fabius e con il segretario generale del Pcf Georges Marchais, il presidente del Nicaragua Daniel Ortega - da lunedì sera a Bruxelles (pranzo in suo onore offerto da Lord Plumb in presenza, tra gli altri, del vicepresidente del Parlamento Guido Fanti e del presidente del gruppo comunista e apparentati Gianni Cervetti) - è stato ricevuto ieri pomeriggio dai rappresentanti dei gruppi politici del Parlamento europeo.

Daniel Ortega, sta compiendo una tournée in Europa il cui obiettivo centrale è di ottenere un aiuto concreto dai paesi della Cee e dalla Cee stessa per permettere all'economia nicaraguense di liberarsi almeno in parte dai pesanti vincoli del debito estero.

Il dramma vero è che ogni apertura democratica mette a nudo lo stato di miseria dei paesi dell'America Centrale, che lo sforzo politico e la

Gran festa per la partenza del primo contingente che torna a casa Lasciano l'Ungheria i tank sovietici che stroncarono la rivolta del '56

Il primo contingente di forze sovietiche ha lasciato ieri l'Ungheria. La cerimonia a Kiskunhalas dove 31 carri armati sono stati caricati su un treno diretto in Urss. Fanno parte di una divisione corazzata che contribuì a stroncare la rivolta ungherese del '56 e che verrà completamente ritirata e smobilitata. A colloquio con ufficiali e soldati dell'Armata rossa. La colomba bianca di Cicciolina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Hanno cominciato a tornare a casa. Il primo carro armato sovietico T-64 ancora intangato dall'ultima esercitazione ma con la mascherina bianca a stella rossa infilata sulla bocca del cannone è salito alle 10,40 di ieri mattina su un vagone ferroviario alla stazione merci di Kiskunhalas, 120 chilometri a sud di Budapest nella grande pianura tra il Danubio e il Tibisco. Dietro di esso, rombando, stridendo e sbuffando micidiali nuvole di gas di scarico, altri 30 carri armati si sono allineati sul treno uno per vagone. Una manovra delicata da condurre al millimetro perché i cingoli sgorgevano in larghezza di ben 14 centimetri dai lungheroni di acciaio dei vagoni ferroviari. L'operazione

di carico e bloccaggio avrebbe dovuto concludersi a mezzogiorno. Ma c'è stato un ritardo di quasi 40 minuti. Colpa del centinaio di giornalisti e delle numerose troupe televisive che hanno intralciato il lavoro dei caristi invadendo la linea ferroviaria, arrampicandosi sui vagoni e sui tanks, infilandosi in ogni dove con i loro microfoni e con le loro macchine da presa.

Il convoglio che riporta in Unione Sovietica il primo contingente dei 50 mila soldati dell'Armata rossa che Gorbaciov ha deciso unilateralmente di ritirare dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e della Rdt, si è mosso dalla stazione di Kiskunhalas esattamente alle 12,38. Attraversando mez-

za Ungheria raggiungerà tra 24 ore un deposito militare nell'Ucraina dove, assicurate gli ufficiali sovietici, la gran parte dei carri armati, pur essendo ancora efficientissime macchine da guerra, verranno smantellati e ridotti a pezzi. I 31 blindati partiti ieri con 10 caristi e 8 soldati di guardia fanno parte della tredicesima divisione corazzata, uno dei nuclei di potenza del fianco sud dell'Armata rossa e del Patto di Varsavia che rientrerà al completo con i suoi 450 carri armati in Unione Sovietica entro la fine di maggio per esservi smobilitati. Si trovava in Ungheria dai primi giorni di novembre del 1956, quando partecipò a stroncare la rivolta popolare contro il regime stalinista di Rakosi. La sua presenza in Ungheria venne confermata con un accordo segreto del 1957. Nel giro di un anno lasceranno l'Ungheria anche un reggimento blindato da istruttoria, un battaglione d'assalto aereo, una squadriglia d'aerei da caccia, un battaglione per la difesa contro le armi chimiche, un reparto di difesa antiaerea con 200 cannoni, una scuola militare. In tutto partiranno 10 mila uomini

su un totale di 62 mila sovietici che ufficialmente sono di stanza in Ungheria. Un'operazione di propaganda? Chiediamo al colonnello generale Boris Adamjanko, vicecapo di Stato maggiore del fianco Sud. «Sì - risponde con un largo sorriso - una grande bellissima operazione di propaganda per la pace, ma i carri armati che riportiamo in Urss sono reali. Si apre un'epoca di strategia nuova nella quale prevale una più rigorosa concezione di difesa... Anche Adamjanko rientrerà in patria dove verrà smobilitato e andrà in pensione. Giovane scattante il comandante di reggimento tenente colonnello Vladimir Zajcev illustra le buone doti dei non più modernissimi T-64. «Ma - aggiunge - se si può garantire la pace senza di essi è meglio». La regia dell'operazione partenza è perfetta da ogni punto di vista, dalla spettacolarità dell'imbarco dei carri alla piena disponibilità verso i giornalisti ai sorrisi di ufficiali fino al buffet freddo allestito in una grande tenda da campo. Tutto in linea con la glasnost gorbacioviana. Si può liberamente parlare con i soldati.

«Sì, siamo contenti di tornare a casa. Se diminuiscono gli armamenti staremo tutti meglio». Si può parlare con la gente del posto (Kiskunhalas è un grosso borgo agricolo di 30 mila abitanti) uscita a godersi lo spettacolo da una fila di nuovissime casette a schiera subito al di là della linea ferroviaria. «No, non abbiamo mai avuto problemi con i soldati. Ma siamo contenti che se ne vada».

Cicciolina Ilona Staller ha portato qui la presenza del congresso radicale in corso a Budapest in un vestito di smagliante verde smeraldo e la botticelliana corona di fiori in testa. Distribuisce baci di pace ad ufficiali, soldati ed abitanti del posto - nel fango della strada solcata dai cingoli - dalle torrette dei carri armati. Vorrebbe suggellare la cerimonia con un bel gesto simbolico anche se non originale: liberare tra i carri armati una colomba colomba. Ma finisce male. La bestiola impaurita e frastornata sbatte su una lamiera, cade sotto un cingolo di un carro in movimento e viene stritolata. Un simbolo sinistro.

Un tenente medico dell'esercito spagnolo è stato ucciso ieri a colpi di pistola a Bilbao mentre, vestito in abiti civili, si apprestava a lasciare la sua abitazione Juan Bautista Castellano Martin, 56 anni, è stato affrontato, secondo testimoni, da un giovane che è poi fuggito a bordo di un'automobile guidata da un complice. Anche se l'attentato non è stato rivendicato, la polizia ritiene che sia opera dell'Eta, l'organizzazione separatista basca, che ha annunciato nelle ultime settimane la fine della tregua rispettata dall'inizio dell'anno.

Ancora fuoco su Beirut
Ripresi i bombardamenti
La città sorvolata
anche da aerei israeliani

GERUSALEMME. Il calvario di Beirut è ripreso, dopo una settimana di relativa tregua. Dalla mezzanotte di lunedì fino alle sei di ieri mattina le artiglierie hanno rovesciato una valanga di proiettili sui due settori della città e sul littorale cristiano verso nord; e le cannonate hanno ripreso a fioccare anche nel primo pomeriggio. Non meno preoccupante è l'apparire, per la prima volta dall'inizio della crisi, nel cielo delle alture druse dello Chouf, alle spalle della capitale, di aerei ed elicotteri israeliani che hanno sorvolato la zona compiendo attacchi simultanei. Finora Tel Aviv si era mantenuta, quasi ostentatamente, estranea alla nuova fiammata di violenza che sta insanguinando il Libano; ma negli ultimi giorni si erano moltiplicate le espressioni di preoccupazione, formulate anche nei corso dei colloqui dei dirigenti israeliani con De Mita e Andreotti.

La ripresa dei bombardamenti è venuta all'indomani dell'appello alla tregua del Consiglio di sicurezza dell'Onu e alla vigilia della riunione odierna dei ministri della Lega araba a Tunisi, dove dovrebbe essere deciso l'invio in Libano di un nucleo itinerario di osservatori della tregua. Si tratta di una decisione non facile: Damasco per ora non ha sollevato obiezioni ed anzi sostiene pienamente - ha detto

una fonte che chiede di restare anonima - gli sforzi arabi per disinnesicare la bomba a orologeria libanese. Ma i quarantamila soldati siriani che sono in Libano rientrano nel 1986 appunto come forza araba di dissuasione per bloccare la guerra civile e difficilmente Damasco potrebbe accettare l'invio di una nuova forza di pace.

La ripresa dei bombardamenti intanto ha inflitto nuovi sacrifici alla popolazione civile. Particolare significativo: poco prima della mezzanotte il generale Aoun, primo ministro cristiano dell'Est, aveva esortato la gente a mettersi al riparo, il che sembra confermare l'accusa dell'Ovest secondo cui sono stati proprio i cristiani a sparare per primi. I colpi comunque sono poi caduti alla cieca dall'una e dall'altra parte; centrate case di abitazioni, sedi di rappresentanze straniere, gli uffici dell'Onu e del comando dei caschi blu, un istituto pediatrico di Beirut Ovest e i porti cristiani di Jieh e di Zouk. Qui era alla fonda la petroliera francese «Penhors» che aveva appena scaricato duemila tonnellate di carburante (come domenica nel porto druso di Jieh) e che è stata «inquinata» da quattro razzi; a Jieh non è potuto atterrare il traghetto che collega l'enclave cristiana con Cipro. □ G.L.

Bush non ha ricevuto i ministri tedeschi
Un secco «no» americano al negoziato sui missili

Washington schiaffeggia Kohl: «Trascini la Nato in trappola»

Bush rifiuta di ricevere gli emissari di Kohl. Cheney dice che i tedeschi vorrebbero trascinare la Nato in una «pericolosa trappola». Baker il congeda in malo modo e fa dire ai suoi che la Dc tedesca ha perso la testa perché teme di perdere le elezioni a favore dei socialdemocratici. A memoria di cronista non si ricorda uno schiaffo così oltraggioso ad un alleato europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In altri tempi, per meno di questo, sarebbe scoppiata una guerra. Non riusciamo a farci venire in mente alleati Nato in visita ufficiale trattati così male come Hans Dietrich Genscher e Gerhard Stoltenberg, il ministro della Difesa della Germania federale. Erano arrivati a Washington lunedì mattina, sono ripartiti in fretta e l'urto lunedì notte, nerissimo, a bocca chiusa e denti stretti.

Gli inviati del cancelliere Kohl erano venuti a premere su Bush perché avesse al più presto la trattativa con i sovietici anche sulle armi nucleari «attive», missili a corto raggio e artiglieria atomica. Il

viaggio era stato deciso su due piedi venerdì scorso, dopo una tempestosa riunione della coalizione di governo a Bonn e una telefonata personale di Kohl a Bush. Genscher e Stoltenberg erano partiti dicendo che avevano chiesto di vedere Bush. Ma peggio di così non potevano essere trattati. Dopo aver parlato sabato per 20 minuti al telefono con la signora Thatcher e avuto da Londra, contraria a mollare sul nucleare tattico, l'appoggio morale a trattare male Kohl, Bush aveva lasciato Washington, esaltando in coincidenza dell'arrivo del cancelliere, diretto ai funerali a Norfolk del 47 della corazzata «Iowa», ad un convegno dell'Associa-

ted Press a Chicago e ad una visita in California. E, tanto perché la scortesia non venisse interpretata come casuale, dovuta ad un intrecciarsi fortuito di impegni, quando in aereo un giornalista gli ha chiesto se avrebbe ricevuto gli ospiti tedeschi, ha fatto una smorfia di fastidio e ha risposto: «Non ne vedo il bisogno; della faccenda ho già parlato al telefono col cancelliere Kohl».

La reazione americana alla richiesta di Kohl è quindi un «no» secco e burbero, con un tono che non si era sentito nemmeno ai tempi in cui Reagan stava collocando gli euro-missili. Alla fine degli incontri tra Genscher e Stoltenberg da una parte e i colleghi americani Baker e Cheney e il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft, dall'altra, nessuna delle due parti ha voluto rilasciare dichiarazioni. Solo parecchie ore dopo il Dipartimento di Stato ha detto che l'incontro era stato utile e amichevole (la formula che in diplomazia si usa in genere quando non si è riusciti a raggiungere un accordo e ci si è presi a sber-

Il segretario alla Difesa: «Il Cremlino vuole denuclearizzare l'Europa
Noi dobbiamo resistere»

le) e ha aggiunto che la discussione continuerà allo scopo di raggiungere un accordo in seno all'alleanza. I tedeschi, dal canto loro, si sono limitati a dire ai loro giornalisti che i colloqui erano stati «incoraggianti». Per il resto, gelo assoluto.

Ma il no americano è nettissimo, quasi offensivo. L'unica concessione che Baker ha fatto a Kohl, attraverso le dichiarazioni della sua portavoce Margaret Tutwiler, è la «comprensione» per le sue ragioni: ci rendiamo conto che «la Repubblica federale tedesca ha un problema riguardo i tempi della decisione di modernizzare (i missili nucleari lanciati)». Come dire: «Sappiamo che lei e i dc tedeschi hanno paura di perdere le elezioni in favore dei socialdemocratici e quindi se non fanno qualcosa per far negoziare l'eliminazione delle atomiche tattiche in suo tedesco; hanno tutta la nostra comprensione, ma sono fatti loro, non ce ne importa nulla».

E il segretario alla Difesa Dick Cheney ad un certo punto aveva addirittura abbandonato l'incontro con gli ospiti tedeschi per andare a dire, ad

una conferenza sulla Nato alla National defense university, che la proposta tedesca di negoziare sulle atomiche tattiche con Gorbaciov equivale a «trascinare l'alleanza in una trappola pericolosa». Non dobbiamo cadere in questa trappola - aveva detto - perché uno degli obiettivi primari del Cremlino resta la denuclearizzazione dell'Europa. E dato questo obiettivo, e le circostanze pericolose che potrebbero conseguire se riuscissero a raggiungerlo, l'Alleanza atlantica deve mantenere la volontà di resistere all'appello (di Kohl).

Baker e Bush sembrano convinti che Kohl, dopo aver salvato la faccia all'interno con un «vedete, ci ho provato, ma quelli non ci sentono da quest'orecchio», a questo punto mollerà. L'idea che l'Europa, o anche un singolo paese europeo, possa avere una propria posizione, non sembra passargli per l'anticamera del cervello, come non passava a Reagan. Ma se avessero sbagliato i calcoli, la visita di Bush in Europa a fine maggio per il 40° della Nato potrebbe essere più complicata e movimentata del previsto.

Legge sull'aborto in Usa
In un clima incandescente riunita la Corte suprema

La sentenza solo a giugno. Occhi puntati fino a giugno su Sandra Day O'Connor, unica donna della Corte suprema, forse anche lei incerta sulla sentenza sull'aborto. Oggi la Corte comincia a discutere; gruppi pro e contro l'aborto sono sul piede di guerra. I sondaggi dicono che la maggioranza degli americani vuole il diritto all'interruzione di gravidanza. Ma i giudici nominati da Reagan potrebbero decidere di limitarlo.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Beh, ha avuto tre figli; è l'unico giudice nella storia della Corte suprema ad avere sperimentato la gravidanza in prima persona. «Sì, ma ha anche dichiarato che trova l'aborto «rivoltante»: è improbabile che cambi idea». Le discussioni procedono senza una possibile soluzione; almeno, non l'avranno fino al prossimo giugno. Quando la Corte suprema emerterà la sua temuta sentenza sull'aborto; e quando il voto di Sandra Day O'Connor, prima donna giudice, ma anche primo giudice dell'Alta corte nominato dall'antiborghista Ronald Reagan, potrebbe essere quello decisivo in un senso o nell'altro.

La Corte comincia oggi a discutere della costituzionalità di una legge del Missouri, in cui si stabilisce che «la vita comincia al momento del concepimento e che proibisce di fare aborti negli ospedali che ricevono fondi governativi. La sentenza potrebbe invalidare una decisione della stessa Corte, presa nel 1973, sul celebre caso «Roe versus wade», che legalizzò l'aborto negli Stati Uniti. O per lo meno, (è l'ipotesi più probabile) limitare il suo campo d'azione; e dare ai singoli Stati la facoltà di dichiarare legale o no l'aborto.

In quel caso il «diritto alla scelta» se abortire o no sarebbe in pericolo in quasi metà degli Stati americani: in 22, secondo uno studio pubblicato dal settimanale Newsweek. Secondo il quale, l'interruzione volontaria di gravidanza resisterebbe al vaglio dei tribunali in 13 Stati; mentre altri 15 Stati sono stati bollati come «campi di battaglia tra paladini pro scelta e militanti per la vita». E varie organizzazioni, come il Now (National organization for women), la Lega per il dir-

itto all'aborto, la Lega delle donne elettrici si stanno già organizzando per mettere in piedi campagne e fare lobbying nei parlamenti statali. Anche gli antiborghesi però sono sul piede di guerra: i giudici della Corte suprema stanno ricevendo migliaia di lettere e telefonate. Specialmente il giudice O'Connor, considerata l'elemento incerto della Corte; quella che, se ci fosse una spaccatura, potrebbe dover decidere della sorte dell'aborto negli Stati Uniti. E in tante, tra le 600mila venute a Washington domenica 9 aprile per manifestare perché l'aborto resti legale, sono venute pensando a lei. Che una volta, quando era membro del parlamento dell'Arizona aveva votato per decriminalizzare l'aborto nel suo Stato. Ma che poi nella sua prima opinione come giudice della Corte suprema, sei anni fa, aveva aspramente criticato la sentenza «Roe versus wade». Sostenendo che la sentenza era in rotta di collisione con i progressi della medicina. E una delle tesi degli antiborghesi: la possibilità di salvare un feto prematuro, ora, sono in costante aumento.

Intanto, causa anche la partecipazione in massa alla manifestazione di Washington del genere di donne che in America i politici stanno a sentire (bianche, giovani, di classe media), stampa e tv si sono lanciate a seguire la questione aborti; ma anche a smentire le tesi del presidente Bush, secondo il quale tutto il rischio sarebbe facendo adottare i bambini non solo. Mentre qualcuno opera, come nel film «Una notte con vostro onore», che il giudice ultradestra della Corte suprema (Jill Clayburgh) si allei con il giudice liberal (Walter Matthau) e diventi, finalmente «buona».

Cina
Fallisce dirottamento e si uccide

HONG KONG. Un cittadino cinese che voleva dirottare un aereo fino a Taiwan si è ucciso facendo saltare in aria gli esplosivi che aveva addosso. Nel dare la notizia, il servizio di informazioni cinese ha precisato che due passeggeri sono rimasti feriti nell'esplosione mentre una hostess è stata accoltellata a una mano prima che il dirottatore riuscisse a raggiungere la cabina di pilotaggio. L'uomo, aveva richiesto il volo di linea della Shanghai Eastern Airlines in partenza da Ningbo (nella provincia dello Zhejiang) e diretto a Hainan (nel Fujian). Il bordo vi erano 44 passeggeri e sei membri dell'equipaggio. Dopo aver chiesto di andare a Taiwan, il dirottatore è stato ingannato dal pilota, che ha fatto girare l'aereo per un po' prima di atterrare a Fuzhou, nel Fujian, quando si è reso conto di quello che era accaduto, l'uomo ha preferito togliersi la vita.

Olp
Apertura sulle elezioni

TUNISI. I dirigenti palestinesi accettano la proposta israeliana di elezioni nei territori occupati purché rientrino in una soluzione globale del problema palestinese. Lo ha annunciato ieri Abu Iyad, «numero due» di Al Fatah, principale componente dell'Olp, stretto collaboratore di Yasser Arafat. Abu Iyad ha dichiarato, in un'intervista alla «Reuters», che i capi di tutti i gruppi palestinesi hanno concordato che elezioni del genere potrebbero tenersi, forse persino prima del ritiro israeliano da Cisgiordania e Gaza. «Possiamo discutere di elezioni come di una fase in una serie di fasi definite, intanto che resta chiaro che la soluzione finale è l'autodeterminazione e il ritiro di Israele da tutti i territori occupati, in base alla risoluzione 242 (del Consiglio di sicurezza dell'Onu)», ha detto il dirigente di Al Fatah. Egli ha precisato che i capi dell'Olp hanno preso tale decisione in una riunione di tre giorni a Tunisi, terminata lunedì. Abu Iyad ha comunque convalidato l'interpretazione restrittiva delle elezioni: «Se gli israeliani parlano di elezioni per l'autonomia, allora respingiamo l'autonomia come la respingiamo in passato; dobbiamo sapere a che meta finale ci conducono le elezioni; parlare di elezioni soltanto, sarebbe cadere nella trappola di Shamir».

Durissimo attacco del «Quotidiano del Popolo» contro gli studenti
«Provocatori hanno strumentalizzato il lutto dei giovani»

Pechino accusa: «È un complotto»

Durissimo attacco del «Quotidiano del Popolo»: prendendo lo spunto dalle proteste studentesche, il giornale del Pcc denuncia l'esistenza di un «complotto organizzato» contro il partito e il sistema socialista. In tutte le università di Pechino continua lo sciopero studenti in piazza e nelle fabbriche per chiedere agli operai solidarietà e sostegno finanziario.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Le «sincere richieste» dei giovani che eliminano la corruzione e promuovono la democrazia sono anche richieste del partito e del governo, ma possono essere soddisfatte solo sotto la leadership del Pcc. C'è un gruppo di persone le cui azioni, a partire dalla morte di Hu Yaobang, si configurano ormai come un vero e proprio complotto contro il partito comunista e il sistema socialista. Distingueno, in un commento che apparirà oggi sul «Quoti-

diano del Popolo» tra i cattivi maestri e i giovani che se ne lasciano influenzare. Il Pcc sta facendo l'ultimo tentativo di riassorbire, senza nulla concedere, le manifestazioni studentesche, evitare una contro-impulsione frontale con i giovani in sciopero nelle università, impedire il moltiplicarsi di disordini come quelli di sabato a Xian e Changsha. Il commento, ed è la seconda volta che capita nel giro di tre giorni, è stato letto ieri sera

nel telegiornale delle 19 e diffuso integralmente dalla agenzia ufficiale Xinhua. È un testo allarmato e allarmante, una specie di ultimo avvertimento, un attacco nella sostanza, il tema le «volte studentesche» di questi ultimi dieci giorni.

A partire dalla cerimonia funebre, scrive il giornale, «un gruppo di persone, con secondi fini, ha continuato a strumentalizzare il lutto degli studenti mettendo in giro voci capaci di far creare i disordini». Questo gruppo di persone ha chiamato a contestare la leadership del partito comunista e il sistema socialista, in alcune università ha formato associazioni illegali e incitato gli studenti e gli insegnanti allo sciopero, ha distribuito materiale reazionario, continua a fare della demagogia per spingere verso disordini maggiori. Ormai «c'è una grave lotta politica» che il par-

te e il paese intero, riconoscendo la gravità, sono chiamati a combattere contro questi fomentatori di disordini, nemici delle riforme. Tutto il popolo deve proteggere la stabilità politica così «attentamente conquistata».

Già nei giorni scorsi su Xinhua si era parlato di «gente che si muoveva dietro le quinte». Ora si usano termini più pesanti e si parla di «complotto organizzato». Siamo solo a un avvertimento o verranno prese delle misure? E chi sono questi che «stanno strumentalizzando le proteste studentesche». Forse gli intellettuali che hanno detto di sostenere e appoggiare le richieste dei giovani e che da tempo, stanno insistendo sulla necessità di democratizzare il paese? Ripetendo il detto, ieri sera Xinhua ha ricordato che il «Quotidiano del Popolo» è l'organo del Comitato centrale del Par-

te comunista cinese, certo per sottolineare che quel commento, e quel giudizio, riflettono direttamente il punto di vista del massimo organismo del Pcc. Ma se il punto di vista ufficiale è quello di un «complotto», che, «dietro le manifestazioni studentesche, la situazione sta diventando veramente molto pesante. Gli stessi studenti hanno ormai sempre meno da aspettarsi, visto che le loro richieste vengono presentate come il frutto di un suggerimento di cattivi maestri».

Nelle università di Pechino lo sciopero sta continuando. Gli studenti sono nuovamente usciti dalle università ieri, questa volta per mettersi in alcuni luoghi strategici della città andaro nelle fabbriche per chiedere soldi a sostegno della loro lotta e fornire spiegazioni alla gente sulle loro rivendicazioni e le loro parole

Conclusa la visita in Israele. Nei Territori ancora morti
De Mita nella «città dell'intifada»
A Betlemme è stato d'assedio

Il presidente del Consiglio De Mita ha concluso la sua visita in Israele (da dove è ripartito poco dopo le 13) affacciandosi, per così dire, nei territori occupati: verso le 9 di ieri mattina si è recato brevemente a Betlemme, diventata nelle ultime settimane uno dei punti più «caldi» della intifada. Scontri anche ieri un po' dovunque in Cisgiordania e nella striscia di Gaza con vittime e feriti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. De Mita ha potuto constatare di persona, anche se di sfuggita e malgrado lo «schermo» della scorta israeliana, la situazione ed il clima dei territori occupati. Per il suo arrivo, ieri mattina alla chiesa della Natività di Betlemme, era stato messo in piedi un apparato quasi da stato d'assedio: La strada d'accesso alla piazza bloccata con bande di ferro chiodate e jeep dell'esercito, tutti i vicoli che danno sulla piazza presidiati dai «berretti rossi» con le armi imbracciate, soldati dovunque. Nella tarda serata e nella notte incidenti ci erano stati nei villaggi circostanti, a Beit Sahour, Dar Salah, Al Bahat, e incidenti sporadici si sono verificati subito prima e durante la visita di De Mita, anche se il presidente del Consiglio non se ne è accorto perché si trovava all'interno della chiesa.

Da poco più di un mese a



Ciriaco De Mita in visita nella chiesa della Natività

a noi 5 o 6 ragazzi con delle grosse pietre in mano mentre la gente, quasi fosse circolato un segnale in codice, scappava in cerca di riparo. Sono volati un paio di sassi verso la jeep, poi i ragazzi si sono dileguati in un vicolo laterale. Sulla viuzza parallela i soldati di pattuglia avevano abbassato le celate degli elmetti, si guardavano intorno con le armi in posizione di sparo. Cronache di ordinaria intifada, che si so-

no poi ripetute più tardi in un vicino campo profughi (questa volta con un ferito), dopo che il corteo di De Mita aveva lasciato la cittadina diretto al kibutz di Maale Hachamisha e poi a Herzlia, sulla costa, e all'aeroporto.

Scontri ci sono stati in varie località dei territori, con un morto e parecchi feriti. Nella striscia di Gaza, secondo fonti palestinesi, un giovane è stato ucciso e una trentina (tra la

Gramsci
Antologia audiovisiva

VHS 60, b.n.e colore, 1989

Questa antologia intende proporre l'immagine che, attraverso le diverse fonti, il cinema ha dato, nel tempo, su questo personaggio di primo piano della storia del movimento operaio italiano e internazionale.

I brani sono tratti dai seguenti film:

- Gramsci (1958)
- Antonio Gramsci (1971)
- Gramsci, passato e presente (1977)
- La prima tessera (1982)
- Intervista a Vera Vergani (1987)
- L'albero del riccio (1987)

Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico - Via F.S. Sprovieri n. 14, 00152 Roma

Desidero ricevere n. _____ videocassette 1/2" VHS "Antonio Gramsci - Antologia audiovisiva" a L. 70.000 cad. Iva e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome e nome _____

Via _____ Cap _____ Città _____ Prov. _____

Data _____ Firma _____

Ieri in tutta Italia iniziative e manifestazioni per celebrare il giorno della Liberazione

Grande corteo a Milano dove hanno parlato Pajetta, Tina Anselmi e il sindaco Pillitteri

«Dalla lotta per la libertà il seme della nuova Europa»

«Razzismo nuova barbarie» «Una festa senza retorica Ecco perché dal mondo guardano qui a Cadoneghe»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTONI

PAOVI. Sottrarre il 25 Aprile alla retorica, trasformarlo in una giornata di lotta contro le nuove barbarie, a partire dal razzismo. È il messaggio che viene da Cadoneghe, comune «moso» del Pavese, dove ieri è stato inaugurato un monumento a Martin Luther King...

È un paese, Cadoneghe, che non smette di stupire. Piccolo comùn, riesce a produrre iniziative che fanno parlare l'Italia: la prima campagna contro i sacchetti di plastica, poi quella contro i buchi nell'asfalto, iniziative culturali di respiro nazionale, piano urbanistico ed edifici pubblici che sono stati l'ultimo innamoramento di Saronno...

Perché questa iniziativa che all'inizio qualcuno non ha capito? Perché bisogna rifiutare il ridursi della Resistenza a patrimonio imballato, perché l'urgenza di sconfiggere ogni barbarie unisce la lotta di allora a quella di oggi contro il razzismo, ha spiegato

Lavoriamo perché nasca un'Europa in cui l'unità dell'antifascismo ritorni, per essere quella di oggi ed assicurare quella di domani ha detto Gian Carlo Pajetta concludendo la manifestazione che a Milano ha ricordato il 25 Aprile...

GIORGIO OLDRINI

MILANO. La prima piacevole sorpresa di ieri pomeriggio, è stata quella di vedere che alle 15 c'erano migliaia di persone accorse per partecipare alla manifestazione, nonostante da ore su Milano cadesse una pioggia fredda ed insistente...

Il razzismo è una piaga con molte forme, contro i negri, le donne, gli handicappati, i bambini, i tossicodipendenti, tutti i diversi...

Alessandro Zanotti, il missionario comboniano che oggi vive e lavora fra i baraccati di Nairobi, ha inviato un lungo messaggio. Un altro, in italiano, lo ha spedito Desmond Tutu, il vescovo sudafricano premio Nobel per la pace...

In una cerimonia del teatro comunale di Belluno il sindaco della città, medaglia d'oro della Resistenza, ha consegnato ad un rappresentante dell'African National Congress il certificato di cittadinanza onoraria conferita dal Consiglio comunale a Nelson Mandela...

Il razzismo è una piaga con molte forme, contro i negri, le donne, gli handicappati, i bambini, i tossicodipendenti, tutti i diversi...

Il razzismo è una piaga con molte forme, contro i negri, le donne, gli handicappati, i bambini, i tossicodipendenti, tutti i diversi...

Il razzismo è una piaga con molte forme, contro i negri, le donne, gli handicappati, i bambini, i tossicodipendenti, tutti i diversi...

Il razzismo è una piaga con molte forme, contro i negri, le donne, gli handicappati, i bambini, i tossicodipendenti, tutti i diversi...

Nel paese sterminato da Reder torna quel soldato tedesco «amico»

ROMA. La celebrazione dell'anniversario della Liberazione ha avuto a Marzobotto un partecipante inconsueto. È Richard Mai, ex soldato tedesco di stanza nella località fino a poco prima dell'occidio in cui morirono le cento persone...

Malgrado il suo atteggiamento umiliante verso la popolazione, era giunto in Italia nel quadro del comitato regionale per le onoranze ai caduti di Marzobotto, con il quale l'ex militare era venuto in contatto dal 1985...

Manifesterà, rievocando e onorando ai caduti si registra in tutte le regioni. Nella capitale il presidente Cossiga ha depono una corona all'Altare della patria...

Il monumento ai caduti delle Fosse Ardeatine

Dall'Azione cattolica spinta alle riforme Un plebiscito per Cananzi «Bocciato» l'uomo di Poletti

Maggiori consensi espressi dalla settima assemblea dell'Azione cattolica alla linea della presidenza Cananzi, che, rispetto a tre anni fa, ha ora anche l'appoggio del Papa. Nel documento conclusivo i partiti e le forze sociali e culturali vengono sollecitati ad attuare le riforme istituzionali...

ROMA. Il gruppo dirigente dell'Azione cattolica guidato dal presidente Raffaele Cananzi, che già tre anni fa si impose contro quanti avrebbero voluto ribaltare la linea della «scelta religiosa» portata avanti da Montecitorio...

Il nuovo Consiglio si riunirà il 13 maggio per indicare alla presidenza della Cei, come vuole lo statuto, una lista di nomi da cui sarà scelto il presidente...

Cananzi ha ottenuto, su 848 votanti, 706 voti. Davide Fiammengo di Torino 565 voti, Maria Grazia Tibaldi di Alba 392, Piero Bongiovanni di Potenza 334 e Marcello Bedeschi di Ancona (unico oppositore) 181...

Cananzi ha ottenuto, su 848 votanti, 706 voti. Davide Fiammengo di Torino 565 voti, Maria Grazia Tibaldi di Alba 392, Piero Bongiovanni di Potenza 334 e Marcello Bedeschi di Ancona (unico oppositore) 181...

Dietro la rottura con Benedikter Una destra pragmatica alza la testa nella Svp

BOLZANO. A Silvius Magnago, presidente della Svp, in occasione del 75° compleanno il partito ha regalato una Mercedes 190 D nuova di zecca; le chiavi gliel'ha consegnate il suo successore alla guida della provincia autonoma altoatesina, Luis Durwald...

Non resta che mettere nero su bianco il provvedimento formale. Lo farà la direzione, il 2 maggio. Benedikter però - che ha querelato il «Volksbote», l'organo della Svp, per aver cospirato una sua lettera di replica a Magnago - ancora non ci sta...

La rottura fra i due pesi non c'è dubbio. Hubert Frasnelli, esponente della «ala sociale», è riuscito a restare capogruppo in Consiglio provinciale con un solo voto di scarto...

La famiglia Senesi esprime le proprie condoglianze alla moglie Margherita, ai figli Carlo, Giampiero e Mariarosa e ai nipoti per la scomparsa di Quinto Lombardi...

La famiglia Senesi esprime le proprie condoglianze alla moglie Margherita, ai figli Carlo, Giampiero e Mariarosa e ai nipoti per la scomparsa di Quinto Lombardi...

Sabato 29 aprile 1989, ore 15 nella sala A.P.T. di Rimini ASSEMBLEA DI BILANCIO della Coop soci de l'Unità

FINANZIAMENTI 693272 694702

LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

PAOLO FADDA La funzione religiosa sarà celebrata nella chiesa di Santa Paola Romana...

GIORGIO ALIPRANO I comunisti della sezione Adriana Seroni annunciano con dolore la scomparsa della compagna...

CLOTILDE PRIORA e sono vicini a Sergio e famiglia. I funerali avranno luogo mercoledì 26 aprile alle ore 10 all'ospedale Maria Vittoria...

IRENE DELUCA Nel 5° anniversario della prematura scomparsa della compagna...

IRENE DELUCA ricordandola e quanti apprezzano il suo impegno politico e sociale. Ed è il fratello sottosegretario alla Camera...

ANNITA DELL'ARA FASCIO A tre anni dalla scomparsa della compagna...

ANNITA DELL'ARA FASCIO A tre anni dalla scomparsa della compagna...

ANNITA DELL'ARA FASCIO A tre anni dalla scomparsa della compagna...

GABRIELLA Varese, 26 aprile 1989

ANTONETTA GAMBINI Ricorre in questi giorni il 4° anniversario della scomparsa della compagna...

LUIGI SCARONE La moglie, il figlio, la nuora e il piccolo Raffaele Luigi lo ricordano con immutato affetto...

EMILIO PASTORINO La moglie e i parenti lo ricordano con affetto e sottosegretario in sua memoria per l'Unità...

ORAZIO GESSI vecchio militante comunista, iscritto dal 1945. Esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze...

ARTURO PINA I compagni della Segreteria provinciale, del Comitato cittadino di Varese e della sezione Pio Pastori sono affettuosamente vicini a Duilio, Odete, Dagoberto e a tutti i familiari...

QUINTO LOMBARDI In sua memoria sottosegretario per l'Unità. Milano, 26 aprile 1989

NELLO FARINA Il Comitato federale e la Commissione federale di garanzia del Pci di Torino partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno...

GIUSEPPE NELLO FARINA di anni 67. Partigiano combattente della segreteria provinciale dell'Anpi, presidente della sezione di Grugliasco...

GIUSEPPE NELLO FARINA partigiano combattente, consigliere comunale e presidente dell'Anpi di Grugliasco...

GIUSEPPE NELLO FARINA I soci della Cooperativa elettrica di Grugliasco anno vicini al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno...

GIUSEPPE NELLO FARINA I compagni della 6ª sezione del Pci di Grugliasco ricordano il compagno...

GIUSEPPE NELLO FARINA partigiano combattente e militante esemplare, per quanto ha dato alla causa del comunismo e dell'antifascismo...

GIUSEPPE NELLO FARINA È mancato GIUSEPPE NELLO FARINA di anni 67. Partigiano combattente, presidente dell'Anpi di Grugliasco...

GIUSEPPE NELLO FARINA I compagni della sezione Sergio Bassi annunciano la scomparsa del compagno...

ALESSANDRO MENATI iscritto al Pci dal 1924. Negli anni dopo la Liberazione ha ricoperto la carica di segretario di sezione e di assessore al Comune di Pero...

GIOVANNI FEBBO Addolorati lo annunciano i figli Mimmo, Bice, Mariangela con le rispettive famiglie. I funerali si svolgeranno giovedì 27 aprile...

ANTONIO AGNOLETTI Nell'8° anniversario della scomparsa i familiari lo ricordano a compagni ed amici e sottosegretario a suo ricordo per l'Unità...

Si è spento all'età di 60 anni il compagno

ARTURO PINA I compagni della Segreteria provinciale, del Comitato cittadino di Varese e della sezione Pio Pastori sono affettuosamente vicini a Duilio, Odete, Dagoberto e a tutti i familiari...

QUINTO LOMBARDI In sua memoria sottosegretario per l'Unità. Milano, 26 aprile 1989

QUINTO LOMBARDI In sua memoria sottosegretario per l'Unità. Milano, 26 aprile 1989

QUINTO LOMBARDI In sua memoria sottosegretario per l'Unità. Milano, 26 aprile 1989

QUINTO LOMBARDI In sua memoria sottosegretario per l'Unità. Milano, 26 aprile 1989

Oggi il decreto sulla sanità torna all'esame della Camera. Domani si riunisce il governo per assumere una decisione

Psdi e Pli prendono le distanze dalla «tassa» sui ricoveri. Stamane la segreteria del Psi e i sindacati verso lo sciopero

Ticket, modifiche o ritiro?

Per i ticket è arrivato il momento della verità? Tra oggi e domani si dovrebbe capire se governo e maggioranza intendono trarre le conclusioni dalla protesta di tutto il paese e dalla decisione dei sindacati di andare allo sciopero generale...

quella ipotesi. Le ultime, tenute, sono venute dai liberali e dal socialdemocratico il segretario del Psdi Cariglia, prendendo di mira lo spettacolo deprimente delle continue polemiche all'interno della coalizione...

un'abolizione del ticket ospedaliero, anche se la maggioranza aveva mostrato di accogliere con favore la soluzione proposta dal Psi di limitare il pagamento del ticket ai primi dieci giorni di degenza...

Bettiza candidato col Psi. La Malfa: «Mi ricorda il Don Giovanni...»



Prima nel Psi, partito per il quale è stato eletto due volte al Parlamento europeo (la seconda volta in una lista comune con il Pri), poi l'adesione al partito repubblicano, ora la decisione di candidarsi col Psi...

Slitta ancora il raduno dell'«arcobaleno» per le europee

«Prendiamo atto della volontà della Federazione delle liste Verdi di riaprire la possibilità di un confronto politico e come ulteriore segno di disponibilità annunciamo lo slittamento del nostro incontro romano».

L'«Avanti!» critica la nota dei vescovi lombardi

«Quando dalle cucine dei partiti si alza odore di campagna elettorale, i bei proponenti, addirittura i principi più o meno solennemente annunciati diventano carta straccia e si torna a fare quadrato attorno alla Dc».

Il veto del Psi contro il Psdi complica la crisi in Campania

La crisi si trascina da sei mesi, la sua soluzione è rimasta a lungo bloccata in attesa delle conclusioni del congresso della Dc (il presidente della giunta è un esponente della sinistra) e rischia ora di sfociare nello scioglimento del Consiglio per la guerra aperta tra le diverse correnti Dc e per il veto socialista contro il Psdi.

Date le deleghe agli assessori. E Orlando dice: «È fatta»

«Resta confermato l'importante ruolo del vicesindaco, Aldo Russo, e subentrano due assessori comunisti chiamati a responsabilità di notevole importanza per la vita cittadina: beni e attività culturali e ambientali all'assessore Enrico Arcuri, igiene, sanità e area materna e infantile all'assessore Marina Marcotri».



Eurosinistra Occhetto: «Questo Psi è a mezza via»

«Sono stati dei giorni molto importanti perché ho potuto vedere che anche la sinistra è in grande movimento. Così dice Achille Occhetto intervistato da «Italia Radio» sul recente viaggio a Barcellona «Ci troviamo di fronte a fatti di notevole portata. L'ho potuto constatare soprattutto nell'incontro con i sindacati sia delle Commissioni operarie che delle organizzazioni legate al partito socialista».

ALBERTO LEISS ROMA. La scottante questione ticket torna oggi all'esame della commissione Affari sociali della Camera. Com'è noto nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri era passata la tesi di De Mita (sulla base di un accordo telefonico con Craxi) di semismentito da quest'ultimo che il decreto sulla «tassa» sulla malattia doveva essere mantenuto, semmai modificato, ma sulla base di una invoca indicazione parlamentare, cioè da parte dei partiti della maggioranza.

gli altri alleati ci hanno abituati a contenzioni di ogni tipo, ma è difficile ipotizzare un nuovo puro e semplice rinnovo C è la minaccia assai corposa di uno sciopero generale deciso dai sindacati e la credibilità del governo e della maggioranza, a proposito del ticket (e non solo), è scesa a livelli davvero minimi.

Per ora non si sa. Certo, anche la sortita del ministro delle finanze Colombo, che l'altro ieri ha affermato di non voler assicurare la copertura finanziaria (circa 500 miliardi) alle minori entrate che determinerebbero le modifiche al ticket, spiana la strada a decisioni più radicali. Se il ministro delle Finanze è così ottimista sull'aumento del gettito fiscale senza bisogno di introdurre nuove tasse, perché il governo dovrebbe rompersi la testa ostinandosi ad applicare il ticket sui ricoveri, che con le esenzioni maggiori previste darà sì e no 200 miliardi? Per questa strada - pensa forse qualcuno nella Dc - magari

Oggi a Budapest ultimo giorno del congresso radicale Pannella al Pci: «Un accordo politico oppure sarà scontro alle elezioni»

Pannella lancia un ultimatum al Pci. O cambia il nostro rapporto, dice, o si raggiunge un accordo politico o saremo costretti, alla vigilia del voto, a mutare atteggiamento nei vostri confronti.



dente di sinistra, ma solo sulla base di un rapporto politico tra il Pci e questa internazionale che si chiama radicale. Quasi un appello, come si vede, condotto con quell'ultimatum che è un po' la trovata di questa penultima giornata del congresso di Budapest. Per il resto Pannella chiede garanzie anche al pol. laico («se ci sarà una crisi Psi e Pli devono avere una posizione comune») e considera il programma La Malfa-Altissimo una buona base di partenza.

La presidenza del Congresso radicale a Budapest. A destra Marco Pannella



del Pci Pannella chiede nella sua mozione di dare «poter straordinario» al segretario uscente. Ma non tutto il «quartiere generale» la pensa così. Emma Bonino intervenendo ieri mattina aveva fatto sapere che i «poteri straordinari» si possono dare solo ad un organismo allargato e rappresentativo, non ad una persona. E riprendendo questa posizione Spadaccia e Calderisi (inizialmente anche Rutelli, poi ritiratosi) hanno presentato una loro mozione, in cui chiedono di dare potere alla segreteria di fare di tutto per assicurare l'esistenza del partito in caso contrario sarà il segretario a decidere la chiusura. Sul nuovo segretario invece sembrano tutti d'accordo Sergio Stanzani (che nella replica fece completamente sull'argomento), ha buone possibilità di essere «costretto», suo malgrado, a guidare ancora le truppe radicali verso un tunnel che non si sa dove porterà.

Dopo l'arresto di un assessore, lettera dei componenti la giunta al presidente. Chiesto dibattito in aula sui problemi della forestazione. Si è dimessa la giunta regionale calabrese.

«Ottimo e interessante Occhetto giudica il «ricambio» che ha avuto con i socialisti e i comunisti sulla nostra idea di eurosinistra che vada oltre le vecchie contrapposizioni. Si tratta ora di affrontare le elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo in gran parte in contrapposizione con le posizioni neo liberali, con l'idea così che c'è una contrapposizione tra due visioni diverse un'Europa che è una pura e semplice terra di nessuno, un mercato senza arbitri in cui possano vincere i gruppi più forti e un'Europa democratica in cui sia centrale la questione dello spazio sociale, del mondo del lavoratore e poi delle strutture e delle istituzioni democratiche che consentano ai lavoratori di governare questo processo».

mi della forestazione in Calabria. Una discussione pubblica da svolgere in tempi rapidi è stata chiesta da tutti gli assessori nella lettera inviata ad Olivo. «Aprire in Consiglio un dibattito ampio e libero - scrivono gli assessori - su tutta la problematica della forestazione nella assoluta convinzione che questa giunta ha fatto tutto per mettere ordine nel settore garantire la massima trasparenza e fare chiarezza su episodi inquietanti anche attraverso la presentazione di dettagliate e documentate denunce inviate alle autorità giudiziarie alla commissione parlamentare Antimafia e all'alto commissario e che saranno portate a conoscenza del Consiglio regionale».

La strategia decisa è stata resa possibile dal lavoro svolto dalla maggioranza di sinistra nei mesi in cui ha governato la Calabria anche se frenata da contraddizioni e difficoltà durissime. Per la prima volta sono stati inseriti elementi di controllo sugli appalti ed i lavori che in passato venivano affidati a liquidati per lino sulla base di pezzetti di carta contraffatti dall'assessore di turno nonostante si trattasse di cifre da capogiro.

La forestazione è una delle maggiori leve del potere calabrese. I forestali oltre ventimila a costo di parecchie centinaia di miliardi l'anno sono in gran parte precari privi di certe ricattabili prerogative discrezionali e disordine nella spesa sono stati i presupposti strategici su cui si è costruito nel tempo un intreccio perverso tra big del potere politico, procuratori d'affari piccoli imprenditori improvvisati e talvolta, soprattutto nella provincia di Reggio, interessi delle cosche mafiose. Soprattutto la Dc ha favorito il formarsi di una zona grigia in cui interessi clientelari e di mafia hanno finito con l'incontrarsi. Dalla stessa inchiesta promossa nei mesi scorsi dalla giunta sulle vicende della forestazione sono emersi aspetti inquietanti ipotesi di ruberie e penetrazioni mafiose.

Intanto il comitato direttivo regionale del Pci ha espresso «preapprezzamento» per le dimissioni della giunta e la richiesta di avviare un dibattito pubblico sulla forestazione. «L'utilizzazione produttiva delle spese e il risanamento e la riforma della forestazione sono infatti - dice il Pci - condizioni indispensabili per avviare in Calabria una vera politica di sviluppo». Per i comunisti l'azione della magistratura deve andare fino in fondo, anche sulla vicenda di Ferruzzano per riportare al massimo di chiarezza su fatti inquietanti. Su quanto accade non bisogna dimenticare, secondo il Pci che «la Regione è parte lesa». «Sono cause strutturali - continua il Pci - quelle che hanno indotto il degrado in settori importanti dell'istituto regionale e che la Dc non può far finita di rimuovere essendo il partito che ha le massime responsabilità della gestione clientelare della spesa e dell'infiltrazione mafiosa nella forestazione».

ALDO VARANO CATANZARO. Le dimissioni sono state decise soltanto poche ore dopo che si era diffusa la voce dell'arresto dell'assessore socialista alla forestazione Giovanni Palamara per un appalto del 1986. Un appalto nel quale il magistrato si è imbattuto indagando tra le carte di un piccolo imprenditore socialista nel frattempo ammazzato a colpi di lupara all'uscita della villa di Ferruzzano di proprietà del presidente socialista dell'Iaccp di Reggio Calabria Giovanni Sculli.

Questo stesso pomeriggio Olivo presenterà le dimissioni dell'intera giunta al Consiglio regionale. Il presidente secondo le norme dello statuto e del regolamento calabresi dovrà fissare entro venti giorni il dibattito in aula sulle dimissioni. La giunta ha però già fatto sapere di volere un immediato dibattito sul problema della forestazione in Calabria.

La giunta regionale di sinistra della Calabria si è dimessa. Gli assessori hanno inviato una lettera al presidente Rosario Olivo rassegnando le dimissioni dal mandato e chiedendo, dopo l'arresto di Giovanni Palamara, un immediato dibattito in aula. Il direttivo regionale del Pci ritiene che le forze della sinistra hanno il dovere di rilanciare in Calabria una prospettiva di profonda trasformazione.

La giunta regionale di sinistra della Calabria si è dimessa. Gli assessori hanno inviato una lettera al presidente Rosario Olivo rassegnando le dimissioni dal mandato e chiedendo, dopo l'arresto di Giovanni Palamara, un immediato dibattito in aula. Il direttivo regionale del Pci ritiene che le forze della sinistra hanno il dovere di rilanciare in Calabria una prospettiva di profonda trasformazione.

SABATO 29 APRILE CON l'Unità. Gli infortuni in casa. 15° fascicolo. Illustration of a man with a bomb.

**Parigi
Feriti
studenti
di Napoli**

NAPOLI. Un gruppo di studenti napoletani, iscritti alle ultime classi dell'istituto professionale Guglielmo Marconi sono stati vittime di un incidente mentre si trovavano in gita a Parigi. Pare che i giovani siano stati travolti a tarda sera mentre attraversavano uno dei boulevard della capitale francese. Delle sette persone ferite solo due sono ancora in prognosi riservata perché hanno avuto un trauma cranico: si tratta di Filippo Mangone e Domenico Trofi. Se non ci saranno complicazioni i medici confidano di poter sciogliere ogni dubbio entro questa mattina. Per gli altri cinque, feriti alle gambe, la prognosi non desta preoccupazione. La gita turistica a Parigi è stata sospesa e gli studenti sono rientrati in Italia con il Palatino partito ieri sera da Parigi. Nella capitale francese sono arrivati invece parenti delle persone ferite e ricoverate in diversi ospedali della città. La polizia sta ancora interrogando alcuni testimoni dell'incidente. Appena saranno conclusi gli interrogatori tutti gli atti saranno inviati ai magistrati. I risultati dell'indagine dovrebbero venire resi noti tra pochi giorni.

**Sorrento
Intossicati
100 ragazzi
in gita**

CASERTA. Circa cento studenti dell'istituto professionale «Adriano Olivetti» di Rho, in provincia di Milano, in gita scolastica da sabato scorso in Campania, sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile di Caserta per sintomi di intossicazione alimentare: 26 sono stati sottoposti a flebotomia, mentre ai restanti sono stati somministrati farmaci. La comitiva, composta da 208 allievi dell'istituto «Olivetti» e da alcuni insegnanti, era giunta sabato scorso a Piano di Sorrento (Napoli) dove ha alloggiato fino a stamane nel villaggio «Costa Alta» dove gli studenti hanno cenato con minestrone, polpetta e pure. I quattro torpedoni sono partiti ieri per Milano, ma più volte le prodele dell'istituto ha dovuto far sostare i pullman nelle aree di servizio perché numerosi studenti accusavano malori. Nell'area di San Nicola, lungo l'autostrada Napoli-Roma, il preside ha chiesto ad una pattuglia della stradale di scortare i torpedoni fino all'ospedale di Caserta, qui gli studenti sono stati sottoposti a cure dai sanitari del pronto soccorso. Le loro condizioni non sono ritenute gravi. Sull'episodio sono in corso indagini da parte di polizia e carabinieri per accertare eventuali responsabilità.

**Cagliari
Scomparso
Salvatore
Vinci**

CAGLIARI. Salvatore Vinci, inquisito dalla magistratura fiorentina nell'ambito dell'inchiesta sul «mostro» di Firenze, scarcerato un anno fa dopo l'assoluzione ampia in Corte d'assise a Cagliari dall'accusa d'aver ucciso nel 1960 la moglie Barbara Stei, è scomparso dalla circolazione. Cinquantatré anni, originario di Villacidro, in provincia di Cagliari, l'uomo si è reso irreperibile da alcuni mesi ed inutili sono risultate le ricerche compiute in Sardegna anche di recente dai carabinieri. Già alla fine dello scorso novembre Salvatore Vinci, in quell'occasione Vinci era ricercato per un episodio accaduto cinque mesi prima a Villacidro, per il quale gli erano state contestate le ipotesi di reato di atti di libidine violenti ed atti osceni in luogo pubblico. Circa l'accusa di uccisione, si registra intanto un aggiornamento del processo di secondo grado a sud corso.

Da oggi obbligatorio per i bambini sotto i 4 anni viaggiare in auto «legati» agli appositi sedili: due tipi a seconda di peso ed età

Palazzo Chigi ha commesso un errore ora si rischia il caos totale. Non sono state rispettate le date di entrata in vigore della legge

Al via cinture e seggiolini

Appena finite le fatiche del rientro dal lungo ponte della Liberazione che per ore li ha tenuti incollati ai caselli autostradali, gli automobilisti italiani hanno trovato ad attenderli due importanti scadenze: da oggi è legge avere le cinture di sicurezza montate sui sedili anteriori e tenere i propri figli (sotto i 4 anni) «legati» ai seggiolini. Domani, invece, toccherà agli adulti allacciarsi.

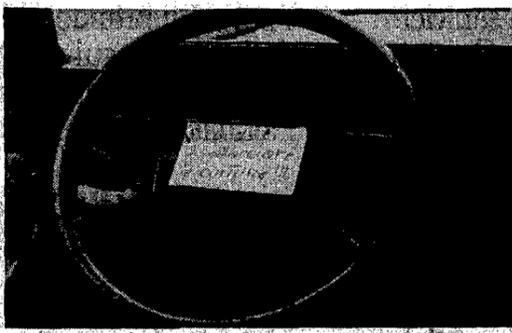
LILIANA ROSI
ROMA. Da oggi tutti i bambini al di sotto dei 4 anni potranno viaggiare in macchina solo se seduti ed allacciati agli appositi seggiolini di sicurezza (dal 4 ai 10 anni, invece, si potrà aspettare fino al 26 ottobre). Questo è quanto stabilisce la legge n. 111 del 18 marzo 1978 che porta l'Italia, sul fronte della sicurezza stradale, allo stesso livello degli altri paesi europei. Sempre oggi è obbligatorio aver mon-

tato sui posti anteriori delle auto immatricolate dopo il primo gennaio 1978 le cinture di sicurezza. Domani sarà obbligatorio allacciarsi. Nel groviglio di date che i nostri legislatori sono riusciti a creare, i primi a fare confusione sono gli stessi ministeri competenti. Ai Trasporti, infatti, hanno diffuso un comunicato nel quale non si faceva distinzione fra le due date (26 e 27) e - per non creare con-

fusioni, come hanno spiegato - si diceva che entrambi i provvedimenti sarebbero entrati in vigore domani. Lo stesso palazzo Chigi l'altro ieri aveva diffuso un decalogo nel quale era commesso lo stesso errore. E da aspettarsi quindi che la polizia non sappia come comportarsi e nell'incertezza non faccia alcuna multa a chi oggi è sprovvisto di seggiolini. L'Italia è il primo paese europeo che renderà obbligatorio l'uso dei sistemi di ritenuta per bambini. I seggiolini per i piccoli fino a 4 anni si dividono in due gruppi. Quelli fino a 9 mesi (e dieci chili di peso) che si montano in senso opposto a quello di marcia (sui sedili davanti o su quelli dietro). Quest'ultimo particolare è molto importante, sia perché vedere il volto dell'adulto è tranquillizzante per il bebè

(e viceversa), sia perché in caso d'urto l'impatto maggiore sul bambino avviene a livello della spina dorsale (a questo punto il sedile è di sostegno e di protezione). Dal 9 mesi ai 4 anni (9-18 chili di peso), il piccolo potrà disporre di un vero e proprio sedile comoda (a seconda del modello in circolazione) di minicinture di sicurezza (tipo bretelle), oppure di un cuscinetto da appoggiare sull'addome all'interno del quale passa una normale cintura di sicurezza. Stabilito, quindi, a quale «gruppo» il proprio figlio appartiene, è fondamentale accertarsi che il seggiolino di sicurezza sia omologato. L'omologazione si verifica sulla etichetta cucita sul seggiolino, in cui è indicato: la categoria del seggiolino (quasi tutti quelli presenti sul mercato ita-

liano sono universali, cioè si possono usare su tutti i modelli di vettura e riportano la scritta «Universal»); il gruppo di massa, il simbolo della E mauscola seguita dal numero che indica il paese nel quale è stata ottenuta l'omologazione. Sono valide le omologazioni ottenute anche negli altri paesi europei. I seggiolini del primo gruppo (fino a 10 chili) costano da un minimo di 77.300 lire ad un massimo di 346.400. Quelli del secondo gruppo (9-18 chili), invece, da 79.000 a 242.000 lire (i prezzi sono pubblicati sul numero di aprile di «Quattroruote»). Nell'intero periodo - da 0 a 10 anni - in cui il bambino deve essere «protetto» quando viaggia in auto, ogni famiglia andrà incontro ad una spesa complessiva di circa 400.000 lire. Inol-



Da domani - come dice il biglietto dell'ingegnere automobilista - bisognerà ricordare di allacciarsi le cinture di sicurezza: un gesto che presto diventerà abituale

**La bambina di Limbate
Il pediatra di Miriam
«Il trauma c'è stato
ma la causa è un enigma»**

Quando gli hanno detto del rischio vent'anni, Lanfranco Schillaci è svenuto nell'ufficio del magistrato. In due ore di interrogatorio ha negato disperatamente di aver violentato la sua bimba di due anni e mezzo. La perizia finora non ha rilevato tracce di sperma. Il pediatra dice: «Quelle lesioni potrebbero essere state anche causate da un incidente o una manovra maledistra».

MARINA MORGUNO

LIMBIATE. Lanfranco Schillaci, ieri pomeriggio, non si è alzato dal letto. Ha avuto una specie di collasso, un altro dopo il malore della mattina; mentre la dottoressa Daniela Borgonovo lo interrogava è svenuto. Avevano dovuto farlo sdraiare nel corridoio di palazzo di Giustizia, soccorso dall'avvocato Luigi Degli Occhi e dalla moglie Maria (anche lei sentita dal magistrato). La difesa dei coniugi è stata disperata, annichita quella di lui, aggressiva quella di lei. «Quando si capirà che siamo innocenti cambieremo nome, ci compremo un'altra casetta, faremo un altro bambino, come già avevamo programmato per luglio», ha detto uscendo.

Ormai, la psicosi del mostro cresce. Quasi tutti gli abitanti di Limbate ora sono pronti a giurare di aver da tempo inteso che «qualcosa non andava in quell'uomo»: a volte andava a far la spesa in ciabatte. In realtà, dai discorsi dei pochi amici esce fuori un ritratto ben preciso: quello di un padre molto mite, super apprensivo, perennemente preoccupato per la salute mallema della sua piccina. «Una volta mi ha chiosato, era terrorizzato - racconta il suo collega nonché vicino di casa Rosario Traina - continuava a dirmi: "Oddio Miriam avrà preso l'Aids", tutto perché la bimba era caduta e si era sbucciata un ginocchio in un giardino dove a volte si vede qualche tossicomane. Poi ad esempio non voleva che mangiasse tanta carne, aveva paura che le venisse il colesterolo alto».

Il ritratto del padre gentile e fin troppo allarmato è confermato anche dal dottor Renato Di Bernardo, medico curante della piccola Miriam e pediatra dell'ospedale di Garbagnate (dove Miriam è stata portata in quella maledetta domenica, una prima volta alle 20.25, una seconda volta verso le 22). Siamo andati a Garbagnate a parlare con lui: «Ho visto la piccola sabato 8 aprile, verso le 12, a casa sua. Mi avevano chiamato perché aveva la febbre». Miriam era molto tranquilla, le sue presunte delle supposte di lachiprina. I genitori erano preoccupati perché Miriam è molto stilica, volevano sapere che



Lo stabile di Collegno avventato dall'esplosione

Crollo a Collegno, vicino a Torino. Il disastro sarebbe stato provocato da una fuga di metano da città verificatasi in un alloggio vuoto. La vittima è un pensionato di 74 anni sorpreso nell'ascensore. Senza tetto oltre 50 persone. Danneggiati anche altri edifici.

Esplode un palazzo. Un morto e dodici feriti

Terrificante esplosione, ieri mattina, in uno stabile di Collegno, alle porte di Torino. Quasi certamente una fuga di gas. Il bilancio provvisorio delle vittime è di un morto e 12 feriti, di cui tre in gravi condizioni. Subito scattate le operazioni di soccorso che hanno impegnato numerose squadre di vigili del fuoco, polizia e carabinieri per il recupero dei feriti. Ingenti i danni.

TORINO. Un 25 aprile drammatico per alcuni abitanti di Collegno, popoloso centro della «cintura» torinese, situato, in parte, lungo il corso Francia, l'arteria che congiunge il capoluogo piemontese con Rivoli e con l'inizio della Val di Susa. Ieri mattina, verso le 9,45, un'esplosione ha sventrato numerosi appartamenti di uno stabile di cinque piani, situato al n. 21 di corso Francia in Borgata Paradiso. L'esplosione ha creato un gran panico tra gli abitanti della zona e un fugai fugge generale... «Pareva l'effetto di una grossa bomba, come ai

tempi della guerra», ha detto un passante, che al momento dello scoppio stava parcheggiando l'auto nel cortiviale del corso. I primi ad accorrere sono stati gli agenti di una «volante» che si trovavano nella zona per un giro di perlustrazione. Poco dopo, avvertiti via radio ma anche allarmati dai fragore, sono giunti i vigili del fuoco, sia da Torino, che dai comuni vicini, con loro altre auto della polizia e dei carabinieri e numerosi autoambulanze. La situazione, a prima vista, era molto allarmante; lo

spettacolo - impressionante, da catastrofe - lasciava presagire molte più vittime di quante ce ne siano state. Solo al tardo pomeriggio di ieri, dopo le difficili, rischiose operazioni di soccorso, protrattesi per varie ore, risultavano una vittima e 12 feriti, di cui tre in gravi condizioni. Il morto è un pensionato di 74 anni, Teobaldo Saverio, che al momento dell'esplosione era nell'ascensore del palazzo; pare che si stesse recando a trovare il figlio che abita in un alloggio dello stesso stabile situato in un'altra scala. Tra i feriti più gravi, ricoverati con «prognosi riservata», gli inquilini di un appartamento al terzo piano sotto quello, dove molta probabilità, è avvenuta la disastrosa esplosione, determinata certamente da una fuga di gas metano da città; sono il capofamiglia, Calogero Bosco di 45 anni, e la moglie Maria Grazia Mauria di 39. La coppia ha un figlio, che fortunatamente, al momento dello scoppio, non era in casa. In «prognosi riservata» anche un giovane di 30 anni, Gianluca Borgo. Tra gli altri feriti, fortunatamente meno gravi, anche un uomo di 47 anni, Giuseppe Varvieri, sorpreso dall'esplosione mentre era in corso Francia in attesa di un pullman. L'esplosione ha coinvolto una intera ala del grande stabile, un edificio a forma semicircolare che comprende tre numeri civici, dal 79 all'83. Gli alloggi completamente distrutti sono tre, mentre circa una trentina sono stati, per ora, dichiarati inagibili. I vigili del fuoco, sino a ieri sera, stavano appunto verificando lo stato di sicurezza di altri edifici vicini. Complessivamente, circa una cinquantina di persone sono attualmente rimosse senza tetto e sono ospitate in alberghi della zona a spese del Comune di Collegno. Per gran parte del pomeriggio di ieri è stato necessario bloccare il traffico lungo corso Francia. L'arteria, infatti, per uno spazio di diverse centinaia di metri è stata invasa da pezzi di balconate, mura e suppellettili varie lanciate dalla violenza dell'esplosione. Numerose le auto che hanno subito danni più o meno gravi.

Le cause del sinistro? Sino a ieri sera, i tecnici dei vigili del fuoco e dell'Italgas le attribuivano ad una fuga di metano avvenuta all'interno di un alloggio del quarto piano, vuoto da sabato scorso. Il gas, uscito da un squarcio di due centimetri nel tubo della cucina, avrebbe, a poco a poco, saturato l'ambiente. Poi, una scintilla forse sprigionata da un elettrodomestico, avrebbe determinato la disastrosa deflagrazione. Alcuni abitanti della zona, hanno dichiarato di aver avvertito sin dalla sera prima, un forte odore di gas.

Le cause del sinistro? Sino a ieri sera, i tecnici dei vigili del fuoco e dell'Italgas le attribuivano ad una fuga di metano avvenuta all'interno di un alloggio del quarto piano, vuoto da sabato scorso. Il gas, uscito da un squarcio di due centimetri nel tubo della cucina, avrebbe, a poco a poco, saturato l'ambiente. Poi, una scintilla forse sprigionata da un elettrodomestico, avrebbe determinato la disastrosa deflagrazione. Alcuni abitanti della zona, hanno dichiarato di aver avvertito sin dalla sera prima, un forte odore di gas.

Caso Riggio. Polemica per la fuga di notizie

ROMA. Prima di esaminare l'eventualità di una procedura per il trasferimento d'ufficio del giudice siciliano Gianfranco Riggio, il Consiglio superiore della magistratura intende chiarire l'origine della fuga di notizie sul rapporto riservato che l'ispettore ministeriale Vincenzo Rovello ha presentato sulla vicenda. Attorno alla pubblicazione di stralci del documento è già scoppiata la polemica: tutti coloro che, per ragioni d'ufficio, sono venuti in possesso del rapporto sul comportamento del magistrato che ha rinunciato di far parte del pool dell'alto commissario antimafia perché minacciato da «Cosa nostra», hanno ammesso seccamente di averlo consegnato alla stampa o, comunque, di averlo rivelato il contenuto. Di certo, si sa che il rapporto - 25 pagine dattiloscritte - è stato portato al dicastero di via Arenula lunedì della scorsa settimana. Una copia è stata consegnata, sembra, il giorno successivo, al procuratore generale, presso la Corte di cassazione, Giuseppe SgROI che, con il guardasigilli, è, per legge, il titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Soltanto venerdì scorso, il rapporto è giunto anche a palazzo del Maroscia, qui sarebbe stato affidato al consigliere Marcello Madalena, presidente del comitato antimafia dell'organo di autogoverno dei giudici. Lo mette nel cassetto - avrebbe detto Maddalena ai collaboratori - e ne riparlamo dopo il ponte.

Una nuova faida in Calabria. Famiglia massacrata per le nozze mancate

Massacro in una casa di Melicucco, un paesino in provincia di Reggio. Un commando ha fatto irruzione in una abitazione privata ed ha ucciso tutte le persone presenti in casa: marito, moglie e fratello del marito. Dietro la mattanza forse la storia di un fidanzamento mancato in una terra dove la violenza sembra condizionare ormai tutti i rapporti umani. Il triplice omicidio conferma una nuova faida? MELICUCCO. Il raid è durato una manciata di minuti. Una vera e propria esecuzione punitiva per uccidere senza pietà chiunque si trovasse dentro casa. Un regolamento di conti, ma anche un odio determinato da lasciar trasparire una voglia primitiva di vendetta. I killer, almeno due, sono arrivati nella casa ad un soffio dalla caserma dei carabinieri (meno di cento metri in linea d'aria) ed entrati chissà come hanno subito iniziato a sparare. Per primo, quasi sulla porta di casa, è stato ammazzato Pasquale Condoluci. 50 anni, che si era recato a far visita al fratello Francesco, agli arresti domiciliari. Pochi passi più avanti, quasi alla fine dello stretto corridoio che dall'ingresso porta alla cucina, è stata uccisa Genoveffa Ferraro, la padrona di casa. Con tutta probabilità la donna, sentita i colpi si è affacciata dalla cucina per vedere cosa fosse accaduto. Le hanno sparato contro senza alcuna esitazione. Il commando ha oltrepassato il corpo della donna ed ha infilato la stretta rampa di scale che, come in tutte le costruzioni di questi paesi fatte in economia su due piani, porta alle stanze del piano superiore. Qui, fulminato nel letto, ha trovato la morte il marito della donna. Era vestito, e non è improbabile che abbia cercato di nascondersi sotto le coperte nell'ingenuo tentativo di sfuggire ai suoi assassini. Tutte e tre le vittime sono morte sul colpo, investite da una tempesta di pallottoni di lupara e dai colpi di una pistola di grosso calibro (pare una 38). I carabinieri non hanno trovato alcun testimone. Nessuno avrebbe sentito o visto nulla. Il massacro autorizza - purtroppo l'ipotesi di una nuova faida familiare. Una figlia di Francesco Condoluci, Maria, aveva avuto un fidanzamento andato a male con un ragazzo di 22 anni, Michele Papaluca, suo vicino di casa. I Condoluci, una famiglia di braccianti senza precedenti di rilievo, avevano osteggiato il fidanzamento tra Maria e Papaluca che, tra l'altro, nonostante la giovane età, aveva conti in sospeso con la giustizia. Il 14 maggio dell'anno scorso Michele è stato ammazzato in un agguato nel quale è stato gravemente ferito anche un suo amico coetaneo, Giuseppe Iannone. Per l'omicidio ed il tentativo omicidio è stato inizialmente accusato Giuseppe Condoluci, fratello di Maria, che si era dato subito alla latitanza. In un secondo momento, l'accusa è stata estesa anche al padre di Giuseppe, che proprio per questo, si trovava ieri in casa agli arresti domiciliari (il figlio nel frattempo è finito in carcere dopo essersi costituito). È questa la spia per spiegare il massacro? È possibile che un matrimonio mancato sia all'origine di rancori tanto profondi da dare il via ad una nuova «mattanza» in questo paese che dista solo pochi minuti d'auto da Crotone dove da anni è in piedi una faida, quella tra i Raso-Albanese ed i Facchinieri, che ha già provocato una settantina di morti? I carabinieri di Melicucco, un paesino di braccianti e raccoglitori di olive che si trova nel cuore della Piana di Gioia Tauro, non lo escludono. Di certo la dinamica del massacro più che ricordare un regolamento di conti tra clan mafiosi sembra studiata apposta per far sapere a tutti che è stata decisa la distruzione dell'intero nucleo familiare dei Condoluci; è il meccanismo tipico delle faide nelle quali non viene risparmiato niente e nessuno. Forse l'apertura di una nuova faida di tutti. □A.V.

L'Antimafia presto in Campania. Camorra, ancora strage 3 omicidi nel Casertano

Leri nel giro di poche ore tre omicidi nel Casertano. A Villa di Briano è stato ritrovato il cadavere di Nicola Pagano, 39 anni. A Capodrise, poco prima delle 17, sono stati uccisi un uomo e una donna. Il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, annuncia una visita della commissione in Campania per la prossima settimana. PIANOSA finora ha funzionato. Lo scontro oggi, sembra più riguardare il clan di Nuvoletta, quello di Iovine (latitanti d'oro della camorra assieme alla sorella del boss Cutolo, Rosetta) e quello di Antonio Bardellino. Ieri mattina a Castellammare di Stabia si è svolto un consiglio comunale straordinario, convocato dopo la strage, al quale ha partecipato fra gli altri anche il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte. Il senatore Chiaromonte nel suo intervento ha affermato che Castellammare sarà sicuramente inserita fra i comuni che saranno visitati dalla commissione Antimafia nel corso della visita che compirà in Campania la prossima settimana per approfondire l'analisi del fenomeno camorristico e mafioso. Intanto domani a Napoli dovrebbero giungere il supercommissario antimafia Domenico Sica. Anche Sica avrà incontri coi massimi vertici delle forze dell'ordine in Campania e con i rappresentanti della magistratura. Gli incontri dovrebbero servire a mettere a fuoco la strategia da adottare contro la camorra, in una regione che dopo le iniziative dell'83 e dell'84 (frutto peraltro delle dichiarazioni spesso fallaci dei cosiddetti pentiti) con gli ormai famosi maxiprosecuzioni e i clan cutoliani e quelli della Nuova famiglia non ha visto alcuna iniziativa concreta per mettere fine allo strapotere dei clan. DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRIZIO. CASERTA. La strage continuata. In provincia di Caserta, in meno di ventiquattro ore si sono verificati altri tre omicidi. Il primo è avvenuto nella zona aversana (la stessa in cui sabato notte c'è stata la strage con tre morti ed un ferito in coma irreversibile). In località «quattroventi» a Villa di Briano è stato trovato il corpo, ormai senza vita, di Nicola Pagano, 39 anni, pregiudicato in semilibertà. Gli altri due omicidi sono avvenuti a Capodrise, un centro agricolo della provincia a cavallo tra Mariglianese e Caserta. Un commando poco prima delle 17 di ieri ha sparato, con una Lancia Thema la «126» guidata da Amalia Casella, 39 anni, moglie del boss Simmaco Zarrillo, attualmente in carcere. A bordo dell'auto viaggiava anche Felice Zarrillo, 25 anni, cugino del marito della donna. I killer hanno sparato una granata di colpi contro la donna (tutti diretti alla testa) e poi hanno rivolto la propria attenzione contro l'uomo che, ferito, aveva cercato scampo in un piovpetto. I sicari lo hanno raggiunto e finito con un colpo alla nuca, proprio come sono stati assassinati i quattro della strage di Casal di Principe. Gli investigatori non escludono che questi tre nuovi omicidi possano essere collegati con la strage di sabato sera. Specie l'assassinio di Nicola Pagano (solo omonimo del boss Antonio, assassinato sabato) avrebbe una stretta relazione con il massacro di Casella. Si dice che la vittima ritrovata nella «Panda» potrebbe essere il quinto uomo in agguato a Casal di Principe. Alcuni investigatori i quali fanno notare che nel 1982-83 fra gli aderenti al clan Bardellino e quelli affiliati alla Nuova camorra di Cutolo venne stabilita una tregua che, nel giro di pochi mesi, si trasformò in un vero e proprio trattato di pace. Il patto venne stretto nel carcere di Pianosa e fra i protagonisti di questo armistizio furono proprio Antonio Pagano (obiettivo della strage), Giuseppe Puca (detto Giappone assassinato qualche settimana fa nella piazza di S. Antonio mentre si trovava agli arresti domiciliari) e tal Antonio Verde, uomo di fiducia di Bardellino. Il cosiddetto patto di

Le cigogne sono tornate alle falde del Matese

Tre cigogne che probabilmente si sono staccate da uno stormo di passaggio sono state notate nella pianura di Campochiaro, un piccolo centro della provincia di Campobasso, alle falde del massiccio del Matese. Da parte del personale dell'amministrazione provinciale viene esercitata una discreta sorveglianza per evitare che i tre esemplari di uccelli trampolieri (in zona da dodici giorni) vengano disturbati da curiosi e da malintenzionati.

In 13.000 a Palermo per 146 posti di vigile urbano

Sono tredicimila i concorrenti per centoquarantasei posti di vigile urbano a Palermo. Il concorso bandito nel febbraio dell'anno scorso comincerà questa mattina in un vasto padiglione della Fiera del Mediterraneo, La commissione, presieduta dal sindaco Leoluca Orlando, sottoporrà i candidati a quiz bilanciati per selezionare 730 concorrenti i quali sosterranno successivamente le prove scritte e orali.

Devastata da un incendio oasi faunistica in Sardegna

Dieci ettari di erba palustre dell'oasi faunistica di «Rena Ruia», nel territorio di Arborea (Oristano) sono stati distrutti da un incendio di natura dolosa. Il fuoco, appiccato in più punti, ha arrecato gravissimi danni alla flora acquatica che copre la distesa della importante zona umida della Sardegna, protetta dalla convenzione di Ramsar. Dimora di oltre 10mila volatili, alcuni dei quali rarissimi, l'oasi faunistica di «Rena Ruia» costituisce un'area di rilevante valore naturalistico per la riproduzione degli uccelli acquatici che trovano nella particolare flora palustre il luogo ideale per nidificare.

Torrente inquinato da gasolio per autotrazione

Il ribaltamento di un autocisterna nei pressi di Sovere (Bergamo) ha causato la fuoriuscita di 950 litri di gasolio per autotrazione che sono finiti nel torrente Oneto. In seguito all'incidente l'acqua è stata razionata a partire da ieri sera nelle quattro località di Lovere, Rogno, Costa Volpino e Castro, che vengono servite dall'acquedotto di Poltragno, nella zona dell'alto lago d'Isèo. Si teme che la sostanza inquinante abbia intaccato la falda acquifera: per questo alcuni pozzi sono stati messi fuori servizio, e da ieri sono iniziati i prelievi di campioni d'acqua. Entro domani i tecnici concluderanno le analisi per accertare se vi sono inquinamenti nei pozzi. L'autobotte stava portando per conto dell'Agip 19mila litri di carburante in un deposito di Rogno. Il ribaltamento è avvenuto ad una curva della statale del Tonale.

Radio vaticana e Osservatore «due barili senza fondo»

Per lui si tratta di «due barili senza fondo». L'espressione è del cardinale argentino Juan Carlos Aramburu, e si riferisce a Radio vaticana e Osservatore romano. Reduce dalla riunione di Roma, dedicata all'esame delle finanze vaticane, l'anziano porporato ha riferito a «80 giorni» che sono state costituite due commissioni con l'incarico di formulare proposte per alleggerire la pesante situazione economica della radio e del quotidiano. L'incidenza dei due mass media sul deficit della Santa Sede è considerevole. Per la Radio vaticana, commenta Aramburu, «la cosa è spiegabile perché non ha pubblicità, nessuna entrata e le spese sono elevate soprattutto per il numero considerevole di programmi in lingua».

Secondo giro del mondo di due «nonni navigatori»

I coniugi Sergio e Lucia Albegliani, una coppia di pensionati palermitani, sono salpati a mezzogiorno da Porticello (Palermo) a bordo del «Lisa Bianca» per il loro secondo giro del mondo in barca a vela. A salutarli sulla banchina il sottosegretario alle Finanze De Luca, il sindaco di Palermo e il sindaco di Porticello, la banda municipale di Santa Flavia e una folla di amici e parenti, tra cui i figli e i nipoti dei due «nonni navigatori». Il «Lisa Bianca» è la stessa barca utilizzata quattro anni fa dagli Albegliani per la prima circumnavigazione. Si tratta di un due alberi di poco più di 11 metri di lunghezza, con 70 metri quadrati di velatura e un motore da 90 cavalli, costruito in un cantiere di Porticello. Con questa imbarcazione i due velisti hanno navigato da est a ovest per circa due anni, utilizzando gli alisei. Questa volta seguiranno la stessa rotta fino alle isole della Micronesia, da dove raggiungeranno il Giappone. I due navigatori si riservano comunque di definire il loro itinerario nel corso del viaggio.

Ugo Baduel è stato seppellito a Capri

Dopo i funerali, svoltisi a Roma lunedì, a cui hanno partecipato tantissimi compagni di amici - tra questi Pietro Ingrao, Giorgio Tesce, Marcello Zeri il direttore del Tg3 Alessandro Curzi e molti redattori della testata - Ugo Baduel è stato seppellito ieri a Capri, nel cimitero acatolico. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, la moglie Laura, la figlia Alessandra, il condirettore e il caporedattore dell'Unità, Foa e Sansonetti.

Rovereto. Barbone ucciso a coltellate

ROVERETO. Al termine di un diverbio scoppiato in un appartamento delle case popolari di Rovereto, un barbone di 43 anni è stato ucciso a coltellate da un amico con il quale divideva l'appartamento. Probabilmente in preda ai fumi dell'alcol, Giuseppe Fedrizzi, di 46 anni, ha accoltellato più volte all'addome, ferendolo gravemente, Roberto De Francesco, 42 anni, di Dalano, che è morto pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale cittadino. L'omicida nel 1962 uccise a coltellate il padre Augusto nella sua abitazione di Salorno. In Corte d'appello d'assise fu condannato a 7 anni di reclusione ed i giudici lo riconobbero semi-infermo di mente.

Regolamento di conti tra bande rivali nel grosso centro di Mesagne. Traffico di droga, armi e racket delle estorsioni dietro la «guerra» in atto tra Brindisi e Lecce. Cosche in ascesa in Puglia: due morti

Donato Domenico Semeraro e Vittorio Randino di 32 e 29 anni, sono stati assassinati nel giro di poche ore a Mesagne, tra Brindisi e Lecce. Salgono così a nove le vittime del feroce regolamento di conti tra bande rivali che controllano il traffico di droga, armi e il racket delle estorsioni. Il procuratore generale: «Siamo di fronte ad aggregazioni criminali che hanno adottato i metodi della mafia e della camorra». MESAGNE. Nove morti ammazzati in tre mesi. Gli ultimi due nel giro di poche ore. Donato Domenico Semeraro, assassinato con sette colpi di pistola, e Vittorio Randino, giustiziato con due colpi alla nuca e al cuore nel centro del paese brindisino, nella villa comunale. I due avevano precedenti penali per spaccio di stupefacenti e per truffa. Tra i due nessun apparente collegamento, anche se erano stati coinvolti in un fatto di sangue avvenuto nel maggio 1983 (nella masseria in Contrada Montana, vicino Mesagne, un voluminoso rapporto di giuramento degli associati alla «Nuova corona unita» che riporta agli antichi riti camorristici. Ma il fenomeno viene sottovalutato. Solo nel 1986, con l'arrivo in Puglia della Commissione antimafia, si inizia ad avvertire il pericolo, sulla base anche di una relazione della Guardia di Finanza che parla di allarmanti fenomeni di traffico di droga, contrabbando di armi, estorsioni, tangenti, truffe Cee, integrazione fra poteri criminali ed economici nel campo della intermediazione finanziaria ed usuraia. «Ma nonostante questa visita - dice l'on. Antonio Bargone, comunista, componente della Commissione giustizia - nulla cambia». Lo stesso capo della Polizia, Parisi, già nel giugno 1988, conferma che la Puglia è la regione più esposta e l'area emergente della criminalità organizzata. Il procuratore della Corte d'Appello di Lecce aggiunge che fra Brindisi, Lecce e Taranto operano organizzazioni criminali che, legate verosimilmente oppure no ad associazioni di tipo mafioso e camorristico, ne hanno sicuramente adottato i metodi. Circa un mese fa si svolse al Tribunale di Lecce un summit tra Sica e i capi della procura. Al centro del colloquio la situazione della criminalità nel Salento e nel Brindisino e le confessioni del faccendiere Garelli, rinchiuso nel carcere di Lecce, confessioni, a quanto pare, esplosive su un traffico di droga e armi con l'Iran che coinvolgerebbe 25 insospettabili uomini politici e funzionari dello Stato, legati alla P2 e che avrebbero come base Brindisi.

In manette due giovani sardi. Primi arresti in Sardegna dopo la rissa mortale tra pastori e militari Raf

CAGLIARI. Primi arresti a Desulo, dopo la tragica rissa tra alcuni pastori e un gruppo di «rambo» della Raf, nella quale è stato accidentalmente colpito a morte da una fucilata il ventiquattrenne Antonello Frongia. Tuttavia la vicenda presenta ancora numerosi misteri. I provvedimenti adottati dal magistrato si riferiscono solo al tentativo di ripulire nei confronti dei militari inglesi, mentre non viene ancora indicato un responsabile dell'uccisione accidentale del giovane pastore. Gli arresti sono due amici della vittima. Sebastiano Fais di 22 anni e Giovanni Littaru, 28 anni. Dopo l'interrogatorio davanti al sostituto procuratore di Oristano, Francesco Dall'Oglio, sono stati rinchiusi in carcere con l'accusa di rapina aggravata e porto e detenzione abusiva d'armi. Evidentemente, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si tratterebbe dei presunti rapinatori che, assieme a Frongia, la notte di domenica, hanno fatto irruzione nel campo in cui i militari della Raf stavano svolgendo un corso di sopravvivenza. La reazione del «rambo» però li ha indotti alla fuga, salvo poi tornare, con altri rinforzi, per tentare di liberare il loro amico catturato dai militari. Da lì la nuova colluttazione conclusasi tragicamente. Dei militari inglesi coinvolti nell'incidente non si conosce ancora il nome. Gli inquirenti si sono limitati a far sapere di aver richiesto la loro presenza in Sardegna fino alla fine della settimana per eventuali nuovi interrogatori.

Modernità dei ticket: una sanità basata su carità e profitto

SILVIO NATOLI

M ai negli ultimi anni si era vista crescere e per...

mente dal servizio sanitario nazionale, non c'è ragione per non ricorrere ad un sistema privato, magari caro...

L'arcano dei ticket è svelato, uno strumento di pubblicità al pubblico di tipo caritativo, deficiente, spesso fatiscente, povero per i poveri...

Il sistema sanitario riformato rappresenta un'anomalia economico-sociale in una concezione mercantile e liberista dei servizi in una società a capitalismo avanzato...

Ad un semaforo, finiti col tramonto accanto. Vidi che era Celentano. Abbassai il finestrino e lo chiamai dicendo: «Signor Celentano, pensavo che non eri più in giro...»

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Caro direttore, l'improvvisa scomparsa del poeta giornalista Antonio Porta mi ha colpito come se ne fosse andato un amico.

Da una triste storia colonialista alla riapertura dei bordelli: «Ma quei due personaggi non presentavano quante donne sarebbero sfilate a Roma l'indomani?»

Tra Montanelli e Pippo Baudo

Caro direttore, «Che bella storia» ha esclamato ruggioso e festante Pippo Baudo quando Indro Montanelli, ospite della sua trasmissione del venerdì sera, ha raccontato come aveva comprato nel '35 in Abissinia, per soddisfare i suoi naturali appetiti sessuali, la «moglie» quattordicenne, per piantarla disinvoltamente un paio di anni dopo, avendolo assicurato - s'intende - un'adeguata sistemazione.

È stata davvero una «bella storia», codice penale, razzismo, colonialismo, maschilismo becero a parte. Era una donna-oggetto, ha precisato. Il illustre giornalista: ma in questo non c'è nulla di male: il questo tipo di rapporto tra i sessi è del tutto normale.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

Caro direttore, prendo la penna per la prima volta per far presente un fatto di cui sono stato testimone.

MicroMega Le ragioni della sinistra

Ferdinando Adornato e Furio Colombo La notizia avvelenata

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

Le parole di Antonio Porta che si sono fatte profezia

Un futuro «parco marino» già circondato dal cemento

Un monopolio nei servizi portuali di rimorchio

«Il bene è più difendibile con mezzi nonviolenti»

«Tuttavia è un invito a sollevare la questione»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Tuttavia è un invito a sollevare la questione»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

«Tuttavia è un invito a sollevare la questione»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

«Tuttavia è un invito a sollevare la questione»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

«Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...»

«Le inutili, folli crudeltà cui sono sottoposti quegli animali...»

10 l'Unità Mercoledì 26 aprile 1989

Tokio
Parte
Takeshita
è in Borsa
arriva
l'euforia



Lira
Sostanziale
stabilità
sui mercati
dei cambi
internazionali



Dollaro
Tendenza
al rialzo
a New York
A metà seduta:
1367,50 lire



ECONOMIA & LAVORO

Da domani sera per 24 ore i ferrovieri scioperano contro la riforma del governo. I controllori di volo bloccano gli aerei. Oggi vertice dal ministro Santuz

Gli scontri nella maggioranza e le mire sulla privatizzazione all'origine del dissesto e dei contratti trascinati per anni

Tutti fermi, in cielo e in terra

È allo sbando l'intero settore dei trasporti

Vietato muoversi: in cielo e in terra. Da domani sera alle 21 fino alla stessa ora del 28 treni bloccati da Cgil-Cisl-Uil e Fisas che protestano contro la riforma ferroviaria del governo. E domani, a meno che oggi non ci sia un ripensamento, si rischia anche la paralisi degli aerei a causa dello sciopero confermato fino a ieri sera dai controllori di volo della Licta. Oggi gran vertice al ministero dei Trasporti.

ROMA. Né in aereo, né in treno. Se lo sciopero dei treni è sicuro (dalle 21 di domani sera fino alla stessa ora del 28) l'ultima possibilità di scongiurare per domani un black-out totale dei trasporti è affidata ad un incontro fissato per oggi tra i controllori di volo dell'associazione professionale Licta e l'azienda di assistenza al volo. La Licta ha proclamato uno sciopero per domani dalle 13 alle 20. Sciopero che, se confermato, paralizzerebbe non solo tutti i voli nazionali e internazionali. La Licta finora non ha siglato il contratto di categoria. Intanto, terminano oggi gli scioperi dei piloti Appl per il rinnovo del contratto. Ma l'Appl sta già raccogliendo firme tra i piloti per effettuare scioperi ad oltranza. Intanto, oggi all'ultima giornata di scioperi (dalle 7 alle 19) dei piloti si aggiunge un'altra agitazione dei controllori di volo della Licta dell'aeroporto di Torino tra le 13,30 e le 20,30. L'Alitalia oltre a tutti i voli Atl con la sigla Bm (voli appresi in seguito al blocco dei piloti), oggi cancellerà anche i seguenti collegamenti: AZ 192 Roma-Torino ore 13; AZ 190 Roma-Torino ore 14; AZ 196 Roma-Torino ore 16,10; AZ 201 Torino-Roma ore 14,55; AZ 193 Torino-



PAOLA SACCHI

ROMA. Aerei e treni paralizzati. Il porto di Genova è fatto ancora bloccato da una vertenza che infiamma le discussioni politico-sindacali. Ondate di scioperi che affliggono i porti di primavera. Strascichi di polemiche sul caso Schimberni e le ferrovie destinate ancora per chissà quanto a restare commissariate. E plumbee nubi all'orizzonte anche per bus e metrò, decurtati di ben 400 miliardi dal decreto governativo che ora passerà in Senato. La débacle dei trasporti si consuma in una miriade di vertenze impazzite, di contratti da più di un anno e mezzo non ancora rinnovati (piloti e assistenti di volo), di sigle, più o meno note, che contestano accordi già siglati (è il caso dei controllori di volo), di forti incognite soprattutto per il destino di un settore oggetto di una ristrutturazione senza precedenti. La liberalizzazione dei mercati prevista nel '92 preme. Lo scontro è tra interessi giganteschi. I potenziali economici sono sul piede di guerra e busano sempre più impazienti alle porte del potere politico. Dalle rotule alle banche dei porti: il partito della privatizzazione incalza. Che porti il nome della Fiat o dell'Italstat (i due pretendenti al patrimonio immobiliare delle Fs) o di singoli armatori alleati di ferro del ministro Frandini, l'uomo delle cosiddette «autonomie funzionali» (pezzi di porto lasciati agli armatori), di poco cambia la sostanza del problema. I treni funzionano male e costano troppo allo Stato

e i container che partono dal porto di Genova sono un'inezia rispetto a quelli che circolano negli scali di Rotterdam e Anversa. Il «pubblico» è allo stacco, quindi meglio «regalare» a privati alcune tratte ferroviarie magari per il trasporto delle merci e meglio ancora tentare di «regalare» le banchine ai signor Musso, Costa e Grimaldi. Si ribella il sindacato ad un governo che ha deciso di gettare la spugna. E si batte per la strada della contrattazione. L'apporto dei privati al rilancio di ferrovie e porti non è neppure giudicato dagli stessi sindacati un demone, anzi può essere utile. Ma nella partita-trasporti gli interessi sembrano andare a senso unico. Si capisce cosa potrebbero guadagnare potenti gruppi dalla privatizzazione, ma tutto assoluto resta sui guadagni che ne ricaverrebbe la collettività. La tanto contestata riforma ferroviaria non fa parte di alcun programma organico. Apre solo la possibilità di costituire società miste Fa e privati (e quindi quanti treni in meno per i viaggiatori ci sarebbero?). Con metodo quasi analogo il governo attraverso il ministro Frandini si fa sponsor delle «autonomie funzionali» agli armatori. Ma a cosa servono, o meglio in quale piano di specializzazione dell'attività dei porti si inseriscono non è dato sapere. Intanto, il mito del trasporto aereo (ex trasporto di lusso) è andato da tempo in frantumi. Crollano l'efficienza del-

L'Alitalia e la (ormai antica) piacevolezza della ovattata atmosfera degli aeroporti (così diversi dalle stridule stazioni ferroviarie) sono i colpi di una raffica di scioperi e tra i protagonisti bregochi. Umberto Nordio, monarca assoluto della compagnia di bandiera fino ad un anno fa quando venne destituito da Prodi, amava definirsi un «Romiti di Stato». Ma il suo sogno di coniugare con il «pubblico» (L'Alitalia è azienda delle Partecipazioni statali) l'efficienza del «privato» si è infranto sugli scogli di una politica malthusiana, tutta tesa a lesinare il centesimo pur di registrare utili o comunque andare in pareggio. Risultato: pochi aerei (una flotta di appena un centinaio di velivoli) e una marea di contratti scaduti e lasciati magari anche volutamente macrire per mesi tentando di far slittare i tempi di integrativi e accordi collaterali vari. Più il tempo passa, più aumenta la probabilità nell'arco di qualche anno di saltare a piè pari qualche uno di questi accordi. Tanto i passeggeri possono aspettare. Parola di Nordio: Parola faticosamente contrastata da Carlo Verrì, presidente fino ad oggi senza «ala». Glielà darà quelle «deleghe» che per un anno non ha avuto il comitato di presidenza Iri riunito oggi? Prodi appare fermamente intenzionato a farlo. Ma per un anno, mentre gli aerei non viaggiavano, mentre la parola «privatizzazione» aleggiava in tutto il settore dei trasporti, le liti tra i partiti di governo hanno persino impedito di mettere un presidente nelle normali condizioni di operare.

520 miliardi per il «nuovo» ministero delle Poste



Il disegno di legge che il ministro Mammì (nella foto) ha già trasmesso al Parlamento parla di 90 miliardi subito e di altri 435 miliardi entro il '91 che lo Stato dovrebbe sborsare per riformare il ministero delle Poste. Si tratta di 520 miliardi in aggiunta ai 2.600 già previsti per il passaggio dell'Asst all'Iri. Il progetto Mammì «disegna» un dicastero con esclusive competenze di programmazione, indirizzo, coordinamento, controllo sui servizi, tutte funzioni separate dalla gestione vera e propria dei servizi, diversamente da quanto accade tuttora.

Nuovo Pignone, megacontratti per circa 200 miliardi

Nuovo Pignone, società Eni, ha acquisito commesse per circa 200 miliardi in Austria, Belgio e Marocco. In Australia la commessa viene fornita dal Consorzio Kik, di cui fanno parte società Usa, giapponesi ed australiane, per la fornitura di cinque unità di turbocompressione destinate all'impianto di liquefazione di gas naturale. In Marocco invece il Nuovo Pignone costruirà una centrale da 100 megawatt, la prima che viene realizzata nel Marocco sahariano.

La Banca nazionale svizzera liberalizza

La Banca nazionale svizzera (Bns) apre la strada ad una maggiore liberalizzazione del mercato finanziario elvetico. Con effetto immediato, la Bns si è ritirata ieri dalla convenzione del 1938 che regola l'ammissione dei titoli in quotazione e gli esami di solvibilità del titolo in quotazione. Inoltre la Bns ha deciso di rinunciare al suo diritto di veto alla quotazione di titoli stranieri.

Gm e Ford tagliano la produzione delle auto

Il mercato Usa dell'auto segna una decisa fase di stacca, nei primi mesi di quest'anno. Per questo grandi case automobilistiche come Ford e Gm annunciano che cercheranno di ripari tagliando i livelli produttivi nel secondo trimestre. Al 10 aprile le vendite di auto in Usa sono risultate inferiori dell'8,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un conseguente incremento delle scorte pari a 80 giorni di fornitura, contro il livello di 60-65 giorni considerato fisiologico.

Da oggi in sciopero alla Consicurezza

L'Istituto di vigilanza «Consicurezza» istituito dalla Banca Nazionale del Lavoro e diretto dall'ex questore di Milano Antonio Fariello, da oggi e fino a venerdì 23 è al centro di un'aspra battaglia ingaggiata dai lavoratori guardie giurate iscritti alla Fasib, la federazione autonoma dei sindacati bancari: protestano contro la direzione che spiega una nota «in nome e per conto della Bnl continua attraverso una serie di sospetti errori organizzativi ad operare indebita forme di pressione psicologica nei confronti dei lavoratori con l'intento di farli desistere dal richiedere il riconoscimento dei loro diritti contrattuali». In sostanza, molti dipendenti Bnl passati nei ranghi di Consicurezza dovrebbero rinunciare alle condizioni più favorevoli assicurate dal contratto dei bancari ed accettare quelle meno allestiti del commercio.

Salgono le retribuzioni nell'industria privata Usa

Gli accordi sindacali aziendali conclusi nel primo trimestre dell'anno nell'industria privata statunitense porteranno ad un incremento medio del 3,1% delle retribuzioni, su base annua, fino alla scadenza dei singoli contratti di lavoro. L'incremento è superiore a quello del 2,2% registrati nel trimestre precedente e del 2,3% dei primi tre mesi dello scorso anno. Gli accordi stipulati nei primi tre mesi dell'anno coprono 199.000 lavoratori in 64 diversi contratti di lavoro; altri 636.000 lavoratori, soggetti a 107 diversi contratti di lavoro, non hanno ancora rinegoziato i contratti scaduti.

FRANCO BRIZZO

I due nodi oggi di fronte al comitato di presidenza dell'Istituto Banco di Roma e Alitalia Per l'Iri l'ora delle scelte

All'Iri è scoccata l'ora delle poltrone. Oggi Prodi farà conoscere le sue decisioni sui nuovi vertici del Banco di Roma, giusto in tempo prima della riunione dell'assemblea dell'Istituto di credito che dovrà anche deliberare l'aumento del capitale. Il comitato di presidenza dell'Iri, si riunisce stamani, potrebbe anche decidere il nuovo vertice dell'Alitalia. Ma la battaglia tra i partiti è ancora aspra.

orbitano attorno alla segreteria dc ed esponenti socialisti. Nottola a sua volta può farsi forte del sostegno di altri settori dc, di buona parte del management interno e, sembra, della preferenza dello stesso Prodi. Non è comunque da escludere un «coup de théâtre» da parte del presidente dell'Iri, magari la candidatura di un personaggio poco gettonato nelle previsioni di questi giorni, un uomo dell'Istituto o delle Partecipazioni statali. Del resto, Prodi non è nuovo ai colpi di scena. Il caso più clamoroso è stata la nomina di Verrì alla testa dell'Alitalia dopo il siluramento di Nordio. Una designazione a sorpresa, al di fuori delle sponsorizzazioni più immediate dei partiti della maggioranza. A ottobre scade il mandato di Prodi che ha già fatto sapere di non volersi ricandidare. Una scelta che gli lascia le mani più libere in questi ultimi mesi di presidenza.

È un fatto comunque, che la vicenda del rinnovo delle cariche al Banco di Roma si inserisce in un momento molto delicato per le banche pubbliche. Non si è ancora spenta l'eco delle polemiche che hanno accompagnato le mire del Credito Italiano sulla Bna, che già si annuncia battaglia (anche tra commissioni parlamentari diverse) sul disegno di legge Amato di ricapitalizzazione dei banche meridionali e della Bnl. Proprio stamani ne inizia a discutere la commissione Bilancio di Montecitorio. Ma rischia di essere un confronto già superato dal-

Malumore alla Cee: un passo indietro La Germania abolisce la tassa sui capitali

Domani l'annuncio ufficiale: il governo di Bonn ha deciso di abolire la tassa del 10% sui redditi da capitale introdotta appena quattro mesi fa. È il primo successo del capo della Csu bavarese Theo Waigel, tenace oppositore della tassa, che ha recentemente sostituito Stoltenberg nel dicastero delle Finanze. Un passo indietro rispetto all'armonizzazione Cee, motivato con la fuga dei capitali.

tedesco che avrà riflessi sulle politiche monetarie nei paesi Cee e sul rapporto col dollaro. A Bruxelles la notizia è stata appresa con imbarazzo, pur evitando commenti che il portavoce di Christiane Scrivener, commissario per le questioni fiscali, ha rinviato a domani dopo le spiegazioni in merito del cancelliere Kohl. La Commissione confida sulla eventuale provvisorietà della decisione di Bonn in attesa del varo di una normativa europea. La Scrivener spera che ciò avvenga in giugno, grazie a un ammorbidimento della Commissione attraverso modifiche tecniche alla sua proposta in modo da superare l'opposizione di Gran Bretagna e Lussemburgo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Durerà poco la tassa sui redditi da capitale in Germania federale. Ieri a Bonn il portavoce governativo Hans Klein ha reso noto che i partiti della coalizione (i cristiani democratici e sociali Cdu e Csu, il liberale Fdp) hanno concordato l'abrogazione della tassa del 10 per cento sui redditi da capitale introdotta il primo gennaio di quest'anno dall'allora ministro delle Finanze Gerhard Stoltenberg. L'annuncio ufficiale dovrebbe essere dato domani dallo stesso cancelliere Helmut Kohl. In questa occasione si saprà anche la data dell'operazione, probabilmente il 1° luglio o il 1° gennaio 1990. La detassazione era prevista, seppure contrastata dalla Bundesbank, almeno da una decina di giorni. Da quando Kohl procedette, il 13 aprile, al rimpasto governativo sostituendo fra gli altri Stoltenberg al dicastero delle Finanze (il più importante dopo la cancelleria e gli Esteri) con il capo della Csu bavarese Theo Waigel, che aveva posto come condizione al suo ingresso nel

governo di Bonn proprio l'abrogazione di quella tassa. Il passo indietro del governo federale viene motivato con la necessità di arginare la notevole emigrazione di capitali verso mercati più convenienti, per cui, ha detto Hans Klein, secondo i partiti della coalizione una tassazione dei redditi da capitale dovrà essere realizzata solo a livello europeo; anche se non nella misura del 15% come propone la Commissione Cee. Sta di fatto che il 1° luglio dell'anno prossimo scatta la liberalizzazione dei capitali a breve, per cui ogni cittadino potrà accendere un conto corrente in qualunque banca del Dodici senza passare attraverso un istituto di credito nazionale. E ciò pone problemi di armonizzazione delle politiche fiscali, osserva Angelo De Mattia del Pci, che la decisione tedesca non renderà più facile. Tanto più che il governo italiano risalta nella sua assenza di iniziative per armonizzare le politiche fiscali a livello Cee: offre una sponda ad atti unilaterali come quello

Rassegna sulnicola internazionale
Reggio Emilia (Italy)
28/4 - 1/5 • 1989

Di fronte all'«allarme» per la difficoltà a trovare operai rimane il 12,4% dei senza lavoro

Ma alcune aree del Nord sono ormai vicine alla piena occupazione: il caso Lombardia

Disoccupati, ancora un esercito ma l'Italia è spaccata in due

l senza lavoro al Nord, contrariamente al Mezzogiorno, registrano un netto calo fino al 5,6 per cento della Lombardia, quasi la soglia «fisiologica». Tra i fattori del trend favorevole lo sviluppo del terziario (soprattutto per le donne) e i «nuovi occupati», ossia i giovani assunti con i contratti di formazione il 60 per cento dei quali, però, verrà inesorabilmente riciclato nella disoccupazione

GIOVANNI LACCAO

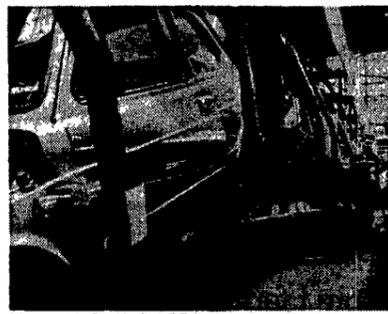
MILANO. Nel dodicesimo mese dell'88 la disoccupazione al Sud non ha mai smesso di salire, dal 20,7 al 21,6 per cento. Un po' meno peggio il Centro (dal 10 al 10,7 per cento). Solo al Nord calano ulteriormente i senza lavoro dal 7,6 al 6,5 per cento. Dai più recenti in dieci mesi dunque emerge più profondo il buco tra le due Italie. Non è purtroppo l'unico segnale negativo. La disoccupazione su scala nazionale non accenna a calare: al gennaio '89 ristagna al 12,4 per cento com'era nel gennaio '88, dunque ha camminato quasi alla pari con la occupa-

zione, che segnala un lieve regresso, dal 41,8 per cento al 41,7 (23 milioni e 700mila occupati). I disoccupati sono poco meno di tre milioni dei quali il 61,2 per cento sono giovani tra i 14 e i 29 anni. Un orizzonte cupo nel quale solo l'Italia del Nord riesce a ritagliarsi da ormai un paio di anni un pezzo di ciel sereno: sono soprattutto a Milano e in Lombardia dove i senza lavoro scendono al 5,5 per cento a due punti solamente dalla soglia «fisiologica» oltre la quale i «maestri» della macroeconomia considerano sconfitta la disoccupazione (quella che

rimane per loro è ineliminabile). Merito in parte della contenuta crescita demografica degli anni Sessanta la cui onda lunga ora viene assorbita dai nuovi posti di lavoro. La medesima ragione agirebbe inversamente come concausa per l'incremento della disoccupazione al Sud dove l'aumento dei posti di lavoro extra agricoli sarebbe inferiore al «baby boom» di vent'anni fa. Rispetto alla disoccupazione (in percentuale sulla forza lavoro) i dati Istat di fine '88 indicano per il Nord differenze territoriali quasi impercettibili (lo scarto è tra il 5,5 e il 6,5 per cento) e per il Sud dove la disoccupazione tende ad estendersi da circa il 50 per cento dell'87 a circa il 60 per cento nell'88. Ciò significa che del 140mila nuovi assunti dell'88 quasi tutti con contratti di formazione lavoro, solo il 40 per cento troverà stabile impiego. Gli altri rientreranno nel circolo della disoccupazione. Nell'87 questa quota di potenziale precario era risultata inferio-

re. Dai dati emerge un secondo importante elemento da valutare: il calo della disoccupazione non riesce ad assorbire i cosiddetti «disoccupati stretti» ossia di chi ha già perso una volta il posto di lavoro. «È lo zoccolo duro della disoccupazione», dice Alfonso Gianni. «Soprattutto la fascia compresa tra i 35 e i 50 anni. Per questi lavoratori una volta espulsi, è molto più difficile trovare altre occupazioni. Di solito rimangono molto a lungo «casalinghi». In termini assoluti l'occupazione in Lombardia nel corso dell'88 è aumentata di 68mila unità (più 1,5 nella media italiana e più 1,9 nella variazione rispetto all'87). Una evoluzione positiva più accentuata anche rispetto alla media dell'Italia settentrionale (la disoccupazione si è ridotta del 16,2 per cento in Lombardia rispetto all'11,2 per cento del Nord Italia). Di un certo interesse anche i confronti tra l'88 e l'87. Insieme degli anni 80. Molto più alti i livelli di attività e di occupazione rispetto ai primi anni 80 (del 3,5 e del 2,9 per cen-

to). Sensibile miglioramento anche dell'indice di carico sociale (il rapporto tra non occupati ed occupati) nell'88 per ogni 100 persone che lavorano ne risultano «a carico» 134,5 (139,1 nell'87 e 147 nell'84 la punta massima nel decennio). Entrando nel dettaglio si scopre poi che l'occupazione è aumentata più tra le donne (più 1,9 per cento) che tra i maschi (più 1,8 per cento) ma sono soprattutto i maschi senza lavoro (meno 20,2 per cento) a trovare il primo impiego che non le ragazze (meno 13,8 per cento) anche se in termini assoluti il calo della disoccupazione femminile supera quella maschile (meno 24mila e 21mila unità). Entrambi i sessi comunque aumentano il tasso di partecipazione al mercato del lavoro (0,55 punti i maschi, 0,07 punti le femmine) ed il proprio tasso di occupazione (1,03 e 0,59), e per entrambi diminuisce il tasso di disoccupazione (1 maschi dal 4,2 al 3,3 per cento, le donne dal 11,4 al 9,8 per cento). Gli

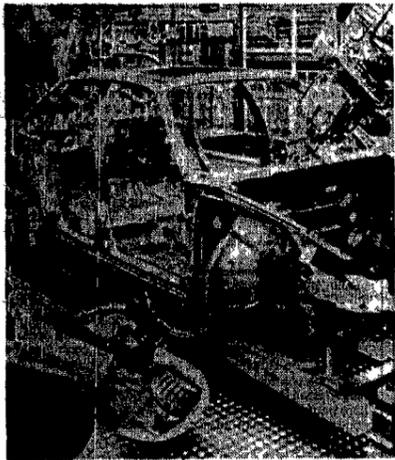


L'interno della Fiat Mirafiori di Torino

Riforma delle pensioni «Progetti sotto chiave a palazzo Chigi Tutto a dopo le elezioni»

ROMA. «Il mio progetto di riforma della previdenza giace nel cassetto della presidenza del Consiglio», aveva detto tempo fa il ministro del Lavoro Rino Formica. E ci resterà ancora per parecchio, almeno fino a dopo le elezioni europee del 18 giugno. Insomma, una battuta di arresto per una riforma quanto mai urgente, paralizzata dai contrasti scoppiati fra Formica e De Mita. La denuncia viene dal segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola che avvicina «una zona morta della legislatura» ha detto «cioè a un periodo vicino alla consultazione elettorale in cui è molto difficile realizzare riforme impegnative». A complicare la situazione interviene il problema dei ticket sanitari «che rischia di fare terra bruciata attorno a misure di riordino necessarie come quelle previdenziali». Per non parlare degli ultimi dati sul progressivo squilibrio delle pensioni nel pubblico impiego.

A favore della riforma c'è anche la proposta dei tecnici del ministero del Lavoro di calcolare la pensione prendendo in considerazione l'intera vita contributiva del lavoratore. Ma soprattutto sulla pensione integrativa vi sarebbero «le condizioni politiche per attuare progetti interessanti» nonostante ciò, questa



Un particolare della catena di montaggio della Volkswagen di Emden

Volkswagen, una nuova fabbrica tutta di robot

Entrare in una fabbrica d'auto tedesca e non vedere le carniagioni olivastre e le teste nere dei «gastarbeiter» dell'Europa meridionale è una sorpresa. A Emden, punta di diamante dell'automazione Volkswagen, dalle rare teste nocciola che si aggirano tra le stazioni robotizzate emergono facce rosse, capigliature biondopallide. Operai locali, qualche olandese frontaliere,

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO RIGHI RIVA

EMDEN. Se per fare Cassino la Fiat ha sgoiato le greggi di pecore per costruire Emden il gioiello gemello, la Volkswagen ha scollato i pasci acquitrinosi alle vacche nobili e famose della Frisia orientale. Le frisoni appunto. È destino si vede che la tecnologia esasperata cerchi i in nido direttamente sul ceppo della più intatta e pacifica ci-

viltà agricola. D'altra parte la fabbrica del futuro flessibile e continuamente in progresso, mangia molto spazio senza aver bisogno di molti uomini. Area depressa ci dicono questa landa piatta che ripete dighe e mulini a vento il cliché folkloristico della vicina Olanda, ma senza la sua esasperata concentrazione di abitanti come

di capitali. E in questa area depressa (per lo standard tedesco s'intende) gli uomini di Wolfsburg sono venuti a dare tecnologia e lavoro. A Emden, nato prima di Cassino ma rivoltato di recente come un guanto per produrre la nuova Passat, lavorano in 10.000. Ma solo una parte nei nuovi reparti robotizzati. Questi fanno 1200 macchine al giorno, anzi le fanno fare a 600 robot.

Emden è il monumento la quintessenza dello stabilimento caccaviate: la fabbrica di puro montaggio. Emden è un unico immenso caccaviate elettronico non progettato nulla, non stampa, non fonde, non fresa un pezzo. Mette insieme, con germanica precisione ed elettronica economica, i 7500 pezzi che compongono una Passat. Le parti principali, motori e scocche

vengono da Kassel, da Wolfsburg. Ma Emden non è una cattedrale nel deserto per tutto il resto, circa la metà del valore complessivo, i pezzi arrivano dall'indotto cresciuto intorno in questi anni, 800 piccole fabbriche della Frisia ci campano, dal fanalino alla tappezzeria, dai paraurti all'ammortizzatore. Campano naturalmente ai ritmi severi e agli standard severissimi imposti da Volkswagen.

Infatti Emden secondo i dettami ultimi del post-taylorismo, lavora senza magazzino, come si dice «just in time». E si vanta, per questo è nata, di essere la camera di compensazione tra il mercato, sempre più mutevole e le grandi fabbriche «monofunzionali». La sua specialità infatti non è la rapidità di produzione, né l'economicità.

questi risultati si ottengono meglio nelle grandi catene ultrameccanizzate di Wolfsburg. Qui il segreto è la flessibilità. Emden è nata per passare in un attimo, e senza indugio, dal Golf alle Passat, dalle Passat alle Audi, a tutto quello che verrà inventato e richiesto dal mercato.

I robot di Emden, ultima generazione controllo elettronico sofisticatissimo, sono specializzati nelle mutazioni. Tamburi carichi di pinze e bracci che ruotando semplicemente sull'asse sono pronti a montare una nuova fianca. Stazioni che saldano tettili e piani con gruppi di robot che si cambiano automaticamente le pinze. Quando arriva la nuova generazione di Volkswagen la metteranno in produzione cambiando solo parti secondarie degli impianti.

si imputando nuove istruzioni. Abbandoneranno di molto gli enormi investimenti necessari oggi per cambiare un modello.

Carrelli trasportatori automatici che si portano dietro, con la macchina in lavorazione, tutti gli input per le sue dotazioni personalizzate. Una Passat completa di tutti i gadget alla moda contiene il 75% di lavorazione in più del modello sparano, ma si fanno insieme, nello stesso stabilimento, nelle stesse ore, fianco a fianco. E quelli di fuori, gli 800, sono vivamente pregati di fare arrivare ora per ora tutti i pezzi necessari. Qui ci riescono pare.

La fabbrica caccaviate si, ma non fabbrica stupida. A Emden la fabbrica automatica, è buon segno. In altre latitudini su questo tema preferiscono tacere.

Ristrutturazione del sistema creditizio: l'opinione del presidente della Banec

Verzeletti: «Per le banche grande non sempre è efficiente»

I processi di concentrazione nel settore bancario stanno ridisegnando la mappa del sistema creditizio italiano. Per andare dove? Abbiamo girato la domanda a Pietro Verzeletti, comunista, presidente della Banec, la Banca dell'economia cooperativa. Membro del consiglio di amministrazione del S. Paolo di Torino, del cui comitato esecutivo fa ancora parte in attesa che il pentapartito tonnese decida un successore.

WALTER DONDI

ROMA. Allora Verzeletti, dove vanno le banche italiane?

Si va verso la costituzione di alcune megabanche. La Banca d'Italia in vista dell'apertura del mercato europeo si preoccupa di dislocare alcuni gruppi polifunzionali secondo dimensioni e articolazioni adatte a reggere in modo non subalterno la concorrenza di primo piano nel sistema creditizio europeo. Bisogna però subito dire che se l'operazione è giustificata dal punto di vista dimensionale presenta molti problemi di natura gestionale.

Cioè, cosa significa?

Le fusioni fra colossi sono sempre lente da digerire. Il fatto è che non sempre privilegiare l'aspetto dimensionale significa mettere in campo maggiore efficienza.

Vuol dire che non tutte le operazioni di fusione sono giustificate?

Oggi si stanno facendo i primi passi e si pone l'accento sugli aspetti dimensionali. Però si deve aprire subito una «fase due» nella quale l'attenzione va posta su qualità, efficienza, innovazione. Il risultato di

ogni operazione di concentrazione non è scontato: si ottengono economie di scala ma anche disconomie funzionali sovrapposizioni ingovernabili degli apparati burocratici. Un sistema creditizio come quello italiano da sempre protetto non ha al suo interno la stessa flessibilità che ha ottenuto l'industria.

Ma le difficoltà e i problemi che riguardano il riassetto del sistema bancario italiano sono solo di natura organizzativa?

No certo. Al fondo c'è una questione di equilibri di potere che vengono messi in discussione.

Può fare qualche esempio?

È difficile riuscire a decifrare con precisione cosa c'è dietro manovre e contromanovre. È però evidente che le resistenze all'ingresso del Credito Italiano nella Bna non sono dettate solo da questioni di convenienza e strategia economica ma sono relative alla tradizionale dislocazione della Bna nell'universo della finanza «bianca». Lo stesso tentativo del gruppo dirigente dell'Imi (oggi più coeso con l'armato al vertice di Rainer Mase



Pietro Verzeletti

ra) di mettersi in casa il Banco di Roma trova ostacoli pesanti in un certo mondo bancario che ha riferimenti culturali e politici molto precisi nella Dc.

Insomma, la cosiddetta «finanza laica» che va all'assalto delle roccaforti economiche cattoliche è quello che contraddistingue la fase attuale dello scontro nel sistema bancario italiano?

Detto così è forse un po' schematico. Tuttavia è chiaro che mentre la Banca d'Italia spinge per creare gruppi poli-funzionali di dimensione internazionale vecchi equilibri

situazioni consolidate da decenni saltano. E questo genera reazioni perché le aree di influenza continuano ad agire e a pesare. Si è entrati in una fase di grande turbolenza. I progetti studiati a tavolino quando arrivano alla fase realizzativa impattano con i fili del potere, i pesi e i contrappesi del potere reale. Ostacoli e resistenze si moltiplicano e così il processo di trasformazione risulta faticoso.

Siamo quindi di fronte ad una nuova spartizione per aree di influenza dei gruppi bancari pubblici?

C'è il rischio che i processi in atto se non svolti sotto lo choc attento dell'opinione pubblica e nella massima trasparenza possano portare a ridisegnare il sistema secondo criteri politici. Non si tratta a mio parere della vecchia lottizzazione ma del tentativo di mantenere il sistema bancario nell'orbita di influenza delle varie aree politiche e culturali. Sarà interessante vedere cosa si farà dei bilanci meridionali.

E tutto questo in che rapporto sta con le forti spinte alla privatizzazione e con i delicati equilibri nella banca pubblica?

Su questo c'è parecchia confusione. L'intervento del capitale privato nelle banche di diritto pubblico e nelle casse di risparmio è positivo. Esso non cambia la natura pubblica degli istituti e porta capitale fresco si tratta di un buon investimento per i privati ed è un contributo alla ricapitaliz-

zazione. Gli alianti della privatizzazione partono invece dall'assunto ideologico ancora tutto da dimostrare che una gestione privata è meglio di una pubblica. Il positivo e il negativo sono da entrambe le parti. Peraltro va ricordato che i maggiori e più recenti scandali hanno avuto origine proprio in banche private, dall'Ambrosiano a Sindona.

E sui rapporti banca industria, qual è la sua opinione?

Io sono per la difesa netta dei confini. Definiti dalla Banca d'Italia. Non si tratta di vincoli o di misconoscimento del mercato. Il problema è tenere aperto il mercato creditizio. Fare banca significa fare qualcosa di strutturalmente contraddittorio rispetto al fare industria. E queste due funzioni se restano antagoniste rivalizzano il mercato. Se vi è una di esse quella bancaria viene piegata alle esigenze dell'altra si toglie mercato libertà di concorrenza. I grandi gruppi industriali e finanziari hanno già un peso enorme sproporzionato nell'economia italiana se arrivano a controllare anche il credito sorge immediatamente una questione istituzionale. Una delle capacità del banchiere è sapere dire di no e certo gli diventa molto più difficile se di fronte ha il suo azionista di maggioranza. Per quanto riguarda il rapporto banca assicurazione sono più flessibile. La fusione fra finanza e finanza assicurativa ha un potenziale di grande interesse anche se finora poco esplorato in Italia.

i viaggi con l'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75 tel. (02) 6440361
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Cuba Tour e Varadero
Partenza da Roma/Fiumicino
Un tour medico, particolarmente interessante dal punto di vista storico e paesaggistico e una settimana di soggiorno balneare nella località più famosa. Varadero.
Partenza 20 giugno. 4 e 15 luglio. 1, 8 e 15 agosto.
durata 15 giorni. trasporto, voli speciali
quota individuale di partecipazione da L. 1.580.000
Itinerario: Roma/Avana/Pinar del Rio/Villa Clara/Varadero/Avana/Roma.

Bulgaria - La valle delle rose
Partenza 23 giugno da Roma e Milano
durata 8 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione L. 950.000
Attraverso la «valle delle rose» un itinerario studiato per offrire al turista la possibilità di conoscere gli storici manufatti bulgari.
Itinerario: Roma e Milano/Sofia/Plovdiv/Stara Zagora/Gabrovo/Sofia/Milano e Roma.

Praga - Budapest
Partenza 23 giugno. 7 e 21 luglio. 4 e 18 agosto da Roma
durata 8 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione L. 1.450.000
Itinerario: Roma/Praga/Karlstadt/Budapest/Ansa del Danubio/Roma.

Tour della Romania
Partenza 29 luglio. 5 e 12 agosto
durata 15 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione L. 1.070.000
(supplemento partenza da Milano L. 150.000)
Itinerario: Roma e Milano/Sucarest/Brasov/Sibiu/Ciuj/Sucava/Piatra Neamt/Tulcea/Mamaia/Constanza/Bucarest/Roma e Milano.

Soggiorni mare a Mamalia
Partenza 9 e 23 luglio. 6 e 20 agosto
durata 15 giorni. trasporto voli di linea
quota individuale di partecipazione da L. 800.000
(supplemento partenza da Milano L. 80.000)
Itinerario: Roma e Mamalia/Constanza/Mamaia/Constanza/Roma e Milano.

Soggiorni in Portogallo - Algarve
Partenze settimanali da Roma

durata, 8 oppure 15 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione da L. 875.000
(sistemazione in appartamenti da 2/4 persone)

Portogallo - Tour delle Pousadas
Antichi palazzi, castelli, vecchi monasteri, costruzioni di interesse storico e ampiamente case tipiche portoghesi. Ecco le Pousadas, sistemazione della cultura e della tradizione del Portogallo.
Partenze settimanali da Roma
durata 8 oppure 15 giorni. trasporto, voli di linea
aereo + auto quota individuale di partecipazione da L. 1.180.000

Tunisia - Soggiorni a Gammarth
Partenze 19 giugno. 3, 17 e 31 luglio. 14 e 28 agosto
durata 15 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione da L. 805.000
(sistemazione presso i Hotel Naha, pensione completa)

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenze 20 giugno. 18 luglio. 9 e 23 agosto
durata 15 giorni. trasporto, voli di linea
quota individuale di partecipazione da L. 1.650.000
(supplemento partenza da Milano L. 60.000)
Itinerario: Roma/Cairo-Luxor/Edfu/Asua-Assuan/Cairo/Roma.

Tour del Perù
Partenze 6 luglio. 15 agosto
durata 17 giorni. trasporto voli di linea KLM
durata 17 giorni. trasporto voli di linea KLM
(supplemento partenza da Roma L. 150.000)
Itinerario: Roma/Lima/Nasca/Paracas/Cusco/Puno-Arequipe-Lima/Roma.

Cina - Il flauto di bambù
Partenze 10 luglio. 3 agosto
durata 17 giorni. trasporto voli di linea Swissair
quota individuale di partecipazione da L. 4.740.000
Itinerario: Roma/Pechino-Xian-Shanghai-Hangzhou-Ciuiti-Canton-Hong Kong/Roma.

12 l'Unità
Mercoledì
26 aprile 1989

QUETZALCOATL

Quetzalcoatl giunse a Tlapalan e scomparve nel mare. «Su me non piangete, o gente mio popolo!» - Disse Quetzalcoatl, la divina Iride planando su Tlapalan. E disse ancora: «Io tornerò». Tlapalan era la «Città dell'aurora», o anche il Paese dai colori del sangue e della notte... là dove nell'anno primo del Flauto morì Quetzalcoatl e fu trasfigurato in «Stella radiosa del mattino».

Pur essa chiamata «Primo Flauto». Ma quale Quetzalcoatl? E ancora quale? Per quale Quetzalcoatl ci accorderemo in così nodoso groviglio? I Toltechi - lo dice Sahagun - adoravano un solo Dio: Quetzalcoatl era il suo nome. E pure col nome di Quetzalcoatl onoravano il suo sacerdote: il quale diceva a tutti non esserci nessun altro Dio all'interno di Quetzalcoatl; che non chiedeva più sacrifici

se non di serpi e farfalle.

Quetzalcoatl, il Serpente piumato. Il Serpente dalle piume di quetzal Serpente-quetzal. Terra che vola. Terra era il Serpente divoratore di vita e datore di vita. Serpente divino volatile uguale a materia alata, sintesi di cielo e terra. Terra che ascende, e cielo che discende e si interra (Fusi insieme in vetta

alla piramide). Il rettile che si erge a stato e uccello che plana: materia che si inquina di luce. E luce che lotta: per novanta giorni Venere non splende! E poi per duecentocinquanta giorni arde nel cielo della sera.

Ernesto Cardenal «Quetzalcoatl il serpente piumato» Mondadori Pagg. 196, lire 28.000

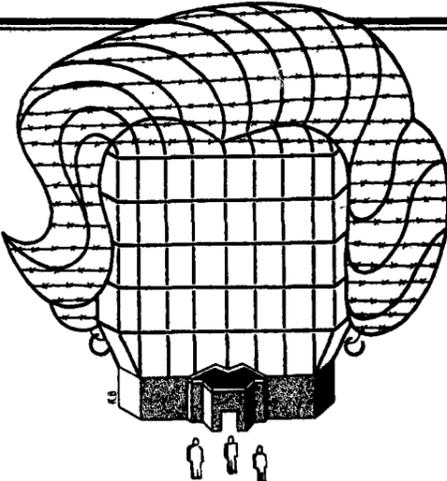
Calcio di potere

Jeremy Seabrook, sociologo «Quei morti allo stadio immagini di un altro mondo...»

ALFIO BERNABEI

Dopo gli episodi nello stadio di Hillsborough dove quasi cento tifosi del Liverpool sono morti «come» in uno zoo, gli inglesi si interrogano sui legami fra calcio e società. Ne parliamo con il sociologo britannico Jeremy Seabrook, commentatore per il settimanale «New Statesman & Society» ed autore di diversi libri tra cui il recente «A World Still to Win», che ha per sottotitolo «La ricostruzione della classe operaia nel dopoguerra» (Faber Editor, London). Seabrook è diventato un altro nome da aggiungere a quelli che compongono la lista sempre più voluminosa delle inuttili perdite di vite umane in Gran Bretagna. C'è già chi parla della necessità di «imparare la lezione di Hillsborough», ma se le lezioni di altre tragedie come quelle di Bradford (53 morti dopo un incendio in quello stadio nel 1985), di Heyes, ecc. ecc. fossero state imparate anche solo a metà, quest'ultima crudele disgrazia forse non sarebbe accaduta. I quasi 100 tifosi morti ad Hillsborough come animali in uno zoo sono le vittime insieme di una crisi e di un degrado della società inglese, ma anche della nuova industria del tempo libero, della Leisure Society, che vive di un obiettivo estremo e mitizzato, il guadagno, secondo una cultura privatistica e individualistica, senza rispetto alcuno per la collettività, rivelando così il vero valore che in tale società i fornitori dell'intrattenimento attribuiscono alla vita umana.

Quelle tre-quattromila persone, che sono partite da Liverpool senza biglietti per la partita, si sono ammassate di fronte allo stadio, hanno premuto contro i cancelli chiusi. «Innanzitutto», dice Seabrook «ciò che è avvenuto a Hillsborough è completamente diverso dalla tragedia dell'Heyes. Non si è verificato uno scontro tra tifosi. L'errore lo ha commesso se mai la polizia nell'aprire un'entrata. È normale che ci fossero tifosi senza biglietto, avviene durante tutte le partite importanti. Tutti sono d'accordo che non si è trattato di hooliganismo. «L'importante», prosegue Seabrook «è di non risolvere tutto in una questione di comportamenti. Le divisioni classiste rafforzate nella società si sono riprodotte negli stadi, persino nella configurazione fisica degli stadi, che peggio di una volta hanno ghettizzato alcuni settori del pubblico. I betters (una vecchia definizione vittoriana per la «classe superiore» che sta tornando in voga) hanno creduto di dover prendere delle misure nei confronti di chi non ha i soldi per pagare i biglietti. L'eccezione del «peggiore», ovvero dei membri di una classe inferiore. È questo che ha portato ad esempio alla costruzione di vere e proprie gabbie negli stadi. C'è un incredibile disprezzo da parte delle autorità pubbliche verso coloro che usano le terrazze, aree, normalmente riempite da giovani appartenenti ai ceti più poveri. Le gabbie rappresentano la risposta delle autorità davanti alla pressione di gruppi numerosi di giovani, davanti al loro stesso bisogno di protagonismo, di affermazione dopo la certezza di ritrovarsi sempre più ai margini della società».



tradurre tensioni e passioni individuali in forme di aggregazione, nei raduni con esplosione di aggressività, di violenza. Le occasioni più frequenti sono diventate le partite di calcio... «Bisogna prima di tutto pensare al ruolo che questo sport gioca nella vita di giovani che sono gravemente impoveriti rispetto ad altre funzioni. Voglio dire che la maggior parte non ha lavoro di alcun particolare significato. Liverpool poi è l'archetipo di un luogo che aveva profondo orgoglio civico, un sentimento che era in parte legato all'epoca dell'imperialismo, all'industria dello zucchero, alla rivoluzione industriale. Il declino di tutto questo ha lasciato un tremendo vuoto soprattutto nei quartieri che oggi appaiono completamente devastati. Il senso di avere una funzione è sparito. In questo contesto, per molti giovani, il football viene a riempire il vuoto di speranza, di identità, di cultura e di sensibilità. Ma questo è un peso che non può sopportare una squadra di calcio, e una responsabilità che non si può affidare ad uno spettacolo o ad un risultato sportivo...»

Seabrook torna alla Leisure Society e al rapporto che intravede con la tragedia di Hillsborough ed altre recenti catastrofi come quella dell'Herald of Free Enterprise, il ferry inglese che alcuni anni fa partì con un portellone aperto, imbarcò acqua e naufragò, causando la morte di oltre cento passeggeri. «In questi tempi di società del consumo la frequenza di queste tragedie nel contesto britannico appare come l'equivalente dei grandi disastri che avvenivano per esempio intorno alle miniere di carbone. Lo sfruttamento del lavoro operaio era allora assoluto, i profitti contavano più della sicurezza, avvenivano esplosioni e crolli, i morti erano centinaia. Nella Leisure Society, nella società cioè che ha creato la nuova industria del tempo libero, i meccanismi dello sfruttamento si ripetono sotto altre sembianze e con altre modalità. Ma uguali mi appaiono le scene di lutto. Se guardo le foto di gente in lacrime che aspetta i corpi degli amici e dei parenti davanti allo stadio di Hillsborough, mi vengono in mente quelle dei familiari delle vit-

time alle entrate delle miniere. Facciamo uno sbaglio se pensiamo che perdite di vite nel contesto di stadi, ferries o aerei, associati nella nostra mente all'idea del piacere e del tempo libero, siano meno significative di quelle che avvengono intorno alle industrie di un tempo per mancanza di adeguate misure di sicurezza. È solo davanti a episodi come Hillsborough che acquistiamo cognizione del vero valore che i moderni fornitori di servizi nell'industria del tempo libero attribuiscono alla vita umana».

Ma se vale questo parallelismo, la soluzione non può essere che politica? «In Gran Bretagna sempre un minor numero di persone si identificano con ciò che rimane della cultura della classe operaia. Non c'è opposizione. Allo stesso tempo, soprattutto negli ultimi dieci anni, abbiamo assistito ad un aumento della violenza «casuale», un fenomeno che io ritengo legato all'aumento della povertà. Guardando le immagini dei tifosi soffocati dietro il reticolato ho avuto l'impressione di scoprire persone di un altro paese, un paese più povero della Gran Bretagna, magari un paese strutturalmente dell'America Latina. Sono foto che ricordano qualcosa di sinistro, un colpo di Stato, un campo di concentramento. E mi hanno anche fatto pensare che mentre sono stati spesi milioni di sterline per sorvegliare questo pubblico con videocamere e computers, nel campo mancavano i più semplici mezzi di pronto soccorso. È appurato una misura di quanto sta succedendo. Una delle lezioni di Hillsborough. Quanto all'inchiesta che si sarà, Seabrook non vede molte speranze. «Abbiamo già troppi esempi di inchieste su precedenti disastri che si sono arenate. Direi quasi che il governo ha trovato il modo di istituzionalizzare dentro il sistema anche la risposta alla catastrofe. Ci sono le preghiere, gli altarini di fiori innalzati sul luogo, le visite ai feriti negli ospedali. La Thatcher sembra risca a tirare tutto a suo vantaggio; usa e sfrutta la commiserazione ed ogni volta che si imbarca in queste missioni umanitarie ottiene l'effetto di discolorare il governo...»

Analisi in curva

GIORGIO TRIANI

Solo agli inizi degli anni 70 il fenomeno del «lifo estremo» giovanile cominciò ad essere definito con il termine hooliganism (da Hooley's gang, una banda di irlandesi particolarmente attiva nei disordini che sul finire dell'800 funestarono l'Est End londinese, il quartiere più povero della capitale). Tuttavia le «simpressioni» (risse e vandalismi) dei fan inglesi cominciarono ad assumere un carattere organizzato negli anni '63-64. Le prime chiavi di lettura furono psichiatriche (disadattati e violenti che in situazioni di folla potevano scatenarsi). Interpretazione, questa, formulata nel 1968 da una équipe di psicologi incaricata dal governo inglese, che fu contestata dal primo serio contributo sul tema di Ian Taylor «Football Mad» (Il cattivo football), uno studio sociologico sulla genesi dell'hooliganism pubblicato nell'antologia Sociology of Sport (1971), un classico sul tema curato, con il contributo di Norbert Elias, da Eric Dunning. Quest'ultimo, successivamente definito «il sociologo dell'hooliganism», pubblicherà numerosi lavori dedicati al tippismo da

stadio tra i quali Hooligans Abroad (1983), dedicato alle scorriere dei tifosi all'estero, scritto in collaborazione con J. Williams e P. Murphy. Gli stessi autori che comporranno per il pubblico italiano una «storia minima» dei gruppi di supporter-ifo inglesi, apparsa sulla «Rivista italiana di sociologia» (n. 1984) insieme ad un altro interessante contributo di Ian Taylor (Il significato di Bruxelles).

Notevole il lavoro degli psicologi inglesi P. Marsh, E. Rosser e T. Harré sul tifo aggro (termine questo che definisce alcune forme di aggressività ritualizzata), condotto attraverso un lungo studio sul campo (o meglio in «curva» quella dello stadio di Oxford). La ricerca, del 1978, è stata pubblicata nel 1984 in Italia da Giuffrè con il titolo Le regole del disordine. Dello stesso anno è la pubblicazione degli atti del convegno internazionale pro-

mosso dalla Fondazione Onesti a Roma con il titolo Calcio come rito e rituali del calcio. Interessante anche il saggio di D. Robbins, Sport e cultura giovanile in Inghilterra, apparso sulla rivista «Problemi della transizione» (n. 11-12, 1983). Rari, per non dire quasi inesistenti, i contributi italiani sul tifo ultra: Ragazzi di stadio, foto-reportage giornalistico di Daniele Segre del 1979. Il comportamento aggressivo fra i tifosi (1984) dello psicologo A. Salvini, autore anche del più recente Il rito aggressivo (1988), una completa ed esauriente esplorazione sulle motivazioni che spingono i giovani ad entrare nel gruppo dei «legati spappolati» degli «skonvolts».

UNDER 15.000

Libertà d'esordio buono o cattivo Ma con una domanda

GRAZIA CHERCHI

Volevo i pantaloni (Oscar Mondadori), il racconto di esordio di Lara Cardella è già stato recensito sull'Unità (del 6 aprile). E anch'io ne ho già scritto, in termini molto positivi. Ritorno sul libro solo per sottolineare che in questo caso, come nel caso di un altro esordio, quello di Gianfranco Bettin: Quacosa che brucia (Garzanti), due nostri giovani - Cardella diciannovenne, Bettin trentatreenne - hanno preso la strada giusta. A differenza di tanti altri giovani scrittori che indulgono al minimalismo intimistico-narcisistico e al fumanoismo post-borghese o ancora a un linguaggio che risente di cinema e telefilm, risultano facilmente e fatalmente deludenti. I due libri succitati hanno in comune di essere anche delle messe a fuoco di situazioni esistenziali e sociali che si danno arbitrariamente per conciliato, e in più l'odierno vento eurocentrico (costato soave, stagione letta: ma dove?) tende ad accantonare o a utilizzarle solo come merce sensazionale. Se Bettin si occupa del giovane d'oggi e dando la parola a un ventenne di questi nostri disolati anni 80, denuncia con grande pathos i danni di certa diseducazione familiare, e affronta poi con nitido realismo gli orrori della tossicodipendenza e dell'impari lotta per affrontarla, la Cardella ci descrive con insolita scioltezza narrativa la situazione della donna nel Sud, la violenza repressiva in cui è oggetto, i tabù e i mortificanti pregiudizi che allungano brutali anche nelle famiglie dei diseredati. Queste due prove felici, di una giovanissima e di un giovane, inducono di nuovo a sperare nei giovani scrittori (che stanno esordendo a valanga: oggi un esordio non si nega quasi a nessuno; è diventato più facile esordire che pubblicare un secondo libro. È un fenomeno, questo, su cui varrà la pena di tornare). Passiamo ora ad alcune rapide segnalazioni. Da Perché scrivete? la domanda che suona oggi quasi insopportabile cui rispondono sollecitati da Camon, ben 109 nostri scrittori, riporto qui solo due risposte, che mi sono pare le più felici, se non le

uniche felici. Stefano Benni: «Perché mi piace leggere? Umberto Eco: «... Si scrive per esercitare la funzione fabulatrice. Mio papà mi raccontava ogni sera la puntata di una storia senza fine, il cui protagonista era un fagiolino. E ai miei figli ho raccontato per anni le puntate di una storia senza fine, le avventure di tre orsi che giravano il mondo in pallone. Poi i miei figli sono diventati grandi, e che doveva fare? Non potevo che scrivere un romanzo. Poi un altro. Se non si raccontano storie, l'immaginario collettivo si raggrinzisce. (Come qualcosa ricorderà la stessa noiosa domanda «Libertà d'esordio» aveva rivolta nel 1985 agli scrittori francesi. E «Reporter» aveva tradotto una copiosa scelta delle risposte, osservando giustamente che avrebbe potuto, d'arte chiunque e concludendo: «di questo lo spirito del tempo: siamo tutti scrittori, o potremmo esserlo. Non lo siamo per un peccato. E P.G. Bellocchio aveva completato l'opera (in «Dieci» n. 1), mettendo sulla bocca di facchini, cuochi, farmacisti, usceri, assessori... alcune delle risposte francesi».

Einaudi ha di recente ristampato, estrapolando da Bestiario, un racconto lungo del grande scrittore argentino Julio Cortázar, il persecutore, alias il geniale sassofonista Charlie Parker (ma perché non ristampare integralmente Bestiario? Dove, tra l'altro, appariva come traduttore di Il persecutore Cesco Vian, che non figura più qui, un piccolo mistero). Il racconto, peraltro buono, non è per me del maggior Cortázar, che è quello dei racconti fantastici.

Per finire, se qualche soccatore vi importuna, come spesso capita, un po' troppo a lungo, che dirgli quando finalmente prenda congedo? «Torni a trovarmi quando avrà un po' meno tempo» (citato da Edith Sitwell, nella sua autobiografia, edita da SE, Studio Editoriale, Una vita protetta).

Lara Cardella, «Volevo i pantaloni», Oscar Mondadori, pagg. 121, 12.000 lire

«Perché scrivete?», «Nord-Est», n. 8, Garzanti, pagg. 192, 15.000 lire

Julio Cortázar, «Il persecutore», Einaudi, pagg. 96, 9000 lire

NARRATIVA SCUOLA

LUIGI MENEGHELLO I PICCOLI MAESTRI BORIS PASTERNAK IL DOTTOR ŽIVAGO STRATIS HAVIARAS L'ETÀ EROICA

GIANCESARE FLESCA, VALERIO RIVA POLVERE. UNA STORIA DI COCAINA EDIZIONE PER LE SCUOLE

In appendice IL PROBLEMA DELLE DROGHE: ALCUNE COSE CHE È NECESSARIO SAPERE di Roberto Lorenzini

LOESCHER

MAHFUZ

Il vicolo del Nobel

ANTONIO VERDU'

Malgrado il Nobel, sono passati mesi prima che qualcosa di Nagib Mahfuz potesse essere letto anche in Italia. Eppure alle spalle dello scrittore egiziano c'è una fortuna letteraria che dura da quarant'anni almeno, segnata da milioni di copie dei suoi romanzi più felici (in particolare della sua «Trilogia», percorso attraverso la storia di una famiglia tra il 1917 e il 1944 che Pronti pubblicherà dalla prossima estate), ci sono i film tratti dai suoi libri, c'è una intensa attività di commentatore tra costume e politica sui giornali del Cairo. C'è soprattutto la qualità della scrittura, che rinvigorisce la lingua araba, restituendole una consonanza precisa con l'evoluzione dei tempi, quei tempi «contemporanei» che Mahfuz sa puntigliosamente ed ironicamente «rivistare». I suoi romanzi sono testimonianze di un cambiamento, di una veloce evoluzione, di una cultura tradizionale che poco alla volta accoglie i segni materiali e spirituali che Mahfuz osserva senza accendicenza. Così avviene nel romanzo «Vicolo del mortar» (il secondo lavoro di Mahfuz ad arrivare

in Italia, dopo «Il caffè degli intrighi», pubblicato dall'editore Riposte di Salerno) fin dalle prime battute, nel contrasto tra padron Kirsha e il vecchio poeta, cantore di Banu Hilal e di Maometto: «Calma, padron Kirsha... le gesta di Banu Hilal sono una storia di inesauribile necessità. La radio non potrà mai sostituirli!...» «Lo dici tu, vorrà i clienti la pensano diversamente, non potrai mica mandarmi in rovina. Le cose sono cambiate». Le cose sono cambiate, insiste il grasso proprietario del caffè, mentre un operaio sistema la radio. «Vicolo del mortar», pubblicato da Feltrinelli, va in questi giorni in libreria. È un romanzo pressoché «antico». Mahfuz lo scrisse nel 1947. Quarant'anni sono trascorsi prima di meritare l'attenzione della cultura e dell'editoria italiana, sulla scia del Nobel e di una ripresa d'interesse per la letteratura araba (meglio se di lingua francese, per un riflesso di quanto è già avvenuto per ovvie ragioni storiche e politiche in Francia).

«Vicolo del mortar» (una strada a fondo chiuso nei pressi della moschea di Al-Azhar) è una storia di gente comune durante la seconda guerra mondiale, un universo tangibile quanto variegato e ambiguo. «Sono nato nei quartieri vecchi del Cairo e il mio molto», spiega Mahfuz - Penso che alla base della scrittura ci sia una sorta d'amore: per un luogo, per delle persone, per un ideale. Questi vecchi quartieri per me sono tutto, come una sposa unica. È dunque normale che il teatro delle mie esperienze si trovi lì, e che non mi senta mai così a mio agio come quando scrivo di un vicolo. Il vicolo è diventato il simbolo del mondo intero e di questo simbolo ho potuto servirmi... La vita la si conosce o in profondità o in superficie. Ho amici che conoscono ogni metro quadro dell'Egitto. Io no, io ne conosco solo un pezzettino. Ma si può capire in profondità la personalità egiziana attraverso un gruppo di persone, anche poco numerose, anche se appartenenti allo stesso strato sociale. Ci sono differenze al livello più superficiale, non in profondità. E si può arrivare alla grande dimensione attraverso piccoli pez-

zi così come attraverso campi vasti e sterminati...» I personaggi del vicolo affiorano nell'anima e nella carne: grasso in rapporto al potere che esercitano, pensosi, incerti, cattivi, disperati. Padron Kirsha, infidabile nella politica, omosessuale, dedito alla droga; il barbuto idealista; lo sfruttatore dei mendicanti; Hamdu, la donna che si ribella al quartiere. «I personaggi che ho creato hanno tutti dentro di sé una parte di male, ma questo dipende dalle circostanze in cui si trovano, non da loro medesimi. Non ho creato un personaggio con l'intenzione di farlo detestare dal lettore. Nella personalità di ciascuno ci sono sempre lati positivi, quale che sia la bruttezza degli altri lati. Non ho avversione per le persone, riesco a capire solo nella loro realtà più dura. E le amo anche... La nostra società, almeno fino a questo momento, è una società maschile. La donna lotta accanitamente per partecipare alla vita sociale, ma io non sarei capace di descrivere un mondo nel quale la donna avesse il ruolo dell'uomo. Nella mia Trilogia alla fine però è la donna che si fa avanti, che si assume le responsabilità più gravose».

SEGNALAZIONI

Decio Cinti «Dizionario mitologico» Sonzogno Pagg. 322, lire 10.000

Autori Vari «La strategia della strage» Editori Riuniti Pagg. XXII più 342, lire 23.000

Riccardo Pletschmann «Storia dei fenici» Messaggerie pontremolesi Pagg. XII più 392, lire 40.000

Seyyed Hossein Nasr «Ideali e realtà dell'Islam» Rusconi Pagg. 204, lire 25.000

Raymond Radiguet «Il diavolo in corpo» (traduzione di Francesca Sanvitale) Einaudi Pagg. 162, lire 12.000

Jules Michelet «Le donne della Rivoluzione» Bompiani Pagg. XXIV più 218, lire 8.000

NOTIZIE

Più vero che giallo

«Interno giallo» è una nuova casa editrice nata per passione e per aderenza culturale ai nuovi fermenti che percorrono quei generi letterari che vanno sotto il nome di giallo, fantascienza, horror e fantasy...

Interno pare che non s'intenda privilegiare il «giallo» ma alternare, nei ventiquattro volumi che verranno pubblicati ogni anno (i primi sei usciranno fra ottobre e novembre prossimi)...

ROMANZI

Trovarsi soli a Milano

Oreste Del Buono «La vita sola» Marsilio Pagg. 138, L. 18.000

AUGUSTO PASOLA

Essere soli sì, ma per osservare tra il fido distacco ed emozionata partecipazione, la solitudine propria e degli altri, con l'obbligo di stare in mezzo alla gente...

ROMANZI

Zeffirelli fuori del teatro

Gianfranco Bettolini «Deserto sulla terra» Bompiani Pagg. 158, L. 22.000

ATTILIO LOLINI

Luigi Armani è un funzionario della Regione Lombardia dominato da un'esclusiva passione l'opera lirica e, in modo particolare, il trovatore di Giuseppe Verdi...

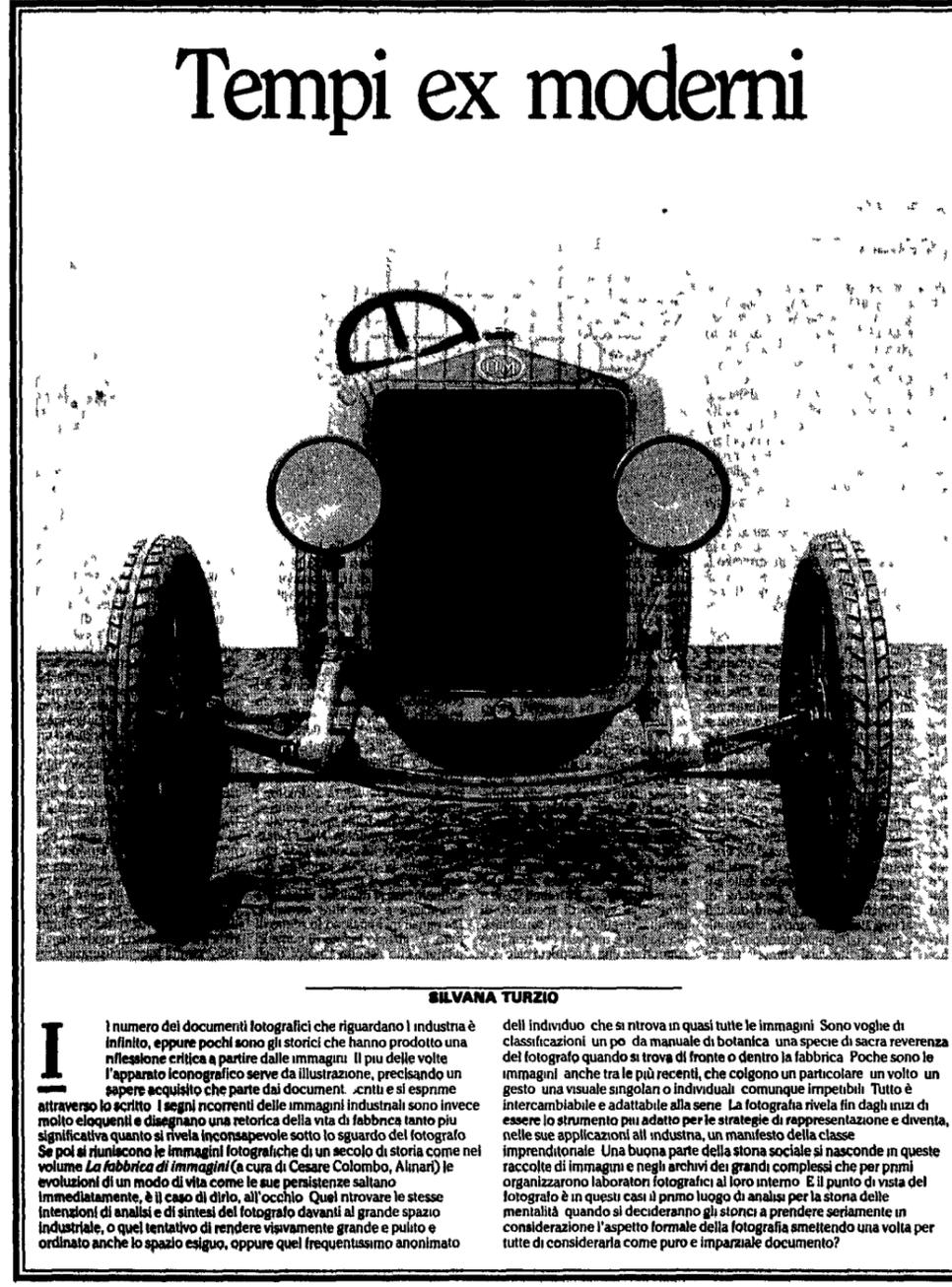
SPORT

Novantesimo minuto e oltre

P. Cauvin - E. Bilal «Fuori gioco» Dolce vita Pagg. 30, L. 20.000

AURELIO MINONNE

Inviati al seguito della nazionale francese di calcio ai mondiali messicani del 1986 perché tornassero con un reportage sulla manifestazione...



SILVANA TURZIO

Il numero dei documenti fotografici che riguardano l'industria è infinito, eppure pochi sono gli storici che hanno prodotto una riflessione critica a partire dalle immagini...

PAESI

La lunga ondata islamica

Dino Frescobaldi «La riscossa del Profeta» Sperling & Kupfer Pagg. 200, L. 24.500

GIANCARLO LANNUTTI

La condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie con tutte le sue conseguenze e ripercussioni, è rivolta del carovita ad Algeri...

RACCONTI

Vado a vivere in foresta

Nelida Pinon «Il nuovo regno» Giunti Pagg. 162, L. 20.000

FABIO GAMBARO

Nelida Pinon scrive tra i cinquantenni ha un attivo sette romanzi e tre raccolte di racconti che le hanno permesso di farsi conoscere come una delle voci più interessanti della letteratura brasiliana contemporanea...

MEMORIE

Una guerra senza partigiani

D. Graham - S. Bidwell «La battaglia d'Italia» Rizzoli Pagg. 490, L. 50.000

SAURO BORELLI

La guerra è una questione troppo grave per lasciare che se ne occupino soltanto i professori...

ROMANZI

Di mamme ce ne sono due

Massimo Bontempelli «Il figlio di due madri» SE Pagg. 146, L. 18.000

GIUSEPPE GALLO

Sulle pagine di «900» (la rivista che diretti dal 1926 fino al giugno 1929, prima insieme a Malaparte, poi da solo) Bontempelli elaborò una sua poetica che divulgò con il nome di «realismo magico»...

NOVITA'

La conoscenza, concepita come schemi logico-razionali atti a rappresentare i nostri comportamenti, è un indizio ancora ben presente nelle scienze dell'uomo. Si fa però strada nella ricerca un diverso indirizzo cognitivo, quello che connota le scienze cognitive. È una nuova frontiera della ricerca. La guida l'ipotesi che la conoscenza scaturisca - venga costruita - nel corso degli stessi processi biologici, paleologici, sociali, da cui prende forma il mondo dell'uomo. La conoscenza è così dentro il cuore stesso della vita. Come dice una poesia di Machado: «Viandante, non c'è una strada già tracciata; c'è un percorso che prende forma, camminando». I primi quattro titoli, che saranno a giorni in

libreria, di una nuova collana della Giunti di Firenze, *Grandangolo*, sono ricerche, espresse in linguaggio accessibile a tutti, che possono bene iscriversi alle scienze cognitive. Ma anche i titoli annunciati, di prossima pubblicazione, sono - i più, almeno - dentro l'orizzonte cognitivo. *Psicologia degli oggetti quotidiani*, di Donald Norman, è, infatti, una ricerca-manifesto rivoluzionaria contro l'architettura e il design moderni, imputati di progettare oggetti incongruenti con le essenziali strutture cognitive dell'uomo. Così, i due libri annunciati di Michael Gazzaniga, *Il cervello sociale* e *Stati della mente, stati del cervello*, fondano le loro analisi sulla neuroscienza cognitiva. Se non ben dentro il paradigma cognitivo, sono certo ricerche molto innovative e critiche degli indirizzi prevalenti nel loro campo d'indagine, gli altri due libri previsti per l'autunno-inverno di quest'anno. *La scimmia rossa* di

Intelligence service

PIERO LAVATELLI

Jeffrey H. Schwartz, che individua i nostri atteggiamenti negli orang-utan (anziché nei gorilla) e negli scimpanzé come finora si sosteneva), è una critica serrata delle teorie evoluzionistiche correnti e dei loro metodi d'indagine. *Individuo, relazioni e cultura*, di Robert A. Hinde, apre una strada innovativa nel campo delle scienze umane, puntando a connettere i vari ambiti di indagine, proprio a partire dalle differenze cruciali che li separano. Questo aspetto della collana, improntata alla scelta dei contributi più innovativi, specie di scienze cognitive, è rimasto un po' in ombra nella presentazione dell'iniziativa che si è avuta

nei giorni scorsi al Circolo della Stampa di Milano. I direttori della collana, Ada Fonzi e Gian Vittorio Caprara, ne hanno invece più incentrato la caratterizzazione intorno all'idea-guida di individuare quei contributi che meglio si prestassero a far circolare e diffondere i saperi delle scienze dell'uomo, sia tra gli stessi specialisti, che spesso ignorano ciò che si fa nel campo vicino, sia tra il grosso pubblico che rischia di restare sempre più escluso dalla fabbrica delle conoscenze e dei destini dell'uomo. Per questo la rete di osservatori, in campo internazionale, attivata per reperire i libri da pubblicare, è stata orientata in base al criterio di scegliere ricerche innovative espresse in un linguaggio che ne permettesse, pur nel rigore scientifico, la più ampia diffusione. I primi quattro libri pubblicati esemplificano bene i propositi e la novità di questa collana. Sono tutti di autori americani, impegnati in prima fila sulle nuove frontiere della ricerca, quella aperta - come s'è detto - alla prospettiva cognitivista. Autori che hanno la passione di diffondere le novità delle loro scoperte. In *Le immagini nella mente* (pagg. 288, lire 25.000), Stephen Kosslyn, che ha fondato questo campo di studi, ci dice, con i metodi sperimentali della psicologia cognitiva, cosa sono le immagini mentali. Non figure dentro la testa, fotografie, ma fantasmi nella macchina della mente, scorciatoie percettive che ci permettono di prevedere e pensare più in fretta che non mediante le proposizioni logico-linguistiche. L'importanza della comunicazione non-verbale è anche al centro della ricerca di Paul

Ekman, *I volti della menzogna* (pagg. 230, lire 25.000), che si mostrano proprio nella discrepanza tra comportamenti non-verbali (mimica, tono della voce, ecc.) e le parole con cui raccontiamo le bugie, come pure nell'incoscienza tra comunicazione spontanea e intenzionale. Robert Cialdini ci racconta in *Le armi della persuasione* (pagg. 230, lire 25.000) quali sono e come si articolano i sei schemi fondamentali che reggono le migliaia di tentate quotidiane dei persuasori, non più tanto occulti, da cui siamo assediati. L'analisi è acuta, ma non mette in questione, radicalmente, la manipolazione. Infine, con *Il computer cognitivo* (pagg. 254, lire 25.000), Robert Schank, uno dei pionieri negli studi di Intelligenza Artificiale, ci mostra quale abisso divide il computer cognitivo, che ci aiuta a spiegare processi mentali e a simularli con efficacia, dal computer ingegneristico, stupido, che produce solo programmi, ma è quello che va per la maggiore.

Riprendiamoci la critica

Ridere dei versi

Guido Almansi
Maramao
Longanesi
Pagg. 138, lire 16.000

FOLGO FORTINARI

Poi i critici critiche- ranno, i filologi filologizzeranno, i militanti militante- ranno... Intanto io non posso fingere di non sapere che il mio nipote Matteo, anni dieci, si è impadronito del *Maramao* di Guido Almansi e se lo è letto, in poco più di mezz'ora, mugolando dal divertimento. D'un fiato. Per leggerlo a mia volta ho dovuto farmelo imprestare, essendo ormai cosa sua. Eppure si tratta di un libro di poesie «adulta».

È un episodio, d'accordo, che non mi pare trascurabile per le considerazioni che ne possono derivare: 1) anche i bambini sono potenziali lettori di poesie, anzi è proprio la poesia, sotto specie di filastrocca con rime ben marcate, la forma di avviamento alla lettura; 2) anche una lettura poetica può essere gustosa e godibile, «allegria»; 3) è nei territori più praticabili per facilità d'accesso che i cacciatori mettono da sempre le loro trappole; 4) il travestimento infantile, con tutte le libertà espressive concesse all'infanzia, è un classico dell'arte mascheratoria; 5)...

Dunque, cosa piace a Matteo? Di trovarsi di fronte a un testo trasgressivo che, in quanto appartenente alla categoria poetica, legittima la trasgressione, il giustizio del godimento. E per vero anche il contrario, dal punto di vista di Almansi cioè, che la cosa delegittimata è proprio la poesia come istituzione. Non vi è messa in questione una o altra tematica ma la resistenza culturale della poesia. Il suo accolare petrarchiano.

Facile? Fine a se stesso? Divergentemente? Certo, certamente un po' di tutto questo, nel segno dell'irrisoluto all'immortalità. Ma per realizzare un'operazione del genere è necessario possedere un sostanzioso bagaglio di intelligenza oltre che di spregiudicatezza, l'intelligenza agilità per saltare i complessi. In ciò Almansi non è italiano, è irrispettoso con le gerarchie, / Rischia molto sulla degradazione, ma alla fine la degradazione è liberatoria... Matteo s'è mandato a memoria «ed i bol verdi paese / che da lui conquisito fu ed anche se tacque, e poi rimugginò rimbrotto, nobilissimi esemplari, ma qui legge «Sull'Arno di caccia / Si specchia una vacca» e lancia un grido liberatorio. / E paradossalmente al è rassicurato con la poesia, con la formula, col genere. Che vuol dire con il gioco, pure, con la gratità.

Allo stesso modo lo trovo compromesso, sull'altro versante, con gli ammiccamenti della sofisticazione almaniana, con l'intreccio di calembour tutti all'interno del fenomeno. «All'er impagliato, Loreto e il busto di Napoleone», «La verginità è simile alla resa», «M'illumino d'immenso / Per un picciol compenso...» e via con le freddure, con gli sberleffi ai mostri sacri, con i maramao. Mica un libro eterno, mica ne ha la pretesa, ma un buon rivelatore, un buon emetico per neoemetiche letture. Un libro utile, a dispetto dell'autore.

Franco Fortini lascia l'università: così aprì il suo primo corso

FRANCO FORTINI

Dopo quindici anni di insegnamento presso la cattedra di Storia della critica letteraria della Facoltà di Lettere e Filosofia, Franco Fortini lascia l'Università di Siena per raggiungere limiti di età. Proprio oggi a Siena si terrà un convegno che discuterà i temi della ricerca e dell'insegnamento di Franco Fortini, convegno promosso da un comitato scientifico nominato dal rettore Luigi Bertinieri e composto da Aior Rose, Casca, Ferretti, Fini, Lupertini, Mengaldo, Nava e Raboni. Lo stesso comitato ha curato la pubblicazione del volume *Tradizione / Traduzione / Società* (pubblicato dagli Editori Riuniti) e del volume *Indici per Fortini* (di Carlo Fini, Luca Lenzi e Pia Mondelli, edito da Le Monnier), dal quale abbiamo tratto alcuni passi della prima lezione tenuta da Fortini a Siena il 15 novembre 1977. Eranzi ha ripubblicato, ventiquattro anni dopo la prima edizione, *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie*.

Il nome della disciplina cui si riferisce il corso che oggi qui si inizia, cioè Storia della critica letteraria, reca in sé tre nozioni - quella di storia, di critica e di letteratura - che credo opportuno assumere, almeno in un primo momento, nell'accezione corrente. Se questa disciplina abbia una sua autonomia, o se si distingua tanto dalla storia della letteratura da legittimare una sua trattazione particolare, una sua rubrica: se, proprio nella misura in cui partecipa della letteratura, le si addica il titolo di storia, o non sia preferibile mutarlo in quello che intitola un manuale vecchio ormai di vent'anni ma in alcune sue

Nel suo scritto per il volume collettivo *Tradizione / Traduzione / Società* (Editori Riuniti), Rossana Rossanda ricorda un episodio che è molto più di un aneddoto: il lontano incontro (nel '55, forse) con un Fortini infuriato per un attacco di parte comunista. Racconta Rossana Rossanda: «Mi invase - e sarà il Leitmotiv del suo rapporto con me - la sua collera di essere trattato dall'arroganza comunista come un altro, un borghese, mentre era uno di noi, anzi quello fra noi che più radicalmente e perciò più severamente militava dalla nostra parte (...).» Una situazione, questa, in cui altri compagni politici o sodali letterari di Fortini si sono venuti a trovare in tutti questi anni; ma una situazione che aveva e avrà anche il suo rovescio (o forse il suo diritto), se è vero che più tardi Fortini stesso scriverà: «Tanti anni fa un politico mi accusò, privatamente, di settari-

parti ancora utile (ossia teoria e metodologia dello studio letterario): sono domande, queste, più che legittime cui sarebbe però imprudente voler dare ora le risposte che il corso si augura di lasciare intravedere.

Ma quel che non può essere rimandato e che anzi deve essere evocato subito e tenuto presente di continuo non è solo quel dubbio sull'autonomia e la collocazione della disciplina di cui sono detto docente. Potremmo anzi sopportarlo benissimo. Una tradizione popolare tutt'altro che infondata attribuisce agli illegittimi e al fuorilegge, alle creature di incerta collocazione sociale, a quelli che oggi diremo interdisciplinari, una vitalità o astuzia o fortuna particolari: tanto da aver voluto porli sotto la protezione di quel Dio Mercurio che, come sappiamo, non manca di relazioni con la Filologia. È piuttosto qualcosa d'altro di più semplice e anche di più serio: è cioè che nella nostra società, universitaria o letteraria, sempre più diminuiscono per frequenza e intensità, fino a tacere del tutto, le domande, su che cosa realmente la critica letteraria sia oggi nel nostro e negli altri Paesi, come e chi la eserciti, quali i suoi rapporti, non teorici ma pratici, professionali, con altre discipline o attività...

Nelle Università la critica è praticata in forma di ricerca storico-filologica e di interpretazione delle letterature antiche e moderne ad opera di docenti, di ricercatori e di studenti. Ne consegue una massa di risultati scritti, nella forma di esercitazioni e di tesi. (Genere letterario del quale mi pare manchi una storia e una critica adeguata e che nella grandissima maggioranza dei casi scompare senza lasciare traccia. Ma ne conseguono anche comunicazioni, articoli, contributi, recensioni che vengono pubblicati

su periodici di vario livello scientifico o raccolti in volumi, i quali a loro volta generano recensioni, prefazioni, introduzioni, annotazioni, (E a questo punto che si dovrebbe introdurre il *topos*, il luogo comune del lamento ironico sulle bibliografie, queste «consalatrici orientamenti laureati» per dirla con un verso di Valéry, che dalla soglia degli atenei impongono - o impongono - rispetto alle matricole).

Attraverso il meccanismo di formazione e selezione del personale docente alla scuola secondaria e in particolare attraverso quello dei concorsi, l'attività critica si trasmette come saper fare, come «know-how» della manualistica e delle lezioni fino alla correzione dei temi o alla «Lectura Dantis», spesso con grande dignità, ai vari ordini di scuole e all'editoria scolastica...

Oggi i giovani dovrebbero sapere che le condizioni dell'insegnamento universitario, per quanto è dello studio letterario, almeno, non faranno che accrescere il divario fra coloro che potranno dedicarsi alla ricerca e in definitiva all'insegnamento superiore e coloro che invece saranno destinati, con un'alta percentuale di probabilità,



letteratura e cultura. Ma non credo sia nell'interesse e nella possibilità di quei gruppi fare lo stesso per la formazione del personale insegnante delle scuole medie e secondarie.

Alla selezione dei più dotati e dei più forniti sia infatti già corrispondendo una sempre maggiore inautenticità della cultura umanistica di base. È ormai certezza il sospetto che il tipo di specializzazione, scientifica o semi o pseudo-scientifica, che oggi sembra inseparabile dalla figura del critico letterario, debba entrare in contraddizione con la formazione culturale dei non specialisti e quindi, al limite, dei «cittadini», ed accrescere la propria quota di complicità col potere (secondo la contraddizione per cui all'Università «per tutti» corrisponde di fatto una più rigida separazione di case, un più complicato sistema di segni distin-

Un coinquilino armato

GIAN CARLO FERRETTI

smo perché (diceva) me la prendevo più con i vicini che con gli avversari. Non saprei dire se avesse avuto ragione. Ma certo quando si accetta come proprio un ambito, una parte, un'area dell'opinione (che si pone contro altri ambiti, altre parti, altre aree dell'opinione), il conflitto con i contigui dovrebbe essere diretto a rendere più fruttuoso quello con gli avversari. È la scissione è il rischio degli organismi vitali; come sa qualsiasi scipiano. (In uno scritto dell'83', raccolto in *Insistenze*).

Nell'esperienza del '55 in sostanza e in altre analoghe, Fortini si trovava a scontare presso compagni insopportabili o incomprendibili la

re la sua pratica della «scissione vitale».

Ebbene, oggi che l'Università di Siena saluta Fortini al termine del suo insegnamento con una mostra documentaria e con la presentazione di due volumi in suo onore (*Tradizione / Traduzione / Società* e *Indici per Fortini*, ed. Le Monnier; mentre esce, presso Einaudi una riedizione di *Verifica dei poteri*), si vuol ricordare di lui proprio questo aspetto, meno indagato di altri: questa sua funzione cioè, spesso anticipatrice (e spesso inascoltata) di compagno antagonista, amico continentale, presenza attivamente problematica e critica e polemica, all'interno di movimenti e gruppi di

cui è profondamente segnata la sua vita intellettuale e che di questa stessa vita sono a loro volta profondamente segnati.

Ecco allora (tra i molti esempi che si potrebbero fare) il Fortini dell'«altro «Politecnico» e dell'«altra «Officina», delle polemiche interne al '68 e dei dissensi degli anni Settanta da «contigua» e «contigua», a proposito dei diritti civili (si veda *Dieci invernali, Verifica dei poteri, Ventiquattro voci, Insistenze*).

Fortini, naturalmente, non è soltanto questo; è anche e soprattutto il protagonista di decenni di conflitti con i nemici del suo campo, il loro critico e accusatore implacabile, che è tuttavia strettamente legato (per tornare al suo scritto dell'83) al compagno e amico d'infanzia. Due volti insomma di una stessa presenza, dalla quale i «contigui» hanno tratto occasioni di irritazione e di scontro certo, ma soprattutto durevoli insegnamenti.

Esilio dal mondo per ossessione

LUCIANO CACCIO'

Dobbiamo a Rugari un altro importante libro, il terzo della sua brevissima carriera di narratore. Questo romanzo segue, a due anni soli di distanza, il primo «Il superlativo assoluto» e il secondo «La Troja» entrambi salutati ai loro apparire come esiti contrassegnati dalla straordinarietà. «Il

nido di ghiaccio» è ancora un passo avanti rispetto agli altri poiché qui la matena narrata è offerta con un linguaggio impeccabile, nitido e inimitabile. La metafora della disperazione dell'uomo, che ritiene possibile «odiare la vita perché dalla vita nasce la morte» è resa da Rugari attraverso una storia che fa dell'anomalia il suo fulcro. Insensatezza e

Giampaolo Rugari
«Il nido di ghiaccio»
Mondadori
Pagg. 128,
lire 23.000

inutilità sono i cardini di questa anomalia. Come definire in modo diverso la parabola del padre, antagonista possente e inerme, che cede poco a poco al suo orrore per la vita trascinandosi dietro il protagonista, il figlio di 14 anni, inventandolo «trancamente del ruolo di tutore, di guardiano ossequioso a ogni sua richiesta? Insensato e inu-

tile risulta ogni tentativo del padre, finto malato, di crearsi un dispositivo di difesa contro i suoi incubi, «il saldo algebrico dei fatti di questa terra - dirà il figlio - è lo zero». Ma questo totale suo cedimento di fronte alla vita induce la sua mente perversa a farsi un complice, e comunque, un servitore fedele, nel figlio. Per ottenere questo risultato non esita a rivelare al figlio - che, ricordiamo, ha solo 14 anni - di essere stato, per negligenza, responsabile della morte di suo padre. Il ricatto è esplicito. Il figlio abbandona tutto, amici, scuola, un amore nascente e diventa quello che il padre vuole. Un cagnolino scodinzolante, che lo accompagna al lavoro e lo aspetta per riportarlo a casa, tutti i

giorni, per un intero anno, esiate compresa. La Milano dell'immediato dopoguerra, ferita straziata dai bombardamenti è in scendo dove si svolge la tragedia. Le ruspe scavano per liberare dalle rovine, ma portano via, dalle rovine, parti della nostra vita. Il ragazzo scopre la musica di Gershwin che gli «incrociava pensieroni ondulanti», ma non riesce ad andare più avanti, scopre i libri di suo padre, molti dei quali intonsi, ma letti, ma non riesce ad andare più avanti; scopre l'amore in una ragazza che fa la casiera in un bar e, fuori orario, la prostituta, ma si ferma alle costatazioni. I furibondi colpi di martello con i quali il padre si barrica in casa sbarrando porte e finestre, tagliando i fili della luce

del telefono, sono l'ultimo grido selvaggio di un uomo sconfitto che ha deciso di isolarsi dal mondo definitivamente, ma di catturare in quello esilio anche la moglie e il figlio ai quali ha ormai tolto la minima possibilità, e forse anche il desiderio, di fuggire. Così la casa torna ad essere la tana, il nido, ma senza dare conforto, sicurezza: è solo la tana dove si va a morire. I fatti sono narrati dal protagonista 15 anni dopo; quando lui è ormai un uomo. Ma il padre ha raggiunto ugualmente l'obiettivo: quell'esperienza, in quella casa in cui lui bisognava «vivere sottovoce», ha talmente segnato il ragazzo che, da uomo, dovrà «rovistare in cerca di un indizio che mi restituisca la speranza».

«L'Unità»
Mercoledì
26 aprile 1989

Evoluzione Magari contro natura

Mauro Ceruti
«La danza che crea»
Pagg. 278, lire 33.000

Fabio Terragni
«Il codice manomesso»
Pagg. 229, lire 28.000

William I. Thompson
«Ecologia e autonomia»
Pagg. 213, lire 30.000
Feltrinelli

MARIO FORMENTI

Tre recenti volumi feltrinelliani offrono uno stimolante materiale di riflessione su complessi rapporti fra scienza, ecologia ed etica. «Il codice manomesso», di Fabio Terragni, contiene un prezioso lavoro di informazione critica sullo stato dell'arte nel campo delle biotecnologie e sulle sfide ecologiche ed etiche che questo tipo di ricerca comporta. I fronti su cui cresce l'allarme sono in particolare due. Il primo riguarda il rilascio di microrganismi manipolati geneticamente a scopo industriale (per ora prevalentemente agricolo) nell'ambiente. Terragni spiega che si tratta di un rischio a bassa probabilità e alta intensità: la possibilità che questo tipo di intervento induca delle crisi significative negli equilibri ambientali è statisticamente bassa ma, nel caso la crisi si verificasse, è difficile prevederne la gravità e l'estensione (che potrebbero essere catastrofiche). Per questo motivo, sostiene Terragni, non possiamo affidarci alla «oggettività» delle valutazioni scientifiche del rischio, ma occorre stabilire un controllo politico.

Secondo fronte colto dalla tendenza (già realizzata negli Stati Uniti) ad assimilare la produzione «artificiale» di nuove forme di vita a una normale attività industriale: riconoscendo alle imprese che operano nel settore delle biotecnologie il diritto di brevettare animali, ottenuti attraverso la manipolazione genetica, si sancisce il primato del punto di vista «meccanicista» e «riduzionista» in biologia, neutralizzando ogni differenza fra materia inorganica e materia vivente.

«La danza che crea», di Mauro Ceruti, offre un'ottima sintesi concettuale del «paradigma» alternativo a quello riduzionista nel campo delle scienze della vita. Attraversando il contributo di varie discipline (la psicologia genetica di Piaget, la teoria dei sistemi di von Bertalanffy a Varela, la cibernetica di Bateson e von Foerster, i più recenti sviluppi della teoria dell'evoluzione da Mayr a Gould) Ceruti mette in luce i punti di crisi dell'epistemologia classica, estendere gli attributi della soggettività al mondo intero. Né significa accettare un'«estrema» contrapposizione fra natura e artificiale. Se è vero che mente e natura evolvono secondo modalità analoghe allora non può esistere nessun principio che consenta di rifiutare a priori determinate attività umane per il loro eccesso di artificialità. Dobbiamo ammettere (con Thompson) che la Natura non ha più fondamento della Scienza, che non possiamo appellarci alla prima per condannare come «innaturali» certe attività della seconda. L'ingegneria genetica, l'intelligenza artificiale, il nucleare non possono essere condannati come innaturali: saranno i loro effetti che dovranno essere analizzati, valutati, controllati, e, al limite, respinti, su basi culturali e politiche.

le specie al loro ambiente. L'«approccio sistemico-ecologico», spiega Ceruti, ha dimostrato che questa idea di programma genetico non regge: gli organismi non sono prodotti «standardizzati», sono il risultato complesso di una «storia naturale», alla quale contribuiscono fattori eterogenei e stratificati nel corso del tempo (informazione genetica, trasformazioni ambientali, tensioni fra strutture diverse nate in momenti diversi e per scopi diversi, o per nessuno scopo). A partire da uno stesso patrimonio genetico, sistemi diversi possono elaborare diverse soluzioni. Al centro del nuovo approccio epistemologico è l'idea di autonomia del vivente: l'ambiente non determina la sua organizzazione e quelli non integrabili. Questa richiesta di discriminazione costituisce il «dominio cognitivo» di un sistema vivente, e non è altro che l'insieme delle relazioni compatibili con la conservazione della sua identità. Infine Ceruti (con Bateson e Piaget) afferma la sostanziale identità fra teorie della mente e teorie dell'evoluzione: la conoscenza procede, come l'evoluzione biologica, per tentativi ed errori.

Se questo punto di vista viene applicato anche alla conoscenza scientifica (e cioè si rinuncia all'idea che esistano dei «fondamenti» del sapere scientifico che ne garantiscano la certezza, la stabilità di rispecchiare sempre più fedelmente la realtà e il mondo oggettivo), anche i problemi etici sollevati da Terragni in merito ai limiti della manipolazione del vivente vengono a collocarsi in una prospettiva del tutto diversa. Cade la pretesa di una rigorosa calcolabilità-prevedibilità dei rischi della ricerca. Neanche l'esistenza di una saggia e prudente valutazione di tutti i vincoli di interdipendenza sistematica (biologica, ecologica, sociale, economici, politici) implicati in certe scelte di «artificializzazione spinta» dei processi evolutivi.

Superare la credenza nel fondamento di una pseudoggettività scientifica non implica tuttavia l'assunzione del punto di vista di una mistica della natura. Il terzo volume di cui qui ci occupiamo, curato da William I. Thompson, «Ecologia e autonomia», chiarisce molto bene la distanza fra l'orientamento etico dell'ecologia scientifica e quello ispirato ai principi vitalisti del fondamentalismo verde.

Criticare l'arroganza del soggetto umano, convinto di poter liberamente disporre degli oggetti naturali (anche di quelli viventi), non significa estendere gli attributi della soggettività al mondo intero. Né significa accettare un'«estrema» contrapposizione fra natura e artificiale. Se è vero che mente e natura evolvono secondo modalità analoghe allora non può esistere nessun principio che consenta di rifiutare a priori determinate attività umane per il loro eccesso di artificialità. Dobbiamo ammettere (con Thompson) che la Natura non ha più fondamento della Scienza, che non possiamo appellarci alla prima per condannare come «innaturali» certe attività della seconda. L'ingegneria genetica, l'intelligenza artificiale, il nucleare non possono essere condannati come innaturali: saranno i loro effetti che dovranno essere analizzati, valutati, controllati, e, al limite, respinti, su basi culturali e politiche.

CLASSICI E RARI

La rivolta dei fagioli

«Milagro»
Regia: Robert Redford
Interpreti: Chuck Vennera, Sonia Braga, Melanie Griffith
Usa 1988, Cic video

Provincia americana in bici

«All american boys»
Regia: Peter Yates
Interpreti: Dennis Christopher, Dennis Quaid
Usa 1979, Panarecord

Anche i divi amano i fagioli. Soprattutto se ecologici, democratici e chicani. Dopo aver fatto le pulci ai mezzi di produzione affettiva della *middle-class* americana con *Centi comune* (1980), alla sua seconda regia Robert Redford va a fare il solletico ma con affetto e nostalgia - al ventre rurale dell'America, rispolverando il cuore del sogno americano: l'utopia di una società di piccoli proprietari, capaci di vivere in armonia con la Natura contro le perfidie e gli inganni della Storia. A *Milagro*, villaggio contadino del New Mexico, tutta la comunità si batte in difesa di un campo di fagioli che diventa simbolo della libertà e dell'autonomia di fronte alle rapaci pretese della speculazione immobiliare.

L'orchestrazione polifonica dell'intreccio rende ogni personaggio autorevolmente partecipe della corralità, in un film in cui tutto svanisce prima di succedere e nulla si consuma. La rivolta di Joe Mondragon e del suo campo di fagioli contro gli speculatori della «Miracle Valley» è una storia già vista mille volte sugli schermi.

□ GIANNI CANOVA

Frizzante commedia generazionale e, insieme, ritratto insolito della provincia americana in un piccolo film dalle atmosfere indiscutibilmente anni Settanta, da riscoprire e gustare come un buon vino che invecchiando acquista pregi e sapori. A Bloomington, nello Stato dell'Indiana, non tutti i giovani vanno all'Università: i Cutlers (fagiolatori, dal tradizionale mestiere dei proletari che lavorano nelle cave di marmo della zona), emarginati dalle istituzioni scolastiche e snobbati dai ricchi rampolli del Campus, cercano un'occasione di riscatto nello sport e nel ciclismo in particolare.

Uno di loro, Dave, sull'onda della sua passione ciclistica, matura perfino una frenetica ammirazione per l'Italia, che include Gimondi, la lingua, la gastronomia, l'opera lirica e addirittura un gatto ribattezzato Fellini. Se la sua «filofilia» è destinata a svanire, la «ciclotilia» invece alla fine trionfa: la tradizionale maratona ciclistica di fine anno offre infatti ai giovani poveri l'opportunità di una clamorosa revanche.

□ GIANNI CANOVA

In principio c'era Ringo

ENRICO LIVRAGHI



Una sequenza famosa di «Ombre rosse»

«Ombre rosse»

Regia: John Ford
Interpreti: John Wayne, Claire Trevor, John Carradine
USA 1939, Fonit Cetra

Sapete che questo film arrivò appena ora, quando il mercato dell'home video è ormai in totale espansione, e un buon numero di classici della storia del cinema sono disponibili da tempo. Ma ecco che, finalmente, *Ombre rosse* è annunciato fra le uscite imminenti.

Non poteva mancare. Nella memoria storica dello spettatore medio il cinema western e *Ombre rosse* si identificano immediatamente. È il film simbolo del genere. Non forse il vertice, ma certo il più famoso e il più mitico. Talmente famoso e mitico che molta storiografia critica e perfino molte monografie su John Ford trovano banale spendersi qualche parola e si limitano alla semplice citazione. *Ombre rosse* è anche immediatamente John Ford. Qualcuno ha scritto: «John Ford è il Titano del western, come è uno dei titani della storia del cinema». Cantore degli uomini e dei paesaggi dell'Ovest, grande interprete dello spirito della frontiera, di quell'«altro», spesso irraggiungibile, del mito americano, Ford ha iniziato proprio con *Ombre rosse* la sua lunga frequentazione di quello che è stato da sempre (ma oggi un po' negletto) il genere principe hollywoodiano. Paradossalmente questo può essere considerato il suo primo film western. Beninteso, durante l'epoca del muto aveva girato un gran numero di «two reels» con Harry Carey, Tom Mix, ecc., oltre al famoso *Cavallo*

d'acciaio del 1924. Ma è *Ombre rosse* che rappresenta una svolta, per la sua filmografia e per tutto il genere stesso. Per la sua freschezza, per il suo approccio stilistico, per il disegno dei personaggi, il film si presenta come il prototipo, il paradigma del western rinnovato, che vedrà un grande sviluppo nel dopoguerra. Scene famose: il parto lungo la pista, l'agguato indiano, la corsa pazzesca della diligenza, la sparatoria, l'arrivo della cavalleria, il duello finale. Il paesaggio aspro e bellissimo a perdita d'occhio. E John Wayne, tirato fuori dal cinema di serie B proprio da Ford e divenuto attore fordiano per eccellenza. E infine gli indiani, dapprima appena

intravisti sullo sfondo delle colline, poi scaraventati nella scena come figure simboliche di un mondo ostile e altro. Ma quello che domina sono i profili degli uomini della frontiera, quegli uomini rudi e di poche parole che sono stati al tempo stesso soggetti e vittime dell'espansione verso l'Ovest del capitalismo americano. Lo sguardo del regista, privo di complicità, li ritrae per quello che sono: uomini soli, diversi, gettati in un ambiente crudo ed estraneo. Una prostituta, un medico alcolizzato, un giocatore di professione, un banchiere ladro, un venditore di whisky, la moglie incinta di un ufficiale (che partorisce lungo la strada), uno sceriffo, e Rin-

go, un fuorilegge raccolto lungo il cammino. Sono loro il microcosmo che popola la diligenza, vero luogo topico di tutto il film. Qui si scontrano i caratteri e le psicologie, si mettono a nudo le debolezze, la vigliaccheria, le paure, gli eroismi insospettabili di fronte al pericolo. Giocano anche la mano dello sceggitore Dudley Nichols, vagamente ispirato al maupassantiano *Boule de suif*, e la fotografia fortemente espressionista di Bert Glennon. Ma è soprattutto l'occhio fordiano - che mette a punto se stesso e sperimenta il codice stilistico del suo western futuro - a conferire un fascino inarrivabile a questo film.

NOVITÀ

DRAMMATICO

«Veronica Voss»
Regia: Reiner Fassbinder
Interpreti: Rosel Zech, Hilmar Thiele, Cornelia Froboess
Rt 1983; Titanius

COMEDIA

«Dalla terrazza»
Regia: Mark Robson
Interpreti: Paul Newman, Mirna Loy, Joanna Woodward
Usa 1960; Panarecord Cic Fox

FANTASY

«Teyore nello spazio»
Regia: Mario Bava
Interpreti: Barry Sullivan, Norma Bengali, Angel Aranda
Italia 1965; Domovideo

DRAMMATICO

«Attesione alla puttana santa»
Regia: Werner Reiner Fassbinder
Interpreti: Eddie Constantine, Lou Castel, Hanna Schygulla
Rt 1970; Capitol

DRAMMATICO

«Dest»
Regia: Marlon Hansel
Interpreti: Jane Birkin, Trevor Howard, John Mathikiza
Francia-Belgio 1985; Domovideo

DRAMMATICO

«La strada»
Regia: Federico Fellini
Interpreti: Anthony Quinn, Giulietta Masina, Richard Basehart
Italia 1954; De Laurentis Ricordi V.

DRAMMATICO

«Storia di Anja Kijacina che amò senza sposarsi»
Regia: Andrej Michalkov Kuchalovskij
Interpreti: Ija Savina, Ljubov Sokolova, Aleksandr Surin
Urss 1967; Domovideo

DRAMMATICO

«Padre padrone»
Regia: Paolo e Vittorio Taviani
Interpreti: Omero Antonutti, Saverio Marconi, Marcella Michelangeli
Italia 1977; Fonit Cetra

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO
MAGAZINE

CAMERISTICA

Amadeus ultimo atto

Beethoven
«Quartetti op. 59 n. 3 e op. 74»
Quartetto Amadeus
Decca 421 364-2

È purtroppo l'ultimo disco del Quartetto Amadeus: l'insigne complesso avrebbe dovuto registrare il ciclo completo dei quartetti di Beethoven ma si è sciolto per la morte della viola Peter Schidlof. Negli ultimi anni della sua attività il Quartetto Amadeus poteva incappare in serate fortunate o in interpretazioni un poco trasandate, ma nelle incisioni aveva sempre mantenuto i livelli migliori, e così accade anche in questo disco.

Esso non fa intravedere grandi novità rispetto alle interpretazioni beethoveniane registrate dal Quartetto Amadeus per la Deutsche Grammophon più di vent'anni fa: l'impostazione è sempre tesa a una nobile, solida classicità, a un'intensa e vigorosa compattezza, che sa dare particolare risalto al grande respiro del Quartetto op. 59 n. 3. Ma anche i caratteri lirici e sospesi dell'op. 74, che si colloca in una posizione particolare tra il secondo e il terzo stile beethoveniano trovano in questa bella incisione una nobile evidenza.

□ PAOLO PETAZZI

pubblicato le sinfonie n. 2, 4, 5, 7 e 9). La *Prima* non è un'opera di esordio e rivela già con matura chiarezza molti caratteri essenziali del sinfonismo di Mahler, proponendoli con straordinaria freschezza poetica, fin dalle prime note, che danno veramente l'impressione dello schiudersi di un nuovo mondo sonoro.

Adesso Bernstein ci accosta, come sempre, con febbrile partecipazione, esaltando lacerazioni e contrasti fino a sfiorare il rischio dell'effettismo, che però viene superato in molti casi (e, a mio parere, in questa *Prima*) con l'accesa intensità e con un'autentica adesione poetica, così le pagine di lirica suggestione e hanno una bellezza struggente e dolorosa, e le lacerazioni interne alla inquietante marcia funebre sono sottolineate con forte evidenza.

□ PAOLO PETAZZI

LIEDER

Sotto il segno dell'ironia

Mahler
«13 Lieder da Des Knaben Wunderhorn»
Dir. Bernstein
Dg 427 302-2

Per Mahler «Des Knaben Wunderhorn» (il corno magico del fanciullo, la raccolta di poesie popolari tedesche pubblicata da Arnim e Brentano tra il 1805 e il 1808) fu un libro fondamentale, la fonte quasi esclusiva dei testi dei suoi Lieder dal 1888 al 1901. Questo disco contiene i 10 Lieder per voce e orchestra composti tra il 1892 e il 1896, quello inserito nella Seconda Sinfonia e gli ultimi due (1899, 1901).

Sotto il segno dell'umorismo, dell'ironia romantica, dei laceranti contrasti Mahler coglie nelle voci dei «Wunderhorn» il proprio mondo sono le voci dei soldati e dei disertori, dei bambini che muoiono di fame, ma anche quelle di una popolaresca, contadina galezza, o di situazioni ironicamente ambivalenti. Bernstein con l'Orchestra del Concertgebouw si rivela questa volta un poco esteriore e discontinuo, e resta al di sotto della sua precedente registrazione con la Ludwig e Berry, anche perché Lucia Popp non appare nelle condizioni migliori, mentre riesce persuasivo Andreas Schmidt.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Attenti alle note d'esordio

Mahler
«Sinfonia n. 1»
Dir. Bernstein
Dg 427 303-2

Con un'orchestra di grandi tradizioni mahleriane come quella del Concertgebouw di Amsterdam Leonard Bernstein ha registrato dal vivo la *Prima Sinfonia* nell'ambito del suo secondo ciclo dedicato a Mahler (la DG ha già

Prima della rivoluzione

PAOLO PETAZZI

Due rarità per chi vuole conoscere aspetti dimenticati, ma significativi di Donizetti, *Gianni di Parigi* e *Maria di Rohan*, una lieve commedia e un dramma romantico a tinte fosche, in registrazioni dal vivo, e dunque legate ai pregi e ai limiti degli spettacoli che producono. In questi casi prevale talvolta l'interesse della rara occasione d'ascolto: così è per il quasi sconosciuto *Gianni di Parigi* di Donizetti, registrato dalla Nuova Era nel settembre 1988 al Festival Donizetti di Bergamo (2 Cd Nuova Era 6752/53).

Composta nel 1831 per il tenore Rubini che non volle cantare, questa opera ebbe pochissima fortuna già durante la vita di Donizetti, eppure non manca affatto di attrattive. L'esile vicenda, ambientata in un improbabile Medio Evo, vede l'erede al trono di Francia travestirsi da ricco borghese per poter conoscere in incognito la principessa che gli è destinata in sposa. La principessa finge di non riconoscerlo, e i due giovani si innamorano felicemente. Donizetti governa il fragile gioco con scioltezza e umorismo, ricorre spesso ai vocaboli del Rossini buffo piegandoli ad una nuova, più bonaria cordialità, coglie le occasioni di franca comicità (il duetto fra l'oste e il siniscalco combattuto fra la fame e la boria) e talvolta di tenerezza sentimentale. I due protagonisti hanno parti di arduo virtuosismo e sono anche i punti di forza dell'esecuzione registrata: Luciana Serra fa scintille nei panni della Principessa

e Giuseppe Morino anche in questo ruolo brillante fa valere la sua facilità nel registro acuto e la sua consapevolezza stilistica. Purtroppo il resto è assai lontano dal loro livello: l'Orchestra e il coro Rai di Milano sono diretti da Carlo Felice Cillario con generica correttezza. Angelo Romero ed Elena Zilio sono abbastanza disinvolti, Silvana Manga ed Enrico Fissore dignitosi.

Una impostazione molto più omogenea e un livello d'insieme superiore caratterizza la *Maria di Rohan*, registrata sempre dalla Nuova Era (che si sta distinguendo per meriti donizettiani) a Martina Franca nell'agosto 1988 (2 Cd Nuova Era 6733/34). L'opera, composta nel 1845 per Vienna, ripropone alcune situazioni tipiche del melodramma romantico donizettiano, e ai suoi protagonisti travolti da un destino di infelicità.

Sullo sfondo delle lotte per il potere alle corti francesi all'epoca di Richelieu, tra intrighi, duelli e improvvisi rovesciamenti di fortune politiche il duca di Chevreuse scopre la passione (inutile dirlo, ma vissuta) della moglie Maria di Rohan per l'amico conte di Chalais e si vendica uccidendolo. Prevale il tono cupo, l'insistenza sui toni della malinconia, della mesta, rassegnata elegia; nel terzo atto il rapido precipitare degli avvenimenti verso il tragico epilogo porta Donizetti a creare soluzioni drammaturgico-musicali non convenzionali e caratterizzate da una incisiva intensità.

Almeno i tre protagonisti hanno parti degne del Donizetti maggiore,



Gaetano Donizetti

fra le cui opere trascurate *Maria di Rohan* è certamente una delle più vitali e affascinanti. Il direttore Massimo De Bernart sa cogliere con forte intensità le impegnate drammatiche presaghe di Verdi, ma le equilibra sapientemente con molti indugi lirici, sempre curatissimi.

Nella compagnia di giovani interpreti in ascesa, il bantano Paolo Coia e il tenore Giuseppe Morino, di

cuì si è già ricordata la nobile ricerca stilistica, tesa a ripristinare la dolcezza e la grazia del canto tenorile dei primi decenni dell'Ottocento. Disuguale la Maria di Mariana Niculesco, che offre però una prova in complesso positiva, soprattutto nel secondo atto; da ricordare anche il mezzosoprano Francesca Francina nella difficile e brillante parte di Armando di Gondì. Discreta l'Orchestra Internazionale d'Italia.

Son of Public Enemy. Gran parte del materiale risale a metà degli anni Ottanta. Ci sono cose da autentici collezionisti come la prima, più lunga e assai meno conosciuta versione di *Rock the Bells* dell'allora giovanissimo LL Cool J, pezzo che nella successiva e abbreviata versione divenne una sorta di inno rap.

Cool, con i suoi tre brani, è il più rappresentato in questa fondamentale antologia che include l'Original Concept, Russell Rush con Jazzy Jay, i Black Flames, il carabico *I'm a Girl* Watcher di Popa Ron Love, Davy D, gli accattivanti musicalissimi giocchini di Slick Rick e due esempi di punk immerso nell'hip hop dei Beasties Boys, *Rhym'n'and Stealin'* e *Fight for Your Right*.

DANIELE IONIO

POP

Lennon, di padre in figlio

Julian Lennon
«Mr. Jordan»
Crysalis/Virgin JLLP 3

Rieco dopo addirittura tre anni il figlio di John Lennon con un album, che poi è soltanto il terzo, firmato per la produzione, da Pat Leonard, quello di Madonna. Quando ho pubblicato il primo album - racconta Julian - tutti dicevano «canta come il padre», tutti andavano a cercare se quel particolare strumento suonava come nei dischi dei Beatles. All'inizio mi dispiaceva ma oggi so che questa è la musica e non voglio evitare di usare uno strumento solo perché potrebbe far ricordare i Beatles.

Ecco, comunque, un Julian Lennon assai più maturo e un disco che non ha bisogno di far pensare a paragoni, anzi proprio non li provoca. Un disco disincantato: il titolo lo trae da *Here Comes Mr. Jordan*, film che ha avuto un noto «remake» da *Il paradiso può attendere*. Un album varo e gustoso forse un po' eclettico: Julian Lennon sembra alludere in una canzone ad Elvis Presley e in un'altra persino, in senso un po' lato, a David Sylvian.

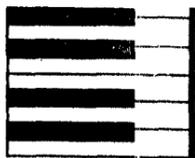
DANIELE IONIO

CONTEMPORANEA

L'ascesa del primo Reich

Steve Reich
«Different trains/Electric counterpoint»
Philip Glass
«The thin blue line»
Nonesuch/Wea 979 176/979 209

Il più creativo e il più serio fra i compositori che utilizzano i procedimenti minimali, Steve Reich va ancora una volta oltre la forma e oltre la geometria con i due lavori riuniti in quest'ultimo album. *Different Trains* nasce come «storia» dal primo anno di vita di Reich: i suoi avevano divorziato e il piccolo compiva frequenti viaggi fra New York e Los Angeles, fra l'uno e l'altro dei suoi genitori. A quei treni affascinanti Reich associa quelli differenti che avrebbe dovuto prendere come ebreo in quegli stessi anni in Europa, destinazione i campi di sterminio nazisti. L'intellighentissimo Kronos Quartet si intreccia così ai nastri pregressi con le voci di Virginia, la governante che viaggia con il piccolo Steve, di un ferroviere «d'epoca» e di due sopravvissute ai nazisti. Non c'è «programma» in questo lavoro: Reich, nell'interfacciamento piuttosto che nella contrapposizione fra i due piani sonori, sembra porre ipotesi emozionali e ci riesce sorprendentemente.



Electric Counterpoint è un complesso gioco armonico per più chitarre e bassi affidato al prestigioso Pat Metheny. Ben più deludente Glass: non tanto perché è ormai un rima-sticatore, ma perché questo, più che un disco, è una copia prolissa d'una colonna sonora con grande prevalenza di parlato, ovviamente nessuna immagine, e una musica a spazio ridotto senza grosse idee.

DANIELE IONIO

SINFONICA

L'uccello dai colori fiabeschi

Stravinsky
«L'oiseau de feu/4 studi»
Dir. Rattle
Emi Cdc 7 49178 2

Esistono innumerevoli incisioni delle suites tratte dall'«Uccello di fuoco», ma assai più rare sono le registrazioni e le esecuzioni complete. Il fascino del primo capolavoro di Stravinsky (che determinò nel 1910 il suo primo

grande successo) si comprende meglio ascoltando tutta la partitura, anche certe geniali parti narrative, come quella bellissima del canilone ginevrino dei mostri che precedono l'arrivo del malvagio gigante Katesci.

I colori fiabeschi di questa musica, ricca di aspetti originali e insieme sintesi degli anni della formazione di Stravinsky e delle diverse influenze da lui accolte (da Rimsky-Korsakov a Scriabin) brillano nella continuità del balletto completo, che il giovane e sempre più affermato Simon Rattle sa interpretare con sicuro equilibrio e con piacevole scioltezza, guidando la City of Birmingham Symphony Orchestra che egli ha portato a un alto livello. Preziosa l'aggiunta dei Quattro studi e di due versioni dello «Scherzo a la russe».

□ PAOLO PETAZZI

TECHNO

Meglio la casa o il garage?

Antologia
«Urban House»
Urban/PolyGram 837 885

Ancora un'imperdibile antologia di quest'etichetta inglese (che è ormai un marchio di garanzia) specializzata nella redazione degli antefatti della house nero-americana e nell'esplorazione del pianeta «acid». Questa raccolta allude

nel titolo alla house, ma è più aderente ai sottotitoli deep, garage e techno. In buona misura i nomi, un po' fantomatici, proposti per un totale di otto pezzi appartengono alla musica bianca dove evidenti è il house, particolarmente nel ritmo e nei timbri, si mescolano con reminiscenze dance di qualche anno fa.

Soprattutto i Freeland & Morrison, Damon Rochefort e i Pozitiv Noize, rappresentati da due titoli. Ci sono poi Charne, Mista E, i Funkadic con Captain Ping e, forse fra tutti più originali, i Phoenix. Ciò che accomuna questi van «gruppi» è il gusto techno, con frequenti impennate, avanzamenti e regressioni, che hanno la loro matrice nel famoso scratch dell'hip hop nero-americano, più poveramente consistente nel frenare manomalmente la rotazione del disco.

DANIELE IONIO

RAP

Hip hop jam cool

Antologia
«Def Jam Classics Vol. 1»
CBS 463289

Ecco comodamente raggruppati una sene di singoli della Def Jam che hanno costruito un solido capitolo dell'hip hop e particolarmente del nuovo rap, incluse un paio di «vecchie» incisioni dei Public Enemy fra cui la sommona

I giornalisti si ribellano, De Benedetti è pronto a metterci un bel mucchio di miliardi...

Tmc sarà la prima tv a pagamento?

Telemontecarlo trasformata in tv a pagamento e risucchiata nel gruppo De Benedetti? L'ipotesi, ventilata dallo stesso ingegnere l'altro ieri, all'assemblea degli azionisti Cir, ha messo in subbuglio la redazione dell'emittente che fa capo al gruppo brasiliano Rede Globo. Di tv a pagamento si parla in Italia da poco, lo scenario è stato dominato dallo scontro tra Rai e Berlusconi. Ora, forse, i tempi sono maturi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Negli Usa l'altra tv ha strappato ormai il 30% e più dell'audience ai tre tradizionali network: Cbs, Abo, Nbc. Il pubblico mostra, infatti, la saturazione per una offerta televisiva generica, per l'invadenza pubblicitaria, gradisce la programmazione specializzata di altre emittenti: paga ma si costruisce da sé il palinsesto quotidiano. Negli Usa le

tv a pagamento viaggiano sul cavo (il 50% delle abitazioni sono cablate), offrono essenzialmente cinema e sport. L'emittente più nota, la HBO, ha oltre 16 milioni di abbonati; 8 milioni la Showtime; Tmc; 4,5 la Disney Channel; 4 la Cinema. La tv a pagamento si riceve anche via etere, tramite tradizionale sistema di ripetitori; presto arriverà anche di-

rettamente dal satellite, purché ci si doti dell'antenna necessaria (un paraboloide di 60-80 centimetri di diametro). Il segnale delle tv a pagamento è criptato per far sì che lo ricevano soltanto gli abbonati in regola con il canone e, per questo, provvisti di un decodificatore. In genere, le tv a pagamento trasmettono un palinsesto quotidiano predeterminato. Laddove il mercato è più maturo - gli Usa, ad esempio - alcune tv offrono un catalogo dal quale l'abbonato sceglie quel che vuole e paga, quindi, per quel che ha visto.

In Europa il caso più noto di tv a pagamento viene dalla Francia: Canal plus, di André Rousselet (ha appena avuto due canali sul satellite Td1) che dopo un faticoso inizio ha conosciuto nel 1988 un vero e

proprio boom: trasmette via etere, ha oltre 2,5 milioni di abbonati, ha segnato un utile netto di 134 miliardi di lire (52,1%) e un fatturato di 938 miliardi (30%). Gli incassi da canone (30mila lire al mese) sono passati da 3,07 miliardi di franchi a 3,9 miliardi, per il 1989 si prevede un incremento degli utili pari al 15%. I due canali sul satellite sono destinati ad accelerare i piani di espansione in Europa e nel Nord Africa.

In Italia, almeno nel breve periodo, non è ipotizzabile altra tv a pagamento se non quella via etere e con una rete di diffusione a terra. Nel medio periodo è ipotizzabile anche la tv a pagamento via etere, tramite satelliti a diffusione diretta. L'Italia, infatti, è praticamente assente dal mercato del cavo, allo stato vi sono

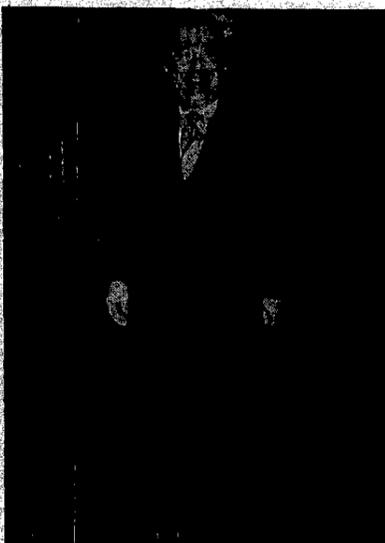
soltanto dei progetti pilota (Lombardia, Firenze, un'isola ottica all'Eur di Roma, che figura nel piano quadriennale degli investimenti della Rai). Alla luce di questa situazione si capisce la doppia opzione di Benedetti: da una parte l'accordo della Cir con Canal plus (si sono reciprocamente impegnate a fare intese in esclusiva) che sembra puntare maggiormente sul satellite; dall'altra l'interesse della Mondadori - per Telemontecarlo, nell'ipotesi che questa intenda convertirsi in tv a pagamento.

Tmc offre il doppio vantaggio di avere una rete di trasmettitori a terra, di poter presto disporre del satellite a diffusione diretta. Allo stato delle cose non risulta che vi siano altri progetti in fase più avanzata. L'affermazione di De Benedetti - Telemontecarlo ci inte-

ressa se si trasforma in tv a pagamento - è una sollecitazione rivolta all'emittente o significa che qualcosa si sta già muovendo? L'ingegnere sembra avere idee chiarissime sulle controindicazioni di una tv a pagamento e sulle condizioni che ne possono favorire la diffusione. Intanto il fastidio crescente per gli spot: 600mila dalle sole tv private nel 1988; è vero che in Italia c'è già una opulenza di offerta, almeno in termini quantitativi, ma proprio l'omologazione dell'offerta può rendere appetibile la scelta di scegliere, con una sovrapprezzo, programmi senza spot, mini-film di qualità, sport, buoni programmi per bambini.

Da ieri il dubbio appartiene anche ai giornalisti di Telemontecarlo, i quali, in un documento, hanno manifestato

sconcerto per le affermazioni rese da De Benedetti. Una tv a pagamento - si legge nella nota del comitato di redazione - è quanto di più lontano e dannoso si possa immaginare per una struttura consolidata in tutt'altra direzione: cinque in diretta, continui aggiornamenti, sport, programmi di informazione... tutto ciò rende Tmc la maggiore realtà nel giornalismo tv dopo la Rai. Smentire questa realtà, equivale a legittimare il duplice Rai-Berlusconi. Il comitato di redazione allena di aver ricevuto assicurazioni dalla proprietà, tuttavia avverte che «sarà contrastato ogni tentativo che oltre a minacciare l'occupazione e l'attuale livello di libertà dei giornalisti, costituisca limitazione al pluralismo dell'informazione nel sistema misto tv».



Carlo De Benedetti

Consiglio d'Europa «Causa lunga? Paghi lo Stato»

MILANO. Una causa civile che si protragga per anni e anni è una violazione dei diritti dell'uomo. E gli Stati in cui tale violazione si realizza sono a tutti gli effetti responsabili di fronte alle vittime dell'ingiustizia. Lo afferma perentoriamente il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, incaricato di vigilare sull'applicazione della convenzione europea sui diritti dell'uomo firmata a Roma nel 1950.

Il comitato dei ministri ha preso posizione su due distinti ricorsi avanzati dall'italiano Pasquale Minniti e dal tedesco Otto Veit. I due lamentavano l'eccessiva lungaggine di cause civili da loro intentate (l'italiano per una pensione di invalidità). Esaminati i casi, il Consiglio d'Europa ha dato ragione ai ricorrenti, raccomandando ai rispettivi governi di pagare loro danni e spese.

Per Pasquale Minniti la somma suggerita è di 3 milioni.

Le sentenze del Consiglio d'Europa stabiliscono un importante precedente per tutte le migliaia di italiani che attendono da anni una pensione o il riconoscimento di invalidità.

Resta da vedere se ora il governo italiano accetterà la raccomandazione dell'organismo europeo.

A carico di quest'ultimo, a dire il vero, va segnalata una circostanza non imminente: per assumere le proprie disposizioni il Consiglio ha impiegato in entrambi i casi quasi 8 anni.

Il ricorso risale infatti all'autunno-inverno 1981. La Commissione europea dei diritti dell'uomo ha deliberato solo sul finire dell'87. La sentenza definitiva del comitato dei ministri, infine, è del 2 marzo di quest'anno.

Sorge ora un quesito: le lentezze degli organismi europei costituiscono anch'esse una violazione dei diritti dell'uomo? □ D.V.

Petrolio Continua l'altalena dei prezzi

ROMA. Dopo una improvvisa caduta lunedì sera a New York i prezzi del petrolio sono ieri tornati a salire. Al rialzo ha contribuito la notizia fornita dalla Exxon che ci vorranno ancora 3-4 settimane prima che possa riprendere, sia pur gradualmente, la produzione del bacino petrolifero del Mare del Nord, gestito in compartecipazione con la Shell, andato fuori uso per un incidente nei giorni scorsi. A New York il contratto di giugno del Wt era scambiato sul 20,88 dollari con un rialzo di 27 cent rispetto alla chiusura di lunedì. Al rialzo ha anche contribuito la notizia del prossimo sciopero generale in Venezuela che potrebbe aver ripercussioni sulle forniture di greggio agli Usa.

Tuttavia, il rialzo dei prezzi petroliferi, ancor prima dell'incidente nel Mare del Nord, sta convincendo alcuni produttori ad approfittarne accentrando i volumi delle estrazioni. In particolare stanno aumentando la loro offerta l'Algeria e la Nigeria. Ma la tentazione di massimizzare le entrate, stando ad informazioni degli ambienti petroliferi, starebbe contagiando anche i paesi del Golfo Persico che si appresterebbero ad immettere nel mercato una quota aggiuntiva fino ad un milione e mezzo di barili al giorno nelle prossime due settimane. Tuttavia, gli analisti ritengono che il prezzo del greggio è destinato a scendere anche perché la domanda di greggio Opec nel secondo trimestre dell'anno non dovrebbe superare i 18,2 milioni di barili al giorno. Del resto, vari paesi Opec starebbero producendo oltre la quota ufficialmente loro assegnata dal cartello. In particolare gli Emirati Arabi Uniti ed il Kuwait.

Comunicazioni Scontro tra governi e Cee

BRUXELLES. È guerra tra Bruxelles, sede della commissione europea, e undici capitali dei «dodici» sulla liberalizzazione dei servizi delle telecomunicazioni. I governi della Cee - eccetto forse quello britannico, essendo la British Telecom privata e quindi interessata all'apertura dei mercati - hanno l'intenzione di bloccare la «deregulation» che il vicepresidente della commissione, sir Leon Brittan, responsabile per la concorrenza, ha l'intenzione di imporre.

È quanto è emerso ieri a Bruxelles, in ambienti comunitari e diplomatici, a due giorni dal Consiglio dei ministri delle telecomunicazioni. Già stasera la questione verrà affrontata in occasione di una cena offerta dalla commissione ai ministri per tentare di raggiungere una prima intesa di massima.

Sir Leon Brittan ha l'intenzione di imporre ai dodici - come lo autorizza a fare il trattato di Roma, in casi di monopolio abusivo nei servizi pubblici - la liberalizzazione di alcuni servizi, come telex, telefax e videotex. Brittan intende autorizzare i monopoli per la telefonia vocale e la commutazione pubblica, ma un accordo in commissione non è stato ancora raggiunto, in particolare sulla definizione di servizio pubblico.

I governi non contestano il merito dell'iniziativa, ma la forma: sulla necessità di una «deregulation» i dodici sembrano d'accordo, ma vogliono essere loro a decidere.



Vremja. Come nel paese dove i giovani amano il rock, masticano chewingum e vestono i jeans.



Vremja - ВРЕМЯ si pronuncia Vremja e significa tempo - è l'orologio dei nuovi giovani. Design d'avanguardia, cassa robusta e massiccia con movimento meccanico originale prodotto in Russia. Una collezione di orologi completa di 17 diversi modelli, anche in versione cronografo e sveglia. Tutti assemblati e controllati in Svizzera, come garanzia di qualità e precisione. È Vremja ed è quasi una rivoluzione.



Scoperta in Cina nuova sostanza anti-Aids



La scoperta di una nuova sostanza che secondo le prime indagini di laboratorio è in grado di inibire la moltiplicazione del virus dell'Aids è stata annunciata in un convegno scientifico a Pechino dalla dottoressa Wong Staal una ricercatrice degli Stati Uniti. Lo ha riferito il professor Auti uno dei più eminenti specialisti italiani sull'Aids che si trova in questi giorni a Pechino per prendere parte a un convegno sulla patogenesi ed il controllo delle infezioni virali sotto gli auspici del ministero degli Esteri italiano e del Gruppo europeo per le immunodolenzie. Il nuovo ritrovato farmaceutico si chiama «antisense» in quanto ha spiegato Auti agisce invertendo alcune parti essenziali del meccanismo di crescita del virus. Secondo la dottoressa Wong Staal la nuova sostanza si è rivelata efficace in esperimenti di laboratorio e, rispetto ad altri ritrovati che agiscono in modo simile ha il vantaggio di non presentare effetti tossici collaterali.

Grave incendio a Cape Canaveral

Momenti di tensione per gli scienziati ed i tecnici della Nasa impegnati a curare gli ultimi preparativi per la missione «Atlantis» la navetta che sarà lanciata nello spazio venerdì ed alla quale è affidato il compito di inviare su Venere la nuova sonda interplanetaria «Magellano». Un improvviso incendio di lieve entità si è sviluppato a tarda sera al quarto piano dell'edificio che ospita il centro di controllo dei voli Shuttle costringendo le circa 600 persone che vi si trovavano ad abbandonare temporaneamente per misura precauzionale la struttura. Le fiamme si sono intensificate per ragioni che non sono state ancora accertate in un'area dove sono situati gli impianti di aria condizionata di una parte della palazzina.

Gli Usa proibiranno due sostanze antiozono

L'amministrazione Bush proporrà un accordo internazionale per la messa al bando o almeno un impiego limitato di due solventi chimici che alla pari del clorofluorocarburo starebbero danneggiando lo strato di ozono nell'atmosfera. Secondo l'Agenzia federale per la protezione ambientale (Epa) gli ultimi studi in materia dimostrano che il cloruro di metile e il tetracloruro di carbonio - usati perlopiù come solventi nell'industria - danneggiano lo strato d'ozono e andrebbero quindi regolamentati. Sulla base delle conclusioni dell'Epa gli Stati Uniti hanno così deciso che chiederanno restrizioni per i due solventi nel corso di una conferenza internazionale in calendario per la settimana prossima ad Helsinki. La conferenza è stata convocata per fare il punto sul «protocollo di Montreal» approvato due anni fa da 37 paesi che hanno così accettato di dimezzare entro la fine del secolo le loro emissioni di clorofluorocarburi in modo da bloccare un pericoloso assottigliamento dello strato d'ozono. Stati Uniti e Comunità europea hanno di recente approvato una totale messa al bando dei clorofluorocarburi entro il 2000.

Si ritorna ad usare le sanguisughe

Chi l'ha detto che le sanguisughe sono un rimedio della nonna? Una pratica terapeutica cancellata dalle nuove tecniche mediche? In Francia e in particolare a Parigi le farmacie di molti ospedali si sono attrezzate con piccoli «allevamenti di sanguisughe che vengono utilizzate nella terapia post operatoria». Le sanguisughe permettono di spurgare il sangue venoso - spiega il dottor Vladimir Muz dell'ospedale Boucicaud alla periferia della capitale francese - Questi animali secernono una sostanza che è anticoagulante e adorna il sangue desaturato di ossigeno e questo permette di utilizzare per drenare le zone nelle quali il ritorno venoso si effettua male. Il loro uso comunque ha un effetto limitato ed è limitato in genere al riempimento di piccole parti del corpo come le dita. E poi per utilizzarle occorre vincere il ribrezzo di quei pazienti e del personale sanitario. E a volte è proprio questo l'ostacolo maggiore.

È molto più antica la colonizzazione umana della Tasmania

È più vecchia di ottomila anni rispetto alle teorie correnti sulla colonizzazione umana della Tasmania. La ricerca è stata condotta in Australia. Lo hanno scoperto alcuni ricercatori australiani che datano così l'arrivo dell'uomo in quella lontana regione a oltre trentamila anni fa probabilmente attraverso il «Bassian Bridge» una lingua di terra ora sommersa ma che un tempo doveva collegare la Tasmania con l'Australia. Le testimonianze fossili e genetiche trovate dai ricercatori permettono inoltre di dire che Australia e Tasmania sono rimaste collegate via terra in modo intermittente durante gli ultimi cinquantamila anni. I primi tasmiani svilupparono un'economia aborigena basata sulle risorse del littorale e dei laghi. Queste popolazioni assieme a quelle che «colonizzavano» la zona di Monte Verde in Cile erano le più meridionali nella storia della pianeta.

ROMEO BASSOLI

La ricerca in Italia Un libro di Giuliano Nencini sulle tre strutture principali

Mancano finanziamenti ma i nodi sono l'organizzazione e la mancanza di programmazione

La scienza in bolletta

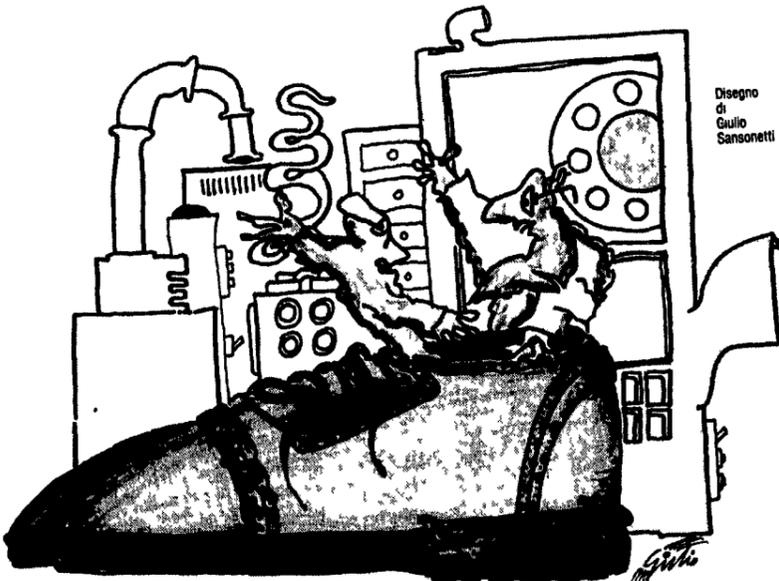
Vista dall'esterno la ricerca scientifica ha il fascino irresistibile e un po' astratto della creatività. Capace di ammalare l'opinione pubblica. Che da oltre un mese segue con grande interesse le inedite evoluzioni della «troupe di chimici e fisici impegnata nella fusione nucleare fredda». Ma visto dall'interno nel concreto della realtà italiana il sistema scienza come appare?

PIETRO GRECO

Vivace talvolta geniale nelle sue (micro) componenti ideative. La ricerca scientifica tuttavia non è solo atto creativo. E anche complessa organizzazione. Soprattutto da quando in tutto il mondo la domanda di scienza è in crescita tumultuosa. Così in Italia numerose e larghe appaiono le lacune della sua (mega) componente organizzativa all'interno della quale nessuno solo di tanto in tanto a ritagliarsi spazi vitali strutture intermedie di assoluto valore. Lo afferma Giuliano Nencini fisico per anni ricercatore sul campo nel suo libro «La ricerca scientifica in Italia» edito da «La nuova Italia scientifica» da qualche settimana in libreria che è insieme una fotografia ad alta definizione delle strutture portanti della scienza nel nostro paese ed una lucida analisi dei loro (pochi) punti di forza e dei loro (molti) punti deboli.

La ricerca in Italia sostiene Nencini è costretta in un'area limitata non tanto dall'esiguità della spesa quanto da due ben più profondi fossati: la disomogeneità delle strutture e la assoluta mancanza di programmazione. E poiché in questi fossati rischia di scivolare ad ogni piè sospinto la creatività dei singoli ci conviene seguire Nencini nel dettaglio della sua analisi per scoprire se e come sono colimabili se e come la ricerca in Italia potrà allargare i suoi orizzonti.

La disomogeneità delle strutture. Individuare i poli della ricerca è piuttosto facile. Sono i classici tre: università gli enti pubblici (Cnr ed Enea per intenderci) e i laboratori messi su dalle imprese private o a partecipazione statale. Ma già tracciare una mappa dettagliata ed aggiornata del numero e delle attività degli svariate centri che lungo lo stivale si dedicano a vario titolo alla ricerca scientifica e tecnologica di



Il teorema «fusione fredda»

ROBERTO FIESCHI

Quando Pons e Fleischmann annunciarono la loro scoperta l'incredulità sulla possibilità che due deuteri in un metallo possano avvicinarsi fino a fondersi è rafforzata dalla contraddittorietà dei risultati. Molta energia rilasciata ma poche particelle mentre ci si aspetta che ogni atto di fusione fra una singola coppia di porti una firma precisa: cioè o un neutrone (e un elio tre) o un tritio (e un protone). È come se dopo lo scontro frontale fra due automobili distrucendo i rottami si trovasse una sola ruota. Jones e collaboratori, anch'essi con un metodo elettrolitico, hanno risultati più chiari e convincenti. Fusione sì con poche particelle ma con un rilascio di energia al di sotto della soglia di misura.

Quali sono i risultati corretti e soprattutto che di Pons e Fleischmann ma pochi si arrischiavano a dubitare del fenomeno. Quante scoperte importanti del resto sono state presentate inizialmente in modo impreciso e senza una plausibile interpretazione? Poi sono arrivate le prime conferme del processo ma non dell'energia rilasciata. E infine i risultati italiani del gruppo di Scaramuzza realizza la fusione fredda «a secco» cioè elimina le complicazioni degli elettroliti e scopre l'importanza delle variazioni di temperatura. Il gruppo di Perletti conferma che anche

nel caso di un metallo trattato col elettrolita il parametro critico è un fenomeno dinamico di natura non ancora chiara. Ce n'è abbastanza per essere soddisfatti del contributo italiano anche se per alcuni discorsi sulla grandezza della fisica italiana sulla Scuola di Fermi e così via sono eccessivi. Il miracolo non è dovuto al fatto che Scaramuzza sia allievo di un allievo di Fermi ma che pur lavorando in un'Ente che a causa della confusa politica energetica nazionale ha potuto fare ben poco per motivare scientificamente i suoi pur validi ricercatori egli si sia impegnato con grinta per realizzare un'esperienza forse cruciale.

La scoperta della fusione nucleare fredda il fatto che ci siano arrivati con pochi mezzi gruppi al di fuori delle programazioni tipiche della «big science» ha ridato fiato alla folla schiera dei sostenitori di «piccolo è bello». Credo che il problema sia mal posto un ricercatore cerca sempre la strada più semplice i grandi e costosi acceleratori di particelle sono la strada più semplice per studiare le forze esistenti in natura e nel campo delle fonti di energia i grossi complicati Tokamak per la fusione calda vengono costruiti non per amore di gigantismo ma perché finora nessuno era riuscito a escogitare una via migliore. Va però anche detto che lo sviluppo delle ricerche sulla fusione fredda ci ricorda una volta di più l'importanza della ricerca di base diffusa flessibile non costretta negli schemi di programmi troppo finalizzati fornitrice di indispensabili competenze. Ed è giusto

ripetere che questo tipo di ricerca in Italia è sottofinanziata.

Per concludere esprimo un parere sulla possibile rilevanza della scoperta. Ai fini scientifici autorevoli ritengo che la fusione fredda sia di grandissima importanza dal punto di vista puramente scientifico cioè indipendentemente dalla possibilità di applicazione come nuova fonte di energia. Credo invece che benché la rilevanza dal punto di vista conoscitivo sia notevole non ne usciranno svolte concettuali. I problemi aperti sono interessanti. In primo luogo si tratta di capire come è possibile che la variazione di un parametro come la temperatura avvenga le coppie di nuclei di deuterio lino a portarli a distanze medie di circa un quinto (o forse un decimo) della distanza che esse hanno nel palladio o nel titanio un fatto del genere è in contrasto con i modelli esistenti. In secondo luogo se fosse vero che si ha anche fusione senza emissione di particelle si tratterebbe di capire perché un nucleo di elio quattro con un enorme eccesso di energia non si spezza ma cede l'energia agli elettroni (o alle vibrazioni) del cristallo. Anche questo fatto in contrasto con i dati delle esperienze sulle reazioni nucleari sarebbe molto curioso. Varie slide aperte quindi ma forse nessuna di esse di carattere concettualmente rivoluzionario.

La comprensione dei meccanismi alla base della fusione nucleare fredda è invece essenziale in vista della necessità di accrescere la resa energetica cioè di un obiettivo applicativo forse irrealizzabile ma di un'importanza pratica enorme questa sia veramente rivoluzionaria.

sottolineato il rapporto Dadda quella di avere più ricercatori. Gli attuali 63 mila infatti sono veramente pochi e il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego sta determinando anche il loro progressivo invecchiamento.

La mancata programmazione Giuliano Nencini è perentorio nel mondo italiano della ricerca non si sa il programma e non si sa in che modo si realizzerà. Invece si sa che i centri di ricerca contribuiscono a determinarne insieme alla volontà dei ricercatori gli orientamenti.

Nelle università l'organizzazione in dipartimento non è riuscita ad aver ragione del tradizionale individualismo accademico. Solo i fisici con l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) e con quello appena nato di fisica della materia (Infm) riescono ad aggregarsi e a lavorare insieme. Il guaio è che non c'è alcuna elettività nella ripartizione dei fondi ministeriali. L'attività di ricerca negli atenei è finalizzata soprattutto dall'esterno. Così inevitabilmente esterni anche se quasi sempre controllati da universitari sono i centri capaci di orientarla.

Migliori sono i meccanismi di indirizzo del Cnr. Peccato che la gestione concreta degli enti secondo Nencini sia deficiente. Poiché selettiva l'attività ordinaria in ritardo quella straordinaria dei progetti finalizzati pleorica infine quella della miriade di progetti strategici.

A questo punto la domanda è fatale che fare? Un mare di cose. Accelerare i tempi della costituzione del ministero unico della ricerca varare la tanto attesa riforma del Cnr o di modificare i meccanismi di sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica delle imprese. Con un obiettivo strategico: facilitare il trasferimento del know how. Per questo la visione del sistema ricerca in tre reti da nominare deve diventare reale. La ricerca di base affidata all'università lo sviluppo affidato alle imprese e la ricerca applicata col suo delicato ruolo di cerniera affidato al Cnr.

Una ricerca negli Usa Il ricercatore scopre che l'insoddisfazione di Cipputi «è genetica»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Insoddisfatti del vostro lavoro? Mettetevi il cuore in pace è probabilmente un vostro difetto genetico non c'è niente da fare. Lo sostiene una ricerca condotta all'Industrial Relations Center della scuola di management dell'Università del Minnesota e pubblicata sul numero di aprile del «Journal of Applied Psychology». Ad una scoperta del genere ci potevano arrivare solo in America e solo gli eredi del calvinismo come «spirito del capitalismo».

Come hanno fatto? Il professor Richard Arvey e colleghi hanno studiato 34 paia di gemelli monozigoti che erano stati separati prima che avessero raggiunto i sei mesi di età e non si erano mai visti prima che avessero compiuto 32 anni. Gli hanno fatto compilare un questionario con una ventina di domande di quelli tipo «sbarrate la casella a bo» sul grado di soddisfazione



Un convegno a Parma del gruppo di immunologia della Società italiana di pediatria sulla «riabilitazione» Lo sport come cura per l'asma

I bambini asmatici possono fare sport? Sì a patto di imparare a convivere con la propria malattia. Positiva l'esperienza condotta a Parma dall'Ambulato allergologico della clinica pediatrica con bambini affetti da asma allergico cronico. Dopo un corso di riabilitazione fisica durato due mesi la metà dei partecipanti ha ridotto le medicine un terzo le ha sospese tutti riescono a fare sport.

MIRCA CORUZZI

PARMA. L'asma bronchiale colpisce il 10-15% della popolazione infantile è una delle cause principali di assenza scolastica di ricorso ai servizi di urgenza e di ricovero ospedaliero. Le malattie allergiche e asma rappresentano la patologia cronica più frequente in assoluto in età pediatrica e sono in continuo aumento. Tra i piccoli pazienti dell'ospedale romano S. Camillo ad esempio i bambini con problemi allergologici sono raddoppiati dal 1969 al 86 (dal 2,9% al 5,9%) con un aumento dei problemi respiratori (dal 1,8% al 2,8%). Con tutta probabilità il degrado ambientale non è affatto estraneo a questi fenomeni. Se ne è parlato a Parma al convegno organizzato dal gruppo di immunologia della Società italiana di pediatria.

Se l'asma come malattia in sé non è prevenibile lo sono però gli accessi e la loro gravità. La parola chiave è autogestione secondo gli oncenti menti più avanzati della pediatria il bambino correttamente diagnosticato ed informato al di là di alcune situazioni acute gravi ed imprevedibili può gestire a domicilio la propria malattia asmatica. L'idea di fondo è che il bambino asmatico debba vivere il più possibile come i suoi coetanei facendo anche sport se lo desidera. Risultati molto positivi ha dato un'esperienza originale con

senza di uno psicologo in tutti i casi si sono riscontrati problemi socio-familiari condizionati dalla malattia asmatica (introversione difficoltà di socializzazione iperprotezione smog ansia) la cui individuazione ha permesso di rimuovere gli ostacoli ad una piena attuazione delle prescrizioni terapeutiche di ridurre l'ansia dei genitori e indurre una maggiore accettazione della malattia.

I miglioramenti ottenuti sono stati notevoli. La metà dei partecipanti ha potuto ridurre l'uso di farmaci e un terzo lo ha potuto sospendere del tutto. Inoltre tutti praticano l'attività sportiva preferita. Non sono guariti ma la malattia pesa loro molto meno. «Un bambino non ha non la attività fisica intrinseca e magari si innesta non poi reazioni psicosomatiche», spiega Giovanni Cavagnoli responsabile dell'Ambulato allergologico di Parma e segretario del gruppo di immunologia della Società italiana di pediatria. «Al bambino va insegnata la gradualità nello sforzo fisico infondendogli sicurezza e fiducia nelle proprie forze».

Un ruolo fondamentale nel diffondersi dell'autogestione hanno i centri e gli ambulatori allergologici pediatrici che sono in espansione sul territorio nazionale pur non essendo ancora molto diffusi. In questi centri si può ottenere un'assistenza specialistica a queste strutture che hanno l'asma sta diventando sempre più una malattia a gestione ambulatoriale come rileva il professor Imperato della clinica pediatrica dell'Università «La Sapienza» di Roma dove i casi di ricovero in corso di accesso acuto sono passati dal 91,97% delle consultazioni per asma del 1960 al 18,40% del 85. Segnali di deesplorazione anche dai dati dell'arcispedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia il cui ambulatorio allergologico ha erogato nel 87 il 15% di tutte le prestazioni ambulatoriali di cui l'anno contro un'incidenza dei ricoveri per asma del 3,9% sul totale dei ricoveri. Se ne può dedurre che per questa patologia si ricorre sempre meno all'intervento ospedaliero e questo trend è favorito laddove esiste un day hospital allergologico.

Ieri ● minima 9°
● massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.13
e tramonta alle 20.03

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

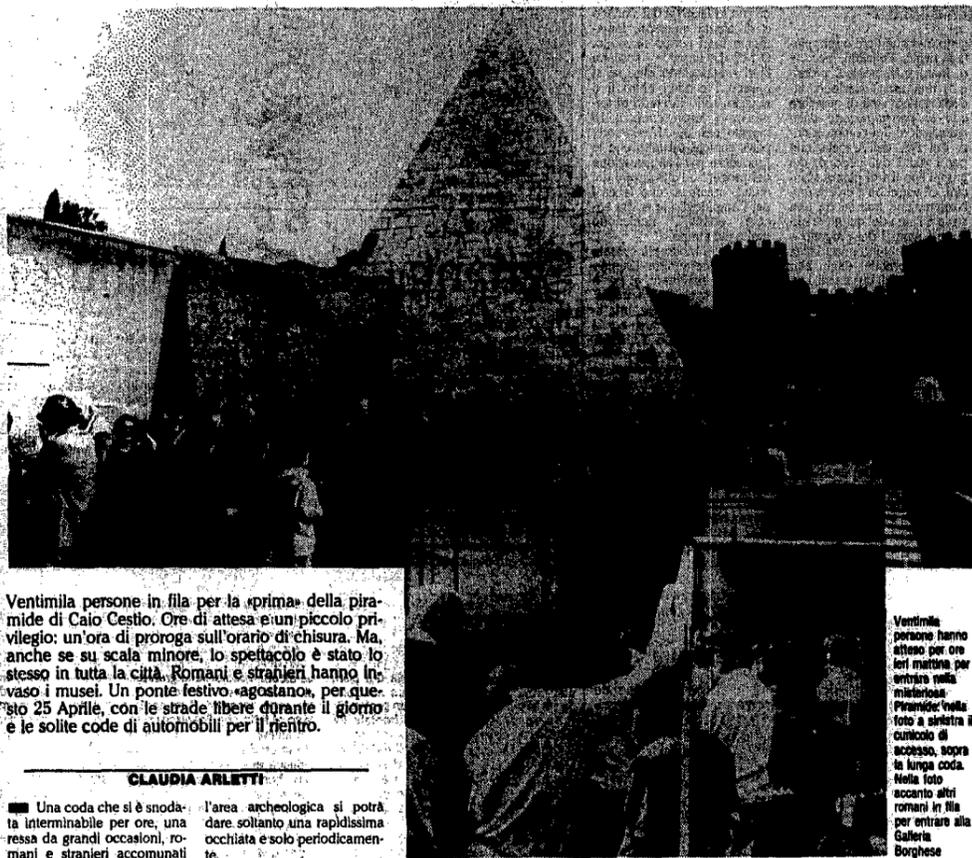
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

L'esodo in città: tutti ai musei

Ventimila persone in fila
per visitare il sepolcro

di Caio Cestio, rimasto chiuso al pubblico per oltre trecento anni
Migliaia di romani e turisti anche nelle altre sale cittadine

Alla «prima» della Piramide



Ventimila persone in fila per la «prima» della piramide di Caio Cestio. Ore di attesa e un piccolo privilegio: un'ora di proroga sull'orario di chiusura. Ma, anche se su scala minore, lo spettacolo è stato lo stesso in tutta la città. Romani e stranieri hanno invaso i musei. Un ponte festivo «agostano», per questo 25 Aprile, con le strade libere durante il giorno e le solite code di automobili per il rientro.

CLAUDIA ARLETTI

Una coda che si è snodata interminabile per ore, una rissa da grandi occasioni, romani e stranieri accomunati da un unico scopo: vedere la Piramide, svelarne i segreti. Almeno in ventimila sono entrati nel sepolcro che fu di Caio Cestio, insolito monumento al desiderio d'esser ricordati per l'eternità. La Piramide, aperta dopo oltre 300 anni in occasione del festeggiamento per il 25 Aprile, è rimasta a disposizione del pubblico solo poche ore. Anche troppe, forse. Laura Venditelli, responsabile archeologico della soprintendenza, ieri ha parlato di «stress non indifferente» per quelle pietre che hanno già alle spalle duemila anni di storia (l'anno esatto di costruzione in realtà non è certo, ma si ritiene che risale al primo secolo a.C.). Insomma, da ora in avanti al-

l'area archeologica si potrà dare soltanto una rapidissima occhiata e solo periodicamente. La coda di ventimila davanti alla Piramide, quella folia da spritz imperdibile che ha ottenuto una proroga di un'ora sull'orario di chiusura, s'è vista allargare l'attesa da un sole primaverile un po' incerto ma che non ha tradito mai. Così, mentre grazie a questo ponte festivo ieri mattina si poteva percorrere una via Ostiense insospettabilmente sgombra senza mai cambiare di marcia (robà da Ferragosto), chi è rimasto in città ha optato decisamente per una giornata archeologica. Migliaia di persone si sono riversate nei musei scapigliando davanti agli sportelli e sgomitando con i compagni di visita.

Una folia in coda per ore, si è accalata davanti all'ingresso (a dir la verità un po' angusto ma si tratta di un problema di sicurezza) di Villa Borghese. Centinaia di persone hanno fatto la fila per le incisioni dei Piranesi. Ieri, del resto, era l'ultimo giorno utile per visitare la mostra che ormai è stata chiusa. In una città sorprendentemente tranquilla, digiuna per un giorno di ingorghi e incidenti stradali anche se letteralmente invasa dai turisti, il giorno della Liberazione ha avuto anche le sue celebrazioni ufficiali. Cossiga ha depresso una corona d'alloro davanti al mausoleo Ardeatino in ricordo della rappresaglia nazista

del marzo 1944. In mattinata c'è stata la consueta cerimonia davanti all'Altare della patria, presente un reparto misto formato da militari dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri. Una giornata festiva e di quiete che però, già ieri sera, ha visto tornare un po' di confusione. I vacanzieri di questo lungo ponte festivo in serata hanno cominciato a fare rientro in città. Code e rallentamenti sono stati registrati alle porte di Roma. Migliaia di automobili si sono riversate sulle consolari, soprattutto sull'Aurelia e sulla Pontina. Non si sono però registrati incidenti gravi.

Ventimila persone in fila per ore per entrare nella Piramide: nella foto a sinistra il cunicolo di accesso, sopra la lunga coda. Nella foto accanto altri romani in fila per entrare alla Galleria Borghese

Dal 1° maggio nuovi orari per fare il pieno

Nuovi orari per le pompe di benzina a partire dal primo maggio e fino al 30 settembre. I distributori di carburante, secondo quanto comunica la Falb, la federazione dei benzinai associati alla Confindustria, saranno aperti dalle 7 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19.30. Il sabato pomeriggio saranno in funzione il 50 per cento degli impianti, solo il 25 per cento, invece, nelle domeniche e nei giorni festivi infrasettimanali. Niente paura: si potrà sempre fare il pieno in uno dei 300 distributori self-service aperti 24 ore su 24. Se di notte invece preferite l'aiuto di un benzinaiolo in carne ed ossa non resta che rivolgersi ad uno dei 46 impianti che aprono in notturna (orario estivo 22.30-7.30).

Capitale del rumore A Roma 72,5 decibel

Nuovo record per la capitale. Con 72,5 decibel registrati durante il giorno e 64 di notte, Roma sale in testa alla classifica delle città più rumorose d'Europa, superando i limiti massimi indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla Comunità europea. Il «stress tollerabile» secondo gli standard internazionali è stato fissato, infatti, a 65 decibel diurni e 55 notturni. Ogni giorno, invece, la quasi totalità dei romani è sottoposta ad uno stress sonoro di gran lunga superiore, con il rischio di sviluppare una serie di patologie causate dall'inquinamento acustico: otopatie, vertigini, irritabilità, trauma acustico, depressione, ipertensione, ipertensione, restringimento del campo visivo. Sono solo alcuni degli effetti segnalati tra chi vive in aree ad alta concentrazione commerciale o in vie soffocate dal traffico.

Megarissa tra nomadi di famiglie rivali

Se le sono date di santa ragione, picchiandosi con tutto quello che hanno trovato a portata di mano. Una rissa in piena regola, che ha visto protagonisti i membri di due famiglie nomadi rivali. Teatro dello scontro il campo rom di via dei Prati Fiscali Vecchia. Sono dovuti intervenire polizia e carabinieri che, a fatica, sono riusciti a dividere i contendenti. Alcuni nomadi sono stati trasportati al Policlinico, dove sono stati medicati. Ancora da chiarire le cause della «battaglia campale».

«Non voglio più soffrire» Anziana suicida a Primavalle

Un breve messaggio e poi si è iniettata una dose mortale di una sostanza medicinale. Maria Salvatrice Fiorida, 68 anni, malata da molto tempo se ne è andata così. Su un mobile, un biglietto con una sola frase: «Sono stanca, non voglio più soffrire». A dare l'allarme è stato il figlio, quando nel pomeriggio di ieri è rientrato nella casa di via Cardinal Salotti, a Primavalle, ed ha scoperto il cadavere. Per il momento non è stata individuata la sostanza con cui la donna si è uccisa.

Cade in un crepaccio Ferito scalatore

Era l'ultimo della fila, il tredicesimo per l'esattezza, ma non è stato il più fortunato. Gerardo Mattia, 29 anni, è stato travolto da un masso staccatosi improvvisamente, mentre insieme ad altri escursionisti del Cai di Frosinone stava attraversando la pineta di Selva Cava, nel comune di Arosio. Mattia è finito, malconcio e con una gamba fratturata, in un crepaccio profondo circa cinque metri. Per farlo in salvo c'è stato bisogno dell'aiuto di un elicottero dei carabinieri, partito dall'aeroporto di Pratica di Mare, che lo ha trasportato all'ospedale di Cassino.

Salvato da un elicottero turista romano

Si era impiccato su un cestone roccioso, a picco sul mare, improvvisandosi scalatore. Un piede in fallo e Gian Paolo Capellari, 47 anni, se l'è vista davvero brutta. Anche per lui, fortunatamente, la salvezza è arrivata con un elicottero, partito dalla base missilistica di Perda- sdefoglu, in provincia di Nuoro. Capellari, che si trovava in vacanza in Sardegna con amici e familiari, è stato ricoverato all'ospedale di Alghero dove gli sono state riscontrate numerose fratture. Ne avrà per 90 giorni.

MARINA MASTROLUCA

Incidente Auto sbanda in curva Un morto

La macchina ha sbandato uscendo da una curva. Sulla carreggiata opposta arrivava un'altra automobile. Uno scontro violento, nel quale è morta Fabiola Pinna, 27 anni, e sono rimasti feriti altri cinque giovani. È successo a mezzanotte della scorsa notte, al chilometro 23 della Maremmana-ter, nel comune di Castelgandolfo. Fabiola Pinna era a bordo di una «Fiat» guidata da Roberto Casaroli, 23 anni, insieme con loro viaggiavano Adriano Pietrangeli, 22 anni e Paolo Rossi, 22 anni. La Fiat sbandando ha urtato una Peugeot 405 condotta da Adamo Fiorenza, 21 anni, assieme a lui a bordo c'era Marina Testa, 27 anni. Fabiana Pinna è morta poche ore dopo, nell'ospedale di Marino, dove era stata trasportata insieme con gli altri giovani coinvolti nell'incidente. Il più grave dei feriti è Paolo Rossi, che ha avuto una prognosi di 45 giorni.

Nettuno Annega ragazzo di 16 anni

Sedici anni, è annegato ieri a Nettuno mentre nuotava insieme con due amici. Roberto D'Angelo è la prima vittima della stagione. Anche lui come tanti aveva lasciato la città per trascorrere qualche ora al mare. Una giornata che si è trasformata in tragedia. Insieme con altri due amici, ieri mattina aveva deciso di fare il bagno nel tratto di costa compreso tra Anzio e Nettuno. I tre sono entrati in acqua e si sono spinti a largo, dove, per le forti correnti, si sono trovati in difficoltà. Roberto D'Angelo ha annaspato, poi è stato sopraffatto dalla corrente ed è affogato. I suoi due amici sono riusciti faticosamente a tornare a riva, dove hanno dato l'allarme. Subito sono entrate in azione le motovedette della capitaneria di porto e si è alzato in volo un elicottero di soccorso. Ma il corpo di Roberto D'Angelo non è stato recuperato. I soccorritori lo hanno cercato per tutta la giornata.

Continuata al San Giovanni, ha coinvolto più di 40 persone, 9 arresti e 10 contusi

Bulli, pupe e carabinieri Maxirissa alla discoteca «Le Stelle»

In un attimo la discoteca «Le Stelle», vicino piazzale Flaminio, è diventata un gigantesco ring. L'altra notte quaranta persone se le sono date di santa ragione, picchiando anche i carabinieri intervenuti. Tre di loro, trasportati al pronto soccorso del San Giovanni hanno dato vita al secondo round, picchiando un militare. Bilancio della serata: 9 arresti e 13 contusi, fra cui tre carabinieri.

MAURIZIO FORTUNA

Calci, colpi di karate, bottigliate, tutto al ritmo della disco-music. La discoteca «Le Stelle», di via Beccaria, vicino piazzale Flaminio, è stata trasformata in campo di battaglia. «Cariche» contro gli avversari, feriti, contusi, nove persone arrestate dai carabinieri intervenuti a sedare la rissa. Che è ripresa poco dopo al San Giovanni, dove erano stati trasportati tre giovani rimasti feriti. Uno di loro si è scagliato contro un militare e

lo ha colpito con tanta forza da fratturargli il setto nasale. Anche altri tre carabinieri sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari. È cominciato tutto a notte fonda, intorno alle 4.30. La discoteca era ancora affollatissima e improvvisamente, fra il clamore della musica, si sono sentite urla e insulti, poi la rissa è scoppiata violentissima. Dai balli si è passati ai pugni e ai calci. Tavolini in aria, sedie lanciate contro gli

avversari, bottiglie e bicchieri rotti. In brevissimo tempo si è estesa fino a coinvolgere una cinquantina di giovani. Persone a terra doloranti, sangue sui vestiti, le ragazze che cercavano di difendere i loro amici, innocenti coinvolti loro malgrado. La gente si è impaurita ed è cominciata a scappare da tutte le parti, cercando una via d'uscita. Inviti appelli sono stati lanciati dagli all'opparanti, il disc-jockey ha smesso di proporre musica. Visto che la situazione era incontrollabile il proprietario della discoteca ha avvertito i carabinieri. Sono arrivati a gran velocità. «Gazzelle» del reparto operativo e del nucleo radiomobile. Nel frattempo la rissa si era trasferita fuori, in strada. Tutti giovanissimi, infurati, che se le davano di santa ragione, senza alcuna intenzione di smetterla. I militari si sono dati da fare, cercando

di dividere i contendenti, ma si sono trovati nel bel mezzo delle botte. Hanno faticato parecchio, ma alla fine sono riusciti a far tornare la calma. A quel punto il bilancio della serata era impressionante: il locale devastato, una quindicina di giovani feriti o contusi, perfino tre militari doloranti. Inutile cercare di sapere il motivo che ha fatto scoppiare la rissa. Chi parlava di apprezzamenti volgari a delle ragazze, chi di antiche rivalità. In molti poi hanno detto di essere stati coinvolti nella rissa per caso. Comunque, per tutti, il tasso di alcool nel sangue era al di sopra del livello di guardia. Dopo aver identificato tutti i partecipanti alla maxi-rissa, i carabinieri hanno fatto accompagnare tre di loro, quelli con le ferite più evidenti, all'ospedale San Giovanni. E qui, proprio al pronto soccorso, è

cominciato il secondo round. Mentre i sanitari si affannavano a medicare Claudio Marsigli, 23 anni, Giulio Rotilli, della stessa età e Angelo Mosetti, di 24, uno di loro si è gettato contro il brigadiere Giovanni Graziano, 24 anni e lo ha tempestato di pugni finché non lo ha visto a terra. Infine è stato di nuovo bloccato. Il militare, immediatamente curato, ne avrà per venti giorni: il referto medico parla di infrazione al setto nasale. Oltre a Marsigli, Rotilli e Mosetti, accusati anche di resistenza, lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale, sono stati arrestati per la rissa anche Claudio Di Genaro, 26 anni, Massimiliano Cuzzupoli, 18, Stefano Coria, 22, Alessandro Papa, 26, Veniero Strappelli, 21 e Mario Pagano, di 35 anni. Per tutti si parla di rissa pluriaggravata e danneggiamenti.

In fiamme la casa: si salvano due vecchiette

Sono state salvate dai vigili del fuoco che le hanno trascinate fuori attraverso la finestra, dopo che il loro appartamento era stato invaso dalle fiamme. Maria e Giuseppa Giannetto, due sorelle rispettivamente di 86 e 84 anni, sono adesso ricoverate al San Camillo. Le loro condizioni, secondo i medici, non destano preoccupazione. L'incendio si è verificato in via Pietro Venturi, nel quartiere Ostiense, dove le due anziane sorelle vivono in un piccolo appartamento, fatiscente e disadorno in condizioni di estrema povertà. Giuseppa Giannetto, per una grave forma di paralisi progressiva, da alcuni mesi è costretta all'immobilità assoluta. Alla sua assistenza provvede la sorella più anziana, con la misera pensione che riceve. Infatti le due donne non hanno alcuna assistenza e sono costrette da sole a provvedere ai loro bisogni. Il monolocale dove Maria e Giuseppa Giannetto vivono,

inoltre, è in precarie condizioni igieniche, completamente invaso da cartacce e scatolette, con un angolo cucina, due letti e poche suppellettili. L'incendio si è sviluppato alcuni minuti dopo le 6 nel piccolo angolo cucina. Maria Giannetto dopo aver acceso il fornello per riscaldare il latte con il quale, insieme con la sorella, avrebbe dovuto fare colazione, ha inavvertitamente gettato il fiammifero ancora acceso sul pavimento, pieno di giornali e cartacce. Si sono alzate le fiamme. Subito l'appartamento è stato invaso dal fumo, che ha cominciato ad uscire anche dalla finestra. Un vicino di casa si è accorto di cosa si stava accadendo e ha dato l'allarme. In pochi minuti in via Pietro Venturi sono arrivati i vigili del fuoco che sono riusciti a salvare le due anziane sorelle. Adesso Maria e Giuseppa Giannetto sono ricoverate al San Camillo, per l'intossicazione causata dal fumo che hanno respirato.

Civitavecchia I portuali scrivono a Trentin

Il console della Compagnia Portuale di Civitavecchia, Vito Poggi, scrive al segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. Non è un intervento diretto nella polemica fra il sindacato e i portuali di Genova, ma la conferma della gravità della situazione del lavoro che si è determinata fra i portuali civitavecchiesi dopo l'applicazione dei decreti Prandini. Non ha forse tutti i torti? dice Poggi nella lettera a Trentin - quando sostiene che i compagni iscritti al sindacato talvolta sbagliano e quando li riferisce agli errori commessi anche dai portuali. Ma sono seriamente preoccupato, come responsabile della Compagnia di Civitavecchia, per quanto potrà accadere il prossimo 15 maggio, quando i lavoratori percepiranno il salario relativo al mese di aprile al primo periodo di applicazione dell'accordo governativo siglato il 17 marzo.

Il metrò di superficie piazzale Flaminio-piazza Mancini contestato dai comitati di quartiere

Voglia di tram, non di trincee

Gli abitanti del Flaminio sono in rivolta. «Siamo favorevoli al tram - dicono - ma la nuova linea che il Comune ha deciso di costruire per i Mondiali tra piazzale Flaminio e piazza Mancini sarebbe una cosa ben diversa, una vera e propria metropolitana di superficie che taglierebbe a metà il quartiere. E per la prossima settimana hanno organizzato una manifestazione di protesta.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Non vogliamo trincee in mezzo al quartiere». Gli abitanti del Flaminio e delle zone vicine sono decisi a contestare in tutti i modi il progetto della tramvia (ma in realtà si tratterebbe di una vera e propria metropolitana di superficie) che dovrebbe collegare entro la primavera del '90 piazzale Flaminio con piazza Mancini. Il primo colpo di piccone avrebbe dovuto essere dato lo scorso 15 aprile ma, come tutte le opere per i Mondiali, la nuova linea per ora è solo un mucchio di fogli nei cassetti del Campidoglio. Il progetto, presentato un paio di mesi fa dall'assessore al Traffico, Gabriele Mori, prevede la creazione di un percorso «in trincea», con alle barriere laterali, lungo via Flaminia e viale Tiziano, dove dovrebbe correre, al ritmo di uno ogni tre minuti, sei nuovi tram «bidirezionali» capaci di trasportare circa cinquantacinque passeggeri all'ora. Tutto il percorso dovrebbe essere controllato da semafori intelligenti, che garantirebbero sempre il via libera ai tram. Appena conosciuto il progetto, nel quartiere è scoppiata la rivolta. Petizioni, raccolte di firme e, mercoledì prossimo, una manifestazione, indetta dai comitati di quartiere con la partecipazione delle associazioni dei commercianti, del Pci, dell'Associazione per i diritti del pedone, dei gruppi sportivi di piazza Mancini, «si vorrebbe creare una barriera, una frattura tra una parte e l'altra del quartiere», dicono i nemici del progetto, «creando oltretutto una trincea non percorribile dagli altri mezzi pubblici, bus e taxi, che andrebbero a intasare le corsie laterali, dove il traffico è già caotico». «Noi siamo nettamente schierati a favore del trasporto su rotaia, e quindi dei tram», dice Flavia Schreiber, dell'Associazione per i diritti del pedone, «ma questo progetto del Comune è inaccettabile, una misura contingente che non si inserisce in un piano organico per il trasporto pubblico». «Ma no - ribatte l'assessore Mori - La tramvia fa parte di un progetto organico, quello della viabilità per i Mondiali. Ne è inseparabile, al punto che se non si faranno le

altre opere, come il raddoppio dell'Olimpica, la ristrutturazione di corso Francia ecc., non si farà nemmeno la tramvia». Una rassicurazione, insomma, destinata a gettare altra benzina sul fuoco, quasi un modo per dire che il Comune ha già abbandonato il progetto appena presentato, visto che per le altre opere siamo ormai, malgrado l'ottimismo di facciata del sindaco e di alcuni assessori, largamente fuori tempo massimo. O no? «Le imprese», sostiene Mori, «assicurano che, se si aprono i cantieri entro il 6 maggio, sono in grado di terminare i lavori entro il 15 maggio del '90». L'assessore, però, sorvola sul fatto che le procedure per l'approvazione dei progetti e l'attivazione dei mutui, ammesso che la crisi del Campidoglio le renda ancora possibili, richiedono molto più tempo. «Sarebbe molto più sensato», dice il comunista Esterno Montino, «realizzare, al posto di questa specie di "ferrovina" in mezzo al quartiere, una linea tramviaria, con una corsia protetta da cordoli e utilizzabile anche dagli altri mezzi pubblici. I binari, in effetti, in gran parte ci sono già: mancano solo i circa 300 metri da piazzale della Marina a piazzale Flaminio. Ci vorrebbe molto meno tempo», conclude Montino, «non si dovrebbe il quartiere e si ridurrebbero i costi al punto che, probabilmente, non sarebbe nemmeno necessario ricorrere ai mutui: basterebbero i "fondi straordinari" del bilancio ordinario».

«Si al trasporto su rotaia ma non spezzando a metà il rione» Il Pci: «Si può fare una linea più semplice e meno costosa»



Cinture obbligatorie: da domani scattano le multe

Settantamila senza cintura

Cinture di sicurezza, da domani scattano le multe. Per i vigili si prospetta un superlavoro, anche se è probabile che nei primi giorni, come sempre, più che alla repressione si dedicheranno alla persuasione dei «trasgressori», molti dei quali, probabilmente, lo saranno loro malgrado. Si, perché i magazzini di venditori e montatori di cinture e seggiolini sono vuoti ormai da qualche giorno. Si calcola che solo a Roma siano circa settantamila gli automobilisti che non sono riusciti a mettersi in regola in questi giorni. Molti, poi, sono destinati a scoprire a loro spese che le cinture acquistate a prezzi stracciati da qualche rivenditore poco scrupoloso, magari sulle bancarelle di Porta Portese, non portano le faticose sigle di omologazione «E3» o «E4» e non sono quindi regolari, o che le etichette, apparentemente regolari, sono in realtà false. Gli automobilisti che verranno «beccati» in città con la cintura di sicurezza slacciata, comunque, dovranno pagare un'ammenda di 12.000 lire (il guidatore) o di 6.000 lire (il passeggero). Sempre che non appaiano a una delle tantissime categorie esentate dall'obbligo. I controlli saranno difficili, a occhio è difficile capire se una persona non arriva al metro e mezzo, o se supera il metro e novanta, o se è affetta da una malattia che costituisca impedimento all'uso delle cinture. In tutti i casi, faranno fede la carta d'identità (per l'altezza) o i certificati dell'Usl.



Vigili autoconsegnati anche oggi?

«Autoconsegna» dei vigili Oggi si replica?

La guerra dei vigili continua. Oggi potrebbe ripetersi la protesta del personale della centrale operativa, che lunedì si è «autoconsegnato». Non solo: anche altri gruppi, a cominciare dai «montecalini», potrebbero fare altrettanto. Se lunedì, giornata feriale ma in mezzo al ponte, il traffico non ha risentito ben poco, oggi, con la riapertura di scuole e uffici, le conseguenze potrebbero essere disastrose. Dopo i numerosi «incidenti» tra vigili e polizia, la tensione nel Corpo resta forte. La visita, lunedì, del capo della polizia, Parisi, del capo della polizia, Parisi, è stata molto apprezzata, «un gesto», dicono i vigili, «di grande sensibilità». Ma nemmeno le scuse del questore impropria sono servite a cancellare la rabbia per il nuovo episodio che, proprio lunedì mattina, ha visto coinvolti vigili liberati da una parte, poliziotti dall'altra. C'è un problema serio di coordinamento e di rispetto reciproco», dice Elio Mesturci, della Cgil Funzione pubblica, «e il Comune continua a non fare nulla. Il sindaco di Giubileo è a dir poco vergognoso». La Cgil ha comunque proposto a Cgil e Uil di organizzare un'assemblea dei delegati dei vigili e del Sulp per chiedere a prefetto, comando e Comune di mettere in atto misure per evitare nuovi episodi di intolleranza e per proporre iniziative di reciproca conoscenza e rispetto tra vigili e poliziotti.

Lerce e abbandonate case Iacp pronte da un anno

Sul pavimento, i resti di falo improvvisati, da chissà chi. L'acciaio inox dei lavandini ricoperto di cartacce, siringhe, macchie di sangue. Muri imbrattati, rovinati. Di notte, è il rifugio dei tossicodipendenti e dei senza tetto, di giorno si trasformano in inscalfibile parco giochi per i bambini che abitano nella zona. In tutto, trentatré appartamenti nuovi di zecca che a Palestrina, nella zona di piazza Ungheria, attendono di essere consegnati ai legittimi assegnatari. Si tratta di case Iacp, pronte ormai da più di un anno. Ma, dopo mesi e mesi di abbandono, è necessario ricominciare daccapo, ripulire tutto, riparare i danni. Principale accusata, le lungaggini della burocrazia. La graduatoria per l'assegnazione delle case è pronta da un pezzo. Ma la commissione provinciale che se ne occupa non ha ancora stabilito quali famiglie dovranno entrare in possesso delle abitazioni.

«In consiglio comunale è un pezzo che disponiamo nozioni perché si faccia qualcosa», dice Onofrio Di Cola, consigliere Pci - ma ci sono state date solo, risposte evasive. Invece, il sindaco deve intervenire, anche perché è membro della commissione provinciale che ha il compito di decidere. La situazione è gravissima», continua Di Cola. Quando sono stato in via Ungheria per vedere le case, sono stati i bambini della zona ad offrirmi per accompagnarmi. Lì è uno sfacelo, un disastro, e i bambini ci giocano abitualmente. E poi, è scandaloso che si sprechino degli alloggi in questo modo, con tutte le famiglie che da anni attendono una sistemazione». Il Pci di Palestrina promette di dare battaglia. In consiglio comunale è stata presentata l'ennesima richiesta di intervento. Se anche questa mozione resterà inascoltata, il Pci ricorrerà agli organi giudiziari. C.A.



I colori di un murales per vivere San Lorenzo

Con il loro murales hanno colorato un vecchio muro di San Lorenzo. Per festività al quartiere, dipingendo nel giorno della festa della Libertà, un paesaggio vivibile. Sono gli studenti del liceo artistico che hanno lavorato alacremente mentre a pochi metri il quartiere festeggiava i ciclisti che avevano corso il Gran premio della Libertazione. Non solo. Per rendere possibile l'accesso anche agli handicappati nel parco del quartiere, hanno sostituito gli scalini con scivoli. Due contributi, di un gruppo di giovani, per vivere meglio, tutti insieme a San Lorenzo.

Al Quadraro manifestazione-dibattito del Pci sugli stranieri Emarginati per forza I diritti negati degli immigrati

Non più neri, bianchi, ma cittadini con uguali diritti. Lo hanno reclamato gli immigrati che vivono in città riuniti in una manifestazione che si è svolta ieri e l'altro ieri nello scenario del parco del Monte del Grano, al Quadraro. L'iniziativa, promossa dal Pci, ha dato vita alle mille voci degli stranieri della capitale, emarginati per forza da una città che rifiuta loro ogni forma di assistenza.

FABIO LUPPINO

«Siamo italiani da oltre trent'anni, abbiamo fatto anche il militare per questo Stato, eppure nessuno muove un dito per noi. Queste parole del capo dei rom romani si sono unite a quelle di asiatici, neobudamericani, giovani provenienti dall'Est europeo, che hanno partecipato alla manifestazione sugli immigrati promossa dalla sezione comunista del Quadraro. «I diritti degli immigrati per una città più giusta», ma soprattutto quelli negati sono stati al centro di un dibattito aperto, giunto in chiusura di una «due giorni» che ha avuto per protagonisti gli stranieri residenti nella capitale. Monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas, Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, Nichi Vendola, giornalista di «Rinascita», Maria Lourdes de Jesus, curatrice della trasmissione del Tg2. «Non so

lo nero», cittadini dello Sri Lanka, del Bangladesh, delle isole di Capo Verde, iracheni, un po' tutte le comunità straniere residenti in Italia, uno alla volta; hanno attraversato le cento stanze buie in cui vive l'immigrato in Italia, quando immigrazione si coniuga con emarginazione. Il diritto all'assistenza, la possibilità di poter viaggiare fuori d'Italia non da clandestini, leggi in linea con quelle di altri paesi, queste ed altre domande sono emerse nel corso di due ore di dibattito. «Ho chiesto alcune settimane fa ad un funzionario del ministero degli Interni a che punto sia la legislazione sull'emigrazione», ha detto Monsignor Luigi Di Liegro, «e non ho avuto alcuna risposta. La Caritas per gli stranieri si adopera in tutti i modi. Ma, ad esempio, i fondi di cui disponiamo non sono per gli immigrati ma esclusiva-

«Amarcord» a Ponte Sisto

Mia madre ci aveva trovato l'America quella mattina di giugno '44. E ogni volta che lo raccontava lo stupore era sempre quello di una quindicina. «Ponte Sisto era pieno di soldati - diceva - c'era chi si faceva la barba, chi prendeva il caffè. Pensavo che fossero tedeschi, e invece erano arrivati l'americani». Ed ogni volta mio padre, pioniere dello «yankee go home», smorzava i suoi stupiti ricordi con: «Macché americani, quelli erano australiani, canadesi, neozelandesi. L'americani la guerra l'hanno sempre fatta per gli altri...». Ma prima di poter capire questi racconti guerreschi, con Ponte Sisto avevo avuto un rapporto di semplice, infantile poesia. Ancora in fasce il, tra quelle spallate, avevo scoperto la fotografia. Ricordo ancora quel lungo impermeabile bianco, quel signore piazzato con il suo macchinario al centro del ponte che scattava dopo un cenno d'intesa con mia madre. E i centri, a giudicare dall'album di famiglia, furono molti. Ponte Sisto fu il teatro di pose di me bambino in tutte le pose. Ma era anche uno stupendo balcone. Chi a Trastevere aveva i mezzi igie-

Povero Ponte Sisto! Imbracato da anni, chiuso al traffico, mentre sale di tono la controversia tra chi vorrebbe farlo tornare come al 1400 e gli «affezzionati», che lo vogliono lasciare come reperto di «archeologia industriale». E il vecchio, storico ponte soffre. E con lui tanta gente che sulle sue «spallette» ha passato intere giornate. Magari tanti anni fa, mangiando suppli al telefono e gelati...

RONALDO PERGOLINI

suppli al telefono, il dove ora all'inizio di via del Pettinaro c'è il palloncino rosso e adesso cambiano la vetrina degli abiti per bambini, una volta cambiavano altri prodotti: quando arrivava l'estate il gelato prendeva il posto dei suppli. Poi venne il tempo della «deportazione» nel quartiere di periferia. Acqua ce n'era: marnare, laghetti e rigagnoli vari, ma il pensiero andava sempre al fiume, a quel Tevere che tante volte avevo scrutato per cogliere «biondo» come diceva il libro di letture. Il destino, però, volle che su quel ponte i miei passi dovessero tornare. La mancanza di soddisfazioni di placerti poveri: le prime caldaroste o il

bidella amica di famiglia mi condussero al «Virgilio», in via Giulia. E così ritrovai un vecchio amico e un complice della mia acerba autonomia. Lui solo sa che rinunciavo al tragitto in tram da scuola a piazza Sonnino e che con le 25 lire risparmiate mi compravo il famoso suppli per saziare più la mia fame di trasgressione («Non mangiare porcherie - diceva la mamma - se non non pranzio») che un reale appetito. Lui solo conosce quando veniva il tempo degli scrutini - l'angoscia con la quale cercavo di pronosticare il numero di materie che avrei dovuto riparare a settembre. Eri un vero amico, uno di quelli che sanno ascoltare, sentire, intuire senza darsi nemmeno un consiglio. Io, però, il ho tradito. Quando ti hanno chiuso, legato e imbavagliato la violenza che subivi l'ho subita anch'io, ma non mi sono ribellato, anzi ho preferito evitarti e sostituirlo con l'odioso Ponte Garibaldi. Ti chiedo scusa. So che hai amici ben più fedeli di me che stanno facendo di tutto per non farti morire. Accetta almeno i miei auguri. Ciao, Ponte Sisto.

TEATRO COLOSSEO VIA CAPO D'AFRICA 5/A TEL. 736255 dal 3 al 7 maggio Gruppo Teatro Evanescente odore de Zolfo

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.68.08 NUOVI CUCINE ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4688
Vigili del fuoco 115
Città ambulanza 6181
Vigili urbani 6181
Soccorso stradale 116
Soccorso 436375-757583
Centri antiterroristi 495683
Croce 4957972
Quartieri medici 473674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 850921 (Vila Matilde) 530772
Aids 8311507-04426695
Aids informazione 860061
Per cardiopatia 832649
Telefono fogli 6791453

Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali:
Policlinico 492241
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054096
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Tassavera 5866650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 4756741
861312
Odonoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433
Coop. assist. 7594568
Pubblici 865264
Tassistica 7853449
S. Giovanni 7854842
La Vittoria 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 375161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (cosicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 474695444
Acofai 5921462
Uff. Utenti Atac 4695444
S.A.F.E.R. (autooline) 490510
Marozzi (autooline) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avia (autoleggio) 47011
Herz (autoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-lus)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Paclena)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messa-gero)



Una scena di «Hanjo»

L'arte astratta del teatro Nô riletta da Mishima

STEPHANIA CINIZANI

Tra le forme più note del teatro giapponese, il Nô è sicuramente l'espressione più stilizzata e simbolica. La meno realistica. Si fonda sulla filosofia Zen e dunque sull'attesa, sull'immobilità, sulla concentrazione; Zeami, il più famoso attore e drammaturgo giapponese - una sorta di Stanislavski nipponico, pur con le ovvie differenze - ne fissò circa cinque secoli fa tutte le norme comprese gli elementi principali che sono: il canto, la danza e la recitazione, oltre naturalmente alla musica e ai sonoritici costumi.

A questa forma di teatro così particolare e altamente astratta si avvicina Yukio Mishima, scrittore giapponese morto suicida nel 1970, da sempre alla ricerca, nella sua opera, di forti contrasti tematici ed estetici. Intorno alla metà degli anni '50 modernizzò cinque rappresentazioni Nô con un'operazione di adattamento molto liberata di alcune usole il tema generale, di altri rispetto anche i più minutissimi dettagli. Ma la sua più grande innovazione fu quella di introdurre un tipo di recitazione naturalistica, ripresa dai canoni del teatro occidentale e perciò totalmente assente dalle simboliche rappresentazioni originali.

Di questa lunga introduzione: avremmo bisogno per parlare dell'ultimo lavoro di Vita Accardi, «Hanjo», presentato dalla cooperativa Enterprise, al Teatro in Trastevere da questa sera. Lo spettacolo è infatti ripreso da tre dei Nô scritti da Mishima, ma elabora anche diretti riferimenti al teatro Nô più tradizionale. «Il linguaggio è quello di Mishima - precisa Rita Accardi -. Una recitazione moderna e non astratta, ma a livello di immagine, grazie anche ai costumi e alle scene di Alighiero Boetti, c'è un ritorno al simbolico. Profondamente tradizionale è anche il percorso parallelo ma autonomo dei diversi linguaggi componenti nello spettacolo: il suono, le immagini, la parola degli attori.

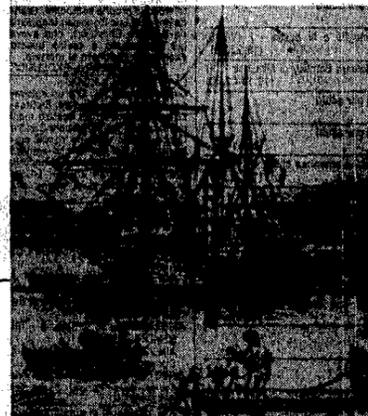
In scena accanto alla Accardi, che ha curato oltre all'adattamento anche la regia, Valentina Montanari e Massimo Moricone. «In questo spettacolo - prosegue la Accardi - i personaggi si reincarnano continuamente, secondo i principi filosofico-religiosi del Nô. Ma più che di scontro di entità come il bene e il male, io ho preferito parlare di razionale e irrazionale. Così nel primo atto c'è la storia di una passione che nel secolo diventa rarefatto sentimento dell'attesa e si evolve poi nel terzo nella figura di un uomo-poeta che ha raggiunto finalmente il suo mondo fantastico. Tutto il senso di questa operazione va comunque ricercato nel suggerimento fondamentale di Mishima: quello di elaborare e adattare le rappresentazioni Nô per renderle ogni volta il più intelleggibili e contemporanee possibili.

A Civitavecchia la passione di Stendhal per l'archeologia

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA - Saranno ospiti della città di Grenoble i dodici studenti delle classi terminali delle scuole superiori di Civitavecchia e Tarquinia che sono risultati i più bravi a delineare il rapporto tra Stendhal, l'archeologia e la Tuscia. Bella serata con tante autorità e francesi, a bordo della nave transalpina «Commandant de Prémédon», ma senza troppa euforicità tra i promotori e i vincitori del Premio voluto dal Comune di Civitavecchia con il contributo della Regione. Proprio come sarebbe piaciuto ad Henri Beyle Stendhal, console di Francia a Civitavecchia più per necessità che per intima vocazione. «È un recupero dovuto e voluto - commenta il sindaco di Civitavecchia, Fabrizio Barbaranelli -. Stendhal ha significato sempre molto per la nostra città, spetta ora ai giovani riscoprirlo e valutare la grande perso-

nalità. «Caro amico, sono a Civitavecchia da ieri, 17. Oggi ho preso la direzione del consolato. Questo è un villaggio di 7.400 abitanti, che somiglia realmente a Saint-Cloud». Con questa lettera lo scrittore francese testimonia, il 17 aprile 1831, l'inizio del suo rapporto con il piccolo centro marinaro. Quando viene designato console a Civitavecchia, Stendhal lascia alle spalle l'esperienza della rivoluzione del luglio 1830; ha già scritto opere come «Rome, Naples, Florence, De l'amour, Armanca, Le promenade dans Rome, Le rouge et le noir». Aveva già soggiornato sette anni a Milano, proveniva da Trieste, dove la polizia sberleffica lo considerava «un agente della propaganda rivoluzionaria». Dopo qualche giorno, il mondanio console di Francia si domandava, scon-solato: «Come posso io vivere qui, in questo angusto am-



Il porto di Civitavecchia nel '800 con una nave francese, sotto, un disegno di Marco Feriali, qui accanto, Juri Aronovic

biente, dalle brutte case e dalle strade e dai vicoli in cui si accumula il sudiciume». Una decina di strade, poche piazze, serrate strettamente all'interno delle mura del Sangallo. Niente circoli, né salotti letterari. Questa era la Civitavecchia da cui Stendhal cercava sistematicamente di evadere. «Annolato come la peste, in questo angolo d'Africa», lo scrittore francese scrisse. «Lucien Leuwen» e la «Vie de

Henri Brulard». Qui scoppiò la passione per l'archeologia che si ritrova nel personaggio di Fabrizio Del-Dongo, protagonista de «La Chartreuse de Parme». «Se voi volete venire a stare nel mio appartamento, voi regnerete sul più bel mare del mondo», scriveva rinfacciato agli amici, con un giudizio più morbido sulla città. E proprio da questa benevolenza è ripreso il discorso stendhaliano a Civitavecchia, con un premio che ha lo scopo di avvicinare i giovani al rapporto fra scrittore e città. Lontani ormai i tempi del pellegrinaggio ai luoghi e alla biblioteca stendhaliana che studiosi e appassionati da tutta Europa compivano a Civitavecchia prima delle distruzioni e dei bombardamenti dell'ultima guerra e della vendita dei quattrocento volumi del prezioso Fondo Bucci.



Niccolò Castiglioni onirico e fiabesco

ERASMO VALENTE

Niccolò Castiglioni, compositore milanese, che ha una sua luce nell'universo musicale del nostro tempo, continua a lavorare la materia sonora con raffinata eleganza e personale, spregiudicata libertà fantastica. Nella sua ultima composizione, «Märchen, Traum und Legend» («Fiaba, sogno e leggenda»), presentata dall'Accademia di Santa Cecilia in prima assoluta all'Auditorium della Conciliazione, Castiglioni recupera i fermenti della musica di Webern e Schoenberg, non ancora rientranti nel rigore dodecagonale. Si itallaccia ad essi, ma anche ad una sua stessa più antica produzione per così dire «preludiale»: gli «Impromptus», l'«Après-lude», la «Piccola musica per la notte di Natale», pagine risalenti ad una trentina di anni fa.

Adesso Castiglioni mostra di rinunciare del tutto ad una più evidente fisicità del suo-

no. Il tritico si svolge in un'aura sommersa e rarefatta. La favola è raccontata dal pignolo di flauti levissimi, avvolti da vaporese risonanza del vibratone. Una «minaccia» viene dal suono di ottone perforanti, che vorrebbero incunearsi nel racconto con prepotenza, ma sono subito ricacciati indietro, tra «raginate» del clavicembalo e dei violini che «filano» suoni lunghi, sottilissimi. Il sogno è un breve incubo d'una notte inquieta, tormentata da suoni insistenti di tromba, emergenti da regioni sperdute della coscienza. La leggenda esaspera la rarefazione del suono che ora palpita in una situazione di puntillismo timbrico: una sottile coltre fonica, mossa dal respiro appena percettibile dell'arpa, del pianoforte in sordina, dei timpani in pianissimo. Un'apagina sofferta e a suo modo «felice», un soffio, un alito di vita, il fremito di un animo inquieto.

Juri Aronovic ha dato di questa pagina una lettura in-

tensa, che, non solo ha procurato alla novità gli applausi del pubblico, ma ha anche contribuito a rendere meno appetibile, subito dopo, l'estroverto, fragoroso «Concerto per pianoforte e orchestra» di Aram Kachaturian, risalente al 1936, cui Sergio Perticari, il pianoforte in sordina, dei timpani in pianissimo. Un'apagina sofferta e a suo modo «felice», un soffio, un alito di vita, il fremito di un animo inquieto.

Juri Aronovic ha dato di questa pagina una lettura in-

Da oggi a Lanuvio «Per tutte le tasche» (libri per ragazzi)

Il libro tascabile per ragazzi come agile veicolo di diffusione della cultura. Sul tema si inaugura oggi, alle 17, presso la Biblioteca comunale di Lanuvio (Palazzo Strozzi Cesarini), la mostra «Per tutte le tasche». Allestita da Franco Fedeli e da Gianni Pasquaroli, rimarrà aperta fino a mercoledì 3 maggio con il seguente orario: 9,30-12,30/15-18 esclusi sabato e festivi. La rassegna sul libro per ragazzi sarà illustrata dagli interventi dell'assessore alla cultura, turismo e sport della Provincia di Roma Renzo Carella, dal responsabile del Centro sistema bibliotecario provinciale Giuliana Pietroneri e dal sindaco di Lanuvio Romeo D'Alessio. Seguirà, alle 18, la presentazione del «Quaderno di letteratura per l'infanzia» a cura del Centro sistema bibliotecario della Provincia coordinato da Francesca Lazzarato. Questa iniziativa avrà cadenza semestrale e tratterà in ogni numero del quaderno un argomento monografico in modo esauriente. La mostra, invece, dopo Lanuvio sarà ospitata in altre biblioteche della provincia di Roma.

CHE COSA C'È STASERA

JAZZ-ROCK. Al «Billie Holiday» (Via degli Orti di Trastevere) alle 21 suonano i «25 Hours», vincitori della rassegna dei giovani musicisti ad Euritima. Al «St. Louis» (Via del Cardello 13a), ore 21, di scena Joy Garrison, una bella voce nera alla testa della band composta da Dolci, Mazzei, Mangelavita, Ascolese e Ajello. Al «Corto Maltese» di Ostia (Via Stjepovich) serata di cabaret con Bruno Albanese. Concerto di Umberto Vitello al «Barbagioni» di via Boezio 92a. Al «Nuvolari» (Via degli Ombrellari 10), dopo le 21,30, in concerto il trio di Francesca Belloni.

CLASSICA. Al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano), ore 21, concerto del «Quintetto a fiati italiano»: in programma musica del Novecento con «Adieu» di Stockhausen, «Ricorrenze» di Berio, «Kleine Kammermusik op. 24» di Hindemith e «Sei Bagatelle» di Ligeti. Alla Sala Baldini, per l'Associazione Monteverdi, ore 17,30, un gruppo di giovani cantanti accompagnati al pianoforte da Patrizia Gallo esegue Lieder e arie d'opera.

CINEMA. Al «Grauco» (Via Peniga 34) per il cinema spagnolo «Sonatas» di Juan Antonio Bardem del 1959 (in lingua originale).

Sudano porta al Trianon il «Calderon» di Pasolini

Nella voglia di un certo teatro di ritornare ai contenuti sociali, i testi di Pier Paolo Pasolini costituiscono sempre un prezioso punto di riferimento. Il messaggio di Pasolini è attualissimo - conferma infatti Rino Sudano, regista e interprete di Calderon, in scena al Trianon da mercoledì -. E questo testo, ispirato a «La vita è sogno» di Calderon de la Barca, è una continua metafora sul potere e sulla nostra storia più recente.

Scritto nel 1973, Calderon rappresenta i sogni e i risvegli di tre donne, «il primo - spiega Sudano - si svolge in un ambiente aristocratico che è possibile datare intorno ai primi anni 50, il secondo è un quadro quasi manieristico di luoghi cari a Pasolini (una prostituta che si sveglia in un ambiente proletario), l'ultimo è invece il sogno di una piccolo-borghese ormai integrata che apre gli occhi su quello che lo stesso autore chiama un lager. Ecco, a dire la verità, io ho portato in scena questo testo solo per la scena finale, per poter comunicare questo messaggio violento.

La messa in scena di Sudano è molto semplice: sipariet-

ti, otto sedie e gli attori sempre presenti. «Non ho voluto fare nessuna «operazione» su Pasolini - precisa il regista - ma solo essergli molto fedele. Il testo è dunque nella sua versione integrale e la premienza totale della Parola è portata alle estreme conseguenze, proprio come prescrive Pasolini nel suo «Manifesto per un nuovo teatro». Pasolini esigentissimo autore che chiede il massimo impegno al suo pubblico e la messa al bando del teatro della Chiacchiera» torna dunque in palcoscenico: e porta ancora il segno di una sfida. □S.Ch.

COMITATO REGIONALE
Comitato regionale: convocato per domani alle ore 9,30 c/o il Comitato regionale il Comitato direttivo su: «Le elezioni europee». Il Gruppo giustizia regionale e la sezione Giustizia della direzione Pci promuovono il convegno di studio sul tema: «Il processo e l'uguaglianza dei cittadini» che si terrà domani presso la sala di V. Pietro Cossa 40 con inizio alle ore 9,30 e per tutto il giorno. Saranno tenute relazioni e comunicazioni di: prof. Vittorio Dent, avv. avv. Raimondo Ricci, on. Anna Maria Pedrazzi, avv. Pietro Donella.

Federazioni di Civitavecchia: Civitavecchia sez. Berlinguer ore 17,30 Cd su Zone agricole (Barbaranelli, Farini); Sez. Togliatti ore 17,30 Cellula edili (Pettinari); Sez. Togliatti ore 18 Cc.Dd di Civitavecchia su Caccia e Pescatori (Gatti); Bracciano ore 18 gruppo Usl/Rm/22 Segretari (Pazzelli).

Federazione di Frosinone: Casale e/o Com. di Zona ore 18 assemblea Fgci (Di Cosmo); Arpino ore 19,30 c/o trattoria «Zinelli» convegno-dibattito su «Discarica delle Seivelles» (A. De Santis).

Federazione di Latina: Fondi ore 20 Cd (Di Resta).

Federazione di Lodi: Talocci ore 20,30 assemblea (Bianchi).

Federazione di Tivoli: Giovedì 27-4 in fed. ore 18 Cd su Liste elezioni europee (Tredda).

Federazione di Viterbo: riunioni di zona Pci-Fgci in preparazione della manifestazione nazionale del 6 maggio sui giovani a Acquafredda ore 20,30 (Pigliapoco, Pollastrelli Maurizio); Civitavecchia ore 17 (Daga, Pazzetti); Viterbo ore 17,30 (Parroncini, Pollastrelli Maurizio).

PICCOLA CRONACA
Culla. È nata Sonia. Ai genitori, compagni Lina e Gianni Casali e alla piccola gli auguri affettuosi dai compagni della Sezione Pci «Mario Cianca» e dell'Unità.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Britannici, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satiro, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Stacco, W: Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria, 8 (Piazza Bologna) Tel. 4261776	L. 7.000	O Inseparabili di David Cronenberg, con Jeremy Irons - H (16-22 30)
ADMAR Piazza Venezia, 6	L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
ADRIANO Via Salaria, 8	L. 8.000	□ Francesco di Liliana Cavani, con Mickey Rourke - DR (16-22 30)
ALCANTARA Via L. di Leana, 99	L. 8.000	□ Chi ha incrociato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16-22 15)
AMBASCIATON BEV Via Montebello, 101	L. 6.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASCIATA V. Assolombarda degli Agli, 87	L. 7.000	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
AMERICA Via N. del Grande, 8	L. 7.000	Essi vivono di John Carpenter, con Roddy Piper - H (16-22 30)
ANGELUS Via Salaria, 71	L. 8.000	□ Sorgo rosso di Z. Yimou - DR (17-22 30)
ANIMATO Via Cassanese, 19	L. 8.000	I gemelli di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (16-22 30)
ANIMATO II Galleria Colonna	L. 8.000	□ Turista per caso di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17-22 30)
ASTRA Viale Jorio, 225	L. 8.000	□ Il piccolo diavolo di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000	Dr. Jekyll e Mr. Hyde di Gerard Kéatone, con Anthony Perkins - G (17-22 30)
AUGUSTUR C.so V. Emanuele 203	L. 6.000	El Dorado di Clint Eastwood - DR (17-22 30)
AZZURRO SCIOMON V. degli Scipioni 84	L. 8.000	La rivolta (18 30), Il grigio (20 30), V. degli Scipioni 84 (16-22 30)
BALDUNA Pia Balduna, 52	L. 7.000	Cambio marito di Ted Kotcheff, con Kathleen Turner - BR (16-22 30)
BARRINER Piazza Barberini, 29	L. 8.000	□ Talk radio di Oliver Stone, con Eric Bogosian - DR (16-22 30)
BLU INON Via del 4 Canton 53	L. 6.000	Film per adulti (16-22 30)
BRISTOL Via Tuscolana, 850	L. 6.000	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G. Sacco, 39	L. 7.000	□ Turista per caso di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner - BR (17-22 30)
CAPRICORNIA Piazza Capricornia, 101	L. 8.000	□ Jackie di David Jones, con Robert De Niro - DR (16-22 30)
CAPRICORNIA II Pia Montecitorio, 128	L. 8.000	Dall'altro lato delle strade di Joan Micklin Silver, con Amy Irving - BR (16-22 30)
CASINO Via Cassia, 682	L. 8.000	Riposo
COLA DI RINZO Piazza Cola di Rinzio, 88	L. 8.000	□ Un pezzo di nome Wanda di Charles Grotto, con John Cusack, Jamie Lee Curtis - BR (16-22 30)
GIAMANTE Via Promontorio, 230	L. 8.000	La chiesa di Dario Argento, con Tomas Arana - H (16-22 30)
JOHN Pia Cola di Rinzio, 74	L. 8.000	□ Inseparabili di David Cronenberg, con Jeremy Irons - H (16-22 30)
EMERSON Via Salaria, 7	L. 8.000	□ Sotto accusa di Jonathan Kaplan, con Jackie Foster e Kelly McGillis - DR (16-22 30)
EMERSON II Via Salaria, 7	L. 8.000	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
EMERSON III Via Salaria, 7	L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
EMERSON IV Piazza Salaria, 37	L. 8.000	Missaggi di William di Alan Parker, con Gene Hackman, Billingsley - DR (16-22 30)
ETIOPIA Piazza Lancia, 41	L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
EUROPA Via Lata, 32	L. 8.000	Tequila connection di Robert Towne, con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer - G (16-22 30)
EUROPA II Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000	Una pallottola sparata di D. Zucker - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via V. del Carmine, 2	L. 8.000	□ Talk radio di Oliver Stone, con Eric Bogosian - DR (16-22 30)
FRANCESCO Campo de' Fiori	L. 8.000	Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar, con Carmen Maura - BR (16-22 30)
FIAMMA Via Beethoven, 51	L. 8.000	SALA A Tequila connection di Robert Towne, con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer - G (16-22 30)
GARDEN Via Testaccio 244/a	L. 7.000	Metador di Pedro Almodovar, con Asumpta Serna - BR (16-22 30)
GIULIO Via Montebello, 43	L. 8.000	□ Splendor di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 7.000	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 8.000	La bella addormentata nel bosco - DA (16-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marconi, 1	L. 8.000	□ Le relazioni pericolose di Stephen Frears, con John Malkovich - DR (15-22 30)
INDIANO Via G. Induno	L. 7.000	Una donna in carriera di Mike Nichols, con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
KING Via Fogliano, 37	L. 8.000	Due figli di, di Frank Oz, con Michael Caine, Steve Martin - BR (16-22 30)
MADISON Via Chianura, 121	L. 8.000	SALA A Il Frutto del passato di Gianluigi Minguzzi, con Ornella Muti e Philippe Noiret - BR (16-22 30)
MAESTRO Via Appia, 416	L. 8.000	Una pallottola sparata di D. Zucker - BR (16-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000	□ Yeelen di Souleymane Cissé - DR (16-22 30)
MERCURY Via di Forte Castello, 44	L. 5.000	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 8.000	Una pallottola sparata di D. Zucker - BR (16-22 30)
MIGNON Via Veneto, 11	L. 8.000	L'opera al nero di André Delvaux, con Gian Maria Volonté - BR (16-22 30)
MODERNITA Piazza Repubblica, 44	L. 5.000	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L. 5.000	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 8.000	Mo sposato un'Alleanza di Richard Benjamin, con Kim Basinger - FA (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Picchio, 19	L. 8.000	Radio Days (versione inglese) - DR (16-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L. 8.000	Porno sesso di fuoco - E (VM18) (16-22 30)
PUBLICAST Via Cairoli, 96	L. 4.000	Melissa della porno homexax (VM18) (16-22 30)
QUINNETTA Via Nazionale, 199	L. 8.000	□ Le relazioni pericolose di Stephen Frears, con John Malkovich - DR (15-22 30)
QUINNETTA II Via M. Minghetti, 5	L. 8.000	□ Un'altra donna di Woody Allen, con Gene Rowlands - BR (16-22 30)

REALE Piazza Sonnino	L. 8.000	Dr. Jekyll e Mr. Hyde di Gerard Kéatone, con Anthony Perkins - G (16-22 30)
REX Corso Trieste, 118	L. 8.000	Metador di Pedro Almodovar, con Asumpta Serna - BR (16-22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 8.000	La legge del desiderio di P. Almodovar - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 8.000	Dr. Jekyll e Mr. Hyde di Gerard Kéatone, con Anthony Perkins - G (17-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 8.000	Mo sposato un'Alleanza di Richard Benjamin, con Kim Basinger - FA (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salara, 37	L. 8.000	Dr. Jekyll e Mr. Hyde di Gerard Kéatone, con Anthony Perkins - G (17-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 8.000	Essi vivono di John Carpenter, con Roddy Piper - H (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L. 8.000	□ Un pezzo di nome Wanda di Charles Grotto, con John Cusack, Jamie Lee Curtis - BR (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bal, 19	L. 7.000	□ Francesco di Liliana Cavani, con Mickey Rourke - DR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Salaria, 20	L. 7.000	□ Un pezzo di nome Wanda di Charles Grotto, con John Cusack, Jamie Lee Curtis - BR (16-22 30)

AMBRJA JOVIMELLI Piazza G. Pape	L. 3.000	Goose bleasur - E (VM18)
ANNE Piazza Sampiero, 18	L. 4.500	Film per adulti
AQUILA Via L. Aquila, 74	L. 2.000	Marino e la sua bestia n. 2 - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Mazzini, 10	L. 2.000	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Carbone, 23	L. 3.000	La moglie e la bestia - E (VM18)
NUOVO Via L. Aquila, 74	L. 2.000	□ Salsam Bombay di Mira Nof - DR (16-22 30)
ORGO Piazza Repubblica	L. 2.000	Film per adulti
PALLADINO Pia B. Romana	L. 3.000	Film per adulti
SPLENDID Via Pir delle Vigne, 4	L. 2.000	Bleasur american, show - E (VM18)
ULISSE Via Turin, 384	L. 4.500	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L. 8.000	Film per adulti

DELLE PROVINCE Via Promontorio, 41	L. 4.000	□ Mediana Bravissima di John Schlesinger, con Shirley MacLaine - DR (16-22 30)
RAPPAELLO Via Tenti, 84	L. 8.000	Riposo
TEZANO Via Rini, 2	L. 3.227	Riposo

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO Via Tiburtina Antica 18/19	L. 4.200	Impiegati di Pupi Avati (16-30-20-30)
GRACIO Via Perugia, 34	L. 8.000	Contra spionaggio di Pupi Avati (16-22 30)
L. LAMBRINO Via Tommaso Magno, 27	L. 8.000	SALA A Il Frutto del passato di Gianluigi Minguzzi, con Ornella Muti e Philippe Noiret - BR (16-22 30)
SALA I.D.I.S.U. Via G. De Lolla, 24/9	L. 8.000	Riposo
TORRE Via degli Erucchi, 40	L. 3.500-2.500	Salsam Bombay di Mira Nof - DR (16-22 30)

FRASCATI POLITEAMA Largo Peniza, 5	L. 9420479	SALA A □ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
SALA B □ Una pallottola sparata di D. Zucker - BR (16-22 30)		
SALA C □ Tequila connection di Robert Towne, con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer - G (16-22 30)		
GROTTAFERRATA AMBASCIATA L. 7.000 Tel. 9458041		□ Un'altra donna di Woody Allen, con Gene Rowlands - BR (16-22 30)
VENERI L. 7.000 Tel. 9454992		□ Francesco di Liliana Cavani, con Mickey Rourke - DR (16-22 30)

MONTEROTONDO NOVO MANCINI L. 8001888		Karin e Barbara E (VM18) (16-22 30)
OSTIA KRISTALL Via Palladini Tel. 5603186	L. 5.000	□ Turista per caso di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner - BR (15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 8.000	Una pallottola sparata di D. Zucker - BR (16-22 30)
SUPERGA Via della Manna, 44 Tel. 5604078	L. 8.000	□ Rainman di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (15-22 30)
TIVOLI GIUSEPPE TELI Tel. 0774/28278		Spettacolo teatrale
VALMONTONE MODERNO		Riposo
VELLETRI FIAMMA Tel. 96 33 147	L. 5.000	S.O.S. Fantasma di Richard Donner, con Bill Murray - FA (16-22 15)

SCELTI PER VOI

YELEN
Incredibile ma vero, Yeelen è un film africano del Mali, per essere precisi, è bellissimo e si può vedere al cinema. Con i film di contorni che non sono europei e più compunti, un film vero, insomma. E gli esordi dei registi italiani raramente lo sono. **LABIRINTO (sala A)**
Ancora un film sul samedetto Vietnam, visto con gli occhi del reduci. Due per l'esattezza, interpretati da Robert De Niro e L'argomentato Ed Harris: il primo, capellone e gentile (anche se perde di crisi improvvisate), cerca di aiutare l'altro a rimettersi in sesto. Tra i due, una donna, che è Jacklynne (il soprannome di De Niro) e la storia di un'amicizia, con un'arbitra per lui insoddisfatta e tenera. Dirige l'inglese David Jones, quello di "Tredici", con uno stile poco accattivante ma intonato al dramma dei veterani: una ferita aperta nella coscienza dell'America.

TALK RADIO
Il film più bello, gradevole e dark di Oliver Stone. Dopo "Platoon" e "Born on the Fourth of July", il regista americano si immerge nell'incubo americano, prendendo a pretesto la storia e la morte di Alan Berg, un enterpreneur radiofonico di Denver ucciso da una squadraccia nazista. Ritrattato Barry Champlain e trasformato in un personaggio comico, all'inizio della fine in questo film sin intanto che documenta senza accusare sta allo spettatore riflettere su come il personaggio comico di un'arbitra e disolita da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

STRESS BANGUE
Sembra incredibile c'è un giovane film italiano da vedere. E' "Stress Bangue", diretto a quattro mani dai romani Egidio Gregorio e Sandro Ceccia, storie con le strade americane in un'Italia che sembra l'America. Il film di Wim Wenders, Due fratelli, sul 24 anni fa, di rimangiato orfani e si danno alla macchia.

FRANCESCO
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda. È il primo dei due film ("L'altro è "L'altro") di Mike Forman ispirato al celebre romanzo epistolare di Charles de Laocoe ("Les Liaisons dangereuses", scritto alle voglie della Rivoluzione francese). Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che gli ha fornito una ragnatela di storie, dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia liberata dalle trame arroccate di un'inchiesta di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

HOLIDAY, GIUNALE
Il cinema come farfalla, come memoria, come posto in cui disgiungere e scontrare le anime. Ettore Scola, con "Holiday", rende il suo omaggio a un'epoca cinematografica, in questo caso una piccola sala di provincia che vedeva nell'ultimo anno, quasi un'evoluzione di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

SOLO ACCUSA
A questo punto sono accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da ragazzo nella sala giochi di un bar. Lo sguardo, la ricerca, il dolore, la rabbia e, aiutata da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

EMBASSY
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

miocchia per il padre che la ragazza viene affidata ad estranei. Inizia un'indagine che avrà un finale irrimediabilmente tragico. Un film insolito, con personaggi di carne e ossa e dialoghi verosimili. Un film vero, insomma. E gli esordi dei registi italiani raramente lo sono. **LABIRINTO (sala A)**
Ancora un film sul samedetto Vietnam, visto con gli occhi del reduci. Due per l'esattezza, interpretati da Robert De Niro e L'argomentato Ed Harris: il primo, capellone e gentile (anche se perde di crisi improvvisate), cerca di aiutare l'altro a rimettersi in sesto. Tra i due, una donna, che è Jacklynne (il soprannome di De Niro) e la storia di un'amicizia, con un'arbitra per lui insoddisfatta e tenera. Dirige l'inglese David Jones, quello di "Tredici", con uno stile poco accattivante ma intonato al dramma dei veterani: una ferita aperta nella coscienza dell'America.

TALK RADIO
Il film più bello, gradevole e dark di Oliver Stone. Dopo "Platoon" e "Born on the Fourth of July", il regista americano si immerge nell'incubo americano, prendendo a pretesto la storia e la morte di Alan Berg, un enterpreneur radiofonico di Denver ucciso da una squadraccia nazista. Ritrattato Barry Champlain e trasformato in un personaggio comico, all'inizio della fine in questo film sin intanto che documenta senza accusare sta allo spettatore riflettere su come il personaggio comico di un'arbitra e disolita da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

STRESS BANGUE
Sembra incredibile c'è un giovane film italiano da vedere. E' "Stress Bangue", diretto a quattro mani dai romani Egidio Gregorio e Sandro Ceccia, storie con le strade americane in un'Italia che sembra l'America. Il film di Wim Wenders, Due fratelli, sul 24 anni fa, di rimangiato orfani e si danno alla macchia.

FRANCESCO
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda. È il primo dei due film ("L'altro è "L'altro") di Mike Forman ispirato al celebre romanzo epistolare di Charles de Laocoe ("Les Liaisons dangereuses", scritto alle voglie della Rivoluzione francese). Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che gli ha fornito una ragnatela di storie, dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia liberata dalle trame arroccate di un'inchiesta di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

HOLIDAY, GIUNALE
Il cinema come farfalla, come memoria, come posto in cui disgiungere e scontrare le anime. Ettore Scola, con "Holiday", rende il suo omaggio a un'epoca cinematografica, in questo caso una piccola sala di provincia che vedeva nell'ultimo anno, quasi un'evoluzione di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

SOLO ACCUSA
A questo punto sono accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da ragazzo nella sala giochi di un bar. Lo sguardo, la ricerca, il dolore, la rabbia e, aiutata da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

EMBASSY
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

testi con il monder non parla, non comincia. È un brutto giorno, può essere nuovo ed egli si ritrova afflitto dal fratello minore, un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l'opposto del genere maturo. Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l'America, nascono affetto e solidarietà. **ADRIANO, UNIVERSAL**
Ora il siero attualissimo "Woody Allen" comincia un capolavoro ogni dodici mesi, anche meno. In questo nuovo gioiellino mette a contatto la sua consueta partner, Mia Farrow, con un'arbitra per lui insoddisfatta e tenera. Dirige l'inglese David Jones, quello di "Tredici", con uno stile poco accattivante ma intonato al dramma dei veterani: una ferita aperta nella coscienza dell'America.

SOLO ACCUSA
A questo punto sono accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da ragazzo nella sala giochi di un bar. Lo sguardo, la ricerca, il dolore, la rabbia e, aiutata da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

EMBASSY
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda. È il primo dei due film ("L'altro è "L'altro") di Mike Forman ispirato al celebre romanzo epistolare di Charles de Laocoe ("Les Liaisons dangereuses", scritto alle voglie della Rivoluzione francese). Lo sceneggiatore Christopher Hampton, che gli ha fornito una ragnatela di storie, dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia liberata dalle trame arroccate di un'inchiesta di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

HOLIDAY, GIUNALE
Il cinema come farfalla, come memoria, come posto in cui disgiungere e scontrare le anime. Ettore Scola, con "Holiday", rende il suo omaggio a un'epoca cinematografica, in questo caso una piccola sala di provincia che vedeva nell'ultimo anno, quasi un'evoluzione di un viceré, un'indagine che si rivela, diventa così un'indagine per alcuni dei migliori scrittori americani della ultime decadi: Philip Roth, Michael Phillips e John McMillan, per citarne solo alcuni. Impassabili, i "Liaisons" occupano dal 1990.

SOLO ACCUSA
A questo punto sono accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da ragazzo nella sala giochi di un bar. Lo sguardo, la ricerca, il dolore, la rabbia e, aiutata da un'avvocata nella carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistono alla violenza incitando e parlando. Film giudiziario, classico e ben girato, che tratta nella maniera più onesta e diretta il tema di un'epoca di uso e misura di misure diverse e seconde della emoralità della vittima.

EMBASSY
Dieci vent'anni dal suo primo "San Francesco" prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavo il

PROBA

ADRIANO '80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 096211)
L'ultimo dei grandi commedianti di J. Marimier e B. Cook, con l'Associazione il Palcoscenico. Regia di Roberto Benvenuto.

ALPINE (Via F. Carletti, 5 - Tel. 067870)
-Alto 22 Magliorini, con Francesco Scimone.

ALICE B COMPANY CLUB (Via M. della Fama 30 - Tel. 067870)
Alto 18 Giochi di comunicazione e d'espressione il pubblico come protagonista.

ANGELUS (Via Salaria, 71 - Tel. 067870)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON II (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON III (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON IV (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON V (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON VI (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON VII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON VIII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON IX (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON X (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XI (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XIII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XIV (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XV (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XVI (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XVII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XVIII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XIX (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XX (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXI (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXIII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXIV (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXV (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXVI (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXVII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXVIII (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXIX (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

ARISTON XXX (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 0698111)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO II (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO III (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO IV (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO V (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO VI (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO VII (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO VIII (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO IX (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO X (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO XI (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO XII (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam Bombay di Mira Nof.

STABILE DEL GIALLO XIII (Via Cassia, 671/c - Tel. 369800)
Alto 21 Salsam

Intervista
con Silvio Orlando, l'invitato molto speciale di «Emilio». L'attore parla della comicità e dell'esperienza con Moretti

Concluso
il Festival di Salsomaggiore con la vittoria di «Amori in corso» di Bertolucci
A colloquio con Youngblood, teorico del video

Vedi retro

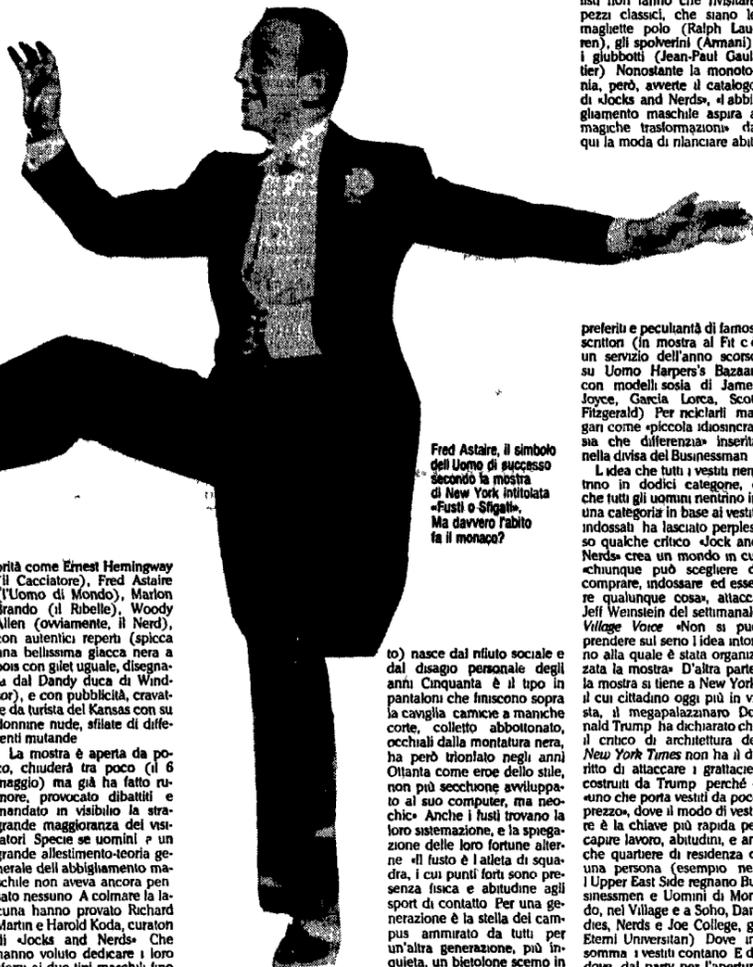
CULTURA e SPETTACOLI

Fusti o Sfigati?

Ma gli uomini si possono riconoscere dai loro vestiti? Una mostra a New York dice di sì e inventa dodici «categorie» tra Fred Astaire e Allen

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK Sei un Fusto? Un Secchione Sfigato? Un Uomo di Mondo o un Dandy? Magari un Ribelle? O forse un Cowboy, un Cacciatore, o uno Sportivo, un Militare, oppure ripiegati sull'Etemo Universitario? Hai l'aria solida del Businessman o preferisci sentirti un Lavoratore e ostentare un Tocco Proletario che conferisce al guardaroba un'improbabile senso di democrazia? Le categorie tra cui scegliere sono per qualcuno succose, per altri limitate, ma i giochi sembrano fatti. Le Dodici Individualità Maschili del Ventesimo Secolo sono state fissate una volta per tutte. Gli uomini che ne sono stati informati concordano nei dodici tipi nel mondo occidentale, ne trano tutti. Anche se gli stessi interpellati, alla domanda: «E



Fred Astaire, il simbolo dell'Uomo di successo secondo la mostra di New York intitolata «Fusti o Sfigati». Ma davvero l'abito fa il monaco?

tu, che tipo sei?», rispondono per uno «Io non c'entro, io sono un'eccezione». La classificazione degli stili maschili del Novecento arriva da New York, città che può vantare vaste rappresentanze di tutte e dodici le categorie, e varie istituzioni parauniversitarie dove si insegna come vestire tutti gli interessati. E per questo, la mostra «Jocks and Nerds (fusti e sfigati)» stile maschile nel Ventesimo Secolo è stata allestita al Fashion Institute of Technology (Fit). Dove si può vedere una sfilata di manichini con addosso le più classiche divise delle varie categorie (il Ribelle è in giubbotto di pelle nera, l'Uomo di Mondo accoglie in vestaglia di seta) dodici sezioni in cui altri manichini mostrano tutte le possibili variazioni sul tema (più creativi e sensibili al mondo e alle mode, i Dandy, passati attraverso tuniche di garza bianca e completi di Saint Laurent verde pisello, i più fedeli a se stessi sono i Businessmen apre la loro rassegna un cappotto dei Brooks Brothers del 1909 pressoché identico a quelli che si portano oggi a Wall Street), e un gran repertorio fotografico e di cimeli. I tipi si definiscono spiegati con foto di cele-

brità come Ernest Hemingway (il Cacciatore), Marlon Brando (il Ribelle), Woody Allen (ovviamente, il Nerdo), con autentici reperti (spicca una bellissima giacca nera a pois con gilet uguale, disegnata dal Dandy duca di Windsor), e con pubblicità, cravatte da turista del Kansas con su donne nude, sfilate di differenti mutande. La mostra è aperta da poco, chiederà tra poco (il 6 maggio) ma già ha fatto rumore, provocato dibattiti e mandato in visibilità la stragrande maggioranza dei visitatori. Specie se uomini. E un grande allestimento-teoria generale dell'abbigliamento maschile non aveva ancora pensato nessuno. A colmare la lacuna hanno provato Richard Martin e Harold Koda, curatori di «Jocks and Nerds». Che hanno voluto dedicare i loro sforzi ai due tipi maschili fino a qualche tempo fa più screditati che però oggi, dicono loro, sono i più rappresentativi e alla moda: gli sfigati e i fusti, spiegano Martin e Koda nella loro introduzione, «sono ascesi a una nuova rispettabilità ai giorni nostri». «Sono prototipi antichissimi invece, li ha su-

bito rimbeccati il recensore della rivista New Yorker «Su quali Sparta (iusti che giocano in squadra) e Atene (secchioni sfigati) sono state fondate?». I due, però insistono nella loro teoria: «Il nerd (lo sfigato)

Le scelte fatte, insistono comunque Martin e Koda, si possono difendere proprio perché la moda maschile è tradizionalista, e tendente ai corsi e ricorsi. È improbabile che uno Sportsman recuperi dei pantaloni quadrati alla zuava per giocare a golf: ma si metterà una giacca di tweed, oggetto della sua più intensa devozione, a testimoniare che le tradizioni goliastiche e venatorie non sono state del tutto trascurate dal maschio contemporaneo, dicono. E gli stilisti non fanno che rivisitare pezzi classici, che siano le magliette polo (Ralph Lauren), gli sportivi (Armani), i giubbotti (Jean-Paul Gaultier). Nonostante la monotonia, però, avverte il catalogo di «Jocks and Nerds», «l'abbigliamento maschile aspira a magiche trasformazioni» da qui la moda di rilanciare abiti

preferiti e peculiarità di famosi scrittori (in mostra al Fit c'è un servizio dell'anno scorso su Uomo Harper's Bazaar, con modelli sosa di James Joyce, Garcia Lorca, Scott Fitzgerald). Per riciclarli magari come «piccola idiosincrasia che differenzia» inserita nella divisa del Businessman. L'idea che tutti i vestiti rientrano in dodici categorie, e che tutti gli uomini rientrino in una categoria in base ai vestiti indossati ha lasciato perplesso qualche critico. «Jock and Nerds» crea un mondo in cui «chiunque può scegliere di comprare, indossare ed essere qualunque cosa», attacca Jeff Weinstein del settimanale Village Voice. «Non si può prendere sul serio l'idea intorno alla quale è stata organizzata la mostra». D'altra parte, la mostra si tiene a New York, il cui cittadino oggi più in vista, il megapalazzano Donald Trump ha dichiarato che il criterio di architettura del New York Times non ha il diritto di attaccare i grattacieli costruiti da Trump perché è «uno che porta vestiti da poco prezzo», dove il modo di vestire è la chiave più rapida per capire lavoro, abitudini, e anche quartiere di residenza di una persona (esempio nel Upper East Side regnano Businessmen e Uomini di Mondo, nel Village e a Soho, Dandies, Nerds e Joe College, gli Etemi Universitari). Dove insomma i vestiti contano. E da dove, dal party per l'apertura della mostra al Fit, arrivano le previsioni per lo stile più adatto agli anni Novanta: «È metà Jock e metà Nerdo», illustra Anthony Lombardi dirigente dei costumi magazzini Saks e Endi ca la sua mise giubbotto da football americano e occhiali da vista shorts da ciclismo e pedali. Buona fortuna.

to) nasce dal rifiuto sociale e dal disagio personale degli anni Cinquanta è il tipo in pantaloni che finiscono sopra la caviglia camicie a maniche corte, colletto abbottonato, occhiali dalla montatura nera, ha però trionfato negli anni Ottanta come eroe dello stile non più seccione avvolgipoltrona al suo computer, ma neochic. Anche i fusti trovano la loro sistemazione, e la spiegazione delle loro fortune alterne. «Il fusto è l'atleta di squadra, i cui punti forti sono presenza fisica e abitudine agli sport di contatto. Per una generazione è la stella del campus armurato da tutti per un'altra generazione, più inquieto, un biatlon scemo in odore di bocciatura». Sempre, comunque, con addosso felpa (con cappuccio), pantaloni della tuta, calzoni, e in mostra a New York c'è anche il costume da bagno con cui Mark Spitz, stonco Jock americano, vinse sette medaglie d'oro alle Olimpiadi di Monaco.

Nuova data a Livorno per la tournée del Pink Floyd



Per i Pink Floyd si tratta di un ritorno ma l'attesa è grande. I biglietti per alcuni dei concerti di maggio (quello del 16 a Verona e quello del 22 a Livorno) sono già esauriti, e l'organizzatore Tomasi ha annunciato un nuovo concerto, sempre a Livorno il 23 maggio, per far fronte alle richieste. I biglietti per questo nuovo concerto saranno in vendita a partire da mercoledì prossimo. Il gruppo inglese di David Gilmour (nella foto), Richard Wright e Nick Mason ripeterà in scena lo stesso spettacolo della scorsa tournée, documentato anche sul doppio Lp *Delicate Sound of Thunder*.

Una «Carmen» colossale in preparazione a Londra

La Carmen di Georges Bizet è un kolossal? Forse. Gli inglesi, almeno, la pensano così. A Londra è in preparazione una versione «colossale», sanguigna e spettacolare che andrà in scena dal 5 all'11 giugno nell'arena di Earl's Court. In casi del genere parlano le cifre: ci saranno 500 comparse, 18 tori professionisti, una dozzina di cacciatori «prestati» dal film *Batman*, il balletto di Ramon de Paco Peña un coro di 120 bambini della London Oratory School, il tutto si svolgerà in una pista ovale di 90 metri per 45. Mancheranno solo i toni. «Avremmo voluto un toro autentico per la corrida dell'ultimo atto» ha detto il regista Steven Pimlot - ma i tori inglesi non hanno temperamento combattivo e le norme sulla quarantena degli animali ci hanno impedito di importarne uno dalla Spagna». Lo spettacolo sarà trasmesso dalla tv satellite Sky Tv (sarà visibile anche in Italia per chi ha l'apposita antenna) e costerà 4 milioni di sterline. Dopo Londra andrà a Tokio (in ottobre), poi a Melbourne e ai Madison di New York. Nel ruolo di Carmen si alterneranno tre mezzosoprani: Maria Ewing, Victoria Vergara e Ning Liang. Gli organizzatori (Harvey Goldsmith, esperto in concerti rock, e Mark McCormack, specialista in eventi sportivi) sono gli stessi che l'estate scorsa presentarono un'altrettanto «colossale» Aidà festeggiata da tutti i critici musicali, ma vista da 100.000 spettatori.

Earl's Court In casi del genere parlano le cifre: ci saranno 500 comparse, 18 tori professionisti, una dozzina di cacciatori «prestati» dal film *Batman*, il balletto di Ramon de Paco Peña un coro di 120 bambini della London Oratory School, il tutto si svolgerà in una pista ovale di 90 metri per 45. Mancheranno solo i toni. «Avremmo voluto un toro autentico per la corrida dell'ultimo atto» ha detto il regista Steven Pimlot - ma i tori inglesi non hanno temperamento combattivo e le norme sulla quarantena degli animali ci hanno impedito di importarne uno dalla Spagna». Lo spettacolo sarà trasmesso dalla tv satellite Sky Tv (sarà visibile anche in Italia per chi ha l'apposita antenna) e costerà 4 milioni di sterline. Dopo Londra andrà a Tokio (in ottobre), poi a Melbourne e ai Madison di New York. Nel ruolo di Carmen si alterneranno tre mezzosoprani: Maria Ewing, Victoria Vergara e Ning Liang. Gli organizzatori (Harvey Goldsmith, esperto in concerti rock, e Mark McCormack, specialista in eventi sportivi) sono gli stessi che l'estate scorsa presentarono un'altrettanto «colossale» Aidà festeggiata da tutti i critici musicali, ma vista da 100.000 spettatori.

Polonia: slitta film di Wajda sul massacro di Katyn



Il regista polacco Andrzej Wajda (nella foto) è stato costretto a rinviare di sei settimane le riprese del suo film sul massacro di Katyn. Motivazione ufficiale: le autorità sovietiche hanno detto che «non c'era posto in albergo» a Smolensk, la città russa dove dovrebbero essere girate alcune scene. Marceli Lozinski, regista di documentari che collabora con Wajda, ha dichiarato di essere stato informato della decisione da un'agenzia turistica. «Mi è difficile dire se si tratti di un pretesto o se le cose stanno veramente così, comunque mi sembra un po' strano». Il massacro di Katyn è uno dei momenti storici più delicati nelle relazioni fra Polonia e Urss: a Katyn, nel '39, furono uccisi - secondo fonti polacche - 4300 ufficiali polacchi, i Urss ha sostenuto per anni che la responsabilità fu dei nazisti, ora ha ammesso che il massacro fu compiuto dai sovietici ma sostiene che i morti furono molto meno numerosi.

Hollywood 1 Divorzio Steven Spielberg e Amy Irving

Quando venne a Roma per presentare *Dall'altra parte della strada*, non mancarono per Amy Irving domande sul suo matrimonio con Steven Spielberg. Lei disse che era «tutto ciò che mi mancava un po' la misteriosa E. Ieri è giunta da Los Angeles la notizia che la popolare attrice e il più famoso regista del mondo stanno per divorziare dopo tre anni di matrimonio. «La decisione, per quanto difficile, è stata presa di comune accordo e nel rispetto reciproco», hanno dichiarato in un comunicato, in cui si dice che la coppia ha concordato anche gli aspetti finanziari della separazione, ma senza aggiungere particolari. Per la cronaca, Spielberg ha un patrimonio di 200 milioni di dollari, circa 270 miliardi di lire.

Hollywood 2 Greta Scacchi e Harrison Ford per Turon

Continua la carriera hollywoodiana dell'attrice di origine italiana Greta Scacchi. Sarà la partner di Harrison Ford, uno dei più quotati divi americani, in *Presunto innocente*, un film tratto dal best seller di Scott Turow Pakula ultimamente un po' in ribasso (il suo ultimo film è stato ferocemente stroncato dalla critica Usa).

ALBERTO CRESPI



Gli Who tornano assieme? Un tour Usa per i 25 anni

Gli Who tornano assieme? Roger Daltrey, Pete Townshend, John Entwistle, i tre membri superstiti del celeberrimo gruppo rock (il vediamo nella foto) il quarto, il batterista Keith Moon è morto una decina d'anni fa). hanno annunciato a New York che potrebbero riunirsi per un tour americano in occasione del loro «venticinquesimo». Il tour dovrebbe partire in giugno da Toronto e concludersi a San Francisco in agosto. Gli Who non suonano in pubblico dal 1983.



Dibattito a Firenze promosso dalla neonata «Iride»

E il filosofo in rivista discute così

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

Firenze. Parmenidee e protagore. Si dividono così, secondo Giuseppe Semerari di *Paradigmi*, le riviste filosofiche in Italia. Disimpegnate le prime nel dibattito pubblico, agitate le seconde, invece, nell'azione della politica, là dove si parla degli uomini e del loro vivere insieme. Semerari, ospite del convegno indetto dall'Istituto Gramsci toscano sulle riviste filosofiche e la «discussione pubblica» in Italia, cita i due antichi filosofi greci per spiegare la sua distinzione per il primo, Parmenide, «la via che porta alla verità è del tutto esterna al cammino degli uomini». Protagora, invece, diceva di non sapere nulla degli dei, ma solo che l'uomo deve sforzarsi di essere la misura delle cose, «dove il termine «misura» ha anche il significato di «governo» e «controllo».

Seduti al tavolo con Semerari i parmenidei e i protagore di altre cinque riviste: Paolo Flores d'Arcais di *MicroMega*, Mario Galzigna di *BioLogica*, Alessandro Dal Lago di *Aut Aut*, Antonio Santucci di *Rivista di Filosofia* e Giovanni Mari di *Iride*. Ma una volta stabilite le due categorie, l'assegnazione dei posti e l'attribuzione delle parmenidi sono risultate complesse.

Ognuno ha tirato l'acqua al suo mulino. I fascicoli culturali raccolti in sedicesimo e registrati al tribunale nell'abito dei periodici sono pur sempre una merce da vendere ed ognuno ha dovuto dedicare una parte del proprio intervento a decantare il «bianco che più bianco non si può». Ma già questa rassegna ha consentito di scromare un po' nell'attribuzione dei generi: ci sono le riviste giovani, quelle di Mari, Galzigna e Semerari. Quelle più navigate, *MicroMega* e *Aut Aut*. La classica *Rivista di Filosofia* con i suoi 80 anni sulle spalle.

Anche l'età dice qualcosa sulla natura della pubblicazione e sul ruolo che intende svolgere nel dibattito pubblico. Santucci è stato esplicito, si è tirato fuori dalla mischia, ha irriso chi «segue le mode» molto accademici con il loro migliaia di abbonati «in aumento» quelli della *Rivista di Filosofia*, ha detto Santucci sono cauti e scettici sull'impegno. Hanno fatto le loro battaglie, contro Croce dopo il fascismo, contro il marxismo ai tempi della guerra fredda e contro la rinascita dello spiritualismo quando questo ha ricominciato ad allitare pericoloso. Ma anche contro Lukacs e Cases, ha aggiunto Santucci, quando questi hanno sbucato dietro al quattro venti che la filosofia doveva impegnarsi.

L'anno i tempi di Sartre contro i quali si è «tagliato anche Paolo Flores d'Arcais. È stato quel marxismo della *rue gau* che a far tanti danni nella cultura politica della sinistra. «Un marxismo» ha detto Flores

d'Arcais - colpevole di aver mascherato con un'oggettiva descrizione del processo storico il suo vero volto di etica soggettiva. Chi ci ha creduto, ha sostenuto ancora d'Arcais, non si è accorto che stava facendo una scelta morale individuale, vana però perché ammantata appunto da una sorta di descrittivismo scientifico. Ma al direttore ex aequo di *MicroMega* la filippica antimarxista è servita per bollare le aperture di *Iride* a quella «filosofia pubblica» di importazione anglosassone che ha in Salvatore Veca e Sebastiano Maffettone i suoi più battaglianti esponenti italiani. «Un filone - ha detto d'Arcais - che sta tentando di conquistare l'egemonia filosofica della sinistra italiana. Ma se questo accade sarebbe un risultato assai dubbio». L'antiricetta è «una filosofia che assume il carattere irriducibile di solitudine e scelta che accompagna la ricerca filosofica».

A Giovanni Mari il compito di difendere *Iride*. Ha chiamato in causa Carlin e quel suo «ripetitorizzare» la filosofia attuale italiana spostando lo spartiacque dal 1945 al 1968. Se è così, ha detto Mari, e se è vero che dopo quella data «è meno ripetitiva e negativi», malgrado ci sia più «importazione dall'estero», allora lo spazio per la ripresa di un dibattito pubblico in cui si senta la voce della filosofia c'è e non può non tener conto, come è nel programma di *Iride*, del bisogno di far discutere la filosofia della scienza e il marxismo più accademico con quelle nuove frontiere della ricerca che appunto vengono da oltreortocrazia. «Il rischio è l'eclettismo?», si è chiesto Mari. «Se significa capacità di rispondere a più temi, ben venga l'eclettismo».

D'accordo con lui Galzigna, animatore anch'egli di una rivista che scommette sulla possibilità di parlare tra diversi nel caso di *BioLogica* tra filosofi e scienziati, partendo dai problemi e non dalle discipline.

Dal Lago, di *Aut Aut* si è spinto ancora più in là. Imo alla «diversità di sé stessi». Dal Lago ha sostenuto il diritto di essere di sinistra senza professare filosofie di sinistra di discutere, su una rivista di Jung senza doverlo difendere dalle accuse di vicinanza ai nazisti. E ancora il diritto di avere un «oggetto pensante» ed uno «agente». Il punto d'uno ne tra i due? «La nostra coscienza individuale». Promessa indispensabile per rispondere al quesito della tavola rotonda che ruolo ha nel dibattito pubblico, o il filosofo?

«Non ne ha alcuno» - ha detto Dal Lago - «Fra gli aiutanti di Principe ci sono giuristi ed economisti. I filosofi danno solo un lustro di cultura ai giornali che non ne hanno. In somma hanno solo un ruolo cosmetico». Gli altri naturalmente non erano d'accordo.

Nuovo giallo Mondadori: Canfora

Presunte omonimie, plagi, firme che scompaiono e ricompaiono, ma cambiate. Gli Oscar sono sotto accusa per colpa di un'introduzione a Tucidide

GIORGIO FABRE

ROMA Il povero filologo Luigi Annibaletto con il suo ingenuo nome classico non avrebbe mai immaginato il poter essere il *casus belli* di una brutta storia editoriale. E d'altra parte perché mai avrebbe dovuto saperlo? Come avrebbe potuto immaginare che la sua traduzione e soprattutto la sua introduzione alla *Guerra del Peloponneso* di Tucidide edita nel 1952 da Mondadori nella gloriosa col-

lana della Bmm dopo quasi trent'anni sarebbero arrivate non all'onore delle cronache storiografiche ma di quelle giudiziarie? E invece. Ma ecco la storia. Dopo quella prima edizione del 1952 la Mondadori più volte è tornata a stampare la traduzione del classico di Tucidide. Segno di grande successo. Ma lungo gli anni l'opera di Annibaletto ha subito delle modifiche e in particolare nel

1971 la sua introduzione è stata completamente trasformato con un ampio impiego di interi brani dell'introduzione del '52. Ed è diventata anonima. Ovvio pensare che si sia trattato di una revisione redazionale. E invece no: qui ha inizio il giallo. Dopo varie ristampe il libro identico all'edizione del 1971 quest'anno a marzo è approdato alla collana degli Oscar. Identico in tutto salvo che in un paio di piccoli particolari: il primo nel frontespizio del libro compare il nome di Luciano Canfora, storico grecista traduttore a sua volta di Tucidide. Il secondo Canfora risulta firmare in calce proprio la prefazione che nel 1971 era anonima. Identica identica.

Lo stesso Canfora a qual che giorno dall'uscita del libro si accorge della cosa e reagisce. Naturalmente non è

l'autore. Lo stonco barese ha curato per la Mondadori un primo volume della *Guerra del Peloponneso*, in un'altra collana ma di quella introduzione non sa nulla. Prona la controsposta della Mondadori. Se ne incarica il direttore degli Oscar Ferruccio Parozzoli che detta un comunicato all'Ansa in cui fa sapere che si è trattato di «un caso di omonimia» e aggiunge: «Non potevamo certo cambiare nome al vecchio Canfora per non suscitare la reazione dell'insigne storico contemporaneo».

La Mondadori sostiene esiste anche un altro Luciano Canfora un Luciano Canfora di nessuno sapeva nulla di questo Canfora «oscuro» diciamo di Segrate nulla si sa e neanche compare in alcun catalogo o repertorio. Ma viene da pensare che Canfora da Segrate non sia una persona

seria anzi potrebbe anche subire un bel processo per plagio inteso magari dal povero Annibaletto (o dai successori) della cui introduzione egli avrebbe spudoratamente ricopiato già nel 1971, ma anonimamente pagine e pagine. Per non parlare poi del Canfora di Bari che sarà (magari) d'ora in poi costretto a cambiare nome per non dover temere la fama dell'altro Canfora di Segrate.

E ora? L'impressione è che la Mondadori si dovrà sbrogare a fare sapere qualche cosa di più al Canfora di Bari «lo scherzo» non è piaciuto e sta andando per avvocati. Il plagiario di Segrate ci potrebbe fare davvero una brutta figura anche più brutta di quella che ha fatto finora. E anche la Mondadori di Segrate. Che di gialli certo se ne intende.



Silvio Orlando e Nino Frassica in una scena del programma

In tv «Frassica contro Ercole» Le fatiche d'un messinese

RENATO PALLAVICINI

Rambo? Ma è nato a Cincinnati. Se non ci credete guardate questa sera Frassica contro Ercole, su Raiuno alle 20.30. Nel mosaico di spezzoni di film, messi insieme per celebrare il mito della forza e dei muscoli al cinema, ci sono alcune sequenze praticamente identiche. Ma la curiosità sta nel fatto che riguardano film molto distanti, nel tempo, tra di loro. L'Ercole che scaglia la freccia del film di Francisci, della fine degli anni Cinquanta, si confonde con l'Ercole più cruento e cattivo, del più recente Rambo. E così combattimenti, prove di forza, scene di tortura stocamente sopportate, appartengono a forzuti di turno attraverso i secoli da Ercole a Rambo, da Maciste a Ursus, da Sansone a Conan.

Il programma di Gianna Bellavia, Claudio Sestieri e Stefano Coltellacci, è una sorta di «serata muscoli», una rivisitazione in chiave ironica di un mito, ma anche di un genere cinematografico nato proprio qui in Italia a cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta. E con qualche antecedente storico, addirittura nel mitico *Cabiria* di Pastore. A Nino Frassica è affidato il compito di legare tra di loro i gruppi di sequenze del programma con le sue paradossali incursioni. Tra gag, battute e interviste, un po' vere e un po' finte, va in giro per l'Italia, assistito dal suo «cameraman», ad inda-

Silvio Orlando, reduce da «Emilio», parla di sé e del difficile mestiere di far ridere

Orlando 'nu poco furioso

Si è concluso domenica il ciclo stagionale di Emilio (Italia 1 ore 20,30). Un programma ispirato al mondo dell'informazione, che ha rinfrescato il genere del varietà e ha creato un certo numero di nuovi personaggi comici. Tra questi l'invitato molto speciale interpretato da Silvio Orlando è risultato tra i più gradvoli. Sentiamo che cosa pensa di se stesso e della tv questo napoletano «sui generis».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Silvio Orlando di persona è un tipo molto sulle sue. Tante no, come vorrebbe lo stereotipo del comico double-face, ma neppure minimamente simile al napoletano chiososo, gesticolante, esibizionista. «Un napoletano che - dice lui - è un coagulo di luoghi comuni creati attorno agli anni Cinquanta. È diventato un vero e proprio genere».

Ma come fa un comico napoletano oggi a sfuggire a questo genere creato da tanto grandi e sfruttato anche dai piccoli? Tanto per non far nomi: da Totò alla Laurito...

Il tipo di comicità napoletana è un tipo subalterno. È una cultura marginale, perdente. Il punto di partenza è quello della sconfitta rispetto al potere. Ma se tu parli come esponente del potere, se parli dal pulpito, allora ce la fa. Totò è comunque un capitolo a parte nella storia del pianeta. Non fa testo. I maestri semmai sono Eduardo e De Sica.

Il suo personaggio non ha niente in comune col compiacimento furbesco e la babbà della Laurito. Però è pur sempre quello di un imbroglione. Con chi te la vuoi prendere?

Guarda, io non voglio prendere in giro nessuno e non credo nella satira. Credo nella mia visione poetica (tanto per fare un'ipotesi) nel mondo, An-

La scoperta del cinema: «Nanni Moretti ha scelto me perché ho un fisico più brutto del suo»



Silvio Orlando per l'attore napoletano tanta tv e ora finalmente il cinema

grato, come Totò? Io credo che un'esperienza di emigrazione dovrebbe essere obbligatoria come il servizio militare. Se naci e muori nello stesso posto sei più stupido. Senza offesa per nessuno.

E ora che cosa ti aspetti da te stesso? La cosa che mi piaceva fare l'ho fatta: il film con Nanni Moretti (intitolato *Palombella rossa*, ndr). Lì io sono l'allenatore di una squadra di pallanuoto. Moretti ha scelto me perché ho il fisico più brutto del suo e così appare un po' più bello lui.

Come ti coltichi tra gli altri comici? Chi ti piace? Benigni su tutti. È la più grande maschera, dopo Totò. È elettrizzato allo stato puro. Io non so se sono un comico. Di

comici ven ce ne stanno 10 in un secolo. Il comico è uno che si nutre della angoscia di un'epoca. Il resto è gente che ha individuato una linea propria, una macchietta. Poi ci sono attori brillanti, con una certa intelligenza e destrezza col tempo comici.

Per te potrebbe essere una specie di assicurazione sulla vita... In realtà sono un po' preoccupato per il futuro. Stare troppo in tv, secondo me, non fa bene. Ho dei progetti su di me. Non sono di quelli che vedono nella tv il male. Però il problema di come stare e non strafare nella scatoletta te lo devo porre. Guai a perdere la dimensione artigianale, piccola, di quello che fai. Uno deve sforzarsi di diventare patrimonio della gente, ma deve anche sapere che sta utilizzando un mezzo che, di per sé, è notissimo. Insomma, bisogna trovare la forza di dire di no quando ti chiedono oggi di andare al salotto, di questo e domani al programma di quell'altro.

CANALE 5 ore 20,30

RAITRE ore 20,30

Da Ferrara caso Siani e giustizia

Giuliano Ferrara, ancor prima di varare la nuova trasmissione del mercoledì, lo aveva annunciato: avrebbe parlato del caso Siani, il cronista assassinato a Napoli. Quel «caso» che aveva già affrontato alla Rai nel *Testimone* e che, più recentemente, Corrado Augias aveva tentato di riprendere per *Telefono giallo*, bloccato però da un intervento della magistratura. Questa sera (Canale 5, ore 20,30) il *Gatto* tornerà dunque sull'argomento: nella scaletta del programma di Ferrara, infatti, c'è proprio il problema della giustizia a Napoli. Il *Gatto* parlerà stasera dei segreti del dopoterrorismo, degli intrecci tra camorra e istituzioni, del caso Siani, Cirillo e della questione dei giudici collaudatori delle opere pubbliche della ricostruzione.

E Baudó torna da Barbato

Fluff, il «processo alla tv di Andrea Barbato, in onda alle 21,50 su Raitre, si occuperà questa sera del programma *Serata d'onore* condotto da Fippo Baudó il venerdì su RaiDue. Il presentatore, per la seconda volta ospite del salotto di Barbato (era già intervenuto in occasione del suo «ritorno» alla Rai), risponderà alle domande in collegamento diretto da Montecatini, dove sta ultimando le prove della quarta puntata del suo varietà (che avrà ospiti la Valsoli e Gino Paoli, che canterà anche per Fluff). Si discuterà degli ospiti a rischio nella diretta televisiva, insieme ad alcuni giornalisti e al senatore Nicola Lipari, della commissione parlamentare di vigilanza, autore di un decalogo di comportamento televisivo. Capite anche Gigi Vespignani, direttore di *Sorrisi e canzoni* che fece a Baudó la ormai famosa «domanda della discordia», due anni fa.

CINQUESTELLE ore 22,30

Da stasera tornano le «storie inquietanti» di Carlo Di Carlo

Da questa sera (alle 22,30) e per cinque settimane consecutive, il network Cinquestelle (che trasmette prodotti della Rai commercializzati dalla Sacs) recupera uno dei più fortunati modelli di «fiction» realizzati da Raitre. Si tratta della *Cinque storie inquietanti* firmate da Carlo Di Carlo e ispirate dai racconti di Stanley Elin, maestro del brivido specializzato nelle novelle e nelle vicende in cui l'aspetto «strano» si parte, questa sera, con *La parete della stanza accanto* con Sergio Castellitto e Marina Pierro. Il protagonista, Roberto, si reca al commissariato di polizia per rivelare una vicenda che

lo ha ossessionato per settimane. L'uomo vive solo in un quieto appartamento e nutre un segreto interesse per la sua misteriosa e silenziosa vicina, finché una sera non sente le urla della donna e si convince che - a seguito di un allarme con il marito - in quella casa sia avvenuto un omicidio. Trasformatosi così in detective, ricostruisce la biografia della bella sconosciuta e, risolto il caso, ne confida l'abito verità al commissariato. Alla fine del racconto la polizia decide di fare - in un'occasione - l'appartamento, insieme a Roberto. Ma attende una sorpresa... Carlo Di Carlo, in questo come negli altri episodi della serie, sfrutta il thriller per una riflessione sulla realtà che ci circonda, senza rinunciare a farci trattenere il fiato fino alla fine.

RAIUNO
7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badoloni
8.00 TOI MATTINA
8.45 SANTA BARBARA. Telefilm
10.00 GI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)
10.30 TOI MATTINA
10.45 GI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)
11.00 PASSIONI. Sceneggiato
11.30 GI VEDIAMO ALLE 10. (3ª parte)
11.55 CHE TEMPO FA. TOI FLASH
12.00 VIA TELADA. 90. Con Loretta Goggi
12.30 TELEGIORNALE. TOI Tre minuti di...
13.00 STAZIONI DI SERVIZIO
13.30 IL MONDO DI QUARK
14.00 DSE. SCUOLA APERTA
14.30 CALCIO. Italia-Ungheria
14.55 DSE. SCUOLA APERTA
17.15 BICI. Regia di Leone Mancini
17.30 OGGI AL PARLAMENTO. TOI FLASH
18.05 SUPPA E NOCCIOLINE
18.30 SANTA BARBARA. Telefilm
19.00 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. coincide il finale play-off Concorso Ippico da Piazza di Siena
20.00 TELEGIORNALE
20.30 FRASSICA CONTRO ERCOLE. Un programma di Gianna Bellavia Regia di Claudio Sestieri
21.50 LINEA DIRETTA. Di Enzo Biagi
22.00 TELEGIORNALE
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.55 MERCOLIDISPORT. Pallacanestro quarti di finale play-off Concorso Ippico da Piazza di Siena
0.15 TOI NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

RAIDUE
7.00 PRIMA EDIZIONE. Di B. Tracchia Todjan
8.30 PIU' SANI PIU' BELLI -MATTINO-
9.00 IL COLOSSEO DI ROMA. Film con Gordon Scott Regia di Giorgio Ferroni
10.30 IMPARAGIABILE. GIUDICE FRANKLIN
10.55 TOI TRENTATRE
11.00 DSE. DANTE ALIGHIERI
11.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari
12.00 TOI ORE TREDICI
12.15 DIOGENE. Al servizio dei cittadini
12.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.45 TOI ECONOMIA
15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli
15.30 DAL PARLAMENTO. TOI FLASH
17.05 SPAZIO LIBERO. Unionquadrati
17.35 BELLITALIA. Di Pietro Vecchiore
17.45 L'AGO DELLA BILANCIA
18.30 TOI SPORTSERA
18.45 MOONLIGHTING. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE
20.15 TOI LO SPORT
20.30 IL DOTTOR ZIVAGO. Film in due parti con Omar Sharif, Geraldine Chaplin Regia di David Lean (2ª ed ultima parte)
22.25 TOI STASERA
22.35 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB
22.55 TOI NOTTE. METEO 2
23.50 UOMINI & AFFARI
0.35 IL COLTELLO SOTTO LA GOLA. Film con Jean Servais, Madeleine Robinson Regia di Jacques Séverac

RAITRE
12.00 DSE. MERIDIANA. Passaggi
13.00 CICLISMO. Giro delle Regioni
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 FOOTBALL AMERICANO
14.50 TENNIS. Torneo Internazionale
17.30 OMO. Di Gigi Grillo
18.15 VITA DI STUBBA. Telefilm «Il processo di zia Clara» con Elisabeth Montgometry
18.45 TOI DERBY. Di A. Biscardi
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
19.45 SCHEGGIE. 20 anni prima
19.55 CALCIO. Coppa Uefa Dinamo Dresda-Stoccarda
21.45 FLUFF. PROCESSO ALLA TV. Di Andrea Barbato Regia di Daniela Giambardina
23.55 TOS NOTTE
«Frenzy» (Retequattro, ore 20,30)

K
13.40 NON-GOL-PIERA
14.10 CAMPO BASE. Condotto da Ambrogio Fogar (replica)
15.00 TENNIS. Torneo Ladies Cup
16.00 CAMPO BASE. Condotto da Ambrogio Fogar
18.30 SPORTSERA. Rubrica sportiva
20.00 PLAY-OFF
20.30 HOCKEY SU GHIACCIO
22.45 CALCIO. Coppa Uefa Dinamo Dresda-Stoccarda
7
14.15 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
17.45 SUPER 7. Varietà
20.00 GLI EROI DI HOOGAN. Telefilm «Caro vecchio pozzo»
20.30 TELEFONI BIANCHI. Film con Vittorio Gassman
22.45 COLPO GROSSO. Quiz
23.30 PER AMORE O PER FORZA. Film con M. Mercier
M
14.30 HOT LINE. Con C. De Tommasi
18.30 U.K. CHART
19.30 GOLDIES AND OLDIES
22.30 BLUE NIGHT
23.30 BROOKLYN TOP 20
0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK

OTM
12.00 DOPPIO IMBROGLIO
13.30 TELEGIORNALE
15.00 TENNIS. Open di Montecarlo
16.00 TV DONNA. Rotocalco
20.30 IL PIRATA DELL'ARIA. Film con Charlton Heston
22.30 GALLEO. Documentari
23.15 STASERA NEWS
ODEON
14.00 RITUALS. Telefilm
16.30 SUGAR. Varietà
20.00 T AND T. Telefilm
20.30 URAGANO. Film con Mia Farrow Regia di Jan Troell
22.45 BOLERO EXSTASY. Film con Bo Derek
RADIO
RADIOGIORNALI
GR1 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 18; 17; 19; 23.
GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35.
GR3 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.53.
RADIUNO
ONDA VERDE 6.03 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57 e RADIO ANCHI IO '89.11.30 DEDICATO ALLA DONNA.12.03 VIA ASIAGO TENDA.13.30 CALCIO ITALIA-UNGHERIA.17.30 RAIUNO JAZZ '89.18.30 MUSICASERA.18.35 AUDIOBOX.20.30 IL FOLKLORE.23.05 LA TELEFONATA
RADIODUE
ONDA VERDE 6.27, 7.28, 8.28, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 e I GIORNI.10.30 RADIO-DUE 13.12.45 VENGO ANCHI IO.15.45 IL POMERIGGIO 18.32 IL FASCINO DI SCHRETO DELLA MELODIA.20.45 FARI ACCESSI.21.30 RADIODUE 23.15 NOTTE
RADIOTRE
ONDA VERDE 7.23 9.43 11.43 6 PRELUDIO 7.30 PRIMA PAGINA.7-8.30-11 CONCERTO DEL MATTINO.14 POMERIGGIO MUSICALE. 15.45 ORIONE.16 TERZA PAGINA 21 FESTIVAL DI SALLSBURGO.23.20 BLUE NOTE

SCEGLI IL TUO FILM
20.30 FRENZY Regia di Alfred Hitchcock, con Jon Finch, Barry Foster. Gran Bretagna (1972). 112 minuti. Serata tutta hitchcockiana su Retequattro. Si parte con «Frenzy», il film che nel '72 segnò il ritorno del «maestro del brivido» nella regia. Il poliziotto che capta l'azione, a Londra, rivela la sua moglie e il figlio. Subito dopo la donna viene trovata strangolata. Il colpevole ovviamente è un altro ma ora il nostro uomo è nel guai RETEQUATTRO
20.30 IL DOTTOR ZIVAGO Regia di David Lean, con Omar Sharif, Julie Christie. Gran Bretagna (1965). 193 minuti. Seconda parte del kolossal «russo» di David Lean. Jurij Zivago incontra Lara nel pieno della rivoluzione e ne diviene l'amante. I due si perdono e si ritrovano più volte. L'ultima sarà quella fatale RAIDUE
20.30 URAGANO Regia di Jan Troell, con Mia Farrow, Max Von Sydow. Usa (1979). 110 minuti. In un'isola dei mari del Sud un gigantesco uragano coincide con la festa dell'incoronazione di un nuovo re. E un vago «remake» del vecchio «Urugano» di John Ford, ma la trama è molto diversa. Modesta avventura hollywoodiana dello scandinavo Jan Troell ODEON
20.30 TELEFONI BIANCHI Regia di Dino Risi, con Agostina Belli, Vittorio Gassman. Italia (1976). 112 minuti. Anni Trenta una cameriera veneta lascia il fidanzato e sbarca a Roma decisa a sfondare nel mondo del cinema. Invece, manco a dirlo, finisce in un bordello. Commediola diretta da un Risi non propriamente in stato di grazia. Nel cast anche Cochi (Ponzoni) e Renato (Pozzetto) ITALIA 7
22.45 IL LADRO Regia di Alfred Hitchcock, con Henry Fonda, Vera Miles. Usa (1958). 101 minuti. La serata Hitchcock prosegue con uno dei film hollywoodiani meno «rivisti» del regista Henry Fonda è un suonatore di contrabbasso che vive felicemente con la moglie, anche se con qualche difficoltà economica. Un giorno viene accusato di furto. E la storia del film - come spesso in Hitchcock - diventa quella di un innocente costretto a dissoparsi. RETEQUATTRO
22.45 BOLERO EXSTASY Regia di John Derek, con Bo Derek, Andrea Occhipinti. Usa (1984). Uno dei peccati film degli anni Ottanta. Bo Derek interpreta (a la per dire) il ruolo di una «fana» di Rodolfo Valentino che tenta di perdere la verginità prima con uno scoiocco, poi con un torero. Suo marito John dirige (a la sempre per dire) Vol, per piacere, cambiate canale! ODEON
0.35 IL COLTELLO SOTTO LA GOLA Regia di Jacques Séverac, con Jean Servais. Francia (1955). 88 minuti. Il bimbo di un famoso chirurgo viene rapito. Per ritrovarlo, il padre si affida a un bandito cui una volta salvò la vita, brandolo sagramentato. E il delinquente si mette alla caccia, con molto zelo RAIDUE

Rugby. Partiti i play-off È sempre il veneto il dialetto preferito della palla ovale

I quarti di finale dei play off del rugby hanno raccontato i trionfi di Treviso e di Rovigo, le sofferenze dell'Aquila e i balbettii del Mediolanum. Sabato e domenica coi quattro match di ritorno avremo conferme e, forse, nuove sorprese. E comunque la formula ha confermato di essere valida anche se il campionato che l'ha preceduta si è rivelato troppo frammentato.

REMO MUSUMECI

MILANO. L'ovale corre sul filo diretto che unisce Treviso e Rovigo, le venete di sempre. Si è invece sfilacciato il filo che Milano ha tentato di annodare nel grande tema dello scudetto. Il primo sinistro strappo al filo - che c'è voluto un intero campionato per dirlo e rassodare - si è prodotto nell'ultima giornata della regular season quando i milanesi sono stati duramente sconfitti sul prato di Treviso. E tuttavia sembrava impossibile che la squadra di David Campese e Brad Burke dovesse soffrire in casa col Catania, il pareggio, 10-10, ha denunciato la lacuna fondamentale che già si ebbe occasione di proporre al lettore: la distrazione che poi potrebbe anche essere la mancanza di convinzione in mezzi indiscutibili. Carro, sabato pomeriggio, il prato dell'infame «Giurati» era impraticabile e non era facile giocare la palla in quelle condizioni. E tuttavia è anche vero, se è vero quel disagio, che una grande squadra si vede in ogni occasione e più in quelle ardue che in quelle di normalità. Il pareggio non vuol dire, ovviamente, che il Mediolanum sia fuori a vantaggio del Catania. È però un segnale d'allarme che forse la squadra è solo bella, non ancora grande.

Le norme dei play off hanno imposto ai campioni d'Italia del Rovigo di affrontare il Ferrara e sul prato del «Bastogi» si è acceso il novantesimo derby tra le due città che

però ha offerto poca suspense visto che i campioni hanno vinto con sublime facilità.

Chi invece cammina con rapidità esemplare e in più usando la tecnica del tritassati è il Benetton di André Buonomo. Il tecnico francese che la prossima stagione tornerà a casa per guidare il Nizza, i veneti si sono allenati con gusto macinando il Parma. Il Fracasso San Donà ha fatto soffrire gli aquilani che una volta di più hanno mostrato qualità inaspettabili per metà partita. Poi è come se si invischiassero in vicende sconosciute che non gli riesce di capire e di gestire. Diciamo che Scavolini e Mediolanum sono le due che più soffriranno in questa prima tappa dei play off. Se i milanesi ce la faranno, come è pensabile anche se a Catania, più di un grande club ci ha lasciato penne e orgoglio. In semifinale troveranno i campioni guidati da Naas Botha che domenica ha messo nel tabellone 23 del 31, punti della sua squadra. I play off stanno dimostrando una volta di più quanto poco sia vero che in Italia si gioca troppo. È vero, semmai, il contrario, Arigo Manavella, per esempio, è cioè il presidente di quel Benetton che sembra la squadra più forte del panorama italiano, è perfettamente d'accordo con questa analisi. Forse gioca troppo le varie Nazionali che nemmeno ci danno il piacere di ammirare in confronti vittoriosi.

BREVISSIME

La Navratilova rinuncia. Martina Navratilova ha rinunciato agli Open francesi. Non si conoscono i motivi che hanno indotto la tennista di origine cecoslovacca, naturalizzata statunitense, a saltare il torneo.

Cané batte Sanchez. Paolo Cané ha superato il primo turno del torneo di Montecarlo. Ha battuto per 2-6, 7-6 (9-7), 6-0 lo spagnolo Javier Sanchez.

Gli iscritti alla Milano-Vignola. Sono già oltre cento gli iscritti alla 37ª edizione della Milano-Vignola, la corsa ciclistica più veloce del mondo in programma sabato prossimo, 29 aprile. Nell'elenco degli iscritti c'è il vincitore della passata edizione, Adriano Balli, che partirà con il numero uno.

A Lametle il prologo della Vuelta. Il belga Marnix Lametle ha vinto la prima tappa-prologo della «Vuelta» ciclistica di Spagna, tre serie su un circuito di km 6,700 da percorrere tre volte per un totale di km 18,100.

Mondiali di hockey su ghiaccio. L'Urss ha battuto oggi anche la Svezia per 3-2 (0-0, 2-2, 1-0), concludendo a punteggio pieno la fase eliminatoria dei campionati del mondo di hockey su ghiaccio. L'Urss ha chiuso a 14 punti, davanti a Svezia e Canada, 10, e alla Cecoslovacchia, 8. Queste quattro squadre si disputeranno le medaglie a partire dai domani.

Rally di Corsica. Si è conclusa la seconda tappa del rally di Corsica. È in testa la Bmw M3 di Chatriot seguita a soli 15" di distacco dalla Lancia Delta Martini di Didier Auriol e Bernard Occelli.

Coppa Italia auto storiche. L'industriale palermitano Eugenio Reina guida la classifica della quinta edizione della Coppa d'Italia per auto storiche, prova valevole per il campionato europeo e italiano.

Schermata. La palestra della società ginnastica triestina capiteina, dal 29 aprile al primo maggio, la dodicesima edizione del campionato italiano di scherma per portatori di handicap.

Raid blanc. La quarta edizione del «Raid blanc», meglio conosciuta come la «Dakar delle nevi» è stata vinta dalla squadra francese Lycée Saint Michel-Valmeillein. Al secondo posto si sono classificati gli italiani di Madonna di Campiglio.



Le condizioni di Berger stanno lentamente migliorando. Ieri ha risposto alle numerose telefonate di auguri che hanno raggiunto in clinica.

Il pilota migliora e sarà dimesso presto Forse non sarà operato alla mano ustionata

Onorificenza agli uomini che lo hanno salvato La Lista verde di Imola condanna le corse

«Ma in Messico ci sarò» Berger già pensa al ritorno

Forse non sarà necessaria neppure l'operazione alla mano destra, quella che ha riportato ustioni di terzo grado nell'incidente. Dal Policlinico di Innsbruck, dove il pilota della Ferrari Gerhard Berger si è fatto ricoverare, già domenica sera, giungono notizie confortanti. E il professor Hans Anderl, primario del reparto di chirurgia plastica, pensa che il pilota potrà essere dimesso presto.

ROMA. «Sta molto bene. Forse potrà venirci risparmiata l'operazione alla mano ustionata. È probabile, infatti, che la guarigione proceda normalmente». Se anche domani (oggi per chi legge, ndr) si constaterà un miglioramento, Berger sarà dimesso molto presto e potrà continuare le cure ambulatorialmente. Così verrebbe esaudito il suo desiderio di evitare l'operazione.

Il professor Hans Anderl è ottimista. Scampato al rogo della sua macchina nel Gran Premio di San Marino, Berger potrebbe tornare presto a casa.

Ma se anche migliora, l'austriano esclude di poter prendere parte al prossimo Gran premio, in programma a Montecarlo il 7 maggio. Ed è probabile che la Ferrari debba gareggiare soltanto con Man-

sell. C'è, infatti, troppo poco tempo per consentire ad un altro pilota di abituarsi al nuovo cambio semiautomatico. L'austriano, comunque, farà di tutto per tornare in pista già in Messico, il 21 maggio. L'idea di abbandonare le corse gli era passata per la mente, subito dopo l'incidente, quando aveva ripreso conoscenza nell'ambulanza. Ma è durata un attimo. «Mentre giacevo presso il centro medico nell'automobile», ha detto Berger, «un'ora più tardi, avevo udito il rumore dei motori e in quel momento mi è stato chiaro che non avrei abbandonato».

Il salvataggio di Berger ha portato alla ribalta la Cea, industria bolognese di esotori, e il suo titolare, Ermete Amadei, 58 anni, responsabile

della squadra antiscandalo che domenica scorsa, nell'automobile di Imola, è volata al soccorso del pilota austriaco imprigionato nella vettura in fiamme. Da ogni parte di Italia continuano ad arrivare telefonate e telegrammi di congratulazioni. Ed è certo, la notizia era già trapelata lunedì da palazzo Chigi, che Amadei e i suoi collaboratori saranno proposti per un'onorificenza al valor civile.

«Ho fatto avere alla presidenza del Consiglio», ha detto Amadei, «i nomi dei miei uomini. Siamo contenti per questa decisione, ma siamo soprattutto soddisfatti per aver salvato una vita umana».

Agli applausi non si associa la Lista verde di Imola, che afferma in un comunicato: «Al di là della retorica della sicurezza tanto esaltata in questi

giorni, forse è stata soltanto la fortuna a salvare la vita a Berger e ai tifosi. La sicurezza tanto esaltata in questi giorni non deve indurre a ritenersi immuni dagli effetti devastanti che gli incidenti possono sempre avere quando si tratta di bolide spinti a trecento chilometri all'ora con duecento litri di carburante». Domenica gli spettatori l'emozione l'hanno avuta, anche se per fortuna la vittima è stata risparmiata: ripelliamo a gran voce che non si può continuare a permettere un tale spettacolo piacentino. E, in nome della salvaguardia ambientale, la Lista verde dichiara di non essere più disposta a tollerare che Imola subisca un tale forte impatto ambientale, né che ad Imola continuino eventuali altre gare rifiutate altrove per analoghi motivi».

Basket. Ecco l'identikit delle formazioni impegnate nei quarti Tomano in campo dopo la sosta Scavolini, Enichem, Knorr e Benetton

Che giostra sull'ottovolante!

Deve possono essere decisi i quarti di finale dei play-off, che stasera daranno il loro primo verdetto al termine di gara-uno? Quali sono i punti di forza e i reparti più attrezzati delle singole formazioni? Chi saranno i giocatori decisivi in questa fase finale? Queste le caratteristiche delle otto squadre che si daranno battaglia per raggiungere le finali four.

LEONARDO IANACCI

ROMA. Partiamo con la rivincita della semifinale dello scorso anno tra Pesaro e Varese.

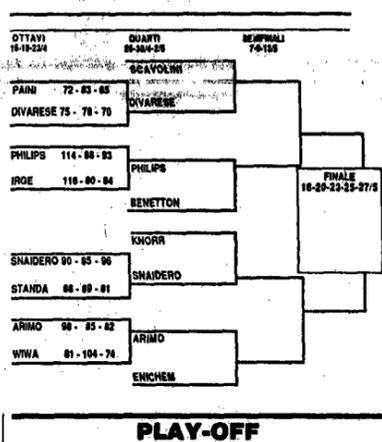
Scavolini-DiVaresse. La formazione campione d'Italia può contare su una trazione posteriore a livello dell'Nba. Infatti, oltre che sulla fantasia di Darren Daye, che l'anno scorso rappresentò la ciliegina sulla torta proprio nelle slide decisive dei play-off, Bianchini potrà fare affidamento sulla velocità e sull'estro di Norm Nixon. Durante il campionato (e soprattutto in Coppa) i problemi sono venuti dal tiro da fuori e dai suoi centri italiani. La DiVaresse ha trovato in Maury un play ordinato e in Rusconi un talento emergente; ha problemi di continuità (confermati negli ottavi con la Paini) e di peso sotto i tabelloni, soprattutto dopo l'infortunio di Pittman. Ancora decisivi Sacchetti e Thompson.

Benetton-Philips. (Secondo tempo su Raiuno ore 22,35). Treviso basa il suo gioco su una difesa a uomo saracinesca e su un attacco molto «controllato» da Kyle Macy. La concentrazione, i rimbalzi di Gay e il tiro dal perimetro (è la squadra che sfrutta meglio le soluzioni da tre punti) sono i suoi punti di forza. I ritmi elevati sono invece il tallone d'Achille della formazione di Sales. Nella Philips, invece, manca lo scudo sottocapostano. Grande affidamento sull'asse D'Antoni-Meneghin-McAdo, buona come sempre la difesa 1-3-1 e panchina lunghissima. Resta tuttavia un mistero la scelta di Albert King, ala piccola fino ad oggi improduttiva nella squadra di Casalini.

Knorr-Snaldiero. In attacco Bob Hill, ha scelto un gioco piuttosto «elastico», adattabile alle caratteristiche dei singoli. Grande trazione posteriore (Brunamonti, Richardson),

panchina lunga e un pivot classico come Johnson da sfruttare a dovere sotto canestro. Sembra costruita apposta per i play-off. Unico limite la tenuta di Brunamonti, che non ha alternative valide. Tutti conoscono invece la Snaldiero e i suoi «bombardieri» Oscar e Gentile, che sono diventati una costante negli schemi offensivi dei casertani. Da sfruttare meglio l'eclettico Dell'Agnello, mastino in difesa, e la «presenza» di Gluckov sotto i tabelloni. Quest'anno ha già perduto due finali, in Coppa Italia e in Coppa delle Coppe.

Enichem-Arimo. Ottima difesa per la squadra labronica, unita ad un gioco in velocità quasi esplosivo. Fantozzi e Forti e i punti di Alexis hanno fatto la fortuna di Alberto Bucci, anche se l'assenza di Binion, il pivot da cui partiva il contropiede, potrebbe risultare decisiva. L'Arimo è la piacevole novità di questi play-off: Di Vincenzo punta tutto su una difesa d'anticipo molto aggressiva (ammocata sul ritorno Gilmore) e su un attacco molto vario. Ha buonissimi giocatori veloci (Masetti e Bucci), giocatori veloci (Askew) e un Albertazzi che è un secondo allenatore in campo. Difetta però di esperienza negli impegni decisivi dei play-off e deve preparare le partite per tempo e con una certa calma.



PLAY-OFF

Primo turno dei quarti di finale ore 20,30. Scavolini-DiVaresse (Pasetto-Nelli), Benetton-Philips (Malerba-Corsa), Knorr-Snaldiero (Vitolo-Durant), Enichem-Arimo (Montella-Baldi).

Curiosità. Domenico Zampolini (Scavolini) raggiunge le 500 partite in serie A, Oscar le 250, Mike D'Antoni e Roberto Premier sono rispettivamente a -18 e a -25 dai 1.000 punti nei play-off. Sequenze di vittorie: 4 per Knorr e Enichem.

«Droga nel calcio italiano?» Altafini smentisce

José Altafini (nella foto), giunto ieri dal Brasile, ha smentito di avere dichiarato che calciatori del campionato italiano facciano uso di sostanze stupefacenti e abbiano legami con la mafia. «Volete scherzare?», ha detto sbalordito e sdegnato l'ex campione brasiliano quando ha visto i giornali italiani che pubblicavano la notizia apparsa sul «Jornal do Brasil», secondo il quale Altafini avrebbe fatto le pesanti accuse. «Questa notizia - ha detto - è priva di ogni fondamento. Nel mio soggiorno in Brasile ho parlato di calcio internazionale ma non ho mai fatto quelle dichiarazioni. Come avrei potuto? Tutti sanno che in Italia c'è un severo esame antidoping. Semmai il problema potrebbe porsi in Brasile dove non c'è più alcuna forma di controllo».

A «nonno» Gavazzi il Gp Industria e Commercio

Pierino Gavazzi, eterno campione del nostro ciclismo, ha vinto in volata a Prato la quarantasettesima edizione del Gran premio Industria e Commercio. Al secondo posto si è piazzato il sovietico Tchmil, al terzo Rossi. Il finale, dopo lo scollinamento sul Valico della Crocetta, ha visto nella bagarre vari tentativi di fuga. Prima scappavano Massi e Brugnani, quindi tentava l'attacco un drappello comprendente tra gli altri Bombini, Maurizio Vandelli, Cenghialta, Røsi e Pelliconi, a cui si sono aggiunti Gavazzi, Leali, Sorensen, Tchmil e Chiappucci. Nello sprint finale l'anziano tricolore piazzava lo spunto decisivo. Seguiva distaccato il gruppetto guidato dal campione del mondo Maurizio Fondriest, rientrato ieri dopo i malanni al ginocchio.

Il Canada conferma «Johnson è squalificato a vita»

Ben Johnson, velocista canadese vincitore della medaglia d'oro nei cento metri alle Olimpiadi di Seul e squalificato per doping, non parteciperà alle Olimpiadi di Barcellona del '92. Lo ha confermato il governo canadese, tramite il ministro dello sport Jean Charest, che ha confermato che il velocista è stato squalificato a vita, anche se ha la possibilità dopo due anni di presentare appello. La risposta del governo canadese è dovuta al fatto che il presidente del Cio Samaranch aveva dichiarato nei giorni scorsi che Johnson sarebbe stato il benvenuto alle Olimpiadi del '92, dopo i due anni di squalifica, quanti ne contempla il Cio in questi casi.

Uno sponsor per portare Lobanovsky in Italia

Valery Lobanovsky, allenatore della Dinamo di Kiev e della nazionale sovietica, potrebbe venire ad allenare in Italia, attraverso la mediazione della Simod, una ditta di calzature, che prima sponsorizzava il campione dell'auto Nelson Piquet e che ora vuol spostare i suoi interessi sul calcio e nel mercato sovietico. La Simod, scrive la Tass ha in corso dei negoziati per trasferire Lobanovsky ad una importante squadra di calcio italiana. Aggiunge l'agenzia di stampa sovietica che se Lobanovsky dovesse raggiungere l'accordo con il club italiano, sarebbe il contratto del secolo. L'arrivo di Lobanovsky in Italia avverrebbe soltanto dopo il mondiale del '90.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15,25 Calcio, da Taranto, Italia-Ungheria; 22,35 Mercoledì sport; Basket, Benetton-Philips - Roma, concorso Ippico di Piazza di Siena.

Raidue. 15 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sport; 20,15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 13 Ciclismo, da Avezzano, Giro delle regioni (1ª tappa); 14,30 Football americano, serie A; 14,50 Tennis, Open di Montecarlo; 18,45 Tg3 derby; 19,55 Calcio, da Sion, Italia-Svizzera under 21 (campionato europeo).

Italia 1. 21,30 Calcio, da Rotterdam, Olanda-Germania Ovest (qualificazioni Mondiali '90).

Tmc. 14 Sport News - Sportissimo; 15 Tennis, Open di Montecarlo; 20,30 Calcio, Urss Ddr, qualificazioni Mondiali '90; 22,45 Calcio, Euro-Spagna, qualificazioni Mondiali '90; 00,30 Tennis, Open di Montecarlo.

Capodistria. 13,40 Mon-gol-fiera; 14,10 Calcio, Viva Antognoni; 16,10 Sport spettacolo; 17,30 Play-off; 17,55; 19,50 Sport; 20 Tennis, Open di Montecarlo; 21,45 Basket, Play-off campionato jugoslavo; Partizan-Yugoplastika; 22,40 Ciclismo, Vuelta di Spagna; 23,15 Calcio, Grecia-Romania, qualificazioni Mondiali '90.

**PEUGEOT 309
OPEN CUP**

STATERA ALLE 20.30

ODEON

URAGANO

Con Mia Farrow

Una giovane americana alle corte di Pago-Pago. Tutta la forza dell'amore e le tempeste degli elementi.

ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.

Commiato In 35.000 per salutare Antognoni

LORENZINI

FIRENZE. Tanta retorica ma anche tanta realtà all'addio al calcio di Giancarlo Antognoni che, a cinque minuti dalla fine della partita fra i campioni del mondo del 1982...

Un «Viva Antognoni» (questo il titolo della manifestazione organizzata perfettamente da Giorgio Galeffi) che non sarà dimenticato alla svelta...

La partita, che è terminata con il successo degli italiani per 4 a 2, è stata solo il prologo di questa manifestazione per l'addio al calcio di Antognoni...

A fine partita Antognoni ha avuto un colloquio con il presidente della Fiorentina Righetti, che oggi parte per la Cecoslovacchia per definire il passaggio di Kubik dallo Slavia di Praga alla società viola...

Miracoloso recupero del Gianluca nazionale che sarà in campo oggi a Taranto contro l'Ungheria

È Viali la «novità» azzurra

Il cerchio si chiude, con una piccola forzatura, il recupero di Viali. Vicini presenta contro l'Ungheria la sua squadra ideale (anche Ferrara al posto di Bergomi)...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

TARANTO. Ci sarà anche Viali ed è la mossa a sorpresa che Vicini ha voluto con l'intenzione di rimettere la sua squadra sulla strada maestra...

Camevale

«Sto benissimo non ho la sindrome della "spalla"»

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. L'ammucchiata dei cronisti che incorona l'uomo della vigilia stavolta tocca a Juli Andrea Camevale...

ITALIA - UNGHERIA

- Tv1, ore 18.30 Zenga P. Diast Ferrara Kozma Maldini L. Diast Bergomi Bjeloh Fari Keller Dondeni Z. Bogner De Napoli Zelnaj Viali Kovacs Giannini Detari Carnevale Vinca ARBITRO: Rotheleberger (Sv) Tacconi Gely Bergomi Szalma De Agostini G. Bogner Fusi Szivotzy Merocchi Gregor Borgonovo Hajcan Boggi Boda Senesi Mancini

Bergomi. Deluso lui, il compagno Serena e naturalmente Baggio che ha parlato di esigenza di provare anche altri che hanno il diritto di giocare...

Serena torna all'angolo e tra gli esclusi serpeggia il mugugno. Il ct chiede a Giannini una prova di carattere



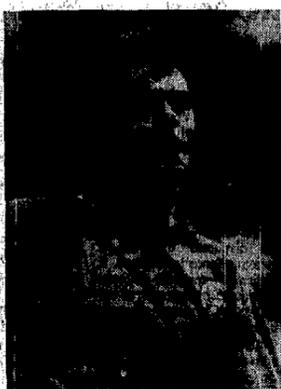
Il tema di questa partita, l'ultima di questa stagione azzurra prima di tuffarsi nell'anno del Mondiale, è chiaro. Vicini chiede alla squadra di sfruttare la grande disponibilità del pubblico per una gara che chiuda i conti anche con la crescente marea delle critiche e delle perplessità...

Giannini

Tante critiche ma il regista ha un Vicini per amico

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO. Gli occhi di Giannini sono nascosti dietro a impenetrabili occhiali neri. L'atteggiamento è di chi più è preoccupato è infastidito ed anche un po' risentito...



E queste critiche? «Devo dire che quando non sono andato bene la critica è stata molto dura con me mentre quando ho fatto bene non ho avuto il giusto riconoscimento...»

Stasera a Sion l'esordio Ricomincia dalla Svizzera l'avventura europea dell'Under 21 di Maldini

SION. Nuova Under, quella italiana che stasera affronterà i pari quota della Svizzera e nuovi problemi per il coach Cesare Maldini. È una consuetudine che questa rappresentativa azzurra debba ogni volta vincere più i problemi di formazione che stagionalmente...

Nei fischi bordate di malessere

GIORGIO TRIANI

«Una massa di imbecilli», si è detto e scritto a proposito del delitto di lesa nazionale consumato nello stadio di Verona sabato scorso. Effettivamente molto intelligenti coloro che hanno fischiato gli azzurri e soprattutto hanno iriso al minuto di silenzio in ricordo delle vittime di Sheffield non devono essere. Anzi, non lo sono proprio. Ho però il sospetto (diciamo pure: la convinzione) che chiamare così di volta in volta i super-tilosi (i quali come è ormai accertato sono una categoria assolutamente inedita di appassionati) imbecilli o bestie oltre a denotare una scarsa e perciò preoccupante conoscenza del fenomeno rischi di alimentare una spirale di stupidità alla quale anche i dirigenti calcistici rocano il loro contributo...

ricche del paese (da Firenze in su). Teoricamente è in città come Napoli, dalle periferie emergenze e contraddizioni, che ci sarebbero tutte le condizioni per riversare sull'appuntamento calcistico rabbia, malcontento, frustrazioni. Invece avviene esattamente il contrario. E in città ricche, come Verona appunto, che trasudano benessere e ricchezza, che le sfide calcistiche diventano il luogo per scatenare aggressività, per dare sfogo agli istinti più repressi, per irridere ed abbandonarsi ad ogni genere di sarcasmi e provocazioni nei confronti di dirigenti, squadre e tifosi avversari...

Mondiali '90 Olanda-Rft una poltrona per due

ROTTERDAM. Nello stadio del Feyenoord stasera è di scena il nazionale olandese, l'Olanda e la nazionale tedesca, l'Olanda e la nazionale tedesca. In campo due nazionali titolate, l'Olanda e la nazionale tedesca. In campo due nazionali titolate, l'Olanda e la nazionale tedesca...

Fifa Stadi sicuri Ecco il decalogo

GINEVRA. Dopo la tragedia di Sheffield, la Fifa cerca di correre ai ripari. Ha inviato una circolare a tutte le federazioni calcistiche per ricordare le misure di sicurezza, che giudica indispensabili per un normale svolgimento delle partite, in particolare quelle dei turni eliminatori della Coppa del mondo. Questo il decalogo con le regole da rispettare: 1) Polizia: necessità assoluta di una stretta collaborazione fra organizzatori e forze dell'ordine, dentro e fuori gli stadi...

44ª edizione del Gp della Liberazione

Scattato a sette chilometri dal traguardo il giovane Halupczok si impone per distacco nella classica romana



Cinque italiani tra i primi sette

Brandini, secondo, ha preceduto il forte sovietico Abdujaparov. Grande cornice di pubblico lungo il percorso

Acuto polacco a Caracalla

Un trionfo solitario nella 44ª edizione del Gran premio Liberazione dove si è imposto il polacco Halupczok con un prepotente allungo a sette chilometri dal traguardo. Gli azzurri si distinguono con il secondo posto di Brandini e altri piazzamenti di valore. Debutta il sovietico Abdujaparov, solo terzo. Grande partecipazione di pubblico a Caracalla, dove è iniziata la nostra Primavera ciclistica.

GINO BALÀ

ROMA. Il podio di Caracalla è di Joachim Halupczok, un polacco di 21 anni che è tra le figure più interessanti del ciclismo dilettantistico e che fa il suo quarantatreesimo Gran Premio della Liberazione con un finale grandioso, una sparata a sette chilometri dal traguardo che ha bruciato le ali al polacco, in particolare al sovietico Abdujaparov, castigato nel momento in cui pensava di poter vincere in volata. Un'azione folgorante per scelta di tempo e

per potenza quella di Halupczok due gambe che spingeva un grosso rapporto con agilità e compostezza, un trionfo che era fra le righe del pronostico. Sapeva, il polacco, di non possedere l'arma dello sprint, sapeva che per imporsi doveva giocare la carta del volo solitario, e così è stato così. Joachim ha confermato le sue qualità di attaccante, di corridore completo perché brava in salita ma anche in piana a cavallo di un circuito che ogni anno sem-

bra un teatro per velocisti e che al contrario registra assalti vertiginosi e conclusioni esaltanti per il pubblico e i tecnici. Domina Halupczok ed è soltanto terzo Abdujaparov. Forse c'è stato un errore di tattica nel comportamento dei sovietici, attivi nella prima parte della gara, ma troppo sicuri dopo, cioè quando puntavano tutto sul loro capitano, sono finiti nel sacco del polacco. Buon secondo il toscano Brandini, quarto Destro, quinto Gualdi, sesto Baldato, settimo Leoni, come a dire che nel complesso gli italiani si sono ben difesi. Chiuno che trattandosi del quarto successo consecutivo di un forestiero nella nostra classica non è il caso di salire in cattedra, però mi sembra di vedere nel viso azzurro più di una promessa, e tanto meglio se nel giardino del c'è Zenoni spunterà qualche rosa qualche talento. Sapevo come vanno le cose in

casa nostra, sapete che mancano i veri leader, i veri campioni. Sapete che la folla reclama atleti dotati di fantasia e di coraggio. Era una domenica un po' chiovuta, cielo grigio con fili di luci, e tirate le somme, i conti della giuria davano 363 elementi sulla linea di partenza. Un record di partecipazione, un gruppo impressionante nel cuore della Roma antica un plotone già in fermento dopo il secondo giro, quando allungano Bonica, Karłowicz e Zanotti, presto limitati da Daini e Leoni. Abbiamo così un polacco, uno jugoslavo un sovietico e due italiani in prima linea, cinque ragazzi in fuga per una cinquantina di chilometri con un vantaggio massimo di 1'04". Poi il ricongiungimento con poche fasi di calma perché ad alimentare un tentativo di 15 uomini ci sono i sovietici Tele-riuk e Zagrebelni. Altri entra-

ORDINE D'ARRIVO
1 Halupczok Joachim (Polonia) km 121 900 in 2 ore 54 55 media 41 814 2 Brandini Claudio (G.S. Modulo Mavic Tomassini) a 23 3 Abdujaparov Djamilidze (Urss) 4 Destro Alberto (G.S. Coala For Alberg) 5 Gualdi Mirko (G.C. Zalf Mobili Euromobil) 6 Baldato Fabio (G.S. Magliocco M.G. Bays D.S.) 7 Leoni Endrio (G.C. Zalf Mobili Euromobil) 8 Benz Thomas (Rit) 9 Matwev Robert (Rit) 10 Alvarez Osmani (Cuba) 11 Mathus Thomy (Usa) 12 Cavallini Franco (G.S. Cicli Anube) 13 Cristini Claudio (A.S. Cicli Cristini)

CAFFÈ
moca ROMA
COLUMBUS

Traguardi volanti pari
1) Karłowicz Mieczyslaw (Polonia), 2) Celi Daniele (G.S. Cicli Anube), 3) Gannetti Carlo (V.C. Forze spor. romane), 4) Garcia Kiko (G.S. Del Zio Alecchi) 5) Zanotti Massimo (G.S. Remac Vercyvet)

Traguardi volanti dispari
1) Gannetti Carlo (V.C. Forze spor. romane), 2) Karłowicz Mieczyslaw (Polonia), 3) Zanotti Massimo (G.S. Remac Vercyvet), 4) Anugi Marco (G.S. Resure Romagnolo), 5) Zagrebelnyi Evgeni (Forze Armes)



La Guazzoroni vince il Liberazione-donne La ragazzina spodesta la regina francese

PIER AUGUSTO STAGI

CREMA. La quarta edizione del Gran Premio Liberazione classica internazionale di ciclismo femminile organizzata dal gruppo sportivo «Amici dell'Unità» ha portato alla ribalta la diciannovenne marchigiana (e di Loreto) Elisabetta Guazzoroni, che si è imposta allo sprint sulle azzurre Fantoni, Mosca, Mazzoni e la campionessa del mondo Jeannie Longo, protagonista di un finale estremamente vivace. Il Liberazione che non ha potuto proporre il confronto diretto tra la fuoriclasse transalpina, alla sua prima apparizione in una corsa italiana, e la nostra Maria Canina ha comunque rispettato le attese. Centoventi le atlete che si sono allineate al via in rappresentanza di quattro nazioni (presenti francesi, svizzere e belghe oltre alle italiane)

canto suo, con estrema sportività, non ha rinunciato a porgere i suoi complimenti a questa ragazzina dai capelli ricci e dagli occhi vivaci. «È stata bravissima, molto brava - ha detto la ventinovenne campionessa triestina - ha disputato una volata estremamente intelligente, il ciclismo femminile italiano ha trovato forse una vera velocista». Ma della Canina, grande assente a questo Gran Premio Liberazione, ha solo commentato: «Non credo che non sia venuta per paura di incontrarmi, come qualcuno ha detto, penso però che sarebbe stato più bello avere anche lei nel gruppo per lo meno curavano anche lei».

Ordine d'arrivo. 1) Elisabetta Guazzoroni (km 91 in 2 ore 14' media 40 746), 2) Elisabetta Fantoni, 3) Mara Moste, 4) Emanuela Menuzzo 5) Jeannie Longo



«Resterò "puro" almeno fino a Barcellona '92»

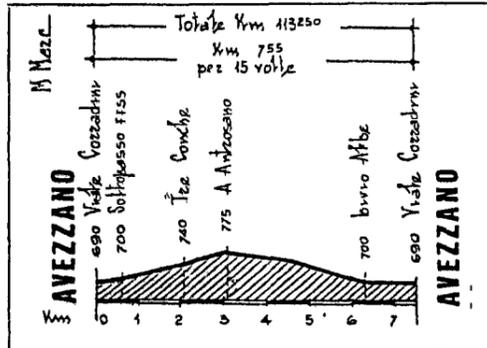
ROMA. «Dimenticai presto professionista?», chiedono al vincitore del Liberazione nel momento in cui mette piede sul palco. Halupczok si guarda attorno un po' imbarazzato e con l'aiuto dell'interprete spiega che il suo sogno è quello di correre insieme ai campioni, ma che probabilmente dovrà rimanere dilettante fino alle Olimpiadi di Barcellona '92. Ci troviamo di fronte al ciclista polacco che secondo alcuni osservatori potrebbe diventare famoso come il connazionale Szurkowski, in evidenza anni fa con quattro trionfi nella Corsa della Pace e due titoli mondiali. Un sorriso illuminato da due occhi grigi, un fisico da longilineo (68 chili di peso un metro e 81 centimetri di altezza), Joachim Halupczok festeggerà presto il ventunesimo compleanno essendo nato il 3 giugno del 1968. Racconta di essere già sposato già padre di un bambino di quattro mesi e aggiunge: «Sono in Italia da marzo e la preparazione svol-

ta sulle strade di Puglia mi ha dato la buona forma. È un successo da mettere in conto quello realizzato sul viale di Caracalla. Mi sono aggiudicato una gara prestigiosa nell'unico modo possibile, cioè scappando per sfuggire alla presa dei sovietici. Mi è andata bene e mi sembra di toccare il cielo con un dito anche perché ai circuiti lo preferisco i tracciati con lunghe salite. Sogno di disputare il Tour de France e il Giro d'Italia. Una maglia gialla e una maglia rosa nobilitano la carriera di un corridore».

Soddisfatto, ma non troppo, Claudio Brandini, secondo classificato dopo una prova generosa. Piccolo di statura grande di cuore, dicono i sostenitori del toscano di Montevarchi e il interessato precisa: «Poteva andar meglio se qualcuno mi avesse dato una mano prima della fuga di Halupczok». È andata peggio per Guagliotti e Givlar, vittime di capitomboli che hanno provocato lievi traumi cranici.

G.S.

Giro delle Regioni, è subito sprint

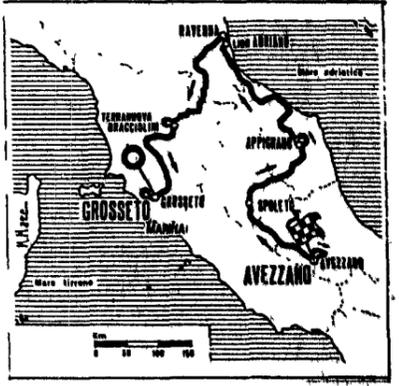


AVEZZANO. È subito festa per il quattordicesimo Giro delle Regioni che partirà oggi da Avezzano per terminare nel pomeriggio del 1º maggio con gli applausi di Grosseto. Festa per una competizione a tappe che ancora una volta raduna il fior fiore del dilettantismo mondiale ben 22 squadre nazionali in rappresentanza dell'Australia, dell'Austria, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Cuba, Colombia, Danimarca, Francia, Grecia, Olanda, Polonia, Repubblica federale tedesca, Cina, Romania, Spagna, Senegal, Svizzera, Unione Sovietica, Ungheria, Stati Uniti, Jugoslavia e Italia. Tutto il mondo in bicicletta si può dire un confronto che promuoverà altri talenti

dopo il passaggio al professionismo di elementi quotati come il nostro Carcano, vincitore dell'edizione 88 di Konychev e di tutti quei ragazzi che stanno avventurandosi nella categoria superiore.

Dunque, un Regioni da scoprire da verificare nei suoi contenuti tecnici cammin facendo. Completamente nuovo è il sestetto azzurro composto da Barale, Bortolami, Cialini, Fratini, Giraldi e Maggioni, nuovo anche il commissario tecnico cioè Zenoni al posto di Gregori. Nuova pure la formazione dell'Unione Sovietica, nazione che vanta ben cinque affermazioni nella nostra competizione perciò il pronostico è più incerto che nel passato, pur dovendo prendere nota i suggerimenti di alcuni osservatori che raccomandano la Francia (Lafille e Vivien) e la Polonia (Halupczok). Tanti auguri agli italiani naturalmente e un incitamento un abbraccio ai giovani che vengono da lontano e che vogliono andare lontano.

Il tracciato misura 958 chilometri e nel complesso non sembra molto severo. Volevo dare un giudizio, diremo che Eugenio Bomboni e Jader Bassi si sono lasciati guidare dal filo della ragionevolezza. Oggi la prima prova sul circuito di Avezzano 113 chilometri di competizione che strizzano l'occhio ai velocisti domani



Gli iscritti nazione per nazione

ITALIA 1 BARALE FLORIDO 2 BORTOLAMI GIANLUCA 3 CIALINI DANIELE 4 FRATTINI FRANCESCO 5 ORLANDI STEFANO 6 MAGGIONI ROBERTO	CECOSLOVACCHIA 15 KREN MILAN 26 HRUZA VLADIMIR 27 KANKOVKY MARTIN 28 TOMASTIK PAVEL 29 FIALA ZBYNEK 30 KINST VLADIMIR	DANIMARCA 43 VAGN CHARLUNG 44 ANDERSEN CHRISTIAN 45 KENNETH WELTS 46 MOLLER KLAUS 47 NYGARD KENN 48 SINDAHL HENNING	POLONIA 67 HALUPCZOK JOACHIN 68 JASKULA ZENON 69 LESNIEWSKI MAREK 70 KARLOWICZ MI 71 SYPYTKOWSKI A 72 ZAMANA CEZARY	FRANCIA 49 VIVIEN RICHARD 50 LAFILLE J FRANCIS 51 RICARD GERARD 52 MANIN CHRISTOPHE 53 ROBIN JEAN CYRILLE 54 CALANDRAS FREDERIC	ROMANIA 85 COSTEL CACIUM 86 PARASCHIV COSTICA 87 APOSTOL VASILE 88 STELIAN ANTON 89 BUDUROI VASILE 90 BULADERADU STELIAN	REP. POP. CINA 79 WEI XIAOQUANG 80 TANG XUEZHONG 81 LIU HONG 82 WANG SHUSHENG 83 WU WEIPEI 84 CAI YINGQUAN	REP. POP. CINA 77 BEKERS RAINER 78 LESSANFT ANDREAS	SENIGALLIA 95 BORTA RAMON A 96 RONALD LUQUERO F	SENIGALLIA 97 ELMASRY EMAD 98 TAVAREZ DANIEL 99 THIAM DJIBRIL 100 GOMILZ COSTANCE 101 OLIVIERA J JACQUES 102 EVORA DAVID	STATI UNITI 127 PAPERZ SANDI 128 URBANAS JAMES 129 PETTY CHRIS 124 MATUSH TOMY 125 VEYLUPEK CHUCK 126 MC CLUNG RICHARD	UNGHERIA 115 KOVACS ATTILIA 116 HIRTH JOSEF 117 ZOLTAN NAGY 118 JANOS CSIKOS 119 MOLNAR PETER 120 FERENC KENYERES	URSS 109 TRUBIN ALEXANDRE 110 GAINEDINOV ROMES 111 ALACREU JOSE 112 ESCARTIN FERNANDO 113 GUSHKO VLADIMIR	URSS 114 SUMNIKOV IGOR	YUGOSLAVIA 122 PAPERZ SANDI 128 GLIVAR SRECKO 129 PINTARIC ROBERT 130 CUBRIC RAIKO 131 PAGON ALES 132 BONCA VALTER
---	--	--	--	--	---	---	--	--	---	---	--	---	----------------------------------	---

BROOKLYN GIUSQUINO
COLUMBUS
elipu
ASSIBROKERS ONDA ENZA ASSOCIATI S.R.L.
Clement
ITER COOPERATIVA NAZIONALE INFERNA DA SPINACCI
Sanson

Dopo il prologo di Avezzano la prima maglia di leader del Giro delle regioni è stata assegnata all'americano Petty di cinquantenne di Chicago.